



UNIONE EUROPEA



Politica regionale di sviluppo 2014/20

Analisi di contesto

Versione novembre 2013

A cura di
Dario Ceccarelli
Daniele Ietri

Versione del documento al: novembre 2013.
Si rimanda alle note presentate nella Premessa per informazioni di dettaglio sulla struttura del documento e sull'aggiornamento dei dati.

Premessa

Questo documento è stato redatto tra il mese di gennaio e il mese di luglio del 2013, con periodici aggiornamenti fino al 31 ottobre dello stesso anno. Essi si compone di:

- una prima parte di **Executive summary**, che ha l'obiettivo di sintetizzare in poche pagine tutti i temi principali trattati nel documento;
- il rapporto di **Analisi di contesto**, che si articola in: (1) un inquadramento economico-territoriale generale della regione, contestualizzato rispetto ai più recenti andamenti congiunturali; (2) un'analisi dei principali dati di contesto regionali, articolati in sette "ambiti tematici" (imprese e sistema produttivo; ricerca e innovazione; occupazione; istruzione, competenze; ambiente, risorse e vulnerabilità; accessibilità; coesione sociale); (3) un'analisi del posizionamento della Valle d'Aosta rispetto agli obiettivi dell'Unione Europea e nazionali nel contesto della strategia Europa 2020; (4) una trattazione delle "linee di sviluppo" sintetizzate in termini di punti di forza e di debolezza del sistema regionale e con una particolare attenzione agli scenari evolutivi dell'economia regionale;
- un **allegato statistico**, nel quale si è scelto di presentare in forma analitica il maggior numero possibile di indicatori trattati nel documento. Nell'Allegato, organizzato per sezioni corrispondenti a quelle del rapporto di analisi di contesto, sono messi a disposizione gli indicatori utilizzati per l'analisi, presentati in serie temporale e per territori di confronto. I riferimenti temporali utilizzati comprendono, compatibilmente con i dati disponibili, l'intero periodo di programmazione (2007-2013); in diversi casi, tuttavia, le statistiche si fermano al 2012. Per quanto riguarda i territori, si è scelto di confrontare i dati della Valle d'Aosta – quando disponibili – con quelli della Provincia autonoma di Trento e della Provincia autonoma di Bolzano, in ragione dei molti elementi che accomunano queste realtà alla nostra regione, oltre che con quelli relativi al Nord-ovest, al Nord Italia e all'Italia.

I dati utilizzati in questo lavoro sono nella maggior parte dei casi disponibili sulle piattaforme aperte di ISTAT, Eurostat e del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica del Ministero per lo Sviluppo Economico. Alcuni dati sono di fonte regionale e sono verificabili, tra l'altro, nella pubblicazione annuale "Annuario Statistico Regionale" a cura dell'Osservatorio Economico e Sociale della Presidenza della Regione.

Le elaborazioni dei dati sono a cura degli autori, così come i grafici e le cartografie originali presentate in alcune sezioni del documento. Per le cartografie è stata utilizzata la base cartografica a scala comunale fornita da ISTAT, elaborata con il software QGIS.

Aosta, 12 novembre 2013

Dario Ceccarelli
Daniele Ietri

Indice

Executive summary

1. La Valle d'Aosta: inquadramento

1.1 Gli impatti della crisi

1.1.1 Gli effetti economici

1.1.2 Crisi e coesione sociale

1.2 Contesto geografico e modello insediativo

1.3 Contesto demografico

1.4 Montagna: costi e vulnerabilità

1.4.1 Svantaggi economici di un territorio della montagna

1.4.2 Vulnerabilità del territorio montano e impatti del cambiamento climatico

2. La Valle d'Aosta rispetto agli “ambiti tematici”

2.1 Imprese e sistema produttivo

2.1.1 Il sistema delle imprese: un quadro generale

2.1.2 Alcuni approfondimenti settoriali: agricoltura e agroalimentare

2.1.3 Alcuni approfondimenti settoriali: l'energia

2.1.4 Alcuni approfondimenti settoriali: il settore industriale

2.1.5 Alcuni approfondimenti settoriali: il settore turistico

2.1.6 Prime indicazioni in merito alla “Green economy”

2.2 Ricerca e innovazione

2.2.1 Il sostegno all'innovazione

2.2.2 La diffusione delle ICT

2.3 Occupazione

2.4. Istruzione, competenze

2.5 Ambiente, risorse e vulnerabilità

2.5.1 Un quadro di sintesi

2.5.2 Elementi di vulnerabilità e pressione ambientale

2.5.3 Il patrimonio abitativo

2.6 Accessibilità

2.6.1 Le merci

2.6.2 Il traffico

2.6.3 L'uso del mezzo pubblico

2.7 Coesione sociale

2.7.1 Coesione sociale e contesto regionale: un quadro di riferimento generale

2.7.2 L'economia sociale in Valle d'Aosta

3. La Valle d'Aosta e gli obiettivi di Europa 2020

4. Linee di sviluppo

Riferimenti Bibliografici

Allegato I – Statistiche

Executive summary

1. Evoluzioni recenti e caratteristiche generali

1.1 L'impatto della crisi sul contesto locale

La crisi globale, unitamente alla conseguente rigorosa politica di contenimento della spesa pubblica, ha pesantemente influenzato anche un territorio, come la Valle d'Aosta, a benessere diffuso e con una situazione occupazionale fino ad allora priva di particolari criticità, quanto meno sotto il profilo strutturale. I dati mostrano, infatti, una realtà alle prese con una fase congiunturale complessa, caratterizzata da una seria crisi economica, da difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella sua storia più recente e da rilevanti criticità produttive.

Data la specificità della situazione, risultano evidenti i reciproci condizionamenti tra i dati strutturali, che al momento non possono che registrare solo parzialmente gli effetti prodotti dalla crisi, e quelli congiunturali, per loro natura poco efficaci a supportare una programmazione di medio periodo. Prima ancora di delineare il profilo socioeconomico regionale, appare dunque opportuno soffermarsi su quelli che, al momento, possono essere considerati i principali cambiamenti della società valdostana a seguito della crisi economica internazionale.

1.1.1 Gli effetti economici

L'economia valdostana tra il 2007 ed il 2012 peggiora progressivamente, toccando il punto più critico nel 2009, anno in cui il **Pil regionale** si contrae in termini reali del -5,8%. I successivi anni ci restituiscono un trend contrastato e per il 2012 le attese indicano un nuovo episodio recessivo, al momento stimato in circa -1,8%. Se il livello della produzione in Valle d'Aosta a fine 2011 è rimasto sostanzialmente invariato rispetto al valore del 2007 (-0,5%), nello stesso arco temporale il Pil italiano si è contratto del -4,5%, quello dell'Italia nord occidentale del -2,7% e quello della Provincia di Trento del -2,5%, mentre la Provincia di Bolzano registra un modesto saldo positivo (+0,3%). Il **tasso di variazione medio annuo del Pil** a prezzi reali risulta per la nostra regione piuttosto modesto (0,3%), in linea con quello osservato per la Provincia di Bolzano, ma pur sempre meglio di quanto rilevato per l'Italia (-0,5%) e per il nord ovest (-0,2%).

Nello stesso periodo, i **consumi interni delle famiglie** valdostane si sono ridotti, in termini reali, del -4,6% e le previsioni per il 2012 stimano una loro ulteriore contrazione (-3%). Parallelamente (2007-2010), gli **investimenti fissi lordi** sono cresciuti in misura modesta (+1,2%), ma se si considera l'ultimo triennio, emerge una contrazione del -7,8%; d'altro canto, le previsioni per il biennio 2011-2012 indicano un possibile peggioramento, nell'ordine del -9%. I dati consolidati evidenziano poi una domanda estera che è andata anch'essa riducendosi (-32%), anche se nel biennio 2010-2011 si era avuta una, seppure modesta, risalita dell'**export regionale**. Infine, la dinamica dei **prezzi**, seppur con andamenti non lineari, risulta crescente fino a quasi tutto il 2011, mentre a partire dalla fine dell'anno è andata progressivamente riducendosi. Nel 2012 il tasso di inflazione medio annuo è stato del 2,9%.

L'economia valdostana appare dunque frenata sul piano interno, con una contrazione dei consumi privati, dovuta soprattutto alla forte riduzione del reddito disponibile, e con investimenti rallentati, in ragione delle difficoltà sul lato della domanda, delle criticità di accesso al credito, del quadro di incertezza e, per quanto attiene l'ambito pubblico, da politiche di bilancio rigorose. Il commercio

estero, ha permesso in parte di contenere queste criticità, ma nel complesso non è riuscito a compensare completamente la dinamica interna sfavorevole.

Questo scenario ci restituisce poi nuovi equilibri settoriali. L'**industria** esce da questa fase congiunturale ulteriormente ridimensionata, anche perché oggetto delle principali difficoltà economiche. Infatti, le attività secondarie si caratterizzano per saldi fondamentalmente negativi, pur in un quadro eterogeneo a seconda delle diverse prospettive che si assumono (valore aggiunto in contrazione, riduzione delle imprese attive, calo dell'occupazione, ecc.). Il **settore terziario**, pur non essendo esente dalla crisi e pur evidenziando andamenti non lineari, registra tuttavia performance relativamente positive (crescita del valore aggiunto, aumento delle imprese attive, crescita occupazione).

Gli effetti prodotti dalla crisi sono quindi disomogenei e gran parte di queste dinamiche sono spiegabili principalmente con fattori esogeni, ma in parte derivano anche da fattori endogeni inerenti alla struttura e alle caratteristiche del sistema produttivo regionale.

1.1.2 Crisi e coesione sociale

L'ampiezza e l'intensità della crisi hanno prodotto, seppure con un certo ritardo temporale, impatti rilevanti anche sul mercato del lavoro e, più in generale, sulla società e sulla coesione sociale.

Poiché questi temi saranno sviluppati analiticamente in seguito, ci limitiamo ad anticipare che in Valle d'Aosta il livello dell'**occupazione** è andato contraendosi, a fronte di un maggiore aumento della **partecipazione al mercato del lavoro**. Queste due tendenze, unitamente al rallentamento dell'economia, hanno quindi determinato un sensibile incremento dell'area della disoccupazione. Nel 2012 il **tasso di disoccupazione** ha raggiunto il valore massimo dal 2004 (7,1%), mentre il tasso di occupazione si è contratto di oltre un punto e mezzo, attestandosi al 66,4%.

Si tratta di dinamiche relativamente nuove per la Valle d'Aosta, che da molti anni non conosceva tensioni occupazionali così rilevanti. Nonostante l'eccezionalità dei trend negativi, la posizione della Valle d'Aosta tra le regioni italiane si conferma sui livelli più elevati per quanto riguarda il tasso di occupazione, mentre si colloca su quelli più bassi con riferimento al tasso di disoccupazione. Ne consegue, pertanto, non solo che la crisi non è specifica della regione, ma che l'intensità con la quale essa ha colpito il mercato del lavoro valdostano non è molto dissimile da quella delle altre realtà dell'Italia settentrionale.

Il clima di incertezza e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici hanno poi contribuito, oltre a penalizzare la spesa per consumi, a estendere la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e di povertà. D'altro canto, tra il 2007 ed il 2011, il livello della spesa delle famiglie si è leggermente ridotto e si è anche parzialmente modificata la struttura della spesa. Se poi si guarda alla **ricchezza delle famiglie**, pur con le cautele dovute alla natura dell'indagine, nell'ultimo triennio il ritmo di crescita della ricchezza netta pro-capite ha registrato un rallentamento notevole, fino a evidenziare un saldo negativo nel 2010.

I dati relativi ai conti regionali delle famiglie, di fonte Istat, confermano il positivo posizionamento della nostra regione. In Valle d'Aosta il **reddito disponibile per abitante** si attesta nel 2011 a circa 22.500 euro, un valore superiore del 25% del dato medio nazionale e di circa l'8% di quello dell'area del Nord ovest. Nel periodo in esame (2008-2011), le famiglie valdostane sono però state interessate da una caduta del reddito più importante di quella osservata per la gran parte delle altre regioni italiane (-2,3%, contro +0,4% per l'Italia, un -0,5% per il Nord Ovest ed un +1,3% per il

Nord est). Va altresì notato che è la componente dei redditi da capitale quella che ha frenato maggiormente la dinamica del reddito disponibile delle famiglie.

Infine, a completamento del quadro, possono essere richiamati alcuni dati di deprivazione. In Valle d'Aosta nel 2012, pur con le cautele del caso, si stima che le **famiglie in condizione di povertà relativa** fossero oltre 5.000, ovvero l'8,7% delle famiglie residenti. Si deve poi notare che tra il 2007 ed il 2011 l'incidenza della povertà relativa è tendenzialmente cresciuta, anche se con andamenti non lineari. La povertà è certamente molto legata alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro ed alla presenza di occupati con redditi da lavoro o da pensione. Tuttavia, si deve anche ricordare che, senza nulla togliere alla gravità dei fenomeni di esclusione sociale vera e propria, gran parte della diffusione della povertà riguarda non l'adesione a stili di vita rischiosi e neppure la pura e semplice mancanza di lavoro, per incapacità personale o per mancanza di opportunità. Riguarda uno squilibrio tra redditi e numero di consumatori familiari. Riguarda quindi il fatto che alcuni redditi da lavoro non consentono di mantenere una famiglia e che è troppo basso il numero di lavoratori per famiglia.

| | Valle d'Aosta | | Italia Nord-Ovest | | Italia | |
|---|---------------|---------|-------------------|-----------|-------------|-------------|
| | 2007 | 2012 | 2007 | 2012 | 2007 | 2012 |
| PIL (milioni di euro, valori concatenati anno di riferimento 2005) (*) | 4.206,8 | 4.103,4 | 474.042,0 | 452.261,1 | 1.492.671,1 | 1.393.939,7 |
| Famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet sul totale delle famiglie (percentuale) | 37,5 | 59,3 | 41,8 | 57,8 | 38,8 | 55,5 |
| Tasso di attività (15-64 anni) | 70,4 | 71,6 | 68,6 | 69,9 | 62,5 | 63,7 |
| Tasso di occupazione (15-64 anni) | 68,1 | 66,4 | 66,0 | 64,2 | 58,7 | 56,8 |
| Tasso di femminilizzazione dell'occupazione | 42,7 | 45,7 | 42,0 | 43,2 | 39,5 | 41,3 |
| Tasso di disoccupazione totale | 3,2 | 7,1 | 3,8 | 8,0 | 6,1 | 10,7 |
| Tasso di disoccupazione giovanile | 11,8 | 25,7 | 13,9 | 28,4 | 20,3 | 35,3 |
| Giovani di 15-19 anni "neet"(not in education, employment or training) | 11,0 | 15,2 | 11,5 | 15,6 | 18,9 | 22,7 |
| Incidenza residenti stranieri su totale popolazione | 4,4 | 6,7 | 6,8 | 9,1 | 5,0 | 6,8 |
| Reddito pro capite (euro) (**) | 22.715 | 22.494 | 21.189 | 20.836 | 17.999 | 17.981 |
| Indice di povertà regionale (incidenza povertà relativa famiglie) | 6,5 | 8,7 | 5,8 | 6,6 | 11,1 | 12,7 |
| Indice di dipendenza per età | 51,2 | 54,2 | 52,5 | 55,0 | 51,6 | 53,1 |
| Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale (percentuale, dati 2008 e 2011) | 30,3 | 30,3 | 17,5 | 17,5 | 20,6 | 21,0 |

Tavola 1 – Indicatori di contesto; Valle d'Aosta, Italia nord occidentale e Italia, confronti 2007-2012

Fonte: Istat, Prometeia

Note (*) 2012 stime, (**) 2011

1.2 Contesto geografico, demografia e modello insediativo

1.2.1 Un territorio montano di piccole dimensioni

La Valle d'Aosta è per **estensione territoriale** la regione più piccola a livello italiano e si configura come una realtà interamente di montagna, con oltre il 60% del territorio situato oltre i 2.000 m s.l.m. e con un'altimetria media superiore ai 2.100 m s.l.m. I livelli altimetrici più bassi si concentrano nel fondovalle della valle centrale, che si estende attorno al sistema fluviale della Dora Baltea. Questa area copre peraltro solo una piccola porzione dell'estensione regionale (circa il 4%).

La Valle d'Aosta si caratterizza, inoltre, per la più bassa **densità di popolazione** (38,8 residenti/kmq), ma questo dato assume una valenza diversa se rapportato alle sole zone realmente antropizzate della regione. Secondo questa prospettiva, infatti, la concentrazione della popolazione raggiunge valori assai più elevati in alcune aree della valle centrale: in particolare, il comune di Aosta, dove la densità di popolazione raggiunge un valore simile alle aree metropolitane (circa 1.600 abitanti/kmq), altri comuni della Plaine, come Saint-Christophe (227 abitanti/kmq), Sarre (171 abitanti/kmq) e Gressan (130 abitanti/kmq), ma anche realtà quali Pont-Saint-Martin (578 abitanti/kmq), Verrès (324 abitanti/kmq) e Saint-Vincent (226 abitanti/kmq).

Si può quindi affermare, in linea generale, che si tratta di una regione a bassa densità abitativa, dai caratteri in molte delle sue aree tipicamente "rurali", ma che nell'asse centrale, in particolare nella zona circostante il capoluogo regionale, assume i caratteri tipici di un'area urbanizzata a media ed alta densità.

Tutto il territorio regionale è comunque caratterizzato dalla presenza diffusa di nuclei insediativi presenti anche nelle zone a più bassa densità insediativa. Nei 74 comuni della regione si contano, infatti, oltre 1.200 nuclei insediativi storici. A questo aspetto si associa il fatto che la regione è costituita da **comuni di piccola e piccolissima dimensione**. Infatti, il solo il comune di Aosta supera ampiamente i 10.000 abitanti (con circa 35.000 residenti), alcuni comuni sfiorano i 5.000 residenti (Châtillon, Sarre e Saint-Vincent), mentre tutti gli altri si mantengono ampiamente al di sotto di questa soglia. Poco meno del 60% dei comuni ha al massimo mille abitanti, 9 di essi non raggiungono i 200 residenti, mentre sono 31 quelli con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti. I primi dieci comuni in termini di importanza dimensionale, tutti collocati sull'asse centrale, spiegano oltre il 54% dei residenti della Valle d'Aosta.

1.2.2 Il modello insediativo

Sulla base di quanto esposto risulta complesso restituire in un quadro unitario i caratteri tipici dei modelli insediativi presenti in regione. Semplificando si può distinguere tra i nuclei presenti lungo la vallata centrale, quelli di media montagna e quelli di alta montagna. Non si può peraltro non notare come, anche tra questi ultimi (media e alta montagna), vi siano differenze dovute in particolare alla presenza o meno di una vocazione turistica.

L'**Asse centrale**, inteso in questa sede come l'insieme dei comuni collocati nella valle centrale della regione in una fascia altimetrica inferiore o uguale a 900 m. s.l.m., concentra oltre 96.500 residenti, ovvero il 76% della popolazione. Le ragioni della concentrazione insediativa in quest'area vanno ricercate non solo nelle caratteristiche naturali, morfologiche e orografiche della regione, ma anche nel livello di accessibilità che la valle centrale della regione ha da sempre avuto e nella localizzazione in questa fascia di territorio dei principali poli economici e produttivi, considerato che vi opera oltre il 70% delle imprese (al netto delle istituzioni pubbliche e delle aziende agricole).

L'Asse centrale può a sua volta essere distinto in base alle sue diverse componenti. In particolare, si può notare come la città di Aosta sia inserita in un **sistema territoriale urbano** di dimensioni più

ampie rispetto alla sola popolazione che vi risiede. A seconda che si consideri un'area urbana più o meno ampia, il territorio attorno ad Aosta concentra tra un minimo del 51% ed un massimo del 70% dei residenti regionali, oltre a raggruppare tra il 41% ed il 51% delle imprese (al netto della p.a. e dell'agricoltura).

I restanti comuni dell'Asse centrale spiegano circa il 22% dei residenti totali e gli agglomerati più rilevanti riguardano l'area formata attorno ai comuni di Châtillon e Saint-Vincent, quella circostante Verrès e Issogne e quella costituita dai comuni di Pont-Saint-Martin e di Donnas.

La **media montagna**, per la quale si fa riferimento ai comuni posizionati nella fascia altimetrica compresa tra 901 e 1.200 m. slm, prevalentemente posti nelle valli laterali, raggruppa il 13% della popolazione e si suddivide su 21 comuni. Questo territorio concentra peraltro il 10% delle imprese (al netto della p.a. e dell'agricoltura).

Infine, l'**alta montagna** spiega l'11% dei residenti, ovvero poco più di 14.000 abitanti, e circa il 18% delle imprese attive (al netto della p.a. e dell'agricoltura). Essa può essere distinta, in base in particolare ad una presenza significativa di impianti di risalita, in montagna turistica e non turistica. La prima concentra la gran parte dei residenti in alta montagna e, d'altro canto, la stragrande maggioranza del complesso delle imprese che vi operano.

Tra il 2001 ed il 2011 la popolazione delle aree urbane non solo è cresciuta in misura superiore al dato medio, ma le sole aree urbane e urbana allargata spiegano circa il 62% dell'aumento dei residenti in Valle d'Aosta. E' altresì utile segnalare che anche la media montagna cresce al di sopra del valore medio, mentre l'alta montagna e la città di Aosta sono le aree dove si registrano aumenti pressoché nulli.

1.2.3 Popolazione e dinamiche demografiche

Al primo gennaio 2012, dopo gli aggiornamenti anagrafici derivanti dal 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni, la **popolazione residente** in Valle d'Aosta era pari a 126.620 individui, dei quali 61.775 maschi e 64.845 femmine, mentre le **famiglie** ammontavano a circa 60.630 unità. La dimensione media delle famiglie superava di poco i due componenti .

I **cittadini stranieri** rappresentavano circa il 7% dei residenti, mentre la distribuzione della popolazione per le tre macro **classi di età**, riferite alle fasi pre-lavorativa, lavorativa e post lavorativa, mostra che circa il 14% dei residenti ha meno di 15 anni, quasi il 65% è in età lavorativa, mentre il restante 21% ha 65 anni ed oltre. A livello di maggiore dettaglio osserviamo poi che circa il 6% della popolazione ha meno di 6 anni, di cui circa la metà compresa nella fascia 0-3 anni, circa l'8% è rappresentato dalla classe 6-14 anni, il 14% ha un'età compresa tra 15 e 29 anni, mentre le persone di ottanta e più anni incidono per il 6,3% e questa percentuale sale ad oltre il 10% se si considerano gli ultrasessantacinquenni.

I comuni di alta e media montagna sono quelli che presentano percentuali di ultraottantenni maggiori, a cui si devono aggiungere i comuni di Aosta e Bard. Il 41% della popolazione tra 0 e 14 anni si concentra in soli sei comuni, sostanzialmente quelli con un numero maggiore di abitanti (Aosta, Châtillon, Quart, Saint-Vincent, Sarre, Gressan).

La variazione intercensuaria della popolazione osservata per il 2011 registra, rispetto alle precedenti, una nuova accelerazione della crescita, considerato che il tasso di crescita intercensuario si riporta al di sopra del 6%.

L'**aumento demografico** avvenuto in Valle d'Aosta tra il 2001 ed il 2011, sebbene sia dovuto in larga parte (80%) alla crescita dei cittadini stranieri, si è realizzato anche in ragione di un aumento,

seppure modesto, dei cittadini italiani (+1,3%). L'incremento dei residenti ha interessato entrambi i generi, anche se la componente femminile cresce (+6,5%) in misura più marcata di quella maschile (+5,6%). D'altra parte, circa il 55% dell'aumento dei residenti è spiegato dalla componente femminile. Inoltre, sebbene il contributo più importante alla crescita della popolazione regionale venga dalla classe di età 40-64 anni, va parallelamente sottolineato il significativo apporto, soprattutto per la sua valenza qualitativa, fornito dalla classe 0-14 anni, che spiega circa il 31% dell'aumento complessivo dei residenti. La velocità di crescita della popolazione con 80 e più anni è tuttavia decisamente più elevata (+47,4%), ma questo segmento spiega una quota dell'aumento dei residenti (35%) non molto diversa da quella della classe 0-14 anni.

In termini di flussi, notiamo che nel corso dell'ultimo decennio i decessi hanno superato le nascite: in media si sono avuti poco più di 1.200 nati l'anno, a fronte di circa 1.280 morti. Si deve tuttavia ricordare che è ormai dalla seconda metà degli anni settanta che il saldo naturale in Valle d'Aosta è negativo, anche se negli anni l'entità della diminuzione è andata via via riducendosi. Si deve peraltro notare che i dati dell'ultimo decennio possono essere guardati con favore, considerato che riportano il numero delle nascite sui livelli degli anni '70 e visto che la natalità regionale si stima che a fine 2011 si avvicini al 10‰. Se la dinamica naturale accomuna la regione all'Italia, la transizione demografica in Valle d'Aosta è però terminata prima rispetto alla realtà nazionale.

Per contro, la dinamica migratoria presenta saldi costantemente e significativamente positivi da lungo tempo (dagli anni '60). Nell'ultimo decennio, in particolare, ha assunto un ruolo rilevante il saldo migratorio con l'estero, anche se il suo valore a partire dal 2008, presumibilmente in conseguenza della crisi, è andato contraendosi. Nell'ultimo decennio si sono registrate ogni anno in media circa 5.600 iscrizioni, a fronte di circa 4.700 cancellazioni.

In ogni caso, l'evoluzione demografica della Valle d'Aosta non si discosta significativamente dalle più generali tendenze nazionali e di molti paesi dell'Unione Europea, in quanto si tratta di fenomeni di lungo periodo.

Alcune ipotesi circa il **futuro demografico** della Valle d'Aosta sono state elaborate dall'Istat che ipotizza per il 2020 (ipotesi centrale): da un lato una riduzione della fecondità, a fronte di una sostanziale stazionarietà del tasso di mortalità, oltre che un miglioramento dei livelli di sopravvivenza con un aumento della speranza di vita; dall'altro, una migrazione interna costante ed una migrazione con l'estero in contrazione, ipotesi peraltro che appare poco robusta, in quanto stimata sulla base delle serie storiche relative agli anni '80 e '90. Ne consegue che tra il 2011 e il 2020 viene comunque previsto un incremento della popolazione in Valle d'Aosta (+3,1%), in ragione di un saldo migratorio positivo, in particolare quello estero, seppure a un ritmo decrescente. L'aumento della popolazione porterà ad incrementare la quota degli ultrasessantatrenni e quella degli ultraottantacinquenni, a fronte di un calo delle altre classi di età.

1.3 Costi e vulnerabilità di un territorio montano

1.3.1 Svantaggi economici di un territorio di montagna

Se da un lato la regione può beneficiare di un patrimonio ambientale di assoluto rilievo, dall'altro sconta tuttavia i disagi e gli svantaggi che un territorio montano comporta. E' infatti opinione condivisa che la montagna soffra di uno svantaggio geografico strutturale permanente che origina, sia da fattori fisici, sia da fattori antropici a carattere semi-permanente, oltre che essere accentuato

dalla presenza di attività economiche a spiccata stagionalità e dalla regolazione dell'uso delle risorse. Il tema dei **sovraccosti della montagna** è senza dubbio un argomento complesso e di difficile misurazione, sia per la molteplicità dei fattori che concorrono a determinare questi costi aggiuntivi, sia in ragione del fatto che la montanità di un territorio esercita incidenze dirette, ma anche indirette.

Le analisi empiriche realizzate in materia, riferite in particolare al contesto locale, sono limitate. Uno studio del 2007, in particolare, ha messo in rilievo una presenza quasi sistematica di differenziali di costo, oltre ad avere indicato una serie di fattori i cui effetti congiunti possono potenzialmente spiegare tali differenze. All'origine dei differenziali di costo della montagna vi possono innanzitutto essere alcuni fattori direttamente riconducibili alle caratteristiche fisiche dell'ambiente montano. Questi condizionamenti non si esercitano peraltro solo sulle attività del settore primario, ma riguardano anche altri comparti (impiantistica civile ed industriale, tecnica edilizia, manutenzioni, ecc.).

In secondo luogo, i differenziali di costo dipendono anche dai fattori antropici relativi al modello di sviluppo, ovvero la localizzazione degli insediamenti umani e le caratteristiche dimensionali dei nuclei abitati di montagna, il sistema delle connessioni infrastrutturali e la dotazione di servizi pubblici e di pubblica utilità.

Differenziali originerebbero, infine, in ragione dei maggiori prezzi dei fattori della produzione e degli altri input, a loro volta determinati da una pluralità di elementi (minore efficienza produttiva, costi di trasporto per beni e servizi importati, sistemi di tariffazione nelle public utilities, ecc.).

1.3.2 Vulnerabilità del territorio e impatti del cambiamento climatico

Le Alpi sono una delle aree maggiormente sensibili al cambiamento climatico. Le **temperature medie annue** in molte regioni alpine sono aumentate fino a 2°C tra il 19mo e il 21mo secolo, un valore quasi doppio rispetto alla media dell'emisfero settentrionale, e di circa 1°C dal 1900 ad oggi, contro un dato mondiale di 0,7°C.

Anche i dati relativi al territorio valdostano rispecchiano la tendenza generale rilevata per l'arco alpino. Per la Valle d'Aosta, in particolare, si è registrato un anticipo di 15 giorni della fusione primaverile nel periodo 1991-2006. Inoltre, la superficie glacializzata del territorio valdostano (pari al 4% del territorio regionale nel 2005) tra il 1975 e il 2005 si è ridotta del 27%, valore che rispecchia bene la tendenza del resto delle Alpi.

Gli scenari di cambiamento climatico delineano diverse prospettive di aumento delle temperature e di variazione della distribuzione delle precipitazioni. Le diverse proiezioni climatiche, basate su di uno scenario "medio" di emissioni di gas a effetto serra, indicano che, rispetto alle medie del periodo 1971-2000, si assisterà ad un aumento delle temperature di circa 1,5°C nel 2050 e di circa 3,5°C nel 2100. Per il territorio alpino, ed in particolare per la Valle d'Aosta, si prevede un aumento della temperatura media annua compreso tra 1,5 e 5,4 °C entro il 2100; la soglia di 2°C rispetto all'età preindustriale sarà probabilmente superata intorno al 2050.

Per quanto riguarda le **precipitazioni** nevose, si stima che nel territorio valdostano la durata della copertura nevosa a quote inferiori a 1500 m slm diminuirà del 35% per ogni aumento di 1°C della temperatura. Non si può escludere che questo insieme di cambiamenti possa avere effetto sulle attività antropiche, in particolare per quel che riguarda il dissesto idrogeologico, il ciclo dell'agricoltura e il turismo, in relazione quest'ultimo alla durata dell'innevamento.

2. Potenzialità di crescita e esigenze di sviluppo: un'analisi degli ambiti tematici a supporto della programmazione 2014-2020

2.1 Imprese e sistema produttivo

2.1.1 Il tessuto imprenditoriale regionale

Lo stock di **imprese attive** in Valle d'Aosta alla fine del 2012 era pari a 12.211 unità, ma al netto delle imprese agricole questo valore scende a 10.479 unità. Si tratta di un valore in contrazione, rispetto al 2007, di circa 600 unità (-4,6%), ma considerando le sole aziende extragricole, le unità attive risultano sostanzialmente stazionarie (-0,2%). D'altro canto, nel periodo considerato sono nate, in media, circa 880 imprese l'anno, a fronte di circa 1.000 che hanno cessato l'attività.

Disaggregando il dato generale, emergono però trend disomogenei: in primo luogo, con riferimento agli andamenti settoriali (riduzione per il secondario e crescita per il terziario), di cui si è già detto; in secondo luogo, in relazione alla **forma giuridica**, in quanto diminuiscono le ditte individuali (-8,3%) e le società di persone (-7%), mentre aumentano le società di capitale (+22 %) e le altre forme (cooperative, consorzi, ecc.) (+6,7%); si tratta, peraltro, di una conferma di una tendenza che si sviluppa da ormai oltre un decennio. Queste dinamiche hanno determinato una rilevante modificazione nella struttura del tessuto delle imprese regionali, portando in particolare ad incrementare il peso delle società di capitale (nel 2012 pari al 12,8%), a contrarre quello delle ditte individuali (60,5%), mentre le società di persone (23,9%) e le altre forme giuridiche (2,9%) hanno registrato solo aggiustamenti marginali. In ogni caso, a fine 2012 la ditta individuale si confermava ancora come la forma giuridica di gran lunga prevalente rispetto alle altre.

Le **aziende artigiane** costituiscono una parte rilevante del sistema delle imprese, essendo nel 2012 oltre 4.100 e rappresentando circa un terzo del totale (33,7%). Poiché rispetto al 2007 la loro consistenza si è ridotta in misura inferiore rispetto al totale delle imprese, è leggermente aumentata la loro incidenza.

Nonostante il sistema delle imprese sia andato assumendo caratteri di maggiore complessità e pur componendosi di alcuni rilevanti global players, esso resta:

- da un lato, fortemente **parcellizzato** e fondato prevalentemente su **aziende di piccole e piccolissime dimensioni**; infatti, l'81% delle imprese attive in Valle d'Aosta ha al massimo tre addetti e circa il 45% di esse ha un volume di affari inferiore a 50.000 euro; per contro, le aziende con 10 ed oltre addetti sono circa il 4,5% e quelle che superano il milione di euro di fatturato sono circa il 5%;
- dall'altro, con un **grado di apertura**, misurato dall'interscambio commerciale con l'estero, piuttosto modesto e significativamente inferiore del dato medio nazionale e di quello dell'Italia nord occidentale.

Per contro, la produttività del sistema, misurata attraverso il valore aggiunto per unità di lavoro, presenta nel complesso un livello (in termini reali) superiore al dato medio nazionale ed a quello della Provincia di Trento, ma inferiore all'area del nord ovest ed alla Provincia di Bolzano. La produttività presenta però rilevanti disomogeneità settoriali: l'agricoltura è il settore dove la Valle d'Aosta sconta il maggiore gap; la produttività dell'industria valdostana sembra essere allineata alle Province di Trento e di Bolzano e si colloca al di sopra del livello medio italiano, ma è distante da quella del nord ovest; i servizi risulterebbero essere il settore più performante.

La produttività in Valle d'Aosta si è incrementata, rispetto al 2007, di circa un punto percentuale, valore questo ultimo in linea con quanto osservato per l'area del nord ovest, ma in controtendenza rispetto alle altre realtà considerate, per le quali si osserva una contrazione. Anche il trend della produttività è però il frutto di andamenti contrapposti, considerato che il settore primario e quello dei servizi registrano dei miglioramenti, mentre l'industria accusa un peggioramento relativo.

2.1.2 Alcuni approfondimenti settoriali

Alcuni approfondimenti settoriali consentono di qualificare ulteriormente il sistema produttivo regionale.

Settore primario. E' costituito da circa 3.500 aziende e si caratterizza per essere un'agricoltura di montagna, la cui produzione prevalente (oltre il 60%) deriva dalla zootecnia e dai prodotti alimentari connessi (carni e latte). Le coltivazioni agricole spiegano invece circa il 10% del valore aggiunto del settore. La superficie aziendale totale (SAT) sfiora i 125.000 ettari, mentre la SAU arriva a 58.388 ettari. I prati permanenti e i pascoli costituiscono la tipologia di uso del suolo di gran lunga prevalente (98% della SAU e oltre il 45% della SAT). Le aziende che praticano l'allevamento sono 1.480 e circa l'80% conduce allevamenti di bovini, i quali si compongono complessivamente di circa 33.000 unità. Nel corso dell'ultimo decennio si è registrato un nuovo ridimensionamento dell'agricoltura, che tuttavia ha portato ad una concentrazione dei terreni agricoli, degli allevamenti e del numero di aziende. Le forme di associazionismo consortile (sono 190 i consorzi di miglioramento fondiario e 20 le consorterie riconosciute) e il sistema cooperativo rivestono tutt'oggi una grande importanza nel settore. Il comparto agroalimentare, pur avendo al momento un'incidenza quantitativa modesta, presenta aspetti rilevanti sotto il profilo qualitativo e costituisce una potenziale linea di sviluppo.

Settore secondario. Nonostante il processo di declino che da tempo interessa il settore, l'industria occupa ancora un ruolo importante nell'ambito dell'economia regionale. Infatti, il secondario nel suo complesso (manifatturiero, costruzioni, energia e attività estrattive) contribuisce alla produzione regionale mediamente per circa il 21%, impiegando circa il 22% della forza lavoro occupata. A fine 2012 l'insieme delle attività industriali era rappresentato da circa 3.800 imprese, di cui poco meno di tre quarti operanti nel settore delle costruzioni, che occupavano complessivamente circa 12.600 persone, di cui quasi la metà presso imprese edili. Le attività industriali risultano in regione sottorappresentate rispetto alla media nazionale ed anche con riferimento al complesso delle regioni del nord-ovest. Va anche precisato che questo risultato deriva da una minore diffusione dell'industria in senso stretto e da una sovrarappresentazione del comparto edile.

Tra i comparti del secondario, quello dell'**energia** ha la peculiarità di disporre di una abbondante risorsa idrica, utilizzata da tempo per la produzione di energia elettrica, che determina una produzione superiore a quanto richiesto per gli utilizzi regionali: la Valle d'Aosta produce nel 2011 più del 232% di energia da fonti rinnovabili rispetto al consumo.

Per quanto riguarda il **manifatturiero**, le ridotte dimensioni complessive e la prevalente natura di aziende di sub-fornitura costituiscono certamente un punto di fragilità. La parte più rilevante del prodotto industriale è collocato sul mercato interno, mentre l'export è per quasi il 60 per cento orientato verso Paesi dell'Unione europea e per circa due terzi spiegato dai metalli di base e dai prodotti in metallo.

Come esposto in precedenza, l'**industria** è stato uno dei settori maggiormente interessati dalla crisi, la quale ha anche avuto un ruolo di detonatore rispetto, in particolare, alle debolezze proprie del settore industriale. Questo ultimo veniva, infatti, già da una situazione difficile, per ragioni che prescindono dalla recente congiuntura internazionale. Infatti, il permanere di ampie e diffuse attività incentrate sulle fasi più standardizzate della produzione, una limitata diffusione dell'innovazione di prodotti e tecnologie, un modesto potenziamento delle funzioni superiori di impresa (ricerca, marketing, finanza, ecc.), una parcellizzazione produttiva, oltre che un'ancora debole promozione di processi di internazionalizzazione attiva volti a favorire localizzazioni strategiche, espongono maggiormente il sistema industriale regionale alle fasi congiunturali più sfavorevoli.

Anche il comparto delle **costruzioni** vive una situazione di difficoltà per un insieme di motivi, che solo in parte possono essere spiegati dalla crisi internazionale. Alcune criticità sono certamente conseguenza dell'andamento generale dell'economia, delle politiche di rigore sulla spesa pubblica e delle restrizioni del credito. Altre derivano invece dalle caratteristiche del settore. Innanzitutto, un ruolo rilevante è attribuibile alla prevalenza di una struttura imprenditoriale frammentata e di piccola dimensione, che condiziona anche l'aggiudicazione delle gare relative a opere pubbliche, sia per limiti organizzativi, sia per un deficit di competitività, in parte spiegato anche dalla mancanza di economie di scala. Inoltre, le imprese edili sembrerebbero non garantire sempre una sufficiente qualificazione e offrire un adeguato livello di specializzazione. Infine, il settore propone un livello ancora modesto di innovazione di prodotto e di processo e presenta una certa resistenza all'innovazione tecnologica. Questo fattore appare ancora più determinante se si considera che il settore delle costruzioni si trova anch'esso di fronte alla necessità di una sua riconfigurazione. Si sta, infatti, delineando uno scenario per cui i fattori propulsivi del settore non sono gli stessi di prima: gli interventi tradizionali (nuove abitazioni, mera esecuzione di opere pubbliche) sembrerebbero destinati ad un ridimensionamento, mentre una nuova spinta potrebbe venire dalla prospettiva "verde" (edilizia ecologica, bioedilizia, risparmio energetico, etc.) e dalle richieste alle imprese di affiancare una serie di servizi alla costruzione dell'opera (ad es. project financing).

Nell'ambito dell'economia regionale, il **settore turistico** riveste indubbiamente un ruolo rilevante, sia diretto che indiretto. Infatti, esso incide per circa il 7% sul totale del valore aggiunto prodotto in regione e concentra circa il 14% delle imprese attive. Inoltre, l'occupazione del settore (considerando insieme del settore turistico e commerciale) pesa per il 21% del totale, mentre le assunzioni del comparto alberghi e pubblici esercizi spiegano oltre un quarto di quelle complessive. Nel 2011 l'offerta turistica valdostana si componeva complessivamente di oltre 1.000 strutture, di cui il 47% esercizi alberghieri, che disponevano di circa 53.500 posti letto, di cui circa il 43% alberghieri. Rispetto all'offerta, il periodo 2007-2011 si caratterizza per due distinte dinamiche: le strutture ricettive tradizionali (alberghi e residenze turistico alberghiere) si contraggono, seppure in misura molto modesta (-2,2%), mentre le strutture ricettive complementari crescono complessivamente del +9,8%. Venendo alla domanda, nello stesso periodo gli arrivi si sarebbero incrementati di circa il 10%, a fronte di una contrazione delle presenze del -3,8%, determinando in questo modo una riduzione della durata media dei soggiorni, passata da 3,7 giorni, a 3,2 giorni. La componente più dinamica è quella straniera, che aumenta sia in termini di arrivi (+17%), sia in termini di presenze (+4,2%). Il ruolo dei turisti stranieri, il cui peso alla fine del periodo è pari al 33,9% in termini di arrivi e del 35,3% in termini di presenze, soltanto negli ultimi dieci anni è cresciuto di circa 10 punti percentuali. Un aspetto rilevante per l'attrattività turistica del

territorio è sempre più frequentemente rappresentato dalla composizione dell'offerta culturale, la quale determina flussi rilevanti.

A fronte di un contesto economico di crisi di consumi e investimenti, i settori della c.d. “**Green economy**” sono presentati da più parti come una possibile risposta a queste difficoltà. Per quanto riguarda il caso specifico della Valle d'Aosta, secondo alcuni studi recenti, la regione presenterebbe un alto potenziale di sviluppo dell'economia verde, anche se per alcuni indicatori potrebbe migliorare le performance (mobilità, gestione dei rifiuti, turismo) e nonostante che le politiche «green» siano al momento diffuse a macchia di leopardo (alle buone prestazioni in alcuni indicatori si accompagnano performance modeste anche in indicatori dello stesso settore).

2.2 Ricerca e innovazione

2.2.1 Il quadro della ricerca e sviluppo

In Valle d'Aosta la **spesa in ricerca e sviluppo**, in percentuale sul Pil, è passata dallo 0,45% del 2007, allo 0,52% del 2010, ma si deve anche considerare che questo ultimo valore è quasi raddoppiato rispetto al solo dato del 2006 (0,29%). Nonostante la dinamica della spesa nel periodo considerato abbia quindi mostrato un incremento sostenuto (circa il 15% in termini di tasso medio annuo, valore tra i più elevati delle regioni italiane), la quota di Pil destinata alla ricerca e innovazione è ancora modesta, al di sotto del dato medio italiano, dell'area del nord ovest e della Provincia di Trento, ma allineata al valore della Provincia di Bolzano. I fattori che possono spiegare questa situazione sono molteplici, ma un ruolo rilevante lo svolgono certamente le peculiarità del contesto. E' noto, infatti, che le attività di ricerca sono fortemente concentrate nelle regioni più popolate, oltre che nelle aree dove si accentrano le imprese di maggiori dimensioni e dove più importante è la presenza di comparti ad alta tecnologia. A questi elementi si deve aggiungere anche la bassa percentuale di laureati in scienza e tecnologia, in quanto può rappresentare un ulteriore ostacolo allo sviluppo di queste attività, pur registrando peraltro un valore in linea con quello della Provincia di Bolzano.

In termini di propensione all'innovazione delle imprese, si possono però cogliere alcuni segnali positivi dal fatto che si osserva un posizionamento relativamente migliore della regione, infatti:

- da un lato, l'incidenza di imprese innovatrici (30% del totale e circa il 50% di quelle con 10 ed oltre addetti), ovvero aziende che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, organizzative e di marketing, è sensibilmente aumentata tra il 2008 ed il 2010 ed è arrivata ad allinearsi al dato medio nazionale;
- dall'altro lato, circa il 19% delle imprese con almeno 10 addetti avrebbe introdotto sul mercato nuovi prodotti o processi nel triennio 2008-2010; anche in questo caso si registrano dei miglioramenti che avvicinano la nostra regione al dato medio nazionale e che l'allineano alle Province di Bolzano e Trento.

2.2.2 Diffusione e utilizzo delle ICT

Le peculiarità del territorio valdostano condizionano lo sviluppo infrastrutturale. La Regione ha pertanto avviato diverse iniziative che rientrano nell'ambito del cosiddetto “Piano VDA Broadbusiness”, il quale costituisce un elemento qualificante della strategia per lo sviluppo della infrastruttura NGA (next generation access) per la banda ultra larga nel territorio regionale. Questa

iniziativa nasce con l'obiettivo di superare il digital divide di lungo periodo, secondo gli indirizzi dell'Agenda Digitale Europea, abilitando la copertura in banda ultra larga fissa e mobile, "anywhere, always on", su tutto il territorio, al servizio dei cittadini, delle istituzioni, delle imprese, tramite la posa di dorsali in fibra ottica per il collegamento, sia delle centrali telefoniche, sia delle principali stazioni radio base per reti mobili.

Infatti, nonostante gli investimenti richiamati e pur registrando segnali di miglioramento, il digital divide, interessa in misura ancora importante la Valle d'Aosta. Secondo uno studio recente, in Valle d'Aosta circa il 10,5% delle linee non potrebbe fruire della banda larga di base (velocità minima 2 mbps, sia da rete fissa che da rete mobile), anche se questa quota si è ridotta di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Con riferimento poi agli altri indicatori base del Digital Agenda Scoreboard, la Valle d'Aosta registra una posizione migliore della media italiana nel ricorso all'e-gov, nell'e-commerce e nell'utilizzo regolare di internet, è sulla media per l'accesso broadband, mentre si colloca al di sotto per il digital divide totale.

Con riferimento al più generale **utilizzo delle ICT**, la situazione della Valle d'Aosta, pur essendo influenzata dal dato nazionale, risulta tuttavia migliore di quella media italiana e sostanzialmente in linea con quanto emerge per l'area del nord ovest. In Valle d'Aosta circa 6 famiglie su dieci posseggono un accesso a internet, mentre quelle che non hanno mai utilizzato un pc si limitano a circa 3 su dieci. Entrambi gli indicatori considerati mostrano segnali di miglioramento tra il 2008 e il 2012. Inoltre, secondo alcune stime prodotte dall'Istat, nel 2012 le famiglie valdostane che accedono ad internet tramite la banda larga (DSL o altro tipo di connessione a banda larga) sono il 49,4%, contro il 48,6% della media nazionale. Rispetto al 2009 la quota di famiglie che dispone di una connessione a banda larga è più che raddoppiata (era infatti il 22,5%) e la Valle d'Aosta è la regione che vede i progressi più importanti rispetto alle altre realtà considerate.

Passando alle imprese, la diffusione dei siti web aziendali, con riferimento alle aziende con più di dieci addetti, posiziona la nostra regione al di sotto della media nazionale e dell'area delle regioni del nord ovest. La diffusione delle connessioni in banda larga (fissa o mobile) nelle imprese evidenzerebbe invece un posizionamento per la Valle d'Aosta migliore rispetto alle altre realtà considerate. Le oscillazioni annuali registrate dai due indicatori richiamati suggeriscono però un'estrema cautela nella loro valutazione. Il grado di diffusione del personal computer è sostanzialmente allineato al dato italiano e a quello dell'area del nord ovest. Anche la percentuale di addetti delle imprese che utilizzano computer connessi a internet è, nella realtà valdostana, in linea con le Province di Trento e di Bolzano, mentre registra ancora un gap rispetto alle regioni dell'Italia nord occidentale ed anche con riferimento all'Italia nel suo complesso.

Per quanto riguarda la diffusione delle ICT nel settore pubblico, osserviamo innanzitutto che, secondo la recente indagine ICT nella P.A. dell'Istat, l'insieme degli enti locali della Valle d'Aosta (Comuni, Comunità montane e Regione) risulterebbe avere una dotazione informatica soddisfacente. La presenza di personal computer desktop è molto diffusa nelle amministrazioni locali, su 100 dipendenti circa 85 lo hanno in dotazione, lo stesso non avviene per i portatili (solo 7,9 dipendenti su 100) e per gli altri dispositivi portatili (solo 3,8 dipendenti su 100). Il dato dell'Amministrazione regionale è simile a quello dei comuni, con però una minore diffusione di PC desktop in rapporto ai dipendenti e una maggiore presenza di portatili e di altri dispositivi mobili. Per la Regione e per i comuni si osserva anche una certa diffusione di lettori smart card, strumentazione hardware e software gis e cad e gps palmari.

La quasi totalità delle amministrazioni locali utilizza, nel 2012, tecnologie in banda larga (xDSL, via radio e fibra ottica) per la connessione a Internet (96,4%). La tipologia di connessione in banda

larga più diffusa risulta quella xDSL (95% delle amministrazioni locali e la regione). Le connessioni via radio (4,8%) e la fibra ottica (2,4%) trovano invece un utilizzo modesto. Nonostante questa diffusione capillare delle tecnologie in banda larga, non tutte le amministrazioni usufruiscono di una velocità di connessione adeguata (ovvero almeno uguale a 2 Mbps). Infine, segnaliamo che la totalità delle amministrazioni pubbliche regionali assicura la propria presenza su Internet mediante siti web istituzionali, garantendo la possibilità di interagire, a vari livelli, con famiglie, imprese e altre istituzioni pubbliche.

2.3 Occupazione e mercato del lavoro

Il sistema occupazionale è probabilmente uno degli ambiti dove emergono con maggiore chiarezza gli impatti della crisi. Infatti, nonostante il mercato del lavoro valdostano sia caratterizzato da tassi di occupazione per uomini e donne molto superiori alla media nazionale ed in linea con gli obiettivi europei, i dati più recenti testimoniano di un tendenziale e sensibile peggioramento del quadro di riferimento. L'occupazione nel 2012 ammontava a 56.100 unità, le forze di lavoro sfioravano le 60.400 unità, mentre l'area della disoccupazione si attestava, in media, attorno alle 4.300 unità. I trend recenti hanno determinato un aumento del **tasso di attività** (15-64 anni), passato tra il 2007 ed il 2012 dal 70,4%, al 71,6%, una riduzione del **tasso di occupazione** 15-64 anni (dal 68,1% al 66,4 %) ed un contestuale e sensibile aumento del **tasso di disoccupazione** (passato dal 3,2%, al 7,1% del 2012). In crescita risultano anche le forze di lavoro potenziali, in particolare la componente maschile, nonostante questa condizione sia prevalentemente femminile. Con riferimento ai giovani **Neet** (Not in Education, Employment or Training), osserviamo che, nel 2011, in Valle d'Aosta il 15% della popolazione tra i 15 ed i 19 anni risultava fuori dal circuito formativo o lavorativo. Il dato della Valle d'Aosta si colloca però ben al di sotto della media nazionale.

Nonostante si registri un saldo occupazionale negativo, la **domanda di lavoro di flusso**, misurata dalle assunzioni, non solo si mantiene elevata, ma tra il 2008 ed il 2012 cresce di circa il 10%, anche se a un ritmo annuale decrescente. La crisi ha, per contro, determinato un rilevante utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nel periodo in esame, si stima infatti che i lavoratori equivalenti, interessati dal complesso della cassaintegrazione, ammontino in media a 780 unità l'anno, di cui quasi 400 riguardano le attività manifatturiere.

Il periodo 2007-2012 si caratterizza poi per l'eterogeneità dei trend: il calo dell'occupazione è, infatti, spiegato completamente dalla componente maschile (-6%), mentre quella femminile cresce (+5,9%); l'occupazione indipendente si contrae (-11,4%), a fronte di una crescita del +3,3% degli occupati dipendenti, che è opportuno ricordare essere la componente più consistente degli occupati; il lavoro a termine si riduce (-2,3%) ed aumenta quello a tempo indeterminato (+2,6%). Tuttavia, è alla luce della disaggregazione settoriale che si evidenziano le maggiori differenze. Osserviamo, infatti, che nel complesso gli occupati del settore secondario si riducono del -12,8%, mentre quelli del terziario crescono del +2,5%. Anche rispetto all'orario di lavoro emergono trend contrapposti, considerato che tra il 2007 ed il 2012 l'occupazione full time si contrae del -4,1%, mentre quella part-time si incrementa del 21,6%. Infine, aspetti eterogenei si osservano poi con riferimento alle persone in cerca di occupazione. In questo caso si registra però un aumento sia per la componente maschile, sia per quella femminile, ma la velocità di crescita della prima è più che doppia rispetto alla seconda.

Gli impatti della crisi globale hanno avuto riflessi anche sulle caratteristiche strutturali del mercato del lavoro valdostano. Il carattere prevalentemente maschile della stessa ha, infatti, portato a

ridurre il gender gap, anche se ciò è avvenuto a scapito proprio degli uomini. Nonostante la dinamica occupazionale femminile presenti una natura anticiclica, restano però aperte questioni rilevanti riguardanti la qualità del lavoro femminile, considerato che le donne sperimentano una flessibilità più elevata, ricevono salari mediamente inferiori, sono distribuite in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente.

Una seconda **dimensione** da considerare è quella **generazionale**. Trattandosi di una crisi da domanda di lavoro, unitamente al fatto che le riforme hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, l'impatto prodotto dalla congiuntura del periodo 2007-2012 sulle fasce giovanili è stato rilevante, conseguentemente si è ridotta l'incidenza dei giovani 15-24 anni tra gli occupati. In sostanza, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, mentre la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni. D'altro canto, se si analizza la struttura della disoccupazione, si può notare che gli adulti ultra quarantacinquenni costituiscono oltre un quarto del totale delle persone in cerca di occupazione e la loro quota tra il 2007 ed il 2012 è passata dal 21,6%, al 26,2%. Per contro, la quota dei disoccupati giovani (<25 anni) si mantiene sostanzialmente costante, essendo nel 2007 pari al 24,5% e nel 2012 al 23,4%. Si deve ancora aggiungere che l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) si attesta in regione su valori più bassi, sia rispetto al contesto nazionale, sia con riferimento alle altre regioni del nord ovest.

La crisi ha poi portato a rafforzare il processo di **terziarizzazione** dell'occupazione, considerato che il settore industriale ha perso posti di lavoro, mentre il terziario ha visto crescere gli addetti. Inoltre, i dati del periodo confermerebbero la grande mobilità che caratterizza il mercato del lavoro locale, peraltro testimoniata anche dagli andamenti divergenti di occupazioni e di assunzioni.

Infine, un importante cambiamento intervenuto nel mercato del lavoro regionale è invece certamente dato dalla minore capacità di occupazione del **settore pubblico**. In questo caso, infatti, le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno sensibilmente ridotto i fabbisogni occupazionali, diretti ed indiretti, del comparto pubblico, sia attraverso il contenimento del turnover, sia attraverso norme di natura amministrativa e finanziaria.

2.4 Istruzione e competenze

2.4.1 Il quadro generale

La **popolazione scolastica** nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) ammonta (anno scolastico 2011-2012) a circa 18.500 alunni, registrando un significativo incremento rispetto al 2007-2008 (+7,6%, oltre 1.300 alunni aggiuntivi). Per contro, nel periodo preso in esame resta sostanzialmente invariato il numero delle scuole (+1%), a conferma che uno degli elementi cardine della politica scolastica della regione resta il mantenimento sul territorio di una capillare rete di punti di erogazione del servizio scolastico. Nel complesso l'offerta scolastica regionale si compone di 212 scuole, di cui il 92% regionali.

La scuola dell'infanzia concentra circa 3.700 alunni (20% del totale), la scuola primaria è frequentata da 5.800 persone (31,4%), la popolazione della scuola secondaria di primo grado sfiora le 3.700 unità (19,9%), mentre circa 5.300 (28,6%) sono gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Nell'anno scolastico 2011-2012 si osserva un aumento del numero degli allievi rispetto all'anno scolastico 2007-2008 per tutti i livelli scolastici. Tuttavia, le variazioni risultano eterogenee, con incrementi più rilevanti per la Scuola secondaria di I e II grado, una crescita in linea con il livello medio per la Scuola dell'infanzia, mentre saldi più contenuti si osservano per la Scuola primaria.

Le iscrizioni alle classi prime per livello d'istruzione evidenziano delle coorti che oscillano tra 1.200 e 1.400 alunni. In termini tendenziali, si osserva un lieve calo per la scuola primaria ed una crescita per la Scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Nell'anno scolastico 2011-12 il numero degli **studenti di cittadinanza straniera** ammontava complessivamente a 1.484 unità, valore che corrispondeva ad un'incidenza dell'8% sul totale della popolazione scolastica. La percentuale di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola primaria (10%), alla Scuola secondaria di II grado (4,8%).

Nel corso dell'ultimo triennio, il numero di studenti valdostani iscritti al **sistema universitario** nazionale si è attestato intorno ad una soglia di poco superiore alle 3.000 unità, mentre il numero di studenti valdostani immatricolati al sistema universitario nazionale, ossia iscritti per la prima volta allo stesso, ha oscillato tra le 460 e le 490 unità. In merito al conseguimento del titolo di studio, nell'ultimo triennio il numero di laureati valdostani presso atenei italiani si è attestato mediamente intorno alle 550 unità l'anno.

L'offerta formativa universitaria in ambito regionale è rappresentata dai corsi di laurea attivati dall'Università della Valle d'Aosta e da alcuni corsi di laurea erogati in sedi didattiche decentrate dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino, a seguito di accordi/convenzioni con la Regione Valle d'Aosta. Con riferimento all'a.a. 2010/2011, il numero di studenti iscritti a corsi di laurea con sede didattica in Valle d'Aosta si è attestato ad una quota vicina alle 1.300 unità, di cui oltre 1.100 afferenti l'Università della Valle d'Aosta. Nel medesimo anno, il numero di immatricolati a corsi di laurea in sedi didattiche valdostane è di poco inferiore alle 200 unità.

Dei circa 1.100 iscritti all'Università della Valle d'Aosta, oltre 800 sono residenti in Valle d'Aosta, pari a circa il 70% del totale.

Per quanto riguarda la **partecipazione alle attività formative**, osserviamo che i destinatari avviati nel periodo di programmazione 2007-2013 risultano complessivamente pari a circa 15.000 utenti e a circa 11.500 persone, vale a dire che mediamente ogni anno 2.500 utenti partecipano ad un'attività formativa. Relativamente alle caratteristiche dell'utenza, osserviamo innanzitutto che il tasso di femminilizzazione si colloca su livelli soddisfacenti (42,7%), anche se risulta essere eterogeneo rispetto ai diversi ambiti. Circa il 62% dei destinatari risulta occupato, mentre le persone in cerca di occupazione spiegano circa il 19% del totale, ma il loro numero corrisponderebbe ad un tasso di disoccupazione del 24%, vale a dire un livello superiore di circa 3 volte il tasso di disoccupazione medio annuo rilevato per la Valle d'Aosta. La quota dei destinatari inattivi (18%) è consistente e nella stragrande maggioranza dei casi riguarda persone che frequentano corsi di istruzione e formazione. Passando poi ad analizzare i destinatari in base all'età, in particolare i gruppi target, si conferma una netta prevalenza di destinatari giovani (15-24 anni) rispetto agli adulti (55-64 anni): i primi sono, infatti, quantitativamente oltre quattro volte i secondi. D'altro canto, se sul totale degli utenti i giovani incidono per il 21%, gli adulti pesano invece solo per il 5%. Va peraltro ricordato che, secondo lo specifico indicatore prodotto dall'Istat, la quota degli adulti che partecipano alla formazione permanente si attesterebbe su di un valore per il 2011 del 4,1%, livello questo ultimo sostanzialmente stazionario nel periodo considerato e ancora inferiore, sia del dato medio nazionale, sia di quello riferito alle regioni del nord ovest.

2.4.2 Livelli di scolarizzazione

Rispetto ai livelli di scolarizzazione, un primo indicatore utile riguarda i **tassi di scolarità** per livello d'istruzione che, per l'anno scolastico 2010/11, si attestano su livelli non molto dissimili da quelli dei due precedenti (2008/09 e 2009/10) e, in generale, risultano allineati con quelli nazionali. Nello specifico rimangono sostanzialmente stabili i tassi della Scuola dell'infanzia e della Scuola primaria, mentre crescono, rispettivamente di 1,1 e di 0,7 punti percentuali quelli della Scuola secondaria di I e di II grado.

Un completamento del quadro può poi essere fornito da alcuni indicatori relativi alla scuola secondaria di II grado. A questo proposito va innanzitutto notato che il tasso di passaggio alla Scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2010/11 si è contratto (-3,1 punti percentuali), pur restando superiore rispetto al dato nazionale. Anche il tasso di passaggio all'Università risulta in calo, sebbene la variazione in questo caso sia alquanto modesta (-0,7%), ma superiore di quella nazionale.

Il tasso di scolarizzazione superiore per la Valle d'Aosta si attesta nel 2011 al 72,3%, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (76,5%), dell'area nord ovest (77,5%) e della Provincia di Trento (86,1%), ma allineato al dato della Provincia di Bolzano (72,4%). Nonostante questo gap, si osserva però un trend positivo che ha portato a migliorare il dato regionale, tra il 2007 ed il 2011, di quasi 7 punti percentuali.

Il tema della **dispersione scolastica** appare come un elemento critico del contesto regionale. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi segnalano infatti un gap della Valle d'Aosta rispetto alle altre realtà considerate. Queste differenze si possono innanzitutto ricavare dalla quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o attività formative che, seppure in miglioramento rispetto al 2007, si mantiene superiore al 21%, ovvero un valore non solo superiore al dato medio nazionale, ma soprattutto significativamente peggiore di quello dell'area di riferimento e di quelli delle Province di Trento e di Bolzano.

Questa situazione è confermata poi anche da altri indicatori, quali il tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (15,5%) e il tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori (3,9%). I dati relativi agli insuccessi scolastici suggeriscono tuttavia che il livello non ottimale di questi indicatori sia da attribuire all'elevato numero di bocciati, soprattutto nel primo biennio delle scuole secondarie di II° grado, conseguenza di una significativa selettività della scuola valdostana. D'altro canto, attraverso le indagini INVALSI si osservano risultati per il sistema scolastico regionale, in termini di competenze acquisite, superiori alla media nazionale e tendenzialmente in crescita.

Quanto illustrato comporta che, anche con riferimento alla distribuzione della popolazione per scolarità, si osservi per la Valle d'Aosta un quadro meno favorevole rispetto ai principali territori di confronto. In particolare, osserviamo che nel 2012 la quota di persone con titoli superiori, laureati e diplomati, è allineata a quella della Provincia di Bolzano, ma è inferiore a quelle delle altre realtà considerate. Sebbene la struttura della scolarità evidenzia dei segnali di miglioramento rispetto al 2007, la velocità delle modificazioni appare relativamente più contenuta rispetto ad altre realtà.

2.5 Ambiente, risorse e vulnerabilità

Si è già detto che il territorio della Valle d'Aosta ha caratteristiche geografiche peculiari: solo l'1,1% del territorio può essere considerato urbanizzato, pari a poco più di 35 km quadrati; si possono poi aggiungere 7,83 km quadrati di zone industriali e commerciali, le aree estrattive, le discariche e le cave e le zone verdi artificiali, per un totale che non supera un 1,4% di territorio, che potremmo considerare integralmente artificiale. L'antropizzazione riguarda anche le colture permanenti (0,2% del territorio) e in qualche misura i prati stabili e le zone agricole eterogenee, che interessano nel complesso circa l'8% del totale. Il restante 91% del territorio può essere considerato nella tipologia del paesaggio naturale, che comprende soprattutto le zone aperte, quelle interessate da vegetazione arbustiva o erbacea e naturalmente le aree boscate.

Un territorio così articolato presenta significative **risorse ambientali** tutelate da specifici strumenti normativi e gestionali. Il sistema delle **aree protette** in Valle d'Aosta è composto dal Parco nazionale del Gran Paradiso, dal Parco naturale regionale Mont Avic e da nove riserve naturali. L'insieme di parchi e riserve naturali copre una superficie pari al 13,6% del territorio, corrispondente a 43.432,5 ettari. La rete ecologica Natura 2000, costituita dai siti d'importanza comunitaria (SIC), di cui alla Direttiva Habitat, e dalle zone di protezione speciale (ZPS), di cui alla Direttiva Uccelli, in Valle d'Aosta comprende attualmente 28 SIC, 5 ZPS. La superficie totale occupata dalla rete Natura 2000 al 2010 equivale a 98.687 ettari, corrispondenti a circa il 30,3% del territorio regionale.

I caratteri peculiari del territorio valdostano lo rendono particolarmente vulnerabile e potenzialmente soggetto a pressioni significative. Si è già discusso in precedenza dell'impatto potenziale del cambiamento climatico; accenniamo ora sinteticamente alle componenti suolo e aria, oltre che alle pressioni antropiche nella componente rifiuti.

Il principale elemento di criticità ambientale deriva dal **rischio di dissesto dei suoli**, giacché oltre il 70% dei comuni è classificato nella fascia di rischio elevato per la pericolosità di dissesto idrogeologico, in relazione al rischio di inondazione, in particolare per i centri abitati e le infrastrutture localizzati nel fondovalle dei bacini principali e sulle conoidi, e al rischio di frane e di valanghe. In base all'indice nazionale di franosità (APAT, 2004), dato dal rapporto tra area interessata da frane e superficie regionale, la Valle d'Aosta si colloca al secondo posto in Italia, dopo le Marche, con il 15,7% del territorio interessato da fenomeni franosi, dato di poco superiore a quello di un'altra area alpina, il Trentino-Alto-Adige, dove il 12,1% del territorio è interessato da queste problematiche. Per contro, la densità dei fenomeni franosi è in Valle d'Aosta nettamente più bassa (90 fenomeni ogni 100 km²). L'informazione potrebbe, tuttavia, indicare una notevole estensione media delle frane, riflettendo una condizione peculiare di una valle alpina che si caratterizza per grandi versanti con ampi dislivelli e conseguente esteso sviluppo dei fenomeni gravitativi. Le informazioni disponibili sulla base del Catasto valanghe regionale confermano la presenza di circa 1800 fenomeni all'inizio del 2010, con oltre il 15% del territorio regionale interessato.

La pericolosità sismica in la Valle d'Aosta è modesta: solo 3 comuni sono classificati in zona 3 (Courmayeur, Pré Saint Didier e Valtournenche), mentre i restanti 71 in zona 4, quella a minore pericolosità.

Per quanto riguarda le emissioni di **gas serra**, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 2005, la Valle d'Aosta vede un valore medio di CO₂ equivalente per abitante superiore, sia alla media italiana, sia a quella del quadrante Nord-Ovest.

I fattori di pressione determinati dai **rifiuti** trovano principale mitigazione nella progressiva introduzione delle pratiche di raccolta differenziata, anche se la quota di differenziata sul totale dei rifiuti urbani per la Valle d'Aosta non è in linea con i livelli raggiunti dalle regioni del nord-ovest (40,1% contro 46,3%) ed è inferiore a quanto realizzato nei territori del Trentino-Alto Adige, dove si sfiora il 60%. Tuttavia, il trend nell'ultimo decennio è stato di costante miglioramento delle performance in questo ambito.

Passando al **patrimonio immobiliare**, i dati dell'Agenzia del Territorio mostrano che a fine 2011 la stragrande maggioranza delle strutture residenziale della Valle d'Aosta (78%) è costituita da unità immobiliari con un livello qualitativo medio-alto, a fronte tuttavia della presenza di un 15% di immobili da considerare di bassa qualità e a rischio di obsolescenza. La distribuzione per comune evidenzia però situazioni alquanto disomogenee. I primi dati provvisori del Censimento generale della popolazione 2011 consentono di delineare un quadro generale aggiornato del patrimonio abitativo e del suo utilizzo. Il numero di abitazioni in Valle d'Aosta ammonta a 109.627 unità, di cui quasi 58.500 occupate da residenti. Considerata la popolazione censita alla stessa data, si ottiene un rapporto di quasi un'abitazione per abitante (0,86 unità abitative per abitante), poco meno di due abitanti ad abitazione, se si considerano le sole abitazioni classificate come occupate da residenti. Ad ogni famiglia residente corrispondono invece quasi 1,88 abitazioni.

L'incremento delle abitazioni registrato nel periodo intercensuario 2001-2011 è pari a poco meno di 5.400 unità aggiuntive (+10%), valore questo ultimo sostanzialmente in linea con quello italiano. Nel corso del decennio è aumentato anche il numero di edifici, sia in termini complessivi (+15%), sia per i soli edifici residenziali (+10%). Va peraltro notato che, allo stesso tempo, crescono residenti e famiglie, con incrementi rispettivamente del +6% e del +11%. Pur con le cautele del caso, emergerebbe quindi una pressione edificatoria superiore alla domanda demografica, nonostante gli indirizzi regionale e comunali destinino una quota molto modesta del territorio a nuove edificazioni.

Il maggior numero di abitazioni (oltre 17 mila) è concentrato nella città di Aosta, che costituisce dunque un insediamento ad alta densità abitativa, testimoniato anche dal più elevato numero di residenti e dal più basso rapporto abitazione per abitante (0,51%) della regione.

2.6 Accessibilità

Dal punto di vista strutturale, la **rete stradale e autostradale** è ben sviluppata e consente di raggiungere agevolmente la maggior parte del territorio, il Piemonte e i due stati confinanti. Non si può invece dire altrettanto per la **rete ferroviaria**, realizzata ormai più di un secolo fa e caratterizzata da gravi deficit strutturali (percorso tortuoso che limita la velocità, binario unico, assenza di elettrificazione, innumerevoli passaggi a livello, etc.). L'aeroporto è ormai al termine di un importante processo di miglioramento, che potrà consentire l'operatività diurna e notturna a velivoli fino a 100 posti.

I flussi più importanti tendono a prediligere l'infrastruttura che meglio risponde alle necessità di mobilità (la rete stradale), riservando un ruolo secondario a quella che invece non riesce a garantire standard adeguati (la ferrovia).

Il mezzo di trasporto preferito è quindi l'automobile privata, il che fa sì che il numero di veicoli per abitante sia nettamente superiore alla media nazionale, anche se va considerato il fatto che (dati 2012) su 214.660 veicoli, solo 118.861 (55%) sono intestati a persone fisiche (corrispondenti

verosimilmente ai residenti), mentre la parte rimanente è riconducibile alle cosiddette flotte (società di leasing, aziende, ecc.) e ad altri usi.

I più importanti picchi di traffico si hanno nel capoluogo regionale, agli orari di apertura e chiusura delle attività, e nella conurbazione urbana, in quanto negli anni si sono sviluppati fortemente gli insediamenti abitativi dei comuni vicini, alimentando in particolare gli spostamenti di corto raggio. In base all'ultima rilevazione effettuata (marzo 2010, per il Piano urbano del traffico), in un giorno feriale medio si sono registrate punte massime di traffico, in alcune aree della città, superiori anche a 20.000 veicoli. I flussi turistici, in particolare nei week end e in alta stagione, sono invece l'origine dei picchi di traffico nelle vallate laterali.

Un'importante quota del traffico che interessa la Valle d'Aosta è poi dovuto all'**attraversamento** sulle direttrici Francia-Italia e Svizzera-Italia (e viceversa), principalmente attraverso i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, oltre ai passaggi di mezzi leggeri e pesanti lungo l'asse autostradale A5. Nel primo caso, si sono registrati nel 2011 oltre 1 milione e 800 mila passaggi, pari ad una media giornaliera di circa 5.114 veicoli (3.409 autovetture e moto, 44 autobus 1.660 camion). Dopo la riapertura del Traforo nel 2002, i passaggi sono aumentati rapidamente, fino a superare il milione e 800 mila unità nel 2006, e mantenersi sostanzialmente su questi livelli negli anni successivi, pur registrando nell'ultimo biennio una lieve crescita (pari mediamente a circa il 3,8 per cento annuo). L'intensità dei passaggi al traforo del Gran San Bernardo, decisamente inferiori e composti prevalentemente da mezzi leggeri, hanno toccato i livelli massimi durante la chiusura del Monte Bianco, per poi attestarsi tra il 2007 ed il 2011 mediamente su circa 600 mila passaggi l'anno. I passaggi complessivi nel 2011 sono stati circa 629 mila, pari a una media giornaliera di 1.724 unità, di cui 1.551 autovetture, circa 20 pullman e 152 camion.

Nel 2011 il tratto autostradale compreso tra Aosta e il Tunnel del Monte Bianco ha registrato oltre 3 milioni e 650 mila passaggi, di cui quasi un milione di unità riferibili a mezzi pesanti. Se tra il 2006 e il 2011 il dato dei mezzi leggeri è sostanzialmente stabile, pur con un aumento di quasi 200 mila unità tra il 2009 e il 2010, è invece in crescita quello dei mezzi pesanti che è quasi raddoppiato (in particolare tra il 2006 e il 2007 circa +350 mila unità).

I transiti complessivi nei caselli autostradali in regione mostrano negli ultimi tre anni (2009-2011) un evidente calo generale dei passaggi per tutte le stazioni regionali, da imputare in particolare ai mezzi leggeri (fino al quasi -7% per alcune stazioni), poiché si osserva invece una sostanziale crescita dei mezzi pesanti.

Il **sistema ferroviario** valdostano si presenta, come anticipato, in cattive condizioni: i tempi di percorrenza sono lunghi, la puntualità e l'affidabilità del servizio scarsi, i treni in buona parte obsoleti, l'infrastruttura ha più di 100 anni. Inoltre, ulteriori limiti derivano dal programma di esercizio saturo di treni, da un tracciato che limita le velocità, dall'assenza di elettrificazione della linea, dall'elevata presenza di passaggi a livello, dall'assenza di doppio binario (anche nelle stazioni). Un elemento peggiorativo è poi intervenuto nel marzo 2011, con il divieto per i treni diesel di accedere al passante ferroviario interrato di Torino, causando l'obbligo di trasbordo a Ivrea o Chivasso. Ciononostante, pur non disponendo di una rilevazione puntuale, da alcuni dati forniti da RFI i passeggeri mensili sarebbero in crescita, essendo passati da circa 3.500 di gennaio 2006, a circa 4.100 di novembre 2010, contrariamente a quanto accade a livello nazionale.

Il **trasporto pubblico locale** su gomma è invece completamente gestito dalla Regione sulla base di appalti pubblici. La rete risulta ben sviluppata e capillare, il servizio di buona qualità e affidabile, nonostante recenti interventi di riorganizzazione dovuti alle necessità di contenimento della spesa per la pubblica amministrazione. Sebbene le frequentazioni non siano ancora ai livelli che ci si

potrebbe aspettare, verosimilmente per una scarsa propensione della popolazione all'uso del mezzo pubblico, l'utenza complessiva del trasporto pubblico locale dal 2007 è cresciuta, in coincidenza peraltro con l'eliminazione delle agevolazioni sui carburanti, di circa il 41%, arrivando a superare i 5.400.000 passaggi l'anno nel 2012. Di questi, circa il 57% riguarda il trasporto extraurbano. Il servizio a chiamata rappresenta al momento una quota modesta (circa l'1% del totale, il 3% del trasporto urbano), ma si deve considerare che è un'offerta ancora territorialmente circoscritta, con però buone potenzialità di crescita. Un'indicazione di carattere comparativo si ricava dalla percentuale di utenti dei mezzi pubblici sul totale degli spostamenti per motivi di lavoro e di studio che per la Valle d'Aosta nel 2011 è del 14,7%, mentre la media nazionale è del 19,3%. Per quanto riguarda le merci, solo una parte residuale (0,06%) è trasportata su ferro, rispetto comunque a una media nazionale intorno all'1 per cento, appena superiore nelle regioni settentrionali. Per contro, la movimentazione in ingresso e in uscita delle merci su strada, misurata in termini di tonnellate per abitante, si attesta in Valle d'Aosta (24,15 tonnellate per abitante) su di un livello di poco inferiore alla media nazionale (24,59 tonnellate per abitante), ma molto al di sotto delle aree alpine di confronto (Trento e Bolzano).

2.7 Coesione sociale

Già si è detto (par. 1.1.2) che la crisi ha comportato un ampliamento dell'area esposta ai **rischi di esclusione e di povertà**. Approfondendo ulteriormente la questione, osserviamo che, pur con le dovute cautele in relazione ai possibili errori statistici di questo tipo di indagini, si tratta in ogni caso di una dimensione inferiore alla media nazionale, ma superiore all'area del nord ovest (6,6%) e alle Province di Trento (4,4%) e di Bolzano (7,8%). Notiamo, altresì, che questa tendenza espansiva ha interessato anche le altre realtà considerate, con la sola eccezione della provincia di Trento, dove invece la povertà si contrae. Ulteriori dati, prodotti dall'Istat a partire dal reddito netto disponibile, confermano un leggero aumento (tra il 2007 ed il 2011) del rischio povertà, il quale a fine del periodo si attesta all'8,4%. Si tratta, in ogni caso, di un valore sensibilmente inferiore al dato medio nazionale, che peraltro risulta sostanzialmente stabile nel periodo preso in esame.

Nel 2011 il **reddito disponibile per abitante** si confermava in Valle d'Aosta piuttosto elevato (circa 22.500 euro), risultando di molto superiore alla media (+25%) e posizionandosi a ridosso di quello della Provincia di Bolzano (circa 22.900 euro il più elevato d'Italia). Il reddito delle famiglie valdostane nel 2011 è però risultato inferiore del -2,3% rispetto al 2008, mentre in Italia nel medesimo confronto temporale è cresciuto dello +0,4%. E' soprattutto la componente dei redditi da capitale quella che nel periodo considerato ha determinato in misura maggiore la caduta del reddito, ma anche i redditi da lavoro dipendente segnano il passo (-0,2%).

Il livello di **disuguaglianza** nella distribuzione del reddito, misurato attraverso due specifici indicatori, mostra per la regione una situazione relativamente migliore di quella media italiana. Tuttavia, la disuguaglianza ha avuto un andamento crescente, come peraltro nella quasi totalità delle regioni italiane, a testimonianza che la crisi ha colpito di più le persone maggiormente vulnerabili

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'**immigrazione** relativamente recente, tendenzialmente in crescita, i cui impatti sono significativi sotto diversi profili. I residenti in possesso di cittadinanza straniera sono pari al 6,6% della popolazione, valore che avvicina a quello medio nazionale, ma che tuttavia risulta ancora decisamente inferiore a quello di diverse regioni del nord Italia, mentre i soggiornanti pesano per il 4,8%. La crescita della presenza straniera in Valle d'Aosta, seppure

recente, risulta rapida: solo nel corso degli ultimi sei anni è, infatti, pressoché raddoppiata. La crisi sembrerebbe però avere determinato un rallentamento nei tassi di crescita annuali dei cittadini stranieri.

La presenza dei cittadini stranieri porta a riequilibrare parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione regionale, anche perché contribuisce significativamente alla crescita della natalità, ha un impatto importante sulle strutture familiari e costituisce un elemento di rilievo per il contesto socioeconomico regionale con riferimento al trend e all'incidenza di minori. Più in generale, diversi indicatori mostrano che la presenza straniera in Valle d'Aosta è andata assumendo via via aspetti di stanzialità ed attaccamento al territorio, costituendo una componente della società locale stabile e radicata.

Con riferimento ai **servizi alla popolazione**, si conferma un quadro di un'offerta quantitativamente e qualitativamente rilevante, pur in presenza di forti vincoli imposti dalle regole nazionali. I posti letto ospedalieri si attestano nel 2011 a 529 e risultano in progressiva contrazione, secondo quanto indicato dagli accordi nazionali. Sebbene l'emigrazione ospedaliera sia tendenzialmente in contrazione, l'assenza di alcune specializzazioni sanitarie, per ragioni di scala e di costo, ne mantengono il livello relativamente elevato. L'indice di dotazione dei servizi per l'infanzia risulta decisamente elevato, superiore non solo al dato medio italiano, ma anche a quello delle regioni del nord ovest, così come quello dei servizi per gli anziani. Con riferimento a questi ultimi, i dati relativi all'assistenza domiciliare in Valle d'Aosta evidenziano poi nel periodo 2008-2011 un aumento di oltre il 100%, di cui una percentuale prossima alla metà è relativa ad anziani con livello di autonomia N3 (gravemente insufficiente).

Infine, per quanto concerne la **sicurezza**, le informazioni al momento disponibili indicano che nella nostra regione non si sono evidenziati cambiamenti rilevanti sotto il profilo della cosiddetta microcriminalità, in sostanza furti e rapine, e che nel complesso l'impatto della criminalità sul territorio appare ancora relativamente contenuto e soprattutto in controtendenza rispetto alle dinamiche economiche.

2.7.2 L'economia sociale in Valle d'Aosta

L'**economia sociale** ha in Europa un ruolo notevole e viene individuata dalla Commissione Europea come agente di una strategia di uscita strutturale dalla crisi. In Valle d'Aosta, come pure a livello nazionale, il Terzo Settore si presenta molto consistente e con un peso e un'importanza crescenti. Secondo i dati appena pubblicati del Censimento ISTAT per il Settore nonprofit, in Regione si contano 1.319 **istituzioni**, tra organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, associazioni sportive e culturali, oratori, sindacati e associazioni datoriali, istituzioni formative, cooperative sociali e infine fondazioni. La Valle d'Aosta presenta così a livello nazionale il più alto rapporto tra istituzioni nonprofit e abitanti, pari a un'istituzione ogni 96 cittadini. Anche il numero dei **volontari** è estremamente considerevole, per un totale assoluto di 18.692, pari a un volontario ogni 6 cittadini circa, rispetto alla media nazionale di circa un volontario ogni 12 cittadini. Il dato appare considerevole, anche quando si tenga conto del fatto che in molti casi una medesima persona risulta volontaria in due o anche più organizzazioni di volontariato, il che può provocare raddoppi nel conteggio delle persone volontarie. Nel contempo, la disponibilità a collaborare con due o anche più organizzazioni di volontariato indica una notevole propensione verso la solidarietà.

I soci di tutte le **cooperative valdostane** sono poi 20.400, comprese quelle sociali, pari al 16% della popolazione; il dato si spiega facilmente pensando alle numerose attività che in Valle d'Aosta si svolgono in forma cooperativa, nei settori agro-alimentare, finanziario e del credito, dei servizi, culturale e del welfare.

Ancora, il Terzo Settore valdostano offre buoni tassi di **occupazione**, impiegando in modo regolarmente retribuito 2.113 persone, pari al 2,6% della popolazione in età lavorativa. Logicamente le cooperative sociali, una cinquantina di istituzioni iscritte all'Albo Regionale e 43 istituzioni attive, secondo la Ricerca sul Valore Economico del Terzo Settore in Italia 2012, a cura di Unicredit Foundation, ne impiegano la parte maggiore (circa 1.400 persone), tra cui, nelle sociali di tipo b, il 40% dei lavoratori appartenenti alle categorie protette.

3. La Valle d'Aosta e la strategia "Europa 2020"

Con la strategia 'Europa 2020' l'Unione Europea intende riportarsi su un binario di crescita duratura, fornendo l'ambito entro il quale definire e coordinare le politiche comunitarie, fra cui la Politica di coesione 2014/20. La strategia si fonda su 3 priorità e 5 obiettivi, mentre i risultati attesi sono misurati attraverso 8 indicatori, per ciascuno dei quali è stato fissato un target di riferimento europeo. Poiché esistono rilevanti disparità, i target sono poi stati declinati nei singoli Paesi. L'Italia si è posta obiettivi di livello inferiore a quelli dell'Unione per tutti i campi di intervento.

Rispetto alla programmazione 2014/20 appare dunque utile analizzare la posizione relativa della Valle d'Aosta, sia rispetto agli obiettivi della strategia europea, sia con riferimento al Piano nazionale di riforme, e che allo stesso tempo tenga anche conto dei progressi ottenuti¹.

L'**aumento dell'occupazione** è un obiettivo particolarmente sentito, anche in ragione delle difficoltà occupazionali, ma soprattutto in quanto strumento basilare per valorizzare il capitale umano e favorire la coesione sociale. Il target europeo richiede che nel 2020 la quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni raggiunga il 75%. L'obiettivo nazionale è invece fissato al 67-69%. Nel 2012 il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è pari al 70,6%, quindi già al di sopra del target nazionale e non molto lontano dal target europeo. Il dato regionale è attualmente superiore, sia a quello medio europeo (UE27), sia a quello italiano, oltre che a quello del Nord Ovest. Rispetto al 2003 si registra una sostanziale stabilità dell'indicatore, sul cui trend ha però certamente inciso, a partire dal 2008, la crisi economica.

Il secondo obiettivo prevede che la **spesa in ricerca e sviluppo sul PIL** raggiunga il 3%; il target italiano è stato invece fissato all'1,53%. Nel 2010 il valore dell'indicatore riferito alla Valle d'Aosta è pari allo 0,6%, ovvero un livello inferiore al Centro-Nord e al Nord-ovest (entrambi all'1,4%), mentre è del tutto analogo al dato della Provincia di Bolzano. Il significativo gap dell'Italia rispetto alla media europea e le caratteristiche del sistema produttivo valdostano condizionano il valore dell'indicatore per la Valle d'Aosta e non facilitano il raggiungimento dell'obiettivo. Vanno però ribaditi i progressi della dinamica della spesa regionale in ricerca e sviluppo nel periodo 2004-2009, pur in presenza di dinamiche economiche sfavorevoli.

I tre target della Crescita sostenibile riguardano innanzitutto la **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990, ma a livello italiano, l'obiettivo di riduzione è pari al 13%, rispetto al 2005. Per l'Italia i dati mostrano una modesta riduzione del contenimento delle emissioni di CO₂, inferiore a quella registrata a livello dei 27 Paesi Ue e ancora lontana dall'obiettivo nazionale. Per la Valle d'Aosta si osserva una situazione migliore, considerato che la

¹ Per i dati relativi a questo paragrafo Cfr. tavola 3.11, capitolo 3 del Rapporto.

riduzione è stata decisamente superiore di quella italiana, pur essendo inferiore a quella dell'UE. Una seconda finalità si propone di raggiungere la **quota del 20% di energie rinnovabili nei consumi finali di energia**; l'obiettivo italiano è pari al 17%. L'indicatore tiene conto di tre aspetti: elettricità, riscaldamento/raffreddamento e trasporti. Su queste basi si osserva una progressione significativa nel corso degli ultimi anni del livello dell'indicatore a livello nazionale (dal 5% nel 2003, all'11,5% nel 2011), mentre questo tipo di dato non è disponibile a livello regionale, ambito per il quale ci si riferisce al solo settore elettrico. Su queste basi, si può tuttavia osservare che nel 2011 in Valle d'Aosta il rapporto tra produzione da fonti rinnovabili e consumi interni lordi di energia è stato pari al 232,7%, ben al di sopra della media nazionale (23,8%) e del Nord-ovest (23,8%). Questo dato è chiaramente dovuto alla produzione di energia idroelettrica. Infine, rispetto al miglioramento dell'efficienza energetica, non si dispone di un dato specifico regionale, anche se una stima prodotta dalla regione Umbria e relativa al 2008, pur rilevando dei miglioramenti, collocherebbe la Valle tra le regioni italiane meno performanti rispetto a questo obiettivo.

Uno dei fattori fondanti dell'economia basata sulla conoscenza è la qualità del capitale umano. L'orientamento alla crescita intelligente guarda pertanto con particolare attenzione all'obiettivo istruzione. I target europei fanno in primo luogo riferimento agli **abbandoni scolastici** della popolazione 18-24 anni, per i quali l'obiettivo per la UE è stato fissato al 10%, mentre quello italiano al 15-16%. Nel 2011 il livello di abbandoni scolastici è in Italia pari al 18,2%, mentre quello della Valle d'Aosta è significativamente maggiore (22,4%). Pur con le necessarie cautele interpretative, il dato regionale appare certamente ancora lontano dal target italiano, a sua volta distante da quello europeo. Un ulteriore obiettivo fa riferimento alla **popolazione con livello di educazione terziario**, ovvero la quota di persone di età 30-34 in possesso di laurea. La soglia europea è individuata nel 40%, mentre quella nazionale è del 26-27%. Nel 2011 in Italia il valore dell'indicatore è pari al 20,3%, mentre per la Valle d'Aosta, sebbene sia migliorato significativamente nel periodo 2004-2011, si attesta al 18%.

Per quanto riguarda il target povertà e emarginazione, l'obiettivo comunitario appare sicuramente ambizioso, soprattutto alla luce degli effetti della crisi economica, considerato che si propone di **ridurre il numero di persone a rischio di povertà o esclusione** di 20 milioni di unità entro il 2020 (meno del 19,4%), mentre quello stabilito per l'Italia è di 2,2 milioni di unità (meno del 20,9%). Nel 2011, l'Italia presenta una percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione del 28,2%, valore quindi significativamente al di sopra della media europea (24,2%) e abbastanza lontano dagli obiettivi nazionale e comunitario. Ciò è dovuto, in particolare, alla quota di persone a rischio di povertà (19,6%) e a quella delle persone che soffrono di severa deprivazione (11,1%), in quanto entrambe presentano valori nettamente superiori a quelli medi europei. A livello territoriale il Nord è già ben al di sotto delle soglie stabilite, mentre il dato relativo alla Valle d'Aosta (8,4%), sebbene limitato ad uno solo dei tre parametri, è da valutare in termini positivi, in quanto nettamente inferiore al corrispondente dato nazionale ed a quello del nord Italia. Una stima dell'indicatore completo relativa al 2010 indicherebbe, inoltre, una percentuale ben al di sotto del target nazionale e di quello europeo.

In sintesi, il quadro complessivo della Valle d'Aosta che si ricava da questi dati mostra che le maggiori criticità risiedono nei settori più legati alla competitività, messi in evidenza dagli indicatori di ricerca e sviluppo, dell'istruzione superiore e degli abbandoni scolastici, anche se per ciascuno di essi è opportuno tenere conto di significative specificità. Alcuni degli obiettivi afferenti questi temi risultano non facilmente alla portata del sistema regionale. Per contro, un posizionamento migliore della Regione si osserva rispetto alla crescita sostenibile, sia con riferimento al mercato

del lavoro che alla vulnerabilità sociale, ed anche, in linea generale, rispetto alla crescita sostenibile. Infatti, rispetto a queste ultime dimensioni, la regione se non ha già raggiunto i target fissati, appare ben posizionata per poterli conseguire entro i termini di riferimento programmatici.

1. La Valle d'Aosta: inquadramento

1.1 Gli impatti della crisi

Premessa

Come gran parte dell'Europa, l'Italia sta vivendo, da ormai circa un quinquennio, profondi cambiamenti dovuti ad un complesso e difficile scenario economico. La crisi è andata ampliando il proprio raggio di azione muovendo dalla finanza, verso l'economia, per arrivare alla società. Le trasformazioni in corso hanno innescato fenomeni di grande portata, destinati a produrre cambiamenti radicali negli equilibri acquisiti finora.

Anche la Valle d'Aosta non è esente da queste dinamiche, anzi, poiché come noto le criticità si sono manifestate a partire dalla seconda metà del 2008, gli effetti prodotti dalla crisi non possono non condizionare la programmazione 2014-2020. D'altro canto, i dati ci restituiscono una fotografia di una realtà ancora alle prese con una seria crisi economica, con difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella sua storia più recente e con rilevanti criticità produttive.

1.1.1 *Gli effetti economici*

Data la specificità della situazione, risultano evidenti i reciproci condizionamenti tra dati strutturali, che al momento non possono che registrare solo parzialmente gli effetti prodotti dalla crisi, e quelli congiunturali, per natura però poco efficaci a supportare una programmazione di medio periodo. Appare dunque opportuno introdurre l'analisi del contesto socioeconomico tratteggiando i principali e recenti cambiamenti che hanno interessato la società valdostana, tenendo conto delle informazioni più recenti, quale utile scenario di riferimento del profilo strutturale di cui si tratterà nei paragrafi successivi.

Un periodo recessivo anche per la Valle d'Aosta

Una prima dimensione da considerare riguarda il quadro macroeconomico. Una lettura dell'economia valdostana tra il 2007 ed il 2012 mostra come il periodo si apra con una situazione che peggiora progressivamente, fino a toccare il punto più critico nel 2009, anno in cui il Pil regionale si contrae in termini reali del -5,8 per cento. I successivi anni ci restituiscono un trend contrastato: dopo un nuovo saldo positivo nel 2010, nel 2011 si registra un nuovo significativo rallentamento, mentre per il 2012 le attese indicano un nuovo episodio recessivo, al momento stimato in circa -1,8 per cento. In termini reali il livello della produzione in Valle d'Aosta a fine 2011 è rimasto sostanzialmente invariato (-0,5 per cento) rispetto al valore del 2007. Osserviamo tuttavia che, nello stesso arco temporale, il Pil italiano si sarebbe contratto – sempre in termini reali - del -4,5 per cento e quello dell'Italia nord occidentale del -2,7 per cento. Un analogo risultato si osserva anche per la Provincia di Trento (-2,5 per cento), mentre per la Provincia di Bolzano si registra un modesto saldo positivo (+0,3 per cento). Il tasso di variazione medio annuo del Pil a prezzi reali risulterebbe per la nostra regione piuttosto modesto (0,3 per cento), in linea con quello osservato per la Provincia di Bolzano, ma pur sempre meglio di quanto rilevato per l'Italia (-0,5 per cento) e per il nord ovest (-0,2 per cento) (Tavola 1.1 e Figura 1.1).

A valori correnti, il prodotto regionale nello stesso periodo sarebbe invece complessivamente cresciuto del +4,7 per cento, ad un tasso

medio annuo del +1,6 per cento.

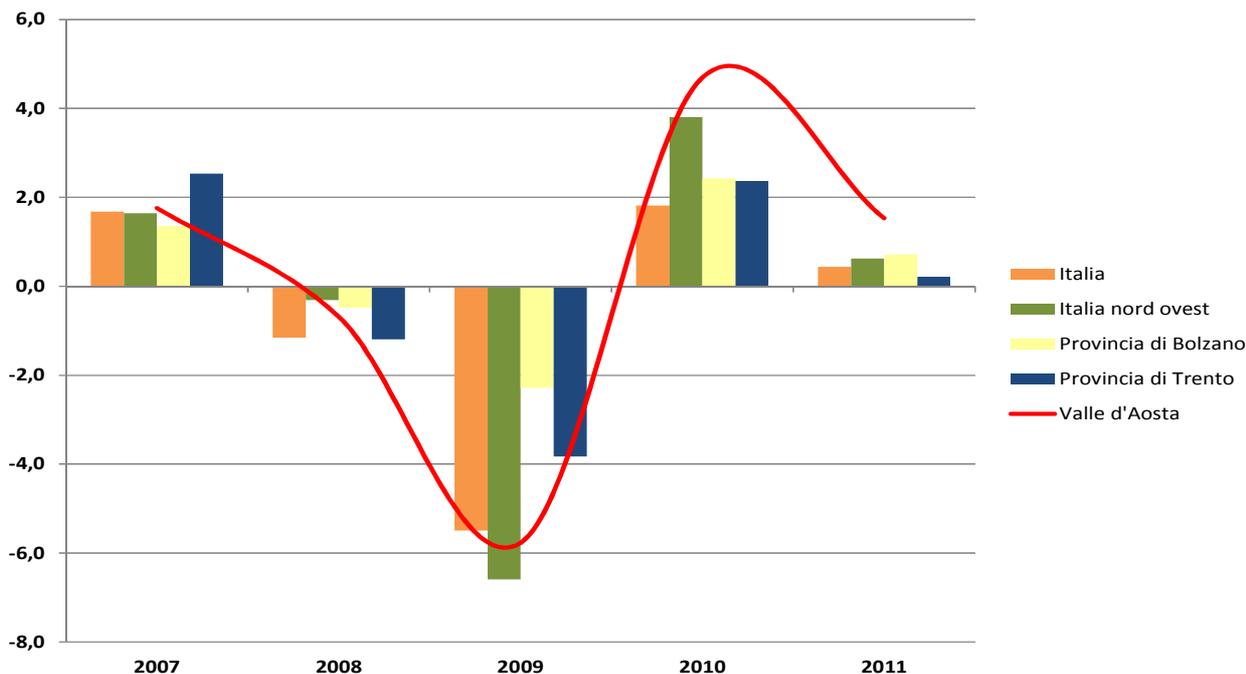


Figura 1.1 – Tassi di variazione annua del Pil per territorio; valori concatenati anno di riferimento 2005; valori percentuali; 2007-2011 - Fonte: Elaborazioni OES su Istat

Consumi contrazione

in Venendo alle singole componenti della domanda, si deve osservare che in Valle d'Aosta, tra il 2007 ed il 2011, i consumi interni delle famiglie si sono ridotti, in termini reali, del -4,6 per cento, mentre le previsioni per il 2012 stimano un'ulteriore contrazione della spesa delle famiglie rispetto all'anno precedente di circa il -3 per cento. Parallelamente, nel quadriennio 2007-2010 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti in misura modesta (+1,2 per cento), ma se si considera l'ultimo triennio, emerge una contrazione del -7,8 per cento; d'altro canto, le previsioni per il biennio 2011-2012 indicano un possibile peggioramento, nell'ordine del -9 per cento. A questo si deve ancora aggiungere che i dati consolidati evidenziano una domanda estera che, nel periodo in esame, è andata anch'essa riducendosi (-32 per cento), anche se nel biennio 2010-2011 si era avuta una, seppure modesta, risalita dell'export regionale.

La dinamica dei prezzi

Nello stesso periodo la dinamica dei prezzi, seppur con andamenti non lineari, risulta crescente fino a quasi tutto il 2011, mentre a partire dalla fine dell'anno è andata progressivamente riducendosi. Nel complesso, su base annua, i dati attualmente disponibili indicherebbero per il 2012 un tasso di inflazione medio annuo del 2,9 per cento, valore ancora superiore di quello registrato nel 2007.

Quanto sinteticamente richiamato descrive pertanto un'economia che risulta frenata sul piano interno, dove i consumi privati si sono contratti soprattutto in ragione della marcata riduzione del reddito disponibile, causata a sua volta da politiche fiscali restrittive e dalle sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro, mentre gli investimenti registrano una brusca frenata, spiegata principalmente con le difficoltà sul lato della domanda, con le criticità di accesso al credito, con il rilevante quadro di incertezza e, per quanto attiene l'ambito pubblico, con la rigorosa politica di bilancio volta al consolidamento dei conti pubblici. Il commercio estero, ha permesso in parte di contenere queste criticità, ma nel complesso non riesce a compensare completamente

equilibri la dinamica interna sfavorevole.

Questo scenario ci restituisce poi nuovi equilibri settoriali. In primo luogo, il settore industriale esce da questa fase congiunturale ulteriormente ridimensionato, anche perché oggetto delle principali difficoltà economiche. I dati delineano, infatti, un profilo delle attività secondarie connotato da saldi, seppure eterogenei a seconda delle diverse prospettive, che si assumono fundamentalmente negativi.

Innanzitutto, tra il 2007 ed il 2011 il valore aggiunto del settore secondario si sarebbe ridotto, in termini reali, del -9,1 per cento, determinando una contrazione del contributo del settore alla formazione del valore aggiunto regionale di circa due punti percentuali. In secondo luogo, a fine 2012 lo stock delle imprese attive del settore secondario risulta inferiore del -3 per cento rispetto a quello del 2007 e, parallelamente il complesso dell'occupazione del secondario (tra il 2008 ed il 2012) si è ridotta di circa il -13 per cento. In particolare l'occupazione dell'industria in senso stretto registra una contrazione di circa il -17 per cento e quella delle costruzioni del -8 per cento.

Il settore dei servizi, pur con un andamento non lineare, registra una crescita del valore aggiunto (in termini reali +5,7 per cento). Questo risultato, combinato all'andamento del settore industriale, porta ad accrescere ulteriormente il contributo del settore terziario alla formazione della ricchezza regionale, che a fine 2011 arriva ad un'incidenza del 77 per cento. Il settore vede poi crescere il numero delle imprese (+3,1 per cento nel periodo 2007-2012) e sotto il profilo occupazionale si registra una crescita del 2,5 per cento (tra il 2008 ed il 2012), che tuttavia non consente di compensare la perdita dei posti di lavoro determinatasi nel settore secondario.

Si deve peraltro sottolineare che il settore terziario non è comunque esente dalla crisi, anzi gli effetti negativi della congiuntura sono evidenti ed interessano, seppure eterogeneamente, i diversi comparti che lo compongono. Ad esempio, il complesso delle attività commerciali e turistiche nel periodo considerato (in questo caso 2008-2011) registra una contrazione in termini reali del valore aggiunto del -3,3 per cento, a fronte però di una crescita del +4,2 per cento delle Attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche. D'altro canto, anche nel settore industriale si osservano comparti e aziende che segnano risultati positivi.

Questi andamenti occupazionali e produttivi disomogenei sono chiaramente evidenziati dalla Figura 1.2.

Appare dunque chiaro che gli effetti prodotti dalla crisi risultano disomogenei e che gran parte di queste dinamiche siano spiegabili principalmente con fattori esogeni, ma siano anche legate a fattori endogeni inerenti struttura e caratteristiche del sistema produttivo regionale.

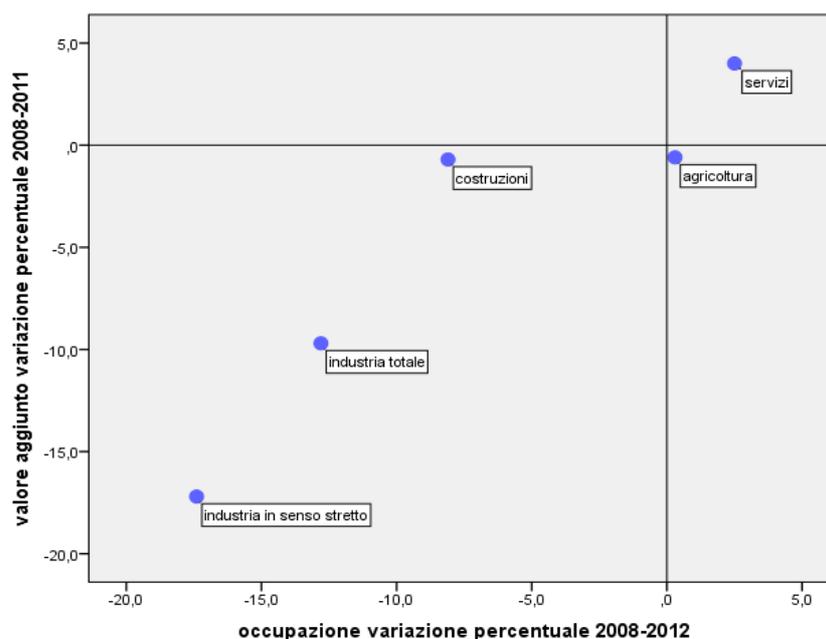


Figura 1.2 – Variazione percentuale del valore aggiunto (2008-2011) e dell'occupazione (2008-2012) per settore economici; valori percentuali. Fonte: elaborazioni OES su dati Istat

1.1.2 Crisi e coesione sociale

Nuove criticità occupazionali

L'ampiezza e l'intensità della crisi hanno prodotto, seppure con un certo lag temporale, impatti rilevanti anche sul mercato del lavoro e, più in generale, sulla dimensione sociale. Un secondo tema importante di riflessione riguarda dunque gli aspetti che afferiscono alla coesione sociale.

Anche se l'approfondimento delle dinamiche occupazionali sarà discusso successivamente, in questa sede ci preme innanzitutto notare che tra il 2007 ed il 2012 il livello dell'occupazione in Valle d'Aosta si è leggermente contratto (-0,9 per cento), a fronte però di un aumento della partecipazione al mercato del lavoro del 3,3 per cento. Queste due tendenze, unitamente al rallentamento dell'economia, hanno quindi determinato un sensibile incremento dell'area della disoccupazione. In particolare, a fine 2012, il livello del tasso di disoccupazione cresce significativamente, raggiungendo il valore massimo dal 2004 (7,1 per cento), mentre il tasso di occupazione si contrae di oltre un punto e mezzo.

L'impatto occupazionale della crisi è in linea con le regioni dell'Italia settentrionale

Si tratta di dinamiche relativamente nuove per la Valle d'Aosta, che da molti anni non conosceva tensioni occupazionali così rilevanti. Nonostante l'eccezionalità dei trend negativi, tra le regioni italiane la posizione della Valle d'Aosta si conferma sui livelli più elevati per quanto riguarda il tasso di occupazione, mentre si colloca su quelli più bassi con riferimento al tasso di disoccupazione.

Quanto osservato ci consente di confermare che, non solo la crisi non è specifica della Valle d'Aosta, ma che l'intensità con la quale essa ha colpito il mercato del lavoro valdostano non è molto dissimile da quella delle altre realtà dell'Italia settentrionale, in quanto tra il 2008 ed il 2011 le gerarchie tra i territori considerati non si modificano sostanzialmente. La sola regione che sembrerebbe avere una situazione significativamente meno sfavorevole è la Provincia di Bolzano.

Spesa e ricchezza delle famiglie in contrazione

Il clima di incertezza e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici hanno poi contribuito, da un lato a penalizzare la spesa per consumi, dall'altro ad estendere la fascia di popolazione più esposta ai rischi di esclusione e di povertà.

Rispetto ai consumi si è già evidenziato in precedenza come la spesa delle famiglie si sia ridotta. D'altro canto, dall'indagine Istat sui consumi correnti delle famiglie emerge che in Valle d'Aosta nel 2011 la spesa media mensile per famiglia è stata pari, in valori correnti, a 2.572 euro e che, tra il 2007 ed il 2011, il livello della spesa si è leggermente ridotto (-0,9 per cento). Nel periodo considerato si è anche parzialmente modificata la struttura della spesa. Osserviamo, infatti, che se da un lato aumenta leggermente l'incidenza della spesa per alimentari e bevande, dall'altro le quote destinate alla sanità ed all'abbigliamento e calzatura diminuiscono.

Un reddito elevato, ma in contrazione

Se poi si guarda alla ricchezza delle famiglie, secondo un'analisi realizzata dalla Banca d'Italia², pur con le cautele dovute alla natura dell'indagine, nell'ultimo triennio il ritmo di crescita della ricchezza netta pro-capite ha registrato un rallentamento notevole, fino a evidenziare un saldo negativo nel 2010 (-1,2 per cento rispetto all'anno precedente).

A questi dati possono essere affiancati quelli relativi ai conti regionali delle famiglie, aggiornati al 2011 (fonte Istat). Su queste basi viene innanzitutto confermato il positivo posizionamento della nostra regione. Infatti, in Valle d'Aosta il reddito disponibile per abitante si attesta nel 2011 a circa 22.500 euro, ovvero un valore superiore del 25 per cento del dato medio nazionale e di circa l'8 per cento rispetto a quello dell'area del Nord ovest. Inoltre, in un'ipotetica graduatoria regionale, il reddito della Valle d'Aosta si colloca subito dietro quello della Provincia di Bolzano (circa 22.900 euro per abitante) che si posiziona al primo posto.

La povertà relativa

Si deve però sottolineare che, nel periodo in esame (2008-2011), le famiglie valdostane sono state interessate da una caduta del reddito più importante di quella osservata per la gran parte delle altre regioni italiane. Nella nostra regione si osserva, infatti, una perdita del -2,3 per cento, contro, ad esempio, ad un +0,4 per cento per l'Italia, un -0,5 per cento per il Nord Ovest ed un +1,3 per cento per il Nord est. Situazione analoga si osserva per il reddito disponibile per abitante. Va altresì notato che è la componente dei redditi da capitale quella che nel periodo ha frenato maggiormente la dinamica del reddito disponibile delle famiglie.

Infine, a completamento del quadro, possono essere richiamati alcuni dati di deprivazione, che anch'essi saranno in ogni caso sviluppati successivamente (cfr. par. 2.7). In Valle d'Aosta nel 2012, con le cautele del caso, si stima che le famiglie in condizione di povertà relativa fossero oltre 5.000, ovvero l'8,7 per cento delle famiglie residenti. Si deve poi notare che tra il 2007 ed il 2011 l'incidenza della povertà relativa è tendenzialmente cresciuta, anche se con andamenti non lineari. La povertà è certamente molto legata alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro ed alla presenza di occupati con redditi da lavoro o da pensione. Tuttavia, si deve anche ricordare che, senza nulla togliere alla gravità dei fenomeni di esclusione sociale vera e propria, gran parte della diffusione della povertà non riguarda tanto l'adesione a stili di vita rischiosi e neppure la pura e semplice mancanza di lavoro, per incapacità personale o per mancanza di

2 Banca d'Italia, "L'economia della Valle d'Aosta", collana Economie regionali, n. 4, Aosta, giugno 2012.

opportunità. Riguarda piuttosto uno squilibrio tra redditi e numero di consumatori familiari. Riguarda quindi il fatto che alcuni redditi da lavoro non consentono di mantenere una famiglia oppure che è troppo basso il numero di lavoratori per famiglia.

1.2 Contesto geografico e modello insediativo

La distribuzione territoriale della popolazione

Oltre ad essere la regione più piccola per estensione territoriale a livello italiano, la Valle d'Aosta registra anche la più bassa densità di popolazione e il più basso numero di abitanti. La densità media è, infatti, di 38,8 residenti/kmq, in ragione del fatto che circa 127 mila abitanti insistono su di una superficie di circa 3.300 Km². Questi dati assumono però una valenza diversa se rapportati alle sole zone realmente antropizzate della regione. Secondo questa prospettiva, la concentrazione della popolazione raggiunge valori assai più elevati nelle zone della valle centrale. Ci riferiamo, in particolare, al comune di Aosta, dove la densità di popolazione raggiunge un valore simile alle aree metropolitane, essendo prossimo ai 1.600 abitanti/kmq, ad altri comuni della Plaine, come Saint-Christophe (227 abitanti/kmq), Sarre (171 abitanti/kmq) e Gressan (130 abitanti/kmq), ma anche a realtà quali Pont-Saint-Martin (578 abitanti/kmq), Verrès (324 abitanti/kmq) e Saint-Vincent (226 abitanti/kmq).

La regione si caratterizza quindi per essere in generale una regione a bassa densità abitativa, dai caratteri in molte delle sue aree tipicamente "rurali", ma che nell'asse centrale, in particolare nella zona circostante il capoluogo regionale, assume i caratteri tipici di un'area urbanizzata a media ed alta densità.

Tutto il territorio regionale è comunque caratterizzato dalla presenza diffusa di nuclei insediativi presenti anche nelle zone a più bassa densità insediativa. Nei 74 comuni della regione si contano, infatti, oltre 1.200 nuclei insediativi storici.

Prevalenza di comuni di piccole dimensioni

I dati relativi alle dimensioni dei comuni consentono di evidenziare come la regione sia principalmente costituita da comuni di piccola e piccolissima dimensione. Infatti, il solo il comune di Aosta raggiunge e supera ampiamente i 10.000 abitanti (con circa 35.000 residenti), alcuni comuni sfiorano i 5.000 residenti (Châtillon, Sarre e Saint-Vincent), mentre tutti gli altri si mantengono ampiamente al di sotto di questa soglia. Poco meno del 60% dei comuni ha al massimo mille abitanti, 9 di essi non raggiungono i 200 residenti, mentre sono 31 quelli con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti.

Il modello insediativo

Sulla base di quanto esposto risulta complesso restituire in un quadro unitario i caratteri tipici dei modelli insediativi presenti in valle. Semplificando si può distinguere tra nuclei presenti lungo la vallata centrale, quelli di media montagna e quelli di alta montagna. Non si può peraltro non notare come anche tra questi ultimi (media e alta montagna) vi siano differenze dovute, in particolare, alla presenza o meno di una vocazione turistica.

L'Asse centrale, inteso in questa sede come l'insieme dei comuni collocati nella valle centrale della regione in una fascia altimetrica inferiore o uguale a 900 metri s.l.m., concentra oltre 96.500 residenti, ovvero il 76% della popolazione. Le ragioni della concentrazione insediativa in quest'area vanno ricercate non solo nelle caratteristiche naturali, morfologiche e orografiche della regione, ma anche:

- nel livello di accessibilità che la valle centrale della regione ha da sempre avuto, sia storicamente che nel corso degli ultimi due secoli, grazie alla realizzazione di importanti infrastrutture

per i trasporti e la viabilità. L'accessibilità stradale è infatti garantita dalla SS n. 26-26dir e dalla parallela autostrada, asse di transito internazionale in quanto porta di accesso al traforo del Monte Bianco. La connettività stradale verso alcune vallate laterali risulta invece meno efficace, essendo subordinata al transito nella valle centrale. I valichi montani del Piccolo e del Gran S. Bernardo (aperti mediamente meno di sei mesi all'anno) connettono inoltre con Francia e Svizzera, ma mentre il primo ha rilevanza praticamente locale, il secondo è integrato dalla SS n. 27 e dall'omonimo traforo che costituiscono per l'Italia nord-occidentale una delle principali vie di accesso diretto alla Svizzera;

- nella localizzazione in questa fascia di territorio dei principali poli economici e produttivi, quindi dei posti di lavoro, considerato che oltre il 70% delle imprese opera in questa area e ciò senza tenere conto delle istituzioni pubbliche e delle aziende agricole.

Osserviamo altresì che l'Asse centrale può comunque a sua volta essere distinto in base alle sue diverse componenti. In particolare, si può notare come la città di Aosta sia inserita in un sistema territoriale urbano di dimensioni più ampie rispetto alla sola popolazione che vi risiede. In linea generale, l'area della Plaine d'Aoste, ovvero il territorio formato dal capoluogo regionale e da altri 15 comuni circostanti, spiega da sola circa il 55% della popolazione regionale. Tuttavia, a seconda che si consideri un'area urbana più o meno ampia, il territorio urbano attorno ad Aosta concentra tra un minimo del 51% ed un massimo del 70% dei residenti regionali, oltre a raggruppare tra il 41% ed il 51% delle imprese (al netto della p.a. e dell'agricoltura).

Media e alta montagna

I restanti comuni dell'Asse centrale spiegano circa il 22% dei residenti totali e gli agglomerati più rilevanti riguardano l'area formata attorno ai comuni di Châtillon e Saint-Vincent, quella circostante Verrès e Issogne e quella costituita dai comuni di Pont-Saint-Martin e di Donnas.

Notiamo altresì che i primi dieci comuni in termini di importanza dimensionale sono comunque tutti collocati sull'asse centrale e spiegano oltre il 54% dei residenti della Valle d'Aosta.

La media montagna, per la quale si fa riferimento ai comuni posizionati nella fascia altimetrica compresa tra 901 e 1.200 slm, prevalentemente posti nelle valli laterali, raggruppa il 13% della popolazione che si suddivide su 21 comuni. Questo territorio concentra peraltro il 10% delle imprese (al netto della p.a. e dell'agricoltura).

Infine, l'alta montagna spiega l'11% dei residenti, ovvero poco più di 14.000 abitanti, e circa il 18% delle imprese attive (al netto della p.a. e dell'agricoltura). Essa può essere distinta, in base in particolare ad una presenza significativa di impianti di risalita, in montagna turistica e non turistica. La prima concentra la gran parte dei residenti in alta montagna e, d'altro canto, la stragrande maggioranza del complesso delle imprese che operano in alta montagna.

Le fasce altimetriche

Tra il 2001 ed il 2011 la popolazione delle aree urbane non solo è cresciuta in misura superiore al dato medio, ma le sole aree urbane e urbana allargata spiegano circa il 62% dell'aumento dei residenti in Valle d'Aosta. E' altresì utile segnalare che anche la media montagna cresce al di sopra del valore medio, mentre l'alta montagna e la città di Aosta sono le aree dove si registrano aumenti pressoché nulli.

Prescindendo dalle classificazioni precedenti e guardando alla distribuzione della popolazione per fasce altimetriche, si nota come il 57,3 per cento della popolazione risieda nei 19 comuni fino ai 600 metri, il 31,4 per cento nei 32 comuni tra i 601 e i 1200 metri s.l.m. e il restante 11,3 per cento nei comuni oltre ai 1200 metri s.l.m. Per quanto sia opportuno ricordare che la fascia altimetrica indica in modo molto approssimativo l'effettiva distribuzione della popolazione, risulta del tutto evidente che il modello insediativo privilegia i comuni di fondovalle, tra cui i centri sopra i 3000 abitanti, molti dei quali concentrati intorno all'area metropolitana di Aosta (Figura 1.3). Una parziale conferma si ricava dai dati della popolazione per sezione di censimento, che al momento sono però aggiornati solo al 2001, che ci segnalano come soltanto circa il 16% dei residenti regionali viveva in una località abitata al di sopra dei 1.000 metri d'altitudine.

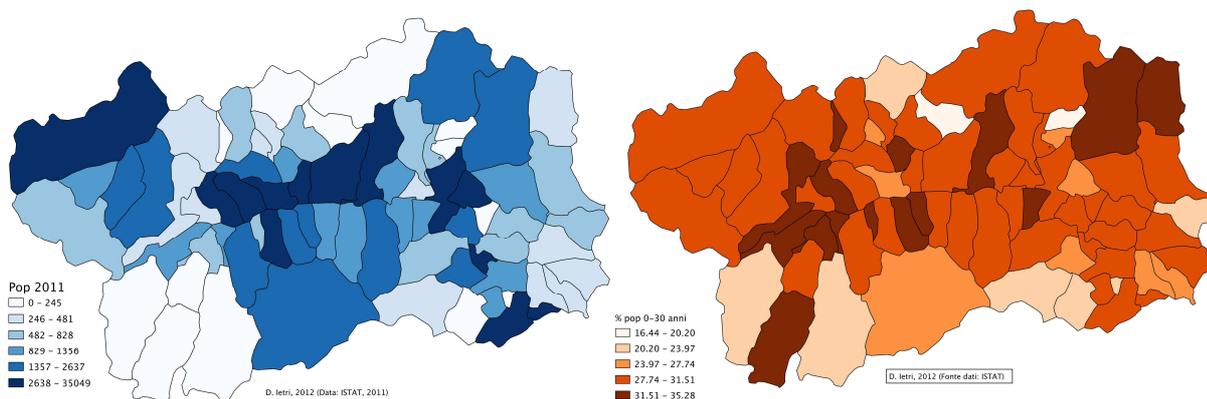


Figura 1.3 – popolazione residente (valore assoluto), al 1 gennaio 2011 (Fonte: Elaborazione su dati ISTAT)

Figura 1.4 – quota della popolazione residente con età compresa tra 0 e 30 anni, al 1 gennaio 2011 (Elaborazioni su dati ISTAT)

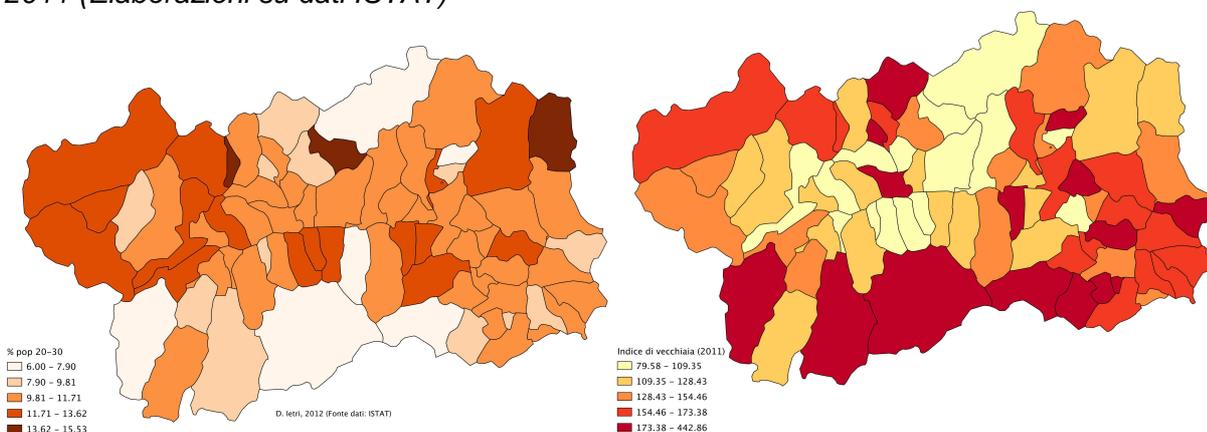


Figura 1.5 – quota della popolazione residente con età compresa tra 20 e 30 anni, al 1 gennaio 2011 (Elaborazioni su dati ISTAT)

Figura 1.6 – indice di vecchiaia (Elaborazioni su dati ISTAT)

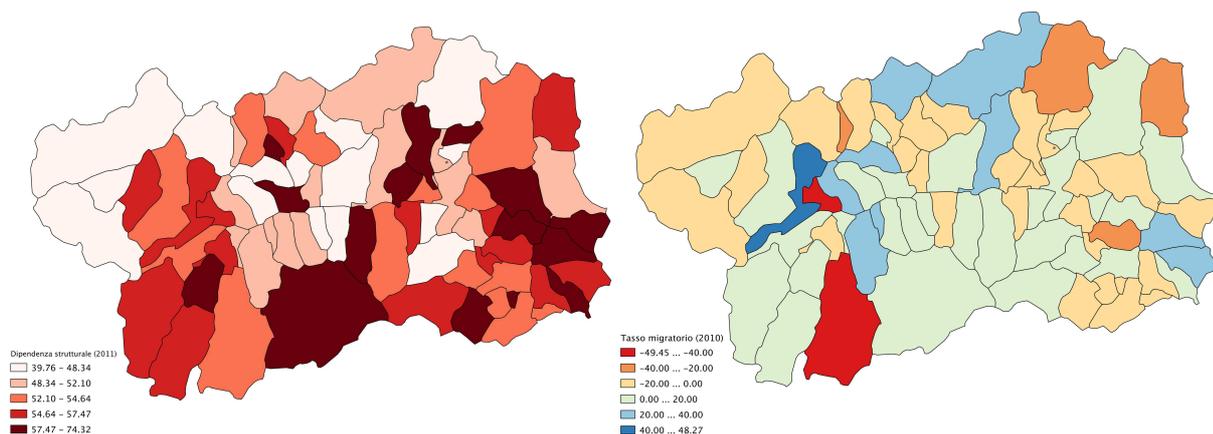


Figura 1.7 – indice di dipendenza strutturale (Elaborazioni su dati ISTAT)

Figura 1.8 – saldo migratorio dei comuni valdostani (Elaborazioni su dati ISTAT)

1.3 Contesto demografico

Il quadro demografico Al primo gennaio 2012, dopo gli aggiornamenti anagrafici derivanti dal 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni, la popolazione residente in Valle d'Aosta era pari a 126.620 individui, dei quali 61.775 maschi e 64.845 femmine, mentre le famiglie ammontavano a circa 60.630 unità. La dimensione media delle famiglie superava di poco i due componenti. Alla data del Censimento (9 ottobre 2011) la popolazione residente in Valle d'Aosta era pari a 126.806 unità, di cui il 51,2% donne. Poiché, come noto, le operazioni censuarie portano a modificare anche sensibilmente il numero delle persone che vive stabilmente in un territorio, per analizzare alcune delle più importanti variazioni demografiche intervenute nel periodo, in questa sede faremo quindi riferimento ai dati censuari ed ai relativi confronti intercensuari.

Alla data del censimento i cittadini stranieri rappresentavano circa il 7% dei residenti, mentre la distribuzione della popolazione per le tre macro classi di età (riferite alle fasi pre-lavorativa, lavorativa e post lavorativa) mostra che circa il 14% dei residenti ha meno di 15 anni, quasi il 65% è in età lavorativa e il restante 21% ha 65 anni ed oltre. A livello di maggiore dettaglio, osserviamo poi che circa il 6% della popolazione ha meno di 6 anni, di cui circa la metà compresa nella fascia 0-3 anni, circa l'8% è rappresentato dalla classe 6-14 anni, il 14% ha un'età compresa tra 15 e 29 anni, mentre le persone di ottanta e più anni incidono per il 6,3% e questa percentuale sale ad oltre il 10% se si considerano gli ultrasessantacinquenni.

I comuni di alta e media montagna sono quelli che presentano percentuali di ultraottantenni maggiori, con percentuali comprese tra il 12,5% e l'8% (Allein, Gaby, Ollomont, Pontboset, Cogne, Issime, Rhêmes-Saint-Georges e Valgrisenche), a cui si devono aggiungere i comuni di Aosta e Bard. Per contro, le realtà territoriali dove è maggiore l'incidenza degli under 15 sono: Rhêmes-Notre Dame, Avise, Gignod, Jovençon, Gressoney-La-Trinité. Tuttavia, circa il 41% della popolazione tra 0 e 14 anni si concentra in soli sei comuni, sostanzialmente quelli con un numero maggiore di abitanti (Aosta, Châtillon, Quart, Saint-Vincent, Sarre, Gressan).

Le dinamiche demografiche recenti

Nei 60 anni tra il primo Censimento del dopoguerra (1951) e il più recente (2011), la popolazione residente in Valle d'Aosta è passata da 94 mila a 127 mila unità. In questo periodo la velocità di crescita della popolazione non è stata uniforme, in quanto nei primi tre decenni

(1951, 1961 e 1971) la crescita intercensuaria è oscillata tra il 7% e l'8%, mentre nei tre successivi (1981, 1991 e 2001) si è dimezzata. Il tasso di crescita intercensuario della popolazione rilevato nel 2011 registra, per contro, una nuova accelerazione della crescita, considerato che si riporta al di sopra del 6%.

L'aumento demografico avvenuto in Valle d'Aosta tra il 2001 ed il 2011, sebbene sia dovuto in larga parte (80%) alla crescita dei cittadini stranieri, si è realizzato anche in ragione di una crescita, seppure modesta, dei residenti italiani (+1,3%). Questa dinamica accomuna la Valle d'Aosta alle Province di Trento e Bolzano, dove la componente autoctona cresce, rispettivamente, del 3,7% e del 3,9%, mentre la distingue dall'Italia (-0,5%) e dall'area del nord ovest (-0,9%), dove invece l'incremento della popolazione avviene soltanto in ragione dell'aumento della popolazione straniera.

Osserviamo altresì che l'aumento dei residenti ha interessato entrambi i generi, anche se la componente femminile cresce (+6,5%) in misura più marcata di quella maschile (+5,6%). D'altra parte, va rilevato che circa il 55% dell'incremento dei residenti è spiegato dalla componente femminile. Inoltre, sebbene il contributo più importante alla crescita della popolazione regionale sia dato dalla classe di età 40-64 anni, va parallelamente evidenziato il significativo apporto, soprattutto per la sua valenza qualitativa, fornito dalla classe 0-14 anni, la quale spiega circa il 31% dell'aumento complessivo dei residenti. Sebbene la velocità di crescita della popolazione con 80 e più anni sia decisamente più elevata (+47,4% tra il 2001 ed il 2011), questo segmento contribuisce però all'aumento dei residenti in misura non molto diversa (35%) da quella della classe 0-14 anni.

I flussi demografici

Con riferimento ai flussi demografici, notiamo che nel corso dell'ultimo decennio i decessi hanno superato le nascite, considerato che mediamente si sono avuti poco più di 1.200 nati l'anno, a fronte di circa 1.280 morti. Peraltro, è ormai dalla seconda metà degli anni settanta che in Valle d'Aosta il saldo naturale è negativo, anche se negli anni l'entità della diminuzione è andata via via riducendosi. Osserviamo altresì che, nonostante il numero dei nati negli anni più recenti si sia attestato su di un valore ancora significativamente inferiore rispetto a quello degli anni '60, i dati dell'ultimo decennio possono però essere guardati con favore, considerato che riportano il numero delle nascite sui livelli degli anni '70 e visto che la natalità regionale si stima che a fine 2011 si avvicini al 10‰. In sintesi, la dinamica naturale osservata per la Valle d'Aosta è un fenomeno che accomuna la regione all'Italia, ma in Valle d'Aosta la transizione demografica è terminata prima rispetto alla realtà nazionale.

La dinamica migratoria evidenzia per contro trend assai diversi da quelli osservati per i movimenti naturali della popolazione, visto che il saldo migratorio totale risulta costantemente e significativamente positivo da lungo tempo (ovvero dagli anni '60). Nell'ultimo decennio, in particolare, ha assunto un ruolo rilevante il saldo migratorio con l'estero, anche se il suo valore a partire dal 2008, in conseguenza della crisi, è andato contraendosi. In ogni caso, osserviamo che mediamente nell'ultimo decennio si sono registrate annualmente circa 5.600 iscrizioni, a fronte di circa 4.700 cancellazioni.

I principali indicatori demografici

L'evoluzione demografica della Valle d'Aosta non si discosta significativamente dalle più generali tendenze nazionali e di molti paesi dell'Unione Europea che vedono un progressivo cambiamento dei rapporti tra le generazioni, con una crescente parte della popolazione in età avanzata a fronte di una riduzione delle coorti più giovani. Rimandando ad approfondimenti presentati in altre sedi, si

Le previsioni demografiche

tratta di un fenomeno di lungo periodo, conseguenza di una maggiore longevità e di un progressivo calo della natalità, compensato in parte dai flussi migratori nazionali e internazionali.

Il quadro dei principali indicatori demografici (Tavola 2.2) suggerisce, in linea generale, una certa omogeneità della regione nel confronto con le tendenze demografiche medie nazionali. Sono certamente allineati al dato italiano i saldi migratori con l'estero (5,3 per mille), la crescita naturale negativa (-0,4 per mille), i tassi di natalità (9,6 per mille) e di mortalità (10 per mille), oltre alla distribuzione della popolazione per macro classi di età. Differenze emergono invece rispetto all'indice di vecchiaia, più elevato in Valle d'Aosta nel confronto nazionale, ma inferiore al valore riferito al Nord ed al Centro, e agli indici di dipendenza, che risultano leggermente superiori alla media nazionale, così come peraltro l'età media della popolazione, che nel 2011 è di 44 anni, uno in più della media italiana.

Alcune ipotesi per il futuro demografico della regione Valle d'Aosta sono state elaborate dall'Istat che, nell'ipotesi c.d. centrale, ipotizza per il 2020:

- una riduzione della fecondità, a fronte di una sostanziale stazionarietà del tasso di mortalità, oltre che un miglioramento dei livelli di sopravvivenza con un aumento della speranza di vita, sia per gli uomini (80,8 anni a fronte dell'attuale 78,9), sia per le donne (86,4 anni a fronte dell'attuale 84,8);
- una migrazione interna, stimata sulla base dell'analisi delle strutture e dei livelli della seconda metà degli anni '90, costante ed una migrazione con l'estero in contrazione, ipotesi peraltro che appare poco robusta, in quanto stimata sulla base delle serie storiche relative agli anni '80 e '90 e in considerazione delle normative in materia.

Tra il 2011 e il 2020 viene comunque previsto un incremento della popolazione regionale (+3,1 per cento), in ragione di un saldo migratorio positivo, in particolare quello estero, seppure a un ritmo decrescente. Inoltre, l'aumento della popolazione porterà ad incrementare la quota degli ultrasessantatreenni e quella degli ultraottantacinquenni, a fronte di un calo delle altre classi di età.

Le previsioni realizzate dall'ISTAT si spingono a calcolare la popolazione ben oltre il 2020, arrivando fino al 2065, anno per il quale si stima uno stock di popolazione non molto diverso dall'attuale, in quanto viene ipotizzata un'inversione del trend a partire dal 2039. Il dato più evidente è la crescita della popolazione più anziana (over 65 anni) e la forte contrazione delle classi sino a 64 anni.

1.4 Montagna: costi e vulnerabilità

1.4.1 Svantaggi economici di un territorio di montagna

Un territorio montano: ricchezza ambientale e svantaggi economici

La valle d'Aosta è la regione più montuosa d'Italia. Il suo territorio si estende in altimetria dai 300 metri s.l.m. del fondovalle presso i confini orientali della Regione, fino ai 4810 metri della vetta del Monte Bianco.

Se da un lato la regione può quindi beneficiare di un patrimonio ambientale di assoluto rilievo, dall'altro sconta tuttavia i disagi e gli svantaggi che un territorio di questo tipo comporta. E' infatti opinione sufficientemente condivisa, quanto meno la questione compare in

Le origini dei differenziali di costo della montagna

documenti ufficiali dell'Unione europea³, che la montagna soffra di uno svantaggio geografico strutturale permanente che origina, sia da fattori fisici, sia da fattori antropici a carattere semi-permanente, oltre che essere accentuato dalla presenza di attività economiche a spiccata stagionalità e dalla regolazione dell'uso delle risorse. Il tema dei sovraccosti della montagna è senza dubbio un argomento complesso e di difficile misurazione, sia per la molteplicità dei fattori che concorrono a determinare questi costi aggiuntivi, sia in ragione del fatto che la montanità di un territorio esercita incidenze dirette, ma anche indirette.

In Valle d'Aosta, ad esempio, il particolare sviluppo orografico e le condizioni climatiche tipiche della montagna alpina influenzano negativamente l'esercizio delle attività agricole; essi condizionano, limitandola, la scelta dei processi produttivi vegetali e zootecnici praticabili, in termini per lo più estensivi, sulle ridotte porzioni di territorio utilizzabili a fini produttivi. D'altro canto, la morfologia del territorio condiziona anche l'offerta di servizi, intesa come la garanzia di una rete di assistenza e cura diffusa e come mantenimento di strutture, come ad esempio la presenza di servizi scolastici in un territorio di montagna, in quanto essa sconta rilevanti difficoltà e comporta significativi costi aggiuntivi.

Le analisi empiriche realizzate in materia, riferite in particolare al contesto locale, sono limitate. Uno studio del 2007⁴ ha, in particolare, messo in rilievo la presenza quasi sistematica di differenziali di costo, oltre ad avere indicato una serie di fattori, i cui effetti congiunti possono potenzialmente spiegare tali differenze. In particolare, viene evidenziato che all'origine dei differenziali di costo della montagna vi possono innanzitutto essere alcuni fattori direttamente riconducibili alle caratteristiche fisiche dell'ambiente montano, precisando che tali condizionamenti non si esercitano solo sulle attività del settore primario, ma riguardano anche altri comparti (impiantistica civile ed industriale, tecnica edilizia, manutenzioni, ecc.). Nello specifico le caratteristiche fisiche dell'ambiente portano a dei sovraccosti a causa dell'effetto combinato di un maggiore fabbisogno di input a parità di output e del particolare mix della domanda che richiede prodotti più input intensive. Inoltre, viene notato che le condizioni ambientali portano a ridurre le alternative di produzione, determinando conseguentemente una produttività inferiore dei fattori della produzione.

In secondo luogo, i differenziali di costo dipendono anche dai fattori antropici relativi al modello di sviluppo, ovvero la localizzazione degli insediamenti umani e le caratteristiche dimensionali dei nuclei abitati di montagna, il sistema delle connessioni infrastrutturali e la dotazione di servizi pubblici e di pubblica utilità. In questo quadro, i maggiori costi possono, ad esempio, originare, sia dall'impossibilità di sfruttare le economie di scala nella produzione, sia dal mancato sfruttamento dei vantaggi della prossimità spaziale, ovvero la carenza di economie di densità. Differenziali originerebbero, inoltre, in ragione dei maggiori prezzi dei fattori della produzione e degli altri input, a loro volta determinati da una pluralità di elementi (minore efficienza produttiva, costi di trasporto per beni e servizi importati, sistemi di tariffazione nelle public utilities, ecc.).

Lo studio ha provveduto a stimare i fattori richiamati, indagando sette

³ Cfr. ad esempio: Commissione europea, *Terza relazione sulla coesione economica e sociale*, Bruxelles, 2004; Commissione europea, *Investire nel futuro dell'Europa, Quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*, Lussemburgo, 2010.

⁴ G. Cannata, G. Folloni, G. Gorla, *Lavorare e vivere in montagna*, Istituto nazionale della montagna, Bologna, 2007.

settori produttivi (produzione lattiero-casearia, depurazione acque e raccolta rifiuti, distribuzione del gas, trasporto pubblico locale, sanità, commercio al dettaglio). Le evidenze così ricavate mettono, ad esempio, in rilievo come la produzione del latte per le aziende della montagna alpina abbia un costo esplicito superiore di circa un terzo rispetto a quello sostenuto dalle aziende di collina o pianura. Rispetto al trasporto pubblico viene invece stimata una penalizzazione per le linee di montagna del 15-16%. Inoltre, lo studio sottolinea comunque la presenza di un'elevata disomogeneità del territorio montano, con situazioni migliori nel fondovalle e nei comuni più marcatamente turistici.

1.4.2 Vulnerabilità del territorio e impatti del cambiamento climatico

Cenni agli impatti dei cambiamenti climatici⁵

Secondo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), le Alpi sono una delle aree maggiormente sensibili al cambiamento climatico. Le temperature medie annue in molte regioni delle Alpi sono aumentate fino a 2°C tra il XIX e il XXI secolo, un valore quasi doppio rispetto alla media dell'emisfero settentrionale (EEA, 2009), e di circa 1°C dal 1900 ad oggi, contro un dato mondiale di 0,7°C (EEA, 2012; Mercalli et al., 2006). Per quanto riguarda l'andamento delle precipitazioni, invece, è più difficile delineare un chiaro trend, in quanto i dati sono più variabili, sia temporalmente che spazialmente, anche se in generale si può osservare un aumento delle precipitazioni nell'Europa settentrionale, soprattutto in inverno, a fronte di una loro diminuzione nell'Europa meridionale (EEA, 2012).

Per il territorio valdostano i dati di temperatura rispecchiano la tendenza generale rilevata per l'arco alpino. Per quanto riguarda le precipitazioni si registra una generale diminuzione delle precipitazioni totali a partire dal 1940, anche se tale andamento è più difficilmente osservabile rispetto a quello delle temperature (Mercalli et al, 2006).

Tornando al livello europeo, l'estensione della copertura nevosa nell'emisfero settentrionale è diminuita del 7% nel mese di marzo e dell'11% nel mese di aprile negli ultimi quarant'anni, mentre non si osservano cambiamenti significativi per gli altri mesi (EEA, 2012). Per la Valle d'Aosta, in particolare, si è registrato un anticipo di 15 giorni della fusione primaverile nel periodo 1991-2006 (Mercalli et al., 2006).

Il trend climatico è chiaramente evidenziato dall'evoluzione dei ghiacciai, considerati uno dei principali indicatori del cambiamento in atto. Dal 1850 ad oggi, oltre la metà della superficie glacializzata delle Alpi ed oltre un terzo del volume della massa glaciale alpina sono scomparse, con un tasso di fusione dello spessore del ghiaccio di oltre un metro annuo a partire dal 2000 (Voigt et al, 2010). Secondo Diolaiuti et al. (2012), che riprende i dati del Catasto dei Ghiacciai della Valle d'Aosta, tra il 1975 e il 2005 la superficie glacializzata del territorio valdostano (pari al 4% del territorio regionale nel 2005) si è ridotta del 27%, valore che rispecchia bene la tendenza del resto delle Alpi.

⁵ Questo paragrafo è stato redatto a cura di Fondazione Montagna Sicura



Ghiacciaio di Prè de Bard – Courmayeur nel 1929 (a sinistra, Capello) e nel 2012 (a destra, Fondazione Montagna sicura).

Gli scenari di cambiamento climatico delineano diverse prospettive di aumento delle temperature e di variazione della distribuzione delle precipitazioni. Le diverse proiezioni climatiche, basate su uno scenario “medio” di emissioni di gas a effetto serra, indicano che si assisterà ad un aumento delle temperature di circa 1,5°C nel 2050 e di 3,5°C nel 2100 rispetto alle medie del periodo 1971-2000 (Krahe and Nilson, 2011; Nilson et al., 2012). Per il territorio alpino, ed in particolare per la Valle d’Aosta, si prevede un aumento della temperatura media annua compreso tra 1.5 e 5.4 °C entro il 2100; la soglia di 2°C rispetto all’età preindustriale sarà probabilmente superata intorno al 2050 (Mercalli et al., 2006, Peters et al. 2012).

Le previsioni relative all’andamento delle precipitazioni presentano, invece, grandi differenze tra i vari modelli utilizzati, anche se molti di questi concordano con l’affermare che le precipitazioni estive andranno diminuendo, fino al 45% nelle regioni mediterranee, e che il totale delle precipitazioni invernali aumenterà fino al 25% in molte aree delle Alpi centrali (Krahe & Nilson, 2011). Inoltre, la frequenza di precipitazioni di particolare intensità (pioggia e neve) molto probabilmente aumenterà nel corso del XXI secolo (IPPC, 2007) a causa della maggiore umidità resa disponibile dalle alte temperature. Per quanto riguarda le precipitazioni nevose, si stima che nel territorio valdostano la durata della copertura nevosa a quote inferiori a 1500 m slm diminuirà del 35% per ogni aumento di 1°C della temperatura (Mercalli et al., 2006).

L’insieme delle variazioni climatiche descritte potranno quindi provocare impatti a diversi livelli, e, presumibilmente, saranno particolarmente rilevanti nelle regioni alpine, sia perché gli scenari indicano per queste regioni una maggiore ampiezza delle variazioni stesse, sia per le peculiarità dell’ambiente, caratterizzato, ad esempio, da un’elevata energia di rilievo e da una rapida successione di diverse fasce climatiche con l’innalzamento della quota.

A livello ecologico, gli impatti determinati dal cambiamento climatico sono generalmente più complessi, sia da determinare che da prevedere, a causa delle strette interrelazioni tra biosfera, cicli biogeochimici e atmosfera. Tra gli effetti più immediati che l’innalzamento delle temperature potrà comportare, si prevede una diversa distribuzione di alcune specie vegetali (come ad esempio l’innalzamento del limite del bosco o la colonizzazione da parte della vegetazione delle aree deglaciate), la progressiva scomparsa di quelle più sensibili e la variazione dell’areale di alcune specie animali. Le variazioni climatiche avranno poi un notevole e chiaro effetto sulla fenologia (ovvero sul ciclo vitale) delle specie vegetali e sul funzionamento degli ecosistemi. Numerosi studi hanno già evidenziato come la stagione vegetativa delle piante sia generalmente aumentata nell’emisfero settentrionale (Menzel 2006). In particolare, a livello alpino le piante traggono vantaggio dalla scomparsa precoce del manto nevoso, anticipando l’inizio del loro ciclo vitale e dell’attività produttiva. Ciononostante l’attuale incremento di eventi di tipo estremo (Beniston et al 2007), con anticipazioni eccezionali nelle date di scioglimento

della neve, è responsabile di un maggior rischio di gelate primaverili con un conseguente danno per la produttività e la crescita della vegetazione, soprattutto considerando le colture agricole. Le variazioni interannuali del ciclo fenologico delle piante hanno però un effetto, sia sulle proprietà fisiche della superficie terrestre (per esempio il bilancio energetico o l'albedo), sia su quelle biogeochimiche dell'ecosistema (come il sequestro e l'emissione in atmosfera di CO₂, il ciclo dell'acqua, l'assimilazione di nutrienti...), e quindi mediano i feedbacks tra ecosistemi e sistema climatico.

Importanti variazioni si potrebbero verificare nella disponibilità di risorse idriche, sia in termini quantitativi (generale diminuzione della quantità d'acqua disponibile a causa delle minori precipitazioni e dei periodi di siccità), sia in termini temporali, con ad esempio un anticipo della morbida primaverile/estiva dei corsi d'acqua e una riduzione della portata estiva.

Gli effetti legati alla disponibilità idrica potranno essere mitigati, temporaneamente, dall'aumentato tasso di fusione dei ghiacciai, che darà luogo ad una maggiore disponibilità idrica anche estiva, ma per un periodo di tempo limitato. A tale proposito, si stima che i ghiacciai, negli scenari previsti, continueranno a fondere ed è possibile che scompaiano completamente. Un aumento di temperatura di 3°C porterebbe ad una perdita dell'80% dell'area oggi glacializzata (Voigt et al., 2010).

La variazione della disponibilità idrica comporta importanti ripercussioni a livello socio-economico, con effetti, ad esempio, sui costi della produzione agricola per le maggiori difficoltà di irrigazione.

Sempre a livello socio-economico, un possibile effetto delle variazioni climatiche sulla domanda turistica potrà essere legato alle più frequenti ondate di calore estive ed al conseguente flusso turistico dalle città della pianura alle località alpine. D'altro canto, sono da attendersi modifiche nei flussi turistici invernali in relazione alla diversa durata della stagione sciistica. Sotto questo aspetto sono da tenere in conto la scarsa durata dell'innevamento nelle stazioni a più bassa quota e le maggiori difficoltà nella produzione di neve artificiale.

Alcune conseguenze specifiche potranno prodursi a livello di pericoli naturali nelle aree di alta montagna. Precipitazioni di forte intensità, che si prevedono sempre più frequenti, eventualmente associate alla rapida fusione del manto nevoso invernale, potrebbero aumentare la frequenza e l'intensità di piene dei corsi d'acqua, di inondazioni e di lave torrentizie, così come potrebbero determinare un aumento delle instabilità di versante legate alla saturazione dei depositi superficiali. Anche la riduzione delle masse glaciali potrebbe portare a svariate situazioni di pericolo, fra cui, per esempio, la perdita di stabilità dei ghiacciai pensili conseguente all'aumento delle temperature del ghiaccio o le alluvioni causate dal rilascio improvviso di acqua dai laghi glaciali o dai corpi idrici endoglaciali (Haeberli and Beniston, 1998; Huggel, 2009; Frey et al., 2010).

2 – La Valle d’Aosta rispetto agli “obiettivi tematici”

2.1 Imprese e sistema produttivo

2.1.1 Il sistema delle imprese: un quadro generale

Consistenza e trend delle imprese

I dati di fonte camerale (Unioncamere) indicano per la Valle d’Aosta uno stock di imprese attive alla fine del 2012 pari a 12.211 unità, ma al netto delle imprese agricole questo valore scende a 10.479 unità. Questi dati testimoniano di una platea di imprese il cui numero risulta in contrazione di circa 600 unità rispetto al 2007 (-4,6 per cento). Se però si considerano le sole aziende extragricole, le unità attive risultano sostanzialmente stazionarie (-0,2 per cento) (Figura 2.1.1). D’altra parte, analizzando i dati di flusso, si può notare che complessivamente, nel periodo 2007-2012, si sono registrate circa 5.300 iscrizioni, a fronte di oltre 6.100 cancellazioni, il che ha determinato il saldo negativo che ha portato alla contrazione dello stock delle imprese attive. In questo periodo sono nate, in media, ogni anno circa 880 imprese, a fronte di circa 1.000 che hanno cessato la propria attività.

Aumentano le società di capitale, ma la ditta individuale resta la forma giuridica prevalente

Appare altresì utile rilevare che la dinamica relativa alla nati-mortalità appare contrastata. Infatti, i valori delle iscrizioni seguono sostanzialmente l’andamento della crisi, riducendosi nelle fasi più acute e risalendo in quelle di minore criticità; per contro le cessazioni dopo avere toccato il proprio massimo nel 2008, sono in costante attenuazione pur mantenendosi al di sopra dei livelli pre-crisi (Figura 2.1.2).

Disaggregando il dato generale, emergono però trend disomogenei. Già si è detto in altra parte del rapporto dei diversi andamenti settoriali, a cui si rimanda per i relativi commenti. Con riferimento alla forma giuridica, va poi osservato che, rispetto al 2007, diminuiscono le ditte individuali (-8,3 per cento) e le società di persone (-7 per cento), mentre si ha un aumento delle società di capitale (+22 per cento) e delle altre forme (cooperative, consorzi, ecc.) (+6,7 per cento). Si tratta di una conferma di una tendenza che si sviluppa da ormai oltre un decennio, tanto che si è aperta una vera e propria forbice tra l’andamento delle ditte individuali, le quali risultano in costante riduzione, e quello delle società di capitale che, per contro, evidenziano un trend strettamente crescente.

Queste dinamiche eterogenee hanno determinato una rilevante modificazione nella struttura del tessuto delle imprese regionali, considerato che: le società di capitale hanno incrementato la propria incidenza, passando dal 10 per cento del 2007 al 12,8 per cento del 2012, ma soltanto nel 2000 erano circa la metà (6,8 per cento); le ditte individuali hanno contratto il proprio peso di circa 3 punti percentuali (dal 63 per cento al 60,5 per cento), mentre le percentuali relative alle società di persone (da 24,5 per cento a 23,9 per cento) e alle altre forme giuridiche (da 2,6 per cento a 2,9 per cento) hanno registrato solo aggiustamenti marginali. Resta comunque il fatto che, a fine 2012, la ditta individuale era ancora la forma giuridica di gran lunga prevalente rispetto alle altre, considerato che oltre 6 imprese su dieci attive ricadevano in questa tipologia.

La parcellizzazione

Le aziende artigiane costituiscono una parte rilevante del sistema delle imprese, essendo nel 2012 oltre 4.100, rappresentando quindi circa un terzo del totale. Poiché rispetto al 2007 la loro consistenza si

delle imprese

è ridotta in misura inferiore rispetto al totale delle imprese, la loro incidenza è leggermente aumentata, passando dal 32,9 per cento al 33,7 per cento.

Nonostante il sistema delle imprese sia andato assumendo caratteri di maggiore complessità, esso resta fortemente parcellizzato e fondato prevalentemente su aziende di piccole e piccolissime dimensioni. A questo proposito osserviamo⁶ che nel 2010 circa l'81 per cento delle imprese attive in Valle d'Aosta aveva al massimo tre addetti e concentrava circa il 35 per cento degli addetti, mentre quelle con 50 addetti ed oltre incidevano per lo 0,5 per cento, impiegando però ben il 18 per cento del totale degli addetti. Segnaliamo altresì che le aziende con 10 ed oltre addetti sono circa il 4,5 per cento del totale ed impiegano poco meno del 40 per cento degli addetti.

Guardando alla distribuzione delle imprese in base alla classe di fatturato, si ricava un'ulteriore conferma del frazionamento del tessuto produttivo, considerato che ben il 45 per cento di esse ha un volume di affari inferiore a 50.000 euro, mentre quelle che superano il milione di euro sono circa il 5 per cento del totale. Pur riscontrando un'elevata correlazione positiva tra fatturato e addetti, è interessante notare che circa il 44 per cento delle imprese ha contemporaneamente un volume d'affari inferiore ai 50.000 euro e meno di 4 addetti.

Con riferimento all'indicatore imprese per abitante calcolato dall'Istat, la diffusione delle aziende in Valle d'Aosta (81,7 per mille abitanti) risulta maggiore, sia della media nazionale (63,5 per mille abitanti), sia di quella dell'area del nord ovest (69,6 per mille abitanti). Questo rapporto favorevole alla regione è peraltro una costante dal 2001 e, seppure in contrazione, si conferma superiore a quello delle altre realtà considerate.

Il ruolo dei "Global players"

In sintesi, si tratta di un sistema imprenditoriale fortemente parcellizzato, la cui struttura portante è costituita da micro imprese e imprese di piccole dimensioni.

Risulta peraltro importante evidenziare che alcune aziende, sebbene siano solo una piccola parte del sistema, sono rilevanti sotto il profilo dimensionale e risultano essere anche maggiormente aperte. Si tratta di alcune realtà societarie che fungono da impulso per l'intera economia locale per i numeri, per l'impatto che hanno sul sistema locale e, soprattutto, per il loro sviluppo al di fuori del contesto regionale. Si tratta di realtà definibili come *global players*. Con questa accezione si fa, ad esempio, riferimento ai grandi gruppi industriali, spesso imprese multinazionali, ovvero attori che per definizione hanno interessi prevalentemente al di fuori della dimensione locale, sia essa la città, piuttosto che una regione oppure uno Stato.

Le grandi aziende hanno un ruolo trainante per il sistema e risultano un importante stimolo per le altre imprese, sia sostenendo l'indotto locale, sia apportando vantaggi economici; sono dei catalizzatori per l'intero territorio che, creando filiere produttive, sollecitano i partners locali allo sviluppo di determinati prodotti e processi. Più in generale, l'esperienza ci dimostra che in diverse situazioni si sono avuti significativi coinvolgimenti a livello locale di importanti global players (ad esempio iniziative pubblico-privato di trasferimento tecnologico, ecc.).

Si tratta di realtà che, da una parte sono uno stimolo per il mondo del lavoro, in quanto danno opportunità occupazionali, e dall'altra possono attrarre investimenti, favorendo nuovi insediamenti e stimolando la crescita e lo sviluppo dell'intero indotto. Esse

⁶ In questo caso la fonte dei dati è l'Istat, archivio Asia, e l'aggiornamento è al 2010.

competono su più mercati e, di conseguenza, più facilmente investono in ricerca e sviluppo, anche perché maggiormente strutturate e organizzate, al fine di migliorare costantemente processi produttivi e prodotti; condizioni queste ultime che, come emerge da molte analisi, permettono di affrontare al meglio gli effetti della crisi e di dare risposte immediate alle sollecitazioni del mercato.

Con riferimento alla grande impresa multinazionale, a titolo esemplificativo possono essere indicati come global players Cogne Acciai Speciali S.p.A., Compagnia Valdostana delle Acque S.p.A., Engineering.It S.p.A., GPS Standard S.p.A., Thermoplay S.p.A., Dora S.p.A., Electro Power System.

Ci pare però che almeno due altri soggetti possano essere associati alla definizione di global players, anche se possiamo affermare essere una forma "spuria" rispetto alla definizione utilizzata in precedenza. Se infatti si condivide l'idea che la crescita sociale ed economica sia l'esito di scelte ed azioni che hanno per oggetto l'intero territorio, con la sua dotazione di infrastrutture, nodi logistici, saperi scientifici e tecnici, servizi culturali, ambientali, ecc., e che i soggetti che gestiscono e distribuiscono risorse e reti immateriali, ma anche reti fisiche, siano attori strategici dello sviluppo, non è pensabile che l'Università della Valle d'Aosta ed il Politecnico di Torino non siano considerati a pieno titolo global player che svolgono un'importante funzione di connessione tra sistema locale e reti medie e lunghe.

Le dimensioni medie delle imprese, associate al fatto che la Valle d'Aosta è un'economia alpina, determinano un grado di apertura dell'economia regionale, misurato dall'interscambio commerciale con l'estero, piuttosto modesto e significativamente inferiore, sia al dato medio nazionale, sia a quello dell'Italia nord occidentale. L'export, che pure ha permesso di contrastare in parte gli effetti della crisi, nel 2011 incide per il 14 per cento sul Pil regionale, ma è opportuno ricordare che esso è fortemente condizionato da un settore e prevalentemente dalla sua impresa di dimensioni maggiori. Nello stesso anno l'incidenza dell'import sul Pil è del 7,6 per cento, ovvero un livello anche in questo caso nettamente inferiore al valore medio italiano ed a quello del nord ovest. Notiamo altresì che tra il 2008 ed il 2012 l'export regionale si è contratto del 17%.

A questo proposito osserviamo ancora che, secondo una recente indagine⁷, in Valle d'Aosta le società di capitale appartenenti a gruppi di imprese pesano nel 2010 per il 21,2 per cento sul totale ed impiegano circa il 50 per cento degli addetti totali (al netto del settore primario e della pubblica amministrazione). Di queste, circa due aziende su tre hanno comunque il centro di controllo in regione, mentre il vertice aziendale è localizzato in un'altra regione italiana per circa un quarto di esse, infine la quota restante (10,7 per cento) appartiene ad un gruppo controllato dall'estero.

Di maggiore interesse appare il dato relativo alla produttività del sistema che, sulla base della recente pubblicazione dei conti economici territoriali, può essere misurata attraverso il valore aggiunto per unità di lavoro. Su queste basi osserviamo che nel 2011 la Valle d'Aosta presenta nel complesso un livello di produttività (in termini reali) superiore al dato medio nazionale ed a quello della Provincia di Trento, mentre è inferiore a quelli riferiti all'area del nord ovest ed alla Provincia di Bolzano. Disaggregando il dato settorialmente, si può chiarire meglio questo risultato. Osserviamo, infatti, che l'agricoltura è il settore dove la Valle d'Aosta sconta il gap di produttività maggiore,

*Internazionalizzazione
delle imprese*

*Una produttività
superiore alla media
nazionale, ma inferiore
al resto del Nord-ovest*

⁷ Istat, I gruppi di impresa in Italia, Istat, sito web, novembre 2012.

considerato che il livello dell'indicatore è significativamente più basso di quelli di tutte le altre realtà considerate. Venendo alla produttività dell'industria, la regione sembra essere allineata alle Province di Trento e di Bolzano, risulta al di sopra del livello medio italiano, mentre è significativamente distante dal dato dell'area del nord ovest. Infine, i servizi in Valle d'Aosta risulterebbero essere il settore più performante, considerato che il livello di produttività è sostanzialmente in linea con il dato dell'Italia nord occidentale e con quello della Provincia di Bolzano e parallelamente presenta un gap favorevole nei confronti dell'Italia e della Provincia di Trento (Figura 2.1.3).

Rispetto al 2007, la produttività in Valle d'Aosta si è incrementata di circa un punto percentuale, valore questo ultimo in linea con quanto osservato per l'area del nord ovest, ma in controtendenza rispetto alle altre realtà considerate dove si osserva una contrazione, pur in un quadro quantitativamente disomogeneo.

Il trend complessivo della produttività del sistema economico valdostano è però il frutto di andamenti contrapposti, considerato che il settore primario e quello dei servizi registrano dei miglioramenti, mentre l'industria accusa un relativo peggioramento (di circa 1 punto percentuale). D'altro canto, si deve notare che se, nel complesso dell'economia, l'incremento della produttività è spiegato dal fatto che il valore aggiunto cresce ad una velocità maggiore delle unità di lavoro, nel caso dell'agricoltura il miglioramento si è invece determinato in ragione di una maggiore contrazione delle unità di lavoro rispetto a quella della produzione. Rileviamo ancora che, nel caso dell'industria, il peggioramento della produttività è dato da una caduta della produzione superiore alla riduzione delle unità di lavoro, mentre il recupero di produttività dei servizi è dovuto ad un incremento della produzione maggiore del lavoro impiegato.

2.1.2 Alcuni approfondimenti settoriali: agricoltura e agroalimentare

Il settore primario

Come si è detto, il settore primario si caratterizza per essere un'agricoltura di montagna la cui produzione per oltre il 60 per cento deriva dalla zootecnia e dai prodotti alimentari connessi, segnatamente carni e latte. Le coltivazioni agricole spiegano invece circa il 10 per cento del valore aggiunto del settore, un ulteriore 13 per cento è relativo ad attività di servizi connessi alle produzioni agricole mentre la parte restante concerne le attività secondarie, ovvero quelle effettuata nell'ambito dell'attività agricola e non separabile, come ad esempio l'agriturismo, la trasformazione di latte, frutta e carne, oppure quelle esercitate da altre branche economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali). La produzione del settore (a valori correnti) si attesta nel 2011 su circa 85 milioni di euro ed il valore aggiunto è di circa 46,2 milioni di euro.

In base ai dati del Censimento dell'Agricoltura (relativi al 2010), in Valle d'Aosta sono attive circa 3.500 aziende agricole e zootecniche e la superficie aziendale totale (SAT) risultava pari a circa 119.400 ettari, a fronte di una superficie agricola utilizzata (SAU) di circa 55.600 ettari. Se si assume la prospettiva del territorio comunale, invece che quella delle aziende, la SAT sfiora i 125.000 ettari, mentre la SAU arriva a 58.388 ettari.

Ridimensionamento e concentrazione dei terreni agricoli e del numero di aziende

Nel corso dell'ultimo decennio si è registrato un nuovo ridimensionamento dell'agricoltura valdostana, che tuttavia ha portato ad una concentrazione dei terreni agricoli e del numero di aziende. Questa dinamica è testimoniata dai dati relativi alle dimensione media aziendale la quale, a livello regionale, è cresciuta significativamente

rispetto al 2000, passando da 11,91 ettari per azienda a 15,64 ettari nel 2010 nel caso della SAU, da 26,51 ettari per azienda a 33,58 nel caso della SAT.

I prati permanenti e i pascoli costituiscono la tipologia di uso del suolo di gran lunga prevalente: i dati evidenziano, infatti, che tali coltivazioni interessano circa il 98 per cento della SAU e oltre il 45 per cento della superficie totale. D'altro canto, questa specifica coltivazione interessa circa l'86 per cento delle aziende.

Da quanto appena esposto consegue che l'estensione delle altre tipologie colturali hanno un carattere del tutto residuale. Le aziende che utilizzano i terreni per la coltivazione di seminativi (cereali, legumi, ortive, fiori, foraggere, ecc.) sono circa 570, con una superficie di circa 340 ettari (0,6 per cento del totale), di cui circa il 45 per cento volto alla produzione di frumento, patate e avena; quelle che gestiscono coltivazioni legnose agrarie (vite, fruttiferi, ecc.) sono invece 1.900 per una superficie di circa 828 ettari (1,5 per cento del totale), di queste ultime circa il 72 per cento coltiva la vite a cui è destinata il 55 per cento della superficie coltivata a legnose agrarie; infine, gli orti familiari, ovvero le piccole superfici utilizzate prevalentemente per la coltivazione di ortaggi e piante arboree la cui produzione è destinata esclusivamente al consumo del conduttore e della sua famiglia (autoconsumo), sono quasi 2.200 ed utilizzano una superficie di circa 100 ettari.

Il settore forestale

Per quanto concerne il settore forestale, il 90 per cento dei circa 78.000 ettari a bosco risulta governato a fustaia, mentre nel 6 per cento dei casi si è in presenza di cedui semplici e nel restante 4 per cento di cedui composti e di cedui sotto fustaia di resinose (dati al 2003 – VAS PSR 2007-2013). Secondo i dati censuari, circa 11.600 ettari sono boschi annessi ad aziende agricole e, di questi, circa tre quarti sono a fustaia, il 24 per cento boschi cedui e la parte restante riguarda altre superfici boscate.

L'allevamento

I dati della Carta forestale della Valle d'Aosta e Renerfor⁸ al 2011 segnalano un totale di 97.970 ettari di superficie forestale in Valle d'Aosta, costituiti per almeno il 75 per cento da conifere.

Si osserva che i boschi di proprietà pubblica costituiscono il 39 per cento (pari a 38.207ha), mentre i boschi di proprietà privata sono il 61 per cento (59.763ha).

Rispetto agli allevamenti si deve considerare che il Censimento ha rilevato tutti i capi bovini, suini, bufalini, equini, ovini, caprini e le altre specie limitatamente a quelli destinati alla commercializzazione. Pertanto, le aziende che alla data del Censimento allevavano animali solo per autoconsumo non sono state classificate tra le aziende zootecniche, contrariamente a quanto avvenuto nel 2000. Secondo questa fonte, le aziende che praticavano l'allevamento erano 1.480 e che la gran parte di esse conduceva allevamenti di bovini (circa l'80 per cento). I capi bovini allevati sfioravano le 33.000 unità. Sia il numero delle aziende che i capi bovini risultavano in contrazione rispetto al 2000. Ciò ha prodotto anche in questo caso un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti di bovini, il cui numero medio per azienda è passato dai 24,5 del 2000, ai circa 28 del 2010.

L'importanza delle forme di associazionismo in agricoltura

La stragrande maggioranza delle aziende assume la forma della ditta individuale, va però notato un aumento significativo, certamente da relazionare anche al trend di concentrazione precedentemente richiamato, delle forme societarie.

Tuttavia, grande importanza rivestono tutt'oggi le forme di

⁸ http://www.regione.vda.it/energia/renerfor/default_i.asp

*Il peso crescente del
valore aggiunto
prodotto dal settore
agroalimentare*

associazionismo consortile (sono 190 i consorzi di miglioramento fondiario e 20 le consorterie riconosciute) e il sistema cooperativo che, sull'esempio delle tradizionali latterie turnarie, ha permesso lo sviluppo economico delle principali filiere agroalimentari valdostane (lattiero-casearia, vitivinicola e frutticola).

In termini strutturali, il titolo di possesso di proprietà resta predominante, anche se le aziende valdostane evidenziano un passaggio a forme afferenti l'affitto e l'uso gratuito. La conduzione dell'azienda diretta del conduttore dell'azienda agricola non soltanto resta di gran lunga il sistema più diffuso, ma essa appare anche rafforzarsi rispetto al 2000.

Venendo al settore agroalimentare, osserviamo innanzitutto che in base ai dati dell'archivio Asia, aggiornati al 2010, le aziende industriali afferenti il settore alimentare e delle bevande erano 120 unità ed impiegavano oltre 800 addetti, di cui circa 600 occupati. A questi dati vanno ovviamente ad aggiungersi quelli relativi al solo settore primario, ovvero circa 2.200 occupati.

Nel complesso il settore presenta quindi dimensioni modeste, tuttavia nel 2010 l'industria agroalimentare incide per circa il 3 per cento alla formazione del valore aggiunto regionale, ma peserebbe per circa il 21 per cento se riferita al totale della produzione realizzata dall'insieme del settore primario e di quello dell'industria in senso stretto.

Il valore aggiunto per ULA, quale misura della produttività dell'industria alimentare, è nel 2010 nettamente in crescita (da 50.900 a 59.800), oltre ad essere significativamente superiore alla media italiana (55.500 euro); se si considera il complesso del settore agroalimentare, la produttività si colloca su livelli decisamente inferiori (circa 26.300 euro), ma tuttavia appare comunque in crescita rispetto al 2007.

In Valle d'Aosta è particolarmente sviluppata l'industria di lavorazione del latte che attualmente consta di circa di una trentina di strutture di trasformazione, di cui 17 caseifici cooperativi e una grossa cooperativa di secondo grado (la Cooperativa Produttori Latte e Fontina) a cui aderisce la maggioranza dei caseifici, cooperativi e non. Anche nel settore enologico si rileva la presenza di sei cantine cooperative, oltre a numerose imprese vitivinicole, impegnate nella trasformazione dell'uva e nella commercializzazione del vino, mentre la frutta (come detto in precedenza, quasi esclusivamente mele) prodotta in Valle d'Aosta è in gran parte commercializzata attraverso un'unica struttura Cooperativa. Altre rilevanti attività di tipo agro-industriale presenti in Valle d'Aosta riguardano la produzione della birra, la produzione di prosciutti (Jambon cru de Saint-Marcel), l'essiccamento del siero di latte presso lo stabilimento di Saint-Marcel, la produzione di salumi (ad esempio il lardo dop), la produzione e lavorazione del cioccolato.

Gli scambi regionali sono fortemente influenzati sia dalla piccola dimensione della regione, che dalla forte dipendenza dai mercati piemontesi e d'oltralpe; di conseguenza, il peso del settore agroalimentare regionale su quello nazionale è assolutamente marginale.

*Green economy e
settore
agroalimentare: la
filiera corta*

Per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'estero nel 2011 si registra per il settore agroalimentare un saldo positivo pari 32 milioni di euro, in miglioramento rispetto al 2007, in ragione però di una contrazione delle esportazioni (-13,6 per cento). Osserviamo che l'interscambio del settore, tra il 2007 ed il 2011, ha avuto un andamento non lineare, in quanto dopo essersi contratto per un biennio (2008-2009), ha toccato il valore massimo nel 2010, per poi ridursi nuovamente nel 2011. Osserviamo altresì che nel 2011 il

settore agroalimentare incide sul totale dell'export regionale per l'8 per cento, mentre sulle importazioni la relativa percentuale è pari al 5,5 per cento.

Un potenziale linea di sviluppo per l'agroalimentare riguarda la commercializzazione con il modello della c.d. "filiera corta": l'Italia, assieme alla Francia e alla Germania, è uno dei Paesi europei in cui la vendita diretta agroalimentare sta registrando una forte crescita. Questo modello di commercializzazione, non solo consente ai consumatori di effettuare scelte di acquisto consapevoli e meno inquinanti, ma permette anche di ottenere prezzi più contenuti. Nel 2009 le aziende inserite nella filiera corta sono salite a 63.600, con una crescita del 7 per cento rispetto al 2008, confermando il trend positivo. Il giro di affari del settore sale anch'esso ad oltre 3 miliardi di euro (Fonte: Ufficio Studi Coldiretti - citato in Rapporto GreenItaly 2012). A livello regionale, emerge il primato della Toscana, con 11.448 aziende di vendita diretta; seguono Lombardia (6.996), Piemonte e Veneto (5851). La Valle d'Aosta si colloca invece agli ultimi posti in valore assoluto (191 aziende), ma in termini relativi queste aziende costituiscono invece una potenzialità per lo sviluppo del settore a livello regionale.

2.1.3 Alcuni approfondimenti settoriali: l'energia

Il comparto dell'energia: l'importanza della risorsa idrica

Il sistema energetico valdostano ha la peculiarità di disporre di una abbondante risorsa idrica, utilizzata da tempo per la produzione di energia elettrica, che determina una produzione superiore a quanto richiesto per gli utilizzi regionali: la Valle d'Aosta produce nel 2011 più del 232 per cento di energia da fonti rinnovabili rispetto al consumo (Tavola 2.1.1).

Tuttavia il fabbisogno energetico complessivo della regione evidenzia una situazione di dipendenza dall'import di energia, principalmente di origine fossile, per i consumi energetici che non possono essere soddisfatti con l'impiego di energia elettrica, primo fra tutti il consumo dovuto ai trasporti.

Benché la fonte idroelettrica rappresenti la quasi totalità dell'energia prodotta, anche in Valle d'Aosta si registra, negli ultimi anni, un crescente interesse per le fonti di energia rinnovabili. La produzione da rinnovabili diverse dall'idrico ha toccato nel 2011 l'1,46 per cento dei consumi (Tavola 2.1.2), con un trend che appare in crescita.

Date le caratteristiche della Regione, e compatibilmente con esse, importanti sviluppi possono avere le biomasse, grazie al recupero di materiale legnoso, l'energia solare, grazie all'elevata insolazione garantita dalla limpidezza dell'atmosfera, e in parte anche l'eolico.

La recente diffusione del solare

In particolare, relativamente all'energia solare, la diffusione del solare termico comincia in Valle d'Aosta a partire dall'anno 1999. L'andamento delle richieste ha subito negli anni un incremento esponenziale, passando da 18 installazioni nel 1999, a 201 nel 2006. Contestualmente sono aumentate le superfici installate annualmente (da circa 62 m nel 1999, a 1.471 m nel 2006) e la dimensione media degli impianti, salita da 3,4 m del 1999, a 7,3 m per impianto nel 2006, denotando quindi una certa maturità tecnologica nel settore.

A fine 2006 sono quindi presenti, sul territorio regionale, 727 impianti per un totale di 4.790 m, con una media di 6,6 m ad impianto.

Con riferimento al fotovoltaico, nel 2006 la produzione di energia elettrica da fotovoltaico si attestava intorno a 0,1 GWhel. Ad oggi risultano installati circa un centinaio di impianti fotovoltaici di piccola taglia, per un totale di 355,65 kWp di potenza a fronte di una

producibilità di 0,5 GWhel/anno (apporto quasi trascurabile rispetto ai consumi di energia elettrica della Regione).

La Regione Valle d'Aosta è caratterizzata da un'elevata quantità di biomassa legnosa grazie all'elevato indice di boscosità, risorsa che può essere sfruttata come fonte energetica rinnovabile. L'interesse verso questa fonte è inoltre incrementato dalla relativa semplicità dei sistemi di conversione e dai costi spesso competitivi. La biomassa può essere utilizzata per la produzione di calore per il riscaldamento di edifici, sia in impianti di piccola e media taglia (per le singole abitazioni e per i condomini) sia in centrali di taglia maggiore tipicamente collegate a reti di teleriscaldamento. Essa è anche utilizzata per la produzione di calore ed elettricità in impianti di cogenerazione. Ad oggi costituisce circa il 15 per cento delle fonti energetiche primarie nel mondo, mentre nei Paesi industrializzati fornisce un contributo di appena il 3 per cento al fabbisogno energetico primario. In Valle d'Aosta esistono alcuni impianti a biomassa per una produzione annua di circa 10 GWh/anno. La previsione è che questa risorsa venga utilizzata in maniera sempre più marcata in vista degli obiettivi relativi alla strategia '20-20-20': a tal proposito, sono in progetto nuovi impianti a biomassa, tra cui una sezione della centrale che servirà la futura rete di teleriscaldamento della città di Aosta (unità cogenerativa alimentata a cippato).

Questa fonte rappresenta attualmente una piccola percentuale della produzione di energia da fonte rinnovabile, ma si prevede che nei prossimi anni, anche grazie agli incentivi regionali, questa quota possa sensibilmente aumentare.

La produzione di legname si attesta a circa 12.000 tonnellate, senza sostanziali variazioni nel tempo, composti per circa il 75 per cento da legna da ardere e per il restante 25 per cento da legname da opera, di migliore qualità. Parte della legna da ardere viene però attualmente acquistata direttamente da rivenditori del settore che importano il materiale dalla Francia, dalla Svizzera o da altre regioni italiane. Tale fenomeno è certamente influenzato dal non sempre agevole luogo di ritiro della legna accatastata dalle squadre forestali e dalla necessità di dover ridurre ulteriormente la pezzatura del legname, ritirabile in tronchetti di un metro di lunghezza. Inoltre, la qualità della legna non è sempre particolarmente adatta da bruciare in piccoli impianti domestici, in quanto composta da conifere molto resinose.

Uno studio condotto nell'ambito del progetto Renerfor (Alcotra 2007/13) stima la biomassa prelevabile dalle superfici forestali della Valle d'Aosta in un totale di 93.300 t/anno: di questi, circa 39 mila sono riconducibili a materiali per opere e paleria, mentre le restanti 54.400 t/anno sono disponibili come cippato e legna da ardere. Dal punto di vista energetico, questo materiale corrisponde a 128.500 MWh/anno.

Completano il quadro gli impianti cogenerativi che permettono di produrre energia elettrica e calore ottimizzando il rendimento di processi produttivi. Allo stato attuale è attivo in Valle d'Aosta un impianto alimentato con il biogas della discarica situata nel Comune di Brissogne, mentre è in fase di studio un impianto per lo sfruttamento del calore prodotto dall'acciaieria Cogne, sita nel capoluogo regionale. Va tuttavia evidenziato che gli impianti cogenerativi e il fotovoltaico assieme raggiungono solo lo 0,5 per cento del totale dell'energia elettrica prodotta.

Per quanto riguarda l'impiego di energia per il riscaldamento, il citato studio Renerfor, a fronte di consumo in regione di circa 150 mila t/anno, stima un potenziale prelevabile di 92.000 t/anno: si tratta però

di una stima da ridimensionare considerando l'effettiva disponibilità dei materiali e la riduzione per essiccazione, arrivando a 37.300 t/anno. Nel confronto tra domanda e offerta si evidenzia come la prima sia certamente superiore alla seconda per tutte le tipologie di prodotto, con l'eccezione del cippato di tipo A. Per contro si deve considerare il fatto che nel settore residenziale oltre la metà delle famiglie utilizza materiale combustibile autoprodotta, che non rientra pertanto nelle statistiche.

2.1.4 Alcuni approfondimenti settoriali: il settore industriale

Il quadro generale del settore secondario

Nonostante il processo di declino che da tempo interessa il settore secondario, l'industria occupa ancora un ruolo importante nell'ambito dell'economia regionale. Infatti, il settore secondario nel suo complesso (manifatturiero, costruzioni, energia e attività estrattive) contribuisce alla produzione regionale mediamente per circa il 21 per cento, impiegando circa il 22 per cento della forza lavoro occupata. Osserviamo ancora che a fine 2012 l'insieme delle attività industriali era rappresentato da circa 3.800 imprese, di cui poco meno di tre quarti di esse operanti nel settore delle costruzioni, che occupavano complessivamente circa 12.600 persone, di cui quasi la metà presso imprese edili.

Prevalgono ditte individuali e operanti nel comparto delle costruzioni

In linea generale, si deve però notare che le attività industriali risultano sottorappresentate rispetto alla media nazionale ed anche a quella riferita al complesso delle regioni del nord-ovest. Va anche precisato che questo risultato deriva da una minore diffusione dell'industria in senso stretto e da una sovrarappresentazione del comparto edile.

Circa due terzi delle aziende industriali sono ditte individuali, ma di queste ben l'80 per cento è concentrata nel solo comparto delle costruzioni, dove peraltro più di 7 imprese su 10 ricade in questa tipologia. Le società di capitale incidono per circa il 15 per cento e due terzi di esse sono concentrate nel comparto delle attività manifatturiere. Osserviamo altresì che oltre tre quarti delle imprese industriali sono aziende artigiane: l'incidenza dell'artigianato è massima nel comparto delle costruzioni, dove quasi 8 imprese su 10 sono artigiane, ma questa tipologia giuridica risulta rilevante anche per le attività manifatturiere, dove la quota delle imprese artigiane arriva al 75 per cento.

Le attività manifatturiere

Il settore si caratterizza poi per la presenza di imprese di piccole dimensioni, considerato che circa il 78 per cento delle aziende industriali ha al massimo 3 addetti, mentre soltanto il 6 per cento ha 10 o più addetti, e che oltre il 90 per cento di esse ha un volume di affari inferiore al 1 milione di euro l'anno e quasi tre quarti sviluppa un fatturato inferiore a 200.000 euro.

A livello di maggiore analiticità, osserviamo che le ridotte dimensioni complessive e la prevalente natura di aziende di sub-fornitura costituiscono certamente un punto di fragilità del comparto manifatturiero. Si deve sottolineare che soltanto circa il 17 per cento delle imprese manifatturiere ha un volume d'affari superiore a 500.000 euro e meno del 12 per cento ha un organico di più di 10 addetti. Ciononostante, come si ricordava in precedenza, sono comunque presenti un certo numero di imprese di dimensioni superiori, che spesso risultano tra i leader del mercato di riferimento.

Nel complesso le attività manifatturiere nel 2010, sulla base dei dati Istat, avrebbero sviluppato un volume d'affari superiore a 1 miliardo di euro e generato un ammontare di investimenti in beni materiali pari a

Le principali aree industriali

quasi 32 milioni di euro. Rispetto al 2008 si osserva una contrazione, sia del volume d'affari (-18,6 per cento), sia degli investimenti (-40 per cento) ed inoltre, poiché il fatturato si contrae in misura superiore alla riduzione degli occupati, si registra anche una perdita di produttività del settore.

I mercati di riferimento

Le caratteristiche del territorio, più volte evocate, non favoriscono lo sviluppo del settore anche in ragione dei limitati spazi industriali. Le principali aree industriali sono il bacino della Plaine di Aosta (Espace Aosta e area dell'ex autoporto) e quello della bassa Valle (area ex Illsa Viola di Pont-Saint-Martin e insediamenti di Verrès e Arnad).

Le criticità congiunturali e quelle proprie del sistema regionale

La parte più rilevante del prodotto industriale è collocato sul mercato interno, mentre l'export è per quasi il 60 per cento orientato verso Paesi dell'Unione europea e per circa due terzi spiegato dai metalli di base e dai prodotti in metallo.

Come veniva esposto in precedenza, l'industria è stato uno dei settori maggiormente interessati dalla crisi, la quale ha anche avuto un ruolo di detonatore rispetto, in particolare, alle debolezze proprie del settore industriale. Questo ultimo veniva, infatti, già da una situazione difficile, per ragioni che prescindono dalla recente congiuntura internazionale. Il sistema industriale valdostano ha risentito certamente dei contraccolpi di un complessivo rallentamento dell'economia italiana e, in particolare, dell'economia delle regioni del nord-ovest cui era legato, soprattutto in termini di relazioni produttive fortemente centrate sulla prossimità territoriale. Le difficoltà dell'industria regionale presentano però anche dei tratti propri, connessi alla struttura ed alle caratteristiche delle imprese operanti in Valle d'Aosta. Infatti, il permanere di ampie e diffuse attività incentrate sulle fasi più standardizzate della produzione, una limitata diffusione dell'innovazione di prodotti e tecnologie, un modesto potenziamento delle funzioni superiori di impresa (ricerca, marketing, finanza, ecc.), una parcellizzazione produttiva, oltre che un'ancora debole promozione di processi di internazionalizzazione attiva volti a favorire localizzazioni strategiche, espongono maggiormente il sistema industriale regionale alle fasi congiunturali più sfavorevoli.

Il comparto delle costruzioni

Il sistema industriale locale risente ovviamente del modello di specializzazione nazionale, incentrato a sua volta tanto sui settori tradizionali, quelli più esposti alla concorrenza delle economie emergenti, quanto su di una eccessiva frammentazione del sistema produttivo.

Le prospettive di sviluppo del comparto coincidono dunque con il graduale alleggerimento delle più tradizionali funzioni di trasformazione, a favore di assetti produttivi che portino a privilegiare un maggior contenuto di conoscenza e di innovazione.

Anche il comparto delle costruzioni vive una situazione di difficoltà per un insieme di motivi, anche se, come per l'industria, solo in parte possono essere spiegati dalla crisi internazionale. Certamente alcune delle criticità sono conseguenza dell'andamento generale dell'economia, delle politiche di rigore sulla spesa pubblica e delle restrizioni del credito. Da un lato, infatti, l'andamento della domanda privata è ancora fortemente condizionato dal clima di incertezza innescato dalla crisi economica e finanziaria che induce imprese e famiglie a rimandare i propri piani di investimento. Dall'altro, la domanda pubblica risente della progressiva riduzione delle risorse per nuovi

Il settore delle costruzioni: il lato della domanda privata

investimenti ed è inoltre costretta dai vincoli di spesa derivanti dal Patto di Stabilità Interno che riducono la capacità di investimento anche nelle opere pubbliche. Infine, la stretta creditizia operata dagli

istituti bancari incide negativamente sulla gestione finanziaria delle imprese e costituisce uno degli ostacoli alla ripresa del settore.

Quanto appena descritto è testimoniato da alcuni dati relativi alla domanda. Partendo da quella privata, una prima fotografia della situazione si ricava dalle informazioni sui permessi di costruzione che, per il periodo 2005-2010, segnalano una significativa flessione del numero complessivo di interventi nel settore residenziale (-50,2 per cento), visto che passa dalle 628 unità del 2005, ai 313 permessi nel 2010. Si deve peraltro rilevare che non si tratta di una tendenza esclusivamente regionale, considerato che a livello nazionale si registra nello stesso periodo una contrazione del -57,9 per cento. Osserviamo ancora che la diminuzione riguarda sia le nuove costruzioni, sia gli ampliamenti.

La tendenziale riduzione dell'attività edile residenziale si riscontra non solo guardando al numero di abitazioni, ma anche prendendo in esame volumi e superfici realizzati. Infatti, nonostante le variazioni finali siano leggermente più contenute, anche secondo queste prospettive si registra una significativa contrazione, con tuttavia l'eccezione delle superfici relative agli ampliamenti che invece presentano un saldo finale positivo (+10 per cento). Si tratta di tendenze in linea, seppure generalmente più contenute, con quelle osservate a livello nazionale, con la sola eccezione della crescita delle superfici realizzate per ampliamenti di edifici esistenti.

Situazione assai diversa si ha per i fabbricati non residenziali. Infatti, tra il 2005 ed il 2010 in Valle d'Aosta i permessi di costruzione relativi a questa tipologia di fabbricati aumentano, sia in termini numerici, sia in termini di volumi realizzati, sia ancora in termini di superfici. Anche in questo caso la crescita è dovuta in larga parte agli ampliamenti di immobili esistenti, piuttosto che a nuove costruzioni, le quali anzi registrano una contrazione in termini di volumi e di superfici. Venendo poi al confronto con l'Italia, si deve osservare che a livello regionale l'andamento di questa tipologia di permessi è in sostanziale controtendenza.

I dati relativi alle compravendite, di fonte dell'Agenzia del territorio, sebbene siano valori condizionati anche dalle politiche fiscali, confermano a loro volta che il comparto attraversa una fase negativa. Le compravendite di unità immobiliari tra il 2007 ed il 2012 si sono ridotte del 27,6 per cento e questo andamento ha riguardato sia gli immobili residenziali (-33,5 per cento) sia quelli non residenziali (-21,1 per cento).

Per quanto riguarda la domanda pubblica, i dati dell'Osservatorio dei lavori pubblici, ora Osservatorio dei contratti pubblici, segnalano un calo degli importi relativi alle aggiudicazioni di lavori pubblici (relativi a valori di importo superiore ai 150.000 euro), tra il 2009 ed il 2011, del -19 per cento. Si deve peraltro notare che il programma regionale di previsione dei lavori pubblici per il triennio 2012/2014 attiva un ammontare complessivo di investimenti pari a Euro 414.707.634,15, di cui circa il 71 per cento già finanziato.

Oltre agli aspetti relativi al mercato, alcune delle criticità che incontra il comparto delle costruzioni derivano dalle caratteristiche del settore. Tra queste un ruolo rilevante è svolto, anche in questo caso, dalla prevalenza di una struttura imprenditoriale frammentata e di piccola dimensione, che risulta enfatizzata rispetto alla già importante frammentazione vista per il complesso del settore industriale. Si deve, infatti, notare che quasi due terzi delle aziende edili ha un fatturato inferiore a 100.000 euro, mentre l'80 per cento ha un organico composto da al massimo tre addetti e circa il 60 per cento ha invece

un solo addetto. Nel complesso il volume d'affari del comparto delle costruzioni è stimato nel 2010 in circa 550 milioni di euro, in contrazione di circa il 20 per cento rispetto al 2008.

In secondo luogo, le dimensioni condizionano l'aggiudicazione delle gare relative a opere pubbliche, in particolare quelle di dimensioni più importanti, sia per limiti organizzativi, sia per un deficit di competitività, in parte spiegato anche dalla mancanza di economie di scala.

In terzo luogo, il sistema delle imprese edili sembrerebbe non garantire sempre una sufficiente qualificazione e offrire un adeguato livello di specializzazione.

Si deve infine considerare che il settore propone ancora un livello modesto di innovazione di prodotto e di processo e presenta una certa resistenza all'innovazione tecnologica. Questo fattore appare ancora più determinante se si considera che il settore delle costruzioni si trova anch'esso di fronte alla necessità di una riconfigurazione, in quanto il quadro di riferimento segnala non soltanto una contrazione, ma anche un vero e proprio cambiamento di struttura. Si sta, infatti, delineando uno scenario per cui i fattori propulsivi del settore non sono gli stessi di un tempo. Gli interventi tradizionali (nuove abitazioni, esecuzione di opere pubbliche) sembrerebbero destinati ad un ridimensionamento, mentre una nuova spinta potrebbe venire, da un lato dalla prospettiva "verde", poiché molto si parla di edilizia ecologica, bioedilizia, risparmio energetico e certificazione ambientale, dall'altro dalle richieste alle imprese di affiancare una serie di servizi alla costruzione dell'opera (ad es. project financing).

2.1.5 Alcuni approfondimenti settoriali: il settore turistico

Il turismo settore rilevante dell'economia regionale

E' indubbio che il settore turistico rivesta un ruolo rilevante, sia diretto che indiretto, nell'ambito dell'economia regionale. Basti pensare che il solo comparto alloggi e ristorazione incide per circa il 7 per cento sul totale del valore aggiunto prodotto in regione e concentra circa il 14 per cento delle imprese attive; inoltre, l'occupazione del settore (considerando insieme del settore turistico e commerciale) pesa per il 21 per cento del totale, mentre le assunzioni del solo comparto alberghi e pubblici esercizi spiegano oltre un quarto di quelle complessive.

Il turismo in Valle d'Aosta è fortemente connesso all'articolazione di elementi attrattivi presenti sul territorio. Molti sono i fattori che compongono oggi l'attrattività turistica regionale. Si spazia infatti dalle risorse naturali (montagna, parchi, etc.), a quelle culturali (patrimonio architettonico, tradizioni); dalla rilevante offerta legata allo sport (sport invernali, mountain bike, cicloturismo, alpinismo, etc.), alle manifestazioni di carattere culturale organizzate nel corso dell'anno.

L'offerta turistica regionale: contrazione delle strutture tradizionali e crescita delle strutture complementari

Alla grande varietà di tipologie turistiche presenti sul territorio, come esperienze storicamente presenti (ad esempio sci e sport invernali escursionismo), in espansione (cicloturismo, turismo verde) o con un grande potenziale da essere messo in valore (ad esempio turismo culturale), corrisponde anche una significativa differenza dell'offerta ricettiva presente sul territorio, che si articola attorno alla ricettività alberghiera tradizionale e alle forme di ricettività complementare.

Nel 2011 l'offerta turistica valdostana si componeva complessivamente di oltre 1.000 strutture, di cui il 47 per cento esercizi alberghieri, che disponevano di circa 53.500 posti letto, di cui circa il 43 per cento alberghieri. Osservando la variazione dell'offerta ricettiva regionale tra il 2007 e il 2011 emergono due dinamiche

distinte (tabella 2.1.5). Da un lato, nel periodo di riferimento, le strutture ricettive tradizionali (alberghi e residenze turistico alberghiere) si contraggono, seppure in misura molto modesta (diminuiscono di fatto di undici unità pari al -2,2 per cento); dall'altro, le strutture ricettive complementari crescono complessivamente del +9,8 per cento. Questi diversi trend hanno fatto sì che la ricettività alberghiera nel 2011 rappresentasse meno della metà dell'offerta, sia in termini di strutture ricettive, sia soprattutto in termini di posti letto.

Rispetto all'extralberghiero, è poi particolarmente significativo l'aumento dei bed & breakfast, che passano dalle 96 strutture del 2007, alle 136 del 2011 (+41,7 per cento), con un conseguente aumento del numero di posti letto, passati da 213, a 593 (+178 per cento). Queste strutture non solo sono aumentate in termini assoluti, ma sono anche cresciute nella loro dimensione media: i posti letto passano infatti da 2,2, a 4,3 posti letto per struttura.

Un aumento dimensionale interessa anche gli agriturismi, i cui posti letto complessivi, tra il 2007 e il 2011, passano da 294 a 502 (+71 per cento) e la dimensione media delle struttura, da 6,2, a 10,9 posti letto. In termini di numerosità la situazione resta sostanzialmente invariata (diminuiscono di 1 unità).

Queste dinamiche sono interessanti, poiché come noto queste ultime due tipologie ricettive sono particolarmente legate ad un turismo alternativo rispetto a quello di massa, più attento al rapporto con il territorio e l'ambiente.

Le altre tipologie ricettive non registrano significative variazioni in termini numerici, eccetto che per il numero di affittacamere, che hanno una crescita paragonabile a quella dei bed & breakfast. Anche in questo caso è particolarmente significativo l'aumento medio dei posti letto per struttura che passa da 6,9, a 11.

In sintesi, risultano quindi in crescita quelle forme di ricettività complementare di solito associate ad altre attività lavorative o dovute alla ristrutturazione di patrimonio immobiliare privato. Esse costituiscono ormai oltre un quarto di quelle presenti in regione e offrono oltre 2.100 posti letto, ovvero circa il 3,9 per cento del totale. Questo ultimo valore se sotto il profilo quantitativo può essere considerato modesto, qualitativamente sembra però delineare una componente dinamica, che amplia e integra l'offerta turistica.

Sulla base di un confronto regionale, con riferimento ai dati del 2010, emerge come l'offerta ricettiva alberghiera (Tavola 2.1.6) della Valle d'Aosta sia oggi, in termini relativi, una tra le più elevate d'Italia, se rapportata al numero di abitanti (tasso semplice di funzione ricettiva), si collochi nella media, se rapportata alla superficie territoriale, risulti piuttosto importante, se riferita ad un indicatore composito che tiene contemporaneamente conto di entrambe le dimensioni (tasso composito di funzione ricettiva).

Per contro, così come si è visto per la struttura produttiva, si tratta di un'offerta anche in questo caso parcellizzata, considerato che il numero medio di posti letto per struttura (47) risulta decisamente basso, sia rispetto alle altre regioni, sia con riferimento alla media nazionale (66 posti letto), ma comunque superiore al dato del Trentino-Alto-Adige. La ricettività regionale è dunque costituita prevalentemente da strutture di medie o piccole dimensioni, aspetto questo ultimo che, pur essendo più compatibile rispetto al contesto ambientale e socioeconomico regionale, può però allo stesso tempo costituirne un limite.

I dati evidenziano, inoltre, una certa disomogeneità dell'offerta a livello sub-regionale, che peraltro è funzione di un'eterogenea vocazione

Alcuni confronti regionali

turistica del territorio.

Senza entrare nel dettaglio, emergono come aree forti dell'offerta turistica tradizionale le aree interessate dalle principali località sciistiche regionali. I comuni appartenenti all'area della media e bassa valle risultano invece caratterizzate da un'offerta turistica ridotta, soprattutto per i comuni che insistono sulla vallata centrale. Spiccano alcune eccezioni, per le quali si registrano alcune polarità particolarmente attrattive, come i casi del comune di Gressan con la località di Pila e il comune di Bard.

La struttura dell'offerta alberghiera

Se la ricettività alberghiera sembra quindi principalmente concentrata su alcune località, l'offerta relativa alle strutture extra-alberghiere sembra invece offrire una presenza territoriale meno polarizzata, pur evidenziandosi anche in questo caso alcune concentrazioni più significative.

Il turismo culturale: ruolo attuale e impatto potenziale

Dei 485 esercizi alberghieri operanti in regione, meno del 10 per cento sono alberghi a 4 o 5 stelle (gli alberghi a 5 stelle al momento sono 2, ma a breve il loro numero aumenterà), mentre la parte più rilevante dell'offerta è data dagli alberghi 3 stelle, che spiegano circa il 42 per cento del totale delle strutture e dei posti letto. Poco più di un quarto delle strutture sono alberghi 2 stelle (27,4 per cento e 16,6 per cento dei posti letto), infine la quota restante (7,9 per cento), che peraltro spiega una quota marginale dei posti letto (3 per cento), sono alberghi ad una stella.

Un aspetto rilevante per l'attrattività turistica del territorio è sempre più frequentemente rappresentato dalla composizione dell'offerta culturale. In Valle d'Aosta le iniziative culturali sono in quantità e qualità significative rispetto alla dimensione della regione e sono distribuite nell'arco dell'anno. Alcune attività sono peraltro in grado di attrarre pubblico, non solo dalle regioni circostanti, in quanto rispondono a interessi specializzati.

Una misura della diffusione degli spettacoli teatrali e musicali è rappresentato dal numero di biglietti venduti per cento abitanti (Tavola 2.1.10). La Valle d'Aosta mostra valori inferiori alle aree territoriali di riferimento, ma con un trend di crescita di quasi il 20 per cento in quattro anni. Al fine di valutare l'impatto economico dei settori culturali, sono poi indicativi la spesa media pro-capite del pubblico (Tavola 2.1.11) e il peso delle unità di lavoro del settore ricreazione e cultura (Tavola 2.1.12). In questo caso, la Valle d'Aosta evidenzia dati superiori a tutte le aree territoriali italiane di confronto, dimostrando il valore potenziale del settore per l'economia regionale. Nel 2010 la spesa media pro-capite era di 17,52 euro, contro i 12,48 della media nazionale e i circa 16,1 delle regioni del nord e del nord-ovest. Le unità di lavoro impiegate nei settori ricreazione e cultura erano nel 2011 in Valle d'Aosta 2,68: una unità in più rispetto alla media nazionale e quasi il doppio rispetto alle province di Trento e di Bolzano.

Dati di fonte regionale forniscono ulteriori conferme circa il ruolo del settore, mostrando che:

- in media ogni anno i visitatori dei principali castelli regionali superano le 200.000 unità, con un trend nel periodo 2007-2011 non lineare, ma sostanzialmente stabile;
- le visite al forte di Bard, comprendendo i passaggi non finalizzati all'acquisto di biglietto ed i visitatori di mostre, musei ed eventi, ammontano nel 2011 ad oltre 288.000, in sensibile crescita rispetto al 2007, quanto il loro livello era pari a circa la metà;
- i visitatori delle mostre organizzate presso le sedi espositive della Regione ammontano annualmente in media a circa 89.500 unità.

Flussi turistici: tendenze e caratteristiche

Sebbene nel corso degli ultimi anni ci sia stata un'evoluzione che ha portato a migliorare significativamente la qualità dell'offerta turistica regionale, va peraltro osservato come questa tendenza abbia però interessato maggiormente le località turistiche più importanti, come era peraltro logico attendersi.

Indicatori di confronto

In Valle d'Aosta tra il 2007 ed il 2011 gli arrivi si sarebbero incrementati di circa il 10 per cento, a fronte però di una contrazione delle presenze del -3,8 per cento, determinando in questo modo una riduzione della durata media dei soggiorni, passata da 3,7 giorni, a 3,2 giorni. Rispetto alla tipologia delle strutture, osserviamo che gli arrivi aumentano negli esercizi alberghieri (+9 per cento), ma soprattutto in quelli extralberghieri (+12,3 per cento), mentre le presenze diminuiscono in entrambe le realtà, anche se in misura minore nell'extralberghiero (-2,6 per cento rispetto a -4,3 per cento). Osserviamo altresì, che se gli arrivi si contraggono per gli alberghi di categoria inferiore ai tre stelle, mentre crescono nelle categorie superiori (3 e 4 stelle; i 5 stelle sono operativi solo dal 2010), le presenze si riducono per tutte le categorie, pur all'interno di un quadro quantitativamente disomogeneo.

Alcune caratteristiche qualitative del settore

Un altro aspetto di interesse riguarda la provenienza dei flussi turistici. Infatti, gli stranieri aumentano sia in termini di arrivi (+17 per cento), sia in termini di presenze (+4,2 per cento), mentre nel caso della componente italiana si registra un aumento degli arrivi ed una riduzione delle presenze. Questi diversi andamenti hanno portato ad aumentare il ruolo dei turisti stranieri, il cui peso alla fine del periodo è pari al 33,9 per cento in termini di arrivi e del 35,3 per cento in termini di presenze. A questo proposito è sufficiente notare che soltanto dieci anni prima il peso degli stranieri era del 27 per cento, con riferimento agli arrivi, e del 25 per cento in termini di presenze.

La vocazione turistica regionale è comparabile con altre realtà sulla base di alcuni indici che fanno riferimento alle presenze. In particolare, si è scelto (Tavola 2.1.8 e Tavola 2.1.9) di rapportare le presenze degli esercizi ricettivi agli abitanti, rispettivamente nel corso di un intero anno e nei soli mesi non estivi. Su queste basi risulta evidente come la Valle d'Aosta presenti un valore decisamente superiore della media nazionale e delle regioni settentrionali (24,7 giornate nel 2010, contro 6,21 giornate per la media nazionale). Tuttavia, nel confronto con i territori di Trento e Bolzano, affini per vocazione turistica alpina, emerge invece un livello di attrattività turistica più basso, considerato che il valore dell'indicatore è inferiore di alcuni punti rispetto a quello di Trento ed è meno della metà rispetto a quello di Bolzano. Inoltre, il confronto temporale (tra 2006 e 2010) mostra una contrazione per la Valle d'Aosta (di circa 1,3 giornate per abitante), mentre nello stesso periodo la provincia autonoma di Bolzano segna una crescita di oltre 2 giornate per abitante. Il confronto con i mesi non estivi (Tavola 2.1.9) conferma questo andamento.

Un ulteriore indicatore di riferimento utile è il tasso di utilizzazione lorda degli alberghi. Secondo questa prospettiva, la situazione della Valle d'Aosta è significativamente peggiore, sia di quello delle Province di Trento e di Bolzano, sia dell'Italia nord occidentale, sia ancora del dato italiano. Pur con le cautele del caso, in ragione soprattutto della natura di questo dato, questo indicatore segnala dunque alcuni limiti del sistema regionale.

Alcuni studi, seppure datati, hanno ripreso e mostrato in tempi diversi come il familismo rappresenti uno dei caratteri peculiari del settore. La dimensione familiare nell'ambito delle attività turistiche risulta infatti rilevante, non soltanto per una presenza quantitativamente

significativa di soggetti appartenenti alla famiglia dell'imprenditore ed operativi in azienda, ma anche soprattutto sotto il profilo qualitativo, ovvero in relazione ai compiti e ai ruoli ricoperti nell'organizzazione, alle interrelazioni interne all'impresa, alle dinamiche di successione imprenditoriale, al radicamento delle aziende.

Sotto il profilo qualitativo va poi rimarcata l'importanza che assume la successione generazionale. A questo proposito è utile sottolineare che possono essere considerati oggetto di successione imprenditoriale circa un albergo quattro stelle ogni due, che tale quota sale a circa il 75 per cento nel caso degli altri esercizi alberghieri, mentre nel caso dei ristoranti questo fenomeno può essere stimato in valori più contenuti, anche se non è da considerare come del tutto irrilevante (circa 30 per cento dei casi).

Passando alla struttura delle aziende, si deve notare che la connotazione familiare interesserebbe circa la metà degli alberghi quattro stelle e dei ristoranti, oltre che poco meno dei due terzi degli altri esercizi alberghieri.

Infine, osserviamo che la dimensione del familismo si associa al radicamento dell'impresa: si tratta pertanto di due facce di una prospettiva comune. È, infatti, emerso che, pur con livelli eterogenei, le diverse tipologie di attività turistiche presentano diversi indicatori di radicamento al territorio: la lunghezza della storia aziendale, la significativa continuità gestionale in capo allo stesso imprenditore e/o alla stessa famiglia imprenditoriale, il controllo prevalentemente regionale, il ruolo svolto dai componenti la famiglia e l'ampia diffusione, come detto, delle successioni familiari.

2.1.6 Prime indicazioni in merito alla "Green economy"

La Green economy nel contesto congiunturale

A fronte di un contesto economico di crisi di consumi e investimenti, i settori della c.d. "Green economy" sono presentati da più parti come possibile risposta, in quanto coniugano sensibilità ai temi ambientali e opportunità imprenditoriali.

Secondo il rapporto GreenItaly 2012 di Unioncamere, il settore nel secondo trimestre del 2012 ha avuto in Italia un incremento di assunzioni del 10,1 per cento, valore tendenziale superiore allo stesso periodo del 2011, un dato in evidente controtendenza e che vede il protagonismo dei settori dell'agricoltura e delle energie rinnovabili, assieme a una certa vivacità imprenditoriale nelle generazioni più giovani. Dati altrettanto positivi sono registrati per quel che riguarda gli investimenti, che vedono un impegno significativo delle imprese nel settore, peraltro trasversale alle diverse aree del paese.

Pur con tutte le cautele che si devono adottare in un periodo di crisi economica, i numeri del settore e delle dimensioni (di politiche, di scelte individuali, di impatto ambientale) ad esso correlati meritano quindi un approfondimento. E', tuttavia, opportuno anche sottolineare che al momento questi ambiti di riflessione afferiscono a standard non univoci e condivisi.

Per quanto riguarda il caso specifico della Valle d'Aosta, analisi in merito possono essere tratte: da due studi a carattere nazionale, con approfondimenti regionali, realizzati dall'IRES Piemonte e da Fondazione Impresa; da uno a carattere regionale, curato dalla Camera valdostana delle imprese e delle professioni della Valle d'Aosta, volto a misurare il peso dei settori "potenzialmente green".

Le dimensioni della Green economy secondo Ires Piemonte

Lo studio "La Green Economy in Piemonte"(IRES Piemonte, 2013) propone un benchmark tra regioni italiane sul tema della Green Economy attraverso sei dimensioni relative a 24 indicatori riconducibili

al tema. Le sei dimensioni considerate (politiche, dotazioni, green production, green business, comportamenti personali, green life,) ed i relativi indicatori sono implementati attraverso fonti eterogenee, che nel caso della Valle d'Aosta richiedono peraltro una certa cautela nella loro interpretazione. Le variabili assumono segno positivo o negativo in relazione all'impatto atteso.

Di seguito, sono richiamate sinteticamente le sei dimensioni considerate e si fa cenno al posizionamento della Valle d'Aosta.

- Politiche: questa dimensione analizza le azioni degli enti locali e le variabili considerate sono i rifiuti urbani smaltiti in discarica, il ricorso alla detrazione fiscale del 55 per cento, la densità delle piste ciclabili, la spesa pubblica R&S. La Valle d'Aosta si posiziona al 12mo posto, in quanto, a fronte di dati favorevoli rispetto alla detrazione fiscale e alla densità di piste ciclabili (entrambi leggermente superiori alla media nazionale), si contrappongono valori meno soddisfacenti con riferimento alla produzione dei rifiuti pro capite (considerata in negativo in quanto supera del doppio la media nazionale) e alla spesa in ricerca e sviluppo.
- Dotazioni (infrastrutture e dotazione presenti sul territorio). Le variabili considerate al riguardo sono la banda larga per le imprese, i corsi universitari "green", i consumi di suolo, la biocapacità. La Valle d'Aosta si classifica al quarto posto nazionale per questa dimensione: in questo caso è decisamente premiante l'indice relativo alla biocapacità (o capacità biologica) misurata in ettari globali⁹ (4,2 in Valle d'Aosta contro 1,8 per il Trentino Alto Adige e a fronte di una media nazionale di 1).
- Green production: tratta della sfera produttiva e dell'orientamento al tema della sostenibilità, con attenzione ai settori agricoltura, industria e trasporti. Le variabili considerate sono le emissioni CO2 dell'industria e quelle dei trasporti, i prodotti fertilizzanti, la distribuzione di prodotti fitosanitari. La Valle d'Aosta si attesta al nono posto, in particolare per il dato negativo delle emissioni di CO2 dovute ai trasporti, considerate in rapporto al valore aggiunto (circa il doppio della media nazionale, come valore indice), compensato tuttavia da un uso di fertilizzanti e fitosanitari relativamente inferiore ai dati nazionali.
- Green business, che si concentra sul "prodotto" green. Le variabili considerate sono i posti letto in aziende agrituristiche, l'agricoltura biologica, l'energia elettrica da fonti rinnovabili, le spese delle imprese per R&S. In questo caso la Valle d'Aosta occupa il quinto posto, ma occorre segnalare che il ranking è certamente distorto a causa della componente energia elettrica da fonti rinnovabili (100 per cento in regione, contro il 25 per cento della media nazionale), mentre gli altri indicatori segnalano invece aree sulle quali sono possibili margini di miglioramento: l'incidenza dell'agricoltura biologica (3,5 per cento contro 8,6 per cento nazionale) e la quota dei posti letto in aziende agrituristiche sui posti letto totali (0,9 per cento in Valle d'Aosta contro il 6,5 per cento del Trentino Alto Adige, il 10,7 per cento della Toscana e una media nazionale del 4,6 per cento).
- Comportamenti personali, ovvero i comportamenti dei cittadini

Buon posizionamento della Valle d'Aosta per le dotazioni, i prodotti green, la qualità dell'ambiente

⁹ Biocapacità o capacità biologica («biological capacity or biocapacity»): La capacità degli ecosistemi di produrre materia biologica utile e di assorbire rifiuti generati dall'uomo, usando le pratiche agricole dominanti e la tecnologia prevalente. La "materia biologica utile" è quella usata dal sistema economico. Quindi ciò che è considerato utile può variare di anno in anno (ad esempio l'uso di mais per la produzione di etanolo da cellulosa renderebbe il mais un materiale utile, e quindi incrementerebbe la biocapacità del terreno agricolo coltivato a mais). La biocapacità di un'area è calcolata moltiplicando l'area fisica per il fattore di rendimento e per il relativo fattore di equivalenza. Convenzionalmente la biocapacità si misura in ettari globali (Fonte: <http://www.footprintnetwork.org>).

verso il risparmio energetico, il riciclo dei materiali, il basso consumo. Le variabili considerate sono le emissioni CO2 di origine civile, le persone che si recano sul posto di lavoro a piedi o in bicicletta, la raccolta differenziata di rifiuti urbani, i consumi pro-capite. Per questa dimensione la Valle d'Aosta si colloca all'ultimo posto, anche se occorre considerare che si tratta di misure molto eterogenee, da valutare con attenzione. Ad esempio, il dato sulle emissioni di CO2 di origine civile (6,4 tonnellate per 1000 abitanti contro una media nazionale di 1,5), è certamente condizionato dagli impianti di riscaldamento degli edifici, la maggiore propensione ai consumi è tra le più alte di Italia, mentre dati più soddisfacenti si osservano per la raccolta differenziata e per le scelte di mobilità.

- Green life tratta di variabili legate alla qualità dell'ambiente in cui si vive. Le variabili considerate sono pertanto l'inquinamento dell'aria, gli odori sgradevoli, il superamento del limite PM10, il tempo di percorrenza casa-lavoro. In questa dimensione la Valle d'Aosta si classifica al primo posto.

*La Green Economy
secondo Fondazione
Impresa*

Complessivamente, l'indice di Green Economy colloca la Valle d'Aosta al quarto posto su base nazionale, subito dopo Trentino Alto Adige, Basilicata e Sardegna, e seguita da Toscana e Friuli Venezia Giulia. Le altre regioni del Nord occupano i posti dal 13mo al 16mo, con l'eccezione della Liguria all'ottavo posto. In generale la classifica sembra premiare, almeno in parte, le regioni con livelli di antropizzazione contenuti, mentre i territori nei quali sono presenti grandi polarità urbane e insediamenti industriali sembrano in generale scendere nei *ranking* per dimensione e aggregati.

Un'altra misurazione della green economy, che trova diverse analogie con la precedente, è elaborata da Fondazione Impresa nel documento "Indice di Green Economy 2012". Gli indicatori considerati in questo caso sono 21 e possono essere ricondotti a misure di efficienza energetica degli edifici e delle attività produttive, mobilità, rifiuti, certificazioni delle produzioni, oltre a un focus particolare per i settori dell'agricoltura e del turismo. Pur partendo da presupposti diversi, l'analisi fornisce un risultato per la Valle d'Aosta che non si discosta di molto dal precedente. La nostra regione mostra performance particolarmente positive per le fonti rinnovabili, l'accessibilità ai contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti e per la certificazione di imprese e organizzazioni; per contro, occupa gli ultimi posti in classifica per la certificazione dei prodotti, per le emissioni di CO2 da trasporti e l'utilizzo dei mezzi pubblici, per gli alloggi agrituristici e la "carbon intensity", il rapporto tra le emissioni di CO2 e il valore aggiunto. L'indice aggregato posiziona nel 2012 la Valle d'Aosta al quinto posto (era al secondo posto nel 2011), dopo Trentino Alto Adige, Toscana, Umbria e Emilia Romagna, seguita da Marche e Basilicata. Il rapporto segnala come le regioni del Nord ottengano migliori risultati per quel che riguarda gli indicatori influenzati dai comportamenti personali, come i temi dell'efficienza energetica degli edifici e della raccolta differenziata. Per contro, l'agricoltura biologica e il tema dei trasporti sono indicatori che tendono a premiare le regioni meridionali.

*Focus sulle attività
produttive: la
dimensione dei settori
"green" in Valle d'Aosta*

Infine, un'ultima analisi è stata realizzata dalla Camera valdostana delle imprese e delle professioni, i cui primi risultati sono stati presentati al Salone del Gusto di Torino nell'ottobre del 2012. Questo studio ha fornito una definizione operativa del settore con riferimento al lato dell'offerta, ovvero le imprese e le organizzazioni che producono beni e servizi verdi, a prescindere dall'impatto ambientale

dei processi produttivi che utilizzano. In sostanza, sono stati selezionati i settori ritenuti “maggiormente vocati alla produzione di beni e servizi verdi”, tra i quali: l’agricoltura, l’agro-alimentare e l’industria del legno, l’energia, l’acqua ed i rifiuti, le costruzioni, gli alberghi e la ristorazione, i servizi professionali, in particolare architettura e ingegneria e ricerca scientifica e sviluppo.

L’analisi valuta per il 2011 in Valle d’Aosta una dimensione del settore “potenzialmente green” in 6.772 imprese, pari al 55 per cento del totale, e in 21.300 addetti, pari al 38 per cento dell’occupazione. Inoltre, viene stimato che il valore aggiunto del settore sia di oltre 1 miliardo di euro, pari al 37 per cento del valore aggiunto delle imprese.

L’analisi, mettendo in relazione i dati camerati con il rapporto Green Italy di Unioncamere, rileva che circa 1.200 imprese valdostane hanno investito, tra il 2008 e il 2010 o programmato di investire nel 2011, in prodotti e tecnologie “green”, in gran parte sul lato del processo. Lo studio indica inoltre che in Valle d’Aosta il 2,2 per cento delle imprese dei settori potenzialmente “green” è già impegnata ad offrire prodotti e/o servizi “green”, ovvero circa 150 imprese. Il potenziale di sviluppo del settore a medio termine (cinque anni) è valutato eterogeneamente a seconda del comparto economico, ma in ogni caso viene stimato uno scenario in cui le imprese “green” decuplicherebbero (passando al 12 per cento del totale), i “green jobs” potrebbero giungere a rappresentare l’8 per cento degli occupati totali (oltre 4.500 addetti), producendo l’8 per cento del valore aggiunto complessivo.

Secondo questo studio la Valle d’Aosta presenta pertanto un alto potenziale di sviluppo dell’economia verde, anche se per alcuni indicatori la regione presenta performance migliorabili (mobilità, gestione dei rifiuti, turismo) e le politiche «green» sono al momento diffuse a macchia di leopardo (alle buone prestazioni in alcuni indicatori si accompagnano performance modeste anche in indicatori dello stesso settore).

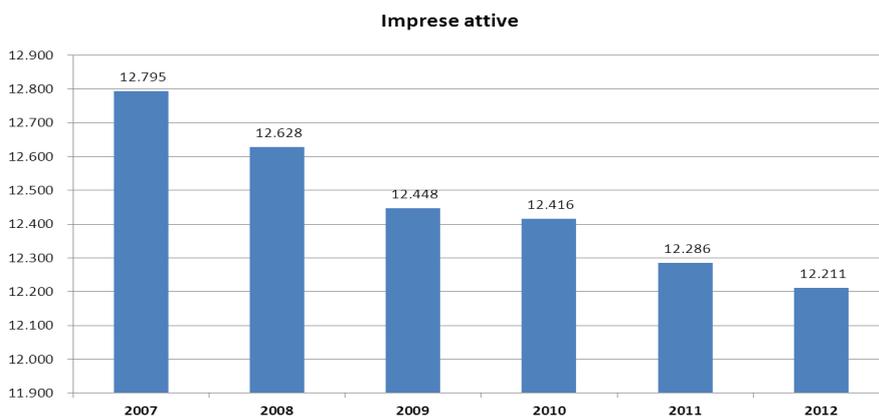


Figura 2.1.1 – Lo stock di imprese attive 2007- 2012 (Fonte: Unioncamere)

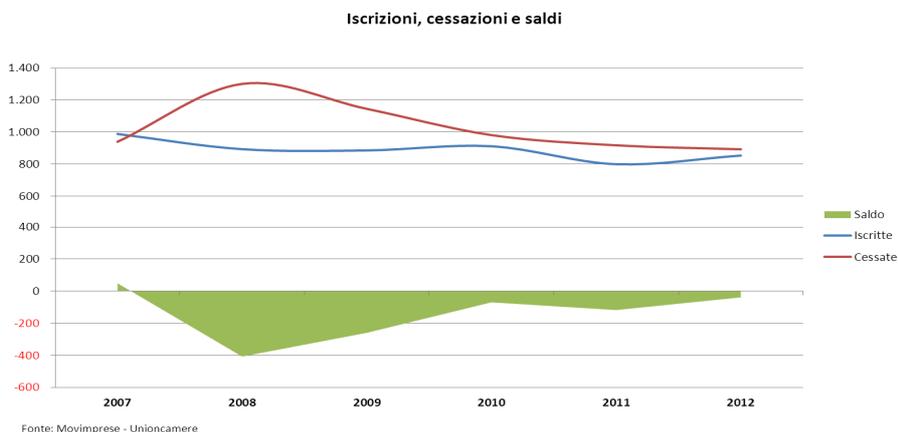


Figura 2.1.2 – Iscrizioni, cessazioni e saldi 2007-2012 (Fonte: Unioncamere)

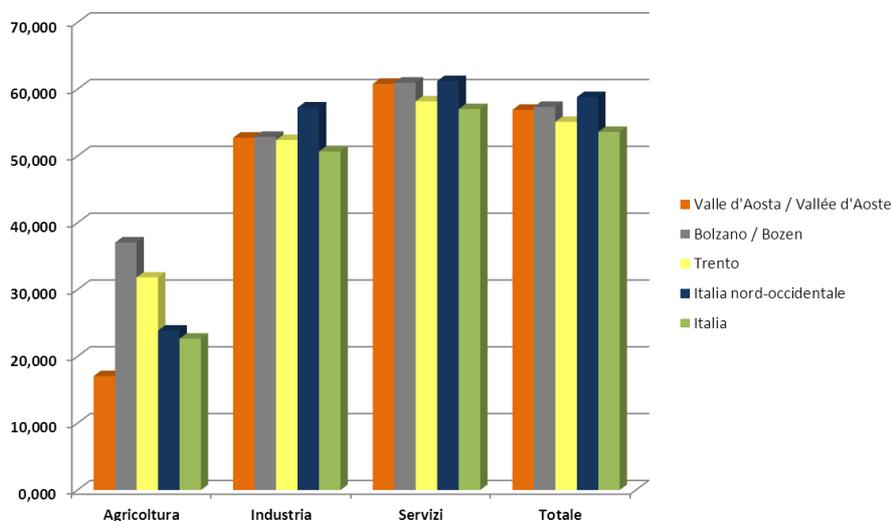
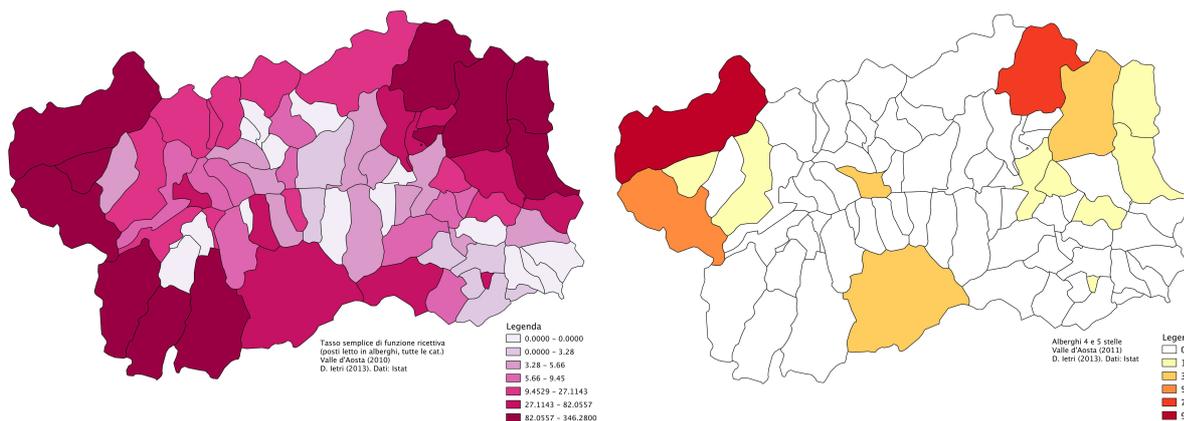


Figura 2.1.3 – Valore aggiunto per unità di lavoro (Fonte: Istat, Conti economici territoriali)



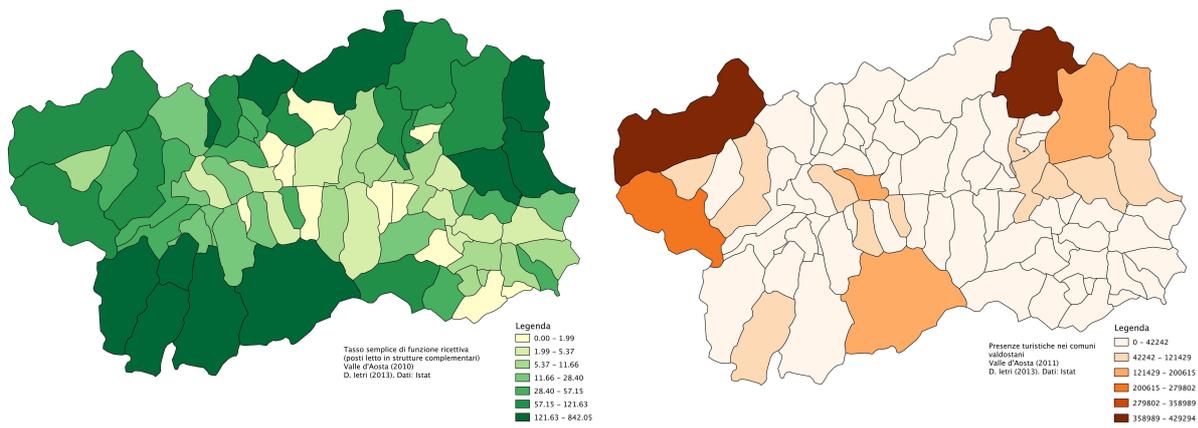


Figura 2.1.6 – Tasso semplice di funzione ricettiva. Fonte: Elaborazione su dati Istat
 Figura 2.1.7 – Presenze turistiche (2011). Fonte: Elaborazione su dati Istat

2.2 Ricerca e innovazione

2.2.1 – Il sostegno all'innovazione

Il quadro della R&S

Nel corso della programmazione 2007-2013 è stato profuso un notevole sforzo a favore dell'innovazione. Il rapporto di valutazione per il 2011, curato dal Nuval, segnala a questo proposito come l'ambito della ricerca, sviluppo, innovazione includa alcuni tra gli interventi più significativi della Politica regionale di sviluppo per il periodo 2007/13 della Valle d'Aosta e come spieghi circa un ottavo (12,5 per cento) del costo ammesso totale. Le risorse sono ripartite su più obiettivi specifici e riguardano, fra gli altri, interventi concernenti il potenziamento di alcune infrastrutture considerate strategiche per favorire la società della conoscenza (tra cui la riorganizzazione e la riconversione produttiva nelle aree Espace Aosta di Aosta e ex Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin, la creazione del nuovo polo universitario, la realizzazione di una dorsale in fibra ottica lungo la vallata centrale e le vallate laterali della regione) e interventi volti ad accrescere il capitale umano e a favorire la ricerca e sviluppo e la messa in rete delle imprese anche in una logica di cooperazione internazionale (le borse di ricerca, la telemedicina, l'animazione territoriale di carattere economico, il Piano integrato transfrontaliero Espace Mont-Blanc e i bandi a favore delle imprese).

La rilevanza dell'impegno a livello regionale nell'ambito dell'innovazione è testimoniato dalla spesa in ricerca e sviluppo in percentuale sul Pil, passata dallo 0,45 per cento del 2007, allo 0,52 per cento del 2010, ma si deve anche considerare che questo ultimo valore è quasi raddoppiato rispetto al solo dato del 2006 (0,29 per cento).

Nonostante la dinamica della spesa nel periodo considerato abbia registrato per la nostra regione un incremento sostenuto (circa il 15 per cento in termini di tasso medio annuo), valore tra i più elevati delle regioni italiane, la quota di Pil destinata alla ricerca e innovazione è ancora modesta, al di sotto del dato medio italiano, di quello dell'area del nord ovest e di quello di Trento, ma allineato al valore della Provincia di Bolzano.

Alcuni segnali positivi nonostante lo svantaggio strutturale di partenza

D'altro canto, si deve osservare che le attività di ricerca sono fortemente concentrate nelle regioni più popolose, oltre che nelle aree dove si accentrano le imprese di maggiori dimensioni e dove più importante è la presenza di comparti ad alta tecnologia. Non casualmente, circa il 36 per cento della spesa italiana in Ricerca e sviluppo si concentra nel nord ovest e tre sole regioni (Piemonte, Lombardia, Lazio) coprono poco meno della metà della spesa complessivamente sostenuta in questo ambito. La nostra regione parte quindi con uno svantaggio strutturale dovuto alle peculiarità del contesto territoriale, richiamate in più parti della relazione. A queste ultime si deve aggiungere anche la bassa percentuale di laureati in scienza e tecnologia, peraltro in linea con quella della Provincia di Bolzano, che può rappresentare un ulteriore ostacolo allo sviluppo di queste attività.

Anche il peso degli addetti in ricerca e sviluppo, rapportato agli abitanti, appare nella nostra regione inferiore a quello delle altre realtà considerate, sebbene anch'esso registri un trend in miglioramento.

Più in generale, si possono poi cogliere però alcuni segnali positivi da un posizionamento relativamente migliore della regione in termini di pensione all'innovazione delle imprese, infatti:

- da un lato, l'incidenza di imprese innovatrici, ovvero aziende che hanno introdotto innovazioni tecnologiche, organizzative e di marketing, è sensibilmente aumentata tra il 2008 ed il 2010 ed è arrivata ad allinearsi al dato medio nazionale; in sostanza avrebbero introdotto delle innovazioni circa un'impresa ogni due (con almeno 10 addetti) e circa il 30 per cento del totale;
- dall'altro lato, circa il 19 per cento delle imprese con almeno 10 addetti avrebbe introdotto sul mercato nuovi prodotti o processi nel triennio 2008-2010, percentuale questa ultima che migliora rispetto a quella del 2008 (14,7 per cento), ma soprattutto che avvicina la nostra regione al dato medio nazionale (23,6 per cento), oltre che allinearci a quelli della Provincia di Bolzano (20,9 per cento) e della Provincia di Trento (21 per cento).

2.2.2 – La diffusione delle ICT

ICT

La diffusione di internet ha costituito e costituisce certamente un fattore di innovazione per le famiglie, gli individui e le imprese, in quanto ha contribuito a modificare profondamente la comunicazione, l'accesso alle informazioni ed i rapporti sociali.

La Valle d'Aosta è entrata a far parte del fenomeno con gradualità, complice una situazione oggettivamente condizionata da diversi fattori: polverizzazione dei centri abitati, con prevalenza di piccoli comuni montani; presenza di un tessuto economico basato su imprese di piccola dimensione, in larga parte legato al turismo e all'agricoltura; la limitata disponibilità di infrastrutture (banda larga, wireless); permanenza di significativi squilibri economici (in termini di opportunità socioeconomiche, sviluppo culturale, competitività, ecc.) nella dotazione infrastrutturale tra le zone di fondo valle e quelle delle valli laterali, ecc.

Infrastrutture e digital divide

La Regione, proprio per superare questi ostacoli allo sviluppo infrastrutturale, soprattutto per quanto concerne la realizzazione di reti abilitanti l'offerta di servizi a banda larga, ha avviato diverse iniziative che rientrano nell'ambito del cosiddetto "Piano VDA Broadbusiness", il quale costituisce un elemento qualificante della strategia della Regione Valle d'Aosta per lo sviluppo della infrastruttura NGA (*next generation access*) per la banda ultra larga nel territorio regionale. Questa iniziativa nasce con l'obiettivo di superare il digital divide di lungo periodo, secondo gli indirizzi dell'Agenda Digitale Europea, abilitando la copertura in banda ultra larga fissa e mobile, "anywhere, always on", su tutto il territorio, al servizio dei cittadini, delle istituzioni, delle imprese, tramite la posa di dorsali in fibra ottica per il collegamento, sia delle centrali telefoniche, sia delle principali stazioni radio base per reti mobili.

Nonostante gli investimenti richiamati e pur registrando segnali di miglioramento, il digital divide interessa in misura ancora importante la Valle d'Aosta, anche perché come detto non è agevole infrastrutturare un territorio quale quello valdostano. Infatti, secondo uno studio recente¹⁰ il digital divide, con riferimento alla banda larga di base (velocità minima 2 mbps, sia da rete fissa che da rete mobile), interesserebbe in Valle d'Aosta il 10,5 per cento delle linee, pur essendo migliorato di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente.

¹⁰ Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Cisis, Rapporto sull'Innovazione nell'Italia delle Regioni (RIIR) 2012, Roma, 2012.

Diffusione e utilizzo di internet

Con riferimento agli altri indicatori base del Digital Agenda Scoreboard, secondo lo studio richiamato, la Valle d'Aosta registra una posizione migliore della media italiana nel ricorso all'e-gov, nell'e-commerce e nell'utilizzo regolare di internet, è sulla media per l'accesso broadband, mentre si colloca al di sotto per il digital divide totale. Di seguito si forniscono alcuni elementi analitici che consentono di restituire un quadro generale.

Secondo alcuni dati recenti (Eurostat e Istat) nel 2012 in Italia circa il 37 per cento della popolazione negli ultimi 12 mesi non ha mai utilizzato il PC, a fronte di un utilizzo regolare di Internet che supera di poco la metà degli individui. Si tratta di dati peggiori rispetto alla media europea, in quanto nel primo caso la percentuale si attesta al 21 per cento, mentre nel secondo si alza fino al 70 per cento. La situazione della Valle d'Aosta, pur essendo influenzata dal dato nazionale, risulta tuttavia, migliore di quella media italiana e sostanzialmente in linea con quanto emerge per l'area del nord ovest. In sostanza, circa 6 famiglie su dieci posseggono un accesso a internet e circa 3 su dieci non hanno mai utilizzato un pc. Entrambi gli indicatori considerati mostrano segnali di miglioramento tra il 2008 e il 2012. Per la nostra regione si registra, infatti, una riduzione di circa 12 punti percentuali della popolazione che non ha mai usato un pc ed un aumento di circa 18 punti degli utilizzatori regolari di internet (tavv. 2.2.7 e 2.2.8).

Come noto, gli obiettivi dell'Agenda Digitale propongono tra l'altro che, entro il 2015, gli esclusi dalla rete non superino il 15 per cento della popolazione. Utilizzando come proxy la percentuale di famiglie che dichiarano di possedere un accesso ad internet, si può notare come l'Italia si collochi ampiamente al di sotto del livello medio europeo e, soprattutto, sia ancora piuttosto lontana da questo obiettivo, pur registrando importanti miglioramenti tra il 2008 ed il 2012. Anche la Valle d'Aosta, nonostante si collochi al di sopra del valore medio nazionale, è distante dal target europeo, ma anche in questo caso i progressi dell'ultimo quinquennio sono stati assai importanti.

Secondo alcune stime prodotte dall'Istat, nel 2012 le famiglie valdostane che accedono ad internet tramite la banda larga (DSL o altro tipo di connessione a banda larga) sono il 49,4 per cento, contro il 48,6 per cento della media nazionale, ma anche il 50,8% del nord ovest, il 53 per cento della Provincia di Bolzano ed il 57,4% della Provincia di Trento (Tavola 2.2.7). Tuttavia, si deve osservare che, rispetto al 2009, la quota di famiglie che dispone di una connessione a banda larga è più che raddoppiata (era infatti il 22,5 per cento) e la Valle d'Aosta è la regione che vede i progressi più importanti rispetto alle altre realtà considerate.

I margini di sviluppo della diffusione e dell'utilizzo del web restano pertanto ancora ampi. Si deve peraltro segnalare che, secondo una recente indagine Istat, la maggior parte delle famiglie che non dispone di un accesso a Internet da casa indica come principale motivo del non utilizzo della rete l'incapacità di gestire tale tecnologia (45,2 per cento). Si tratta di una quota superiore di quella dell'area del nord ovest (41,5 per cento), ma anche della media italiana (43,3 per cento). A questo si deve aggiungere che circa il 21 per cento delle famiglie valdostane considera Internet inutile e non interessante, dato questo ultimo che tuttavia è migliore, sia di quello medio italiano (26,5 per cento), sia del nord ovest (30,4 Per cento). La mancanza di conoscenze e competenze si afferma, in ogni caso, come la più importante causa di esclusione dalla società dell'informazione.

L'utilizzo di Internet non costituisce di per sé un indicatore sufficiente

per comprendere se e quanto il web rappresenti un mezzo per ampliare la sfera delle opportunità, in termini di conoscenze, di servizi, di interazione e comunicazione. D'altro canto, la domanda di innovazione e la capacità da parte dei cittadini di accedere alle tecnologie e alle loro applicazioni, come i servizi on line, dipendono in larga misura dalle abilità informatiche acquisite sia nel contesto lavorativo, sia nella vita quotidiana.

A questo proposito si deve notare che le attività di comunicazione sono un primo importante ambito di utilizzo del web (83 per cento di chi naviga riceve e invia e-mail, il 29 per cento telefona via internet o effettua videochiamate, il 29,6 per cento carica testi, fotografie, musica, video, software, ecc. di propria creazione su siti web per condividerli, il 25,9 per cento legge e posta opinioni sul web su problemi sociali o politici, posta messaggi su chat, social network, blog, newsgroup o forum di discussione on line). In secondo luogo, il web viene anche utilizzato per fruire di prodotti culturali (il 46,8 per cento legge o scarica giornali, news, riviste, il 23,4 per cento ascolta la radio, il 24,1 per cento guarda programmi televisivi, il 27,2 per cento guarda in streaming un video o un film). Un terzo gruppo di attività riguarda i servizi (circa tre quarti cerca informazioni in rete su merci e servizi, il 40 per cento utilizza servizi relativi a viaggi e soggiorni, il 44 per cento scarica giochi, film, immagini e musica, il 46 per cento fruisce dei servizi bancari via web). Un ultimo ambito di utilizzo riguarda i rapporti con la pubblica amministrazione. A questo proposito, osserviamo che a livello regionale le persone di 14 anni e più (il 34 per cento degli utenti di Internet) hanno utilizzato il web negli ultimi 12 mesi per acquisire informazioni dai siti della PA; il 31 per cento si è avvalso dei servizi online per scaricare moduli da siti di enti della PA ed infine il 15,3 per cento per restituire loro moduli compilati. Anche il sistema delle imprese risente positivamente dell'impatto delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. Una misura del livello di adozione delle ICT nel tessuto produttivo ci viene fornita da alcuni indicatori implementati dall'Istat che, nel caso della Valle d'Aosta, vanno letti tenendo conto del tessuto produttivo locale, costituito in larghissima parte da piccole/medie imprese, con un basso numero di addetti e, conseguentemente, con organizzazioni e processi semplificati.

Un primo indicatore riguarda la diffusione dei siti web aziendali nelle imprese con più di dieci addetti. Il dato più recente (2012) posiziona la nostra regione al di sotto della media nazionale e dell'area delle regioni del nord ovest, ma anche e soprattutto su di un livello inferiore alle Province di Trento e di Bolzano. La diffusione delle connessioni in banda larga (fissa o mobile) nelle imprese evidenzerebbe invece un posizionamento migliore per la Valle d'Aosta rispetto alle altre realtà considerate, anche se dovuto essenzialmente ad una maggiore diffusione della banda larga mobile. Le oscillazioni annuali registrate dai due indicatori richiamati suggeriscono però un'estrema cautela nella loro valutazione (Tavole 2.2.10 e 2.2.11).

Passando poi al grado di diffusione del personal computer, si osserva un sostanziale allineamento della regione con il dato italiano e con l'area del nord ovest. Anche la percentuale di addetti delle imprese che utilizzano computer connessi a internet è, nella realtà valdostana, in linea con le Province di Trento e di Bolzano, mentre registra ancora un gap rispetto alle regioni dell'Italia nord occidentale ed anche con riferimento all'Italia nel suo complesso.

Così come per gli individui, anche per le imprese il livello tecnologico espresso in termini di dotazioni descrive solo in parte la prontezza

tecnologica; l'elemento più importante è evidentemente rappresentato dall'utilizzo di tali dotazioni. Sotto questo profilo osserviamo in primo luogo che la quota di imprese valdostane che utilizza dei servizi bancari o finanziari tramite internet è ancora piuttosto modesta, sia nel confronto nazionale, sia rispetto all'area del nord ovest e anche con riferimento alle Province di Trento e di Bolzano. Situazione analoga si rileva per la propensione a ricercare informazioni sui mercati tramite la rete, mentre le aziende valdostane sembrerebbero interagire maggiormente con la pubblica amministrazione. Infine, il commercio elettronico, con riferimento sia alle vendite che agli acquisti on line, interesserebbe in misura contenuta il sistema imprenditoriale regionale, ma in questo la Valle d'Aosta non si differenzia in misura sostanziale dalle altre realtà richiamate: solo circa il 7 per cento delle imprese valdostane vende on line, mentre meno di un terzo fa acquisti via web.

Per quanto riguarda la diffusione delle ICT nel settore pubblico, osserviamo innanzitutto che, secondo la recente indagine ICT nella P.A. dell'Istat, l'insieme degli enti locali della Valle d'Aosta (Comuni, Comunità montane e Regione) risulterebbero avere una dotazione informatica soddisfacente.

In particolare, nel 2012 il totale delle amministrazioni considerate utilizza PC desktop, l'84 per cento i portatili ed il 22 per cento altri dispositivi mobili (tablet, smatphone, etc.). La presenza di personal computer desktop è molto diffusa nelle amministrazioni locali, su 100 dipendenti circa 85 lo hanno in dotazione, lo stesso non avviene per i portatili (solo 7,9 dipendenti su 100) e per gli altri dispositivi portatili (solo 3,8 dipendenti su 100). Le comunità montane presentano una dotazione decisamente peggiore rispetto a tutti i dispositivi considerati, mentre il dato dell'Amministrazione regionale è simile a quello dei comuni, con però una minore diffusione di PC desktop in rapporto ai dipendenti e una maggiore presenza di portatili e di altri dispositivi mobili.

Per la Regione e per i comuni si osserva anche una certa diffusione di lettori smart card, strumentazione hardware e software gis e cad e gps palmari.

Il collegamento in rete è effettuato tramite una rete locale senza fili dal 53 per cento delle amministrazioni locali, mentre la disponibilità di un'intranet è limitata alla Regione, ad un quarto delle Comunità montane e a circa il 18 per cento dei comuni. Ovviamente, questo risultato è correlato alla dimensione demografica dei comuni.

In Valle d'Aosta l'accesso ad internet è garantito, a circa due terzi del complesso del personale in servizio presso gli enti locali e l'Amministrazione regionale. Questa quota sale a quasi il 79 per cento per i comuni e al 73 per cento per la Regione.

La quasi totalità delle amministrazioni locali utilizza, nel 2012, tecnologie in banda larga (xDSL, via radio e fibra ottica) per la connessione a Internet (96,4 per cento). La tipologia di connessione in banda larga più diffusa risulta quella xDSL con il 95 per cento delle amministrazioni locali e della regione. Le connessioni via radio (4,8 per cento) e la fibra ottica (2,4 per cento) trovano un utilizzo modesto. Nonostante questa diffusione capillare delle tecnologie in banda larga, non tutte le amministrazioni usufruiscono di una velocità di connessione adeguata (ovvero almeno uguale a 2 Mbps). Infatti mentre la Regione si collega a una velocità contrattualmente in banda larga, tra i Comuni e le Comunità montane ciò avviene in circa il 21% dei casi.

Infine, segnaliamo che la totalità delle amministrazioni pubbliche

regionali assicura la propria presenza su Internet mediante siti web istituzionali, garantendo la possibilità di interagire, a vari livelli, con famiglie, imprese e altre istituzioni pubbliche.

2.3 Occupazione

Partecipazione, occupazione e disoccupazione

E' stato descritto in precedenza come la lunghezza inedita e la persistenza delle difficoltà e delle criticità congiunturali abbiano contribuito ad estendere la crisi capillarmente. Anche la Valle d'Aosta dunque non è risultata esente dall'essere interessata da questi fenomeni ed il sistema occupazionale è probabilmente uno degli ambiti dove emergono con maggiore chiarezza gli impatti della crisi. Infatti, nonostante il mercato del lavoro valdostano sia caratterizzato da tassi di occupazione per uomini e donne molto superiori alla media nazionale ed in linea con gli obiettivi europei, i dati più recenti testimoniano di un tendenziale e sensibile peggioramento del quadro di riferimento.

Più precisamente, si può sinteticamente osservare che tra il 2007 ed il 2012 il livello dell'occupazione in Valle d'Aosta si è contratto di circa un punto percentuale (-0,9 per cento), corrispondente ad una perdita di circa 500 posti di lavoro, a fronte di un significativo aumento della partecipazione al mercato del lavoro (+3,3 per cento). Queste due tendenze, unitamente al rallentamento dell'economia, hanno quindi determinato un sensibile incremento dell'area della disoccupazione che nel 2012 si attesta, in media, attorno alle 4.300 unità. L'occupazione ammonta invece a 56.100 unità, mentre le forze di lavoro sfiorano le 60.400 unità.

Elementi di genere: la disoccupazione maschile

Notiamo ancora che la consistenza media degli inattivi nel 2012 risulta in crescita del +2,9 per cento rispetto al 2007, ma che tale incremento è spiegato totalmente dalla componente maschile, in quanto il numero delle inattive resta stazionario. Si deve tuttavia notare che questo risultato è dovuto ad un andamento divergente che, a fronte della diminuzione degli inattivi in età lavorativa (-3 per cento), vede crescere le non forze di lavoro in età non lavorativa (+6,4 per cento). Va, inoltre, osservato che la componente degli inattivi che cresce ad una velocità maggiore è quella delle persone che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare e di coloro che cercano lavoro ma non sono subito disponibili, ovvero le cosiddette forze di lavoro potenziali. Queste situazioni nel 2012 avrebbero interessato una platea di circa 3.000 unità, di cui circa il 56 per cento donne. Queste situazioni rispetto al 2008 sono nel complesso aumentate sensibilmente (+22 per cento), sebbene meno che nel nord ovest (+31,3 per cento) e in Provincia di Trento (+36,6 per cento), ma in misura maggiore dell'Italia (10,7 per cento) e della Provincia di Bolzano (11,3 per cento). Tuttavia, è soprattutto interessante notare che tale aumento, contrariamente al recente passato, è spiegato in misura maggiore dalla componente maschile; in questo la situazione regionale è assimilabile a quella delle altre realtà considerate.

Le forze di lavoro potenziali

I trend descritti hanno determinato un aumento del tasso di attività (15-64 anni), pari a circa un 1,2 punti percentuali, passato tra il 2007 ed il 2012 dal 70,4 per cento al 71,6 per cento, una riduzione del tasso di occupazione 15-64 anni (dal 68,1 per cento, al 66,4 per cento) ed un contestuale e sensibile aumento del tasso di disoccupazione, passato dal 3,2 per cento di inizio periodo, al 7,1 per cento del 2012.

I giovani "NEET"

Un ultimo aspetto di rilievo riguarda poi i giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, ovvero i cosiddetti Neet (Not in Education, Employment or Training). Da tempo a livello europeo si è posta l'attenzione su questo segmento dei giovani, in quanto per molti di loro un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può

comportare il rischio di una difficoltà di reinserimento. Nel 2011, in Valle d'Aosta il 15 per cento della popolazione tra i 15 ed i 19 anni risulta fuori dal circuito formativo o lavorativo (Tavola 2.3.10). La quota di Neet è più elevata tra le donne, 17,6 per cento rispetto al 12,9 per cento degli uomini. Il dato della Valle d'Aosta si colloca ben al di sotto della media nazionale (22,7 per cento), è allineato al livello del nord ovest, ma è superiore sia alla Provincia di Trento, che soprattutto a quella di Bolzano.

Trend disomogenei per genere e per forme contrattuali

La quota di Neet nel periodo 2007-2011 è in sensibile crescita, ma anche su questo aspetto ha probabilmente agito in misura rilevante la crisi economica, considerato che si tratta di un trend che accomuna la Valle d'Aosta a tutte le altre regioni italiane, con qualche distinguo quantitativo sulla velocità di crescita e con la sola eccezione della Provincia di Bolzano, per la quale si può dire che il fenomeno è stazionario.

Un secondo elemento da mettere in luce del periodo 2007-2012 riguarda l'eterogeneità dei trend. Innanzitutto, il calo dell'occupazione è spiegato completamente dalla componente maschile (-6 per cento), in quanto quella femminile cresce (+5,9 per cento). In secondo luogo si può osservare che l'occupazione indipendente si contrae del -11,4 per cento, a fronte di una crescita del +3,3 per cento degli occupati dipendenti, che è opportuno ricordare essere la componente più consistente degli occupati, incidendo per circa il 74 per cento sul totale dell'occupazione. Si riscontra, inoltre, una riduzione del lavoro a termine (-2,3 per cento) ed un aumento di quello a tempo indeterminato (+2,6 per cento)¹¹. Se, per quanto riguarda il primo dato, esso può essere facilmente spiegato con gli effetti della crisi e del clima di incertezza che tolgono spazio, sia a soggetti che operano in forma imprenditoriale, libero professionale, ecc, sia anche a tutte quelle forme di parasubordinazione, rispetto alla seconda dimensione i dati sembrerebbero essere invece apparentemente in contraddizione e comunque risultano più difficilmente spiegabili.

L'occupazione è in calo nel secondario e in crescita nel terziario

E' tuttavia alla luce della disaggregazione settoriale che si evidenziano le maggiori differenze. Osserviamo, infatti, che nel complesso gli occupati del settore secondario si riducono del -12,8 per cento, mentre quelli del terziario crescono del +2,5 per cento¹². Queste diverse variazioni hanno condizionato anche l'andamento dell'occupazione per genere, considerato che circa il 90 per cento delle donne è occupato nel settore dei servizi. Anche rispetto all'orario di lavoro emergono trend contrapposti, considerato che tra il 2007 ed il 2012 l'occupazione full time si contrae del -4,1 per cento, mentre quella part-time si incrementa del 21,6 per cento. Contrariamente a quanto si è osservato in periodi precedenti, questi trend interessano allo stesso modo donne e uomini, anzi la velocità di crescita delle occupazioni maschili part-time è maggiore, ma poiché la percentuale di donne occupate a tempo parziale è di circa cinque volte superiore di quella maschile, il rapporto di femminilizzazione di queste posizioni lavorative resta molto elevato (81,6 per cento).

La Valle d'Aosta nel contesto italiano

Infine, aspetti eterogenei si osservano poi con riferimento alle persone in cerca di occupazione. In questo caso si registra, tuttavia, un aumento sia per la componente maschile, sia per quella femminile, ma la velocità di crescita della prima è più che doppia rispetto alla seconda.

¹¹ Questi dati si riferiscono alla variazione 2008-2011, in quanto il dato del 2012 non è ancora disponibile.

¹² Il confronto settoriale è relativo al periodo 2008-2012, in quanto per gli anni precedenti veniva utilizzata una diversa classificazione delle attività economiche che non rende omogeneo il confronto.

Pur in presenza di forti tensioni occupazionali, si deve evidenziare che i principali indicatori del mercato del lavoro collocano ancora la regione su posizioni di eccellenza nel panorama italiano. In particolare, si può notare che il tasso di occupazione è inferiore soltanto a quello della Provincia di Bolzano, è di gran lunga superiore a quello medio italiano, oltre che essere migliore, sia di quello relativo al complesso del nord ovest, sia di quelli delle singole regioni dell'Italia nord occidentale. Per contro, il tasso di disoccupazione è inferiore a quello di gran parte dei territori considerati, superiore soltanto a quello delle Province di Trento e di Bolzano (Figura 2.3.1)

Sebbene i livelli di occupazione e disoccupazione siano elementi importanti, è opportuno affiancare questa dimensione con quella afferente le variazioni intervenute nel periodo in esame. Sotto questo profilo, si può notare che, con la sola eccezione della Provincia di Bolzano, la direzione delle dinamiche osservate per la Valle d'Aosta nel periodo 2007-2012 accomunano la nostra regione alle altre realtà. Qualche differenza emerge per quanto riguarda l'intensità dei fenomeni. A questo proposito si può quindi osservare che la crescita della partecipazione avviene ad un ritmo allineato alla quasi totalità delle realtà considerate, ma inferiore a quello della Provincia di Bolzano; anche la riduzione dell'occupazione non si discosta di molto dagli altri territori, con la sola eccezione di Bolzano, dove si registra invece un dato in controtendenza; infine l'aumento della disoccupazione non differisce sensibilmente da quello registrato per gli altri territori presi in esame (Figura 2.3.2).

La domanda di lavoro di flusso

Quanto osservato ci indica, pertanto, che non solo la crisi non è specifica della Valle d'Aosta, ma che l'intensità con la quale essa ha colpito il mercato del lavoro valdostano non è molto dissimile da quella delle altre realtà dell'Italia settentrionale, in quanto tra il 2008 ed il 2012 le gerarchie tra i territori considerati non si sono modificate in misura sostanziale. La sola realtà che sembrerebbe essere stata toccata meno duramente dalla crisi è la Provincia di Bolzano, unica tra quelle prese in esame che vede crescere il tasso di occupazione, pur a fronte di un aumento della disoccupazione, oltre ad essere quella che presenta una situazione relativamente migliore rispetto alla Valle d'Aosta.

Si consolida l'incidenza del lavoro a termine

Nonostante si registri un saldo occupazionale negativo, la domanda di lavoro di flusso, misurata dalle assunzioni, non solo si mantiene elevata, ma cresce di circa il 10 per cento tra il 2008 ed il 2012, anche se a un ritmo annuale decrescente. L'aumento interesserebbe sia la componente femminile (9,9 per cento) che quella maschile (10,9 per cento), anche se la seconda crescerebbe ad una velocità leggermente superiore della prima. Conseguentemente il livello di femminilizzazione degli avviamenti si conferma su valori elevati (52,8 per cento nel 2012).

Come l'occupazione, anche la crescita delle assunzioni è disomogenea sotto diversi profili. In primo luogo, essa è dovuta principalmente al lavoro a termine (+10,7 per cento), mentre il numero degli assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato aumenta dell'8,8 per cento. Questi trend hanno quindi determinato un consolidamento dell'incidenza del lavoro a termine sulla domanda di lavoro di flusso, che nel 2012 si attesta all'84,4 per cento, ma nel 2011 aveva raggiunto anche supera l'87 per cento delle assunzioni.

Ulteriori differenze emergono in base all'età, considerato che nel quadriennio preso in esame le assunzioni si contraggono con riferimento ai lavoratori di età inferiore ai 25 anni del -10,1 per cento, mentre per tutti gli altri casi si osserva un aumento degli avviamenti,

La contrazione delle assunzioni nella PA

seppure con variazioni quantitativamente disomogenee. Osserviamo, in particolare, tassi di crescita inferiori tra i 25 e 34 anni

Anche la disaggregazione per settore economico evidenzia differenze importanti, considerato che la domanda di lavoro dell'agricoltura segna un saldo negativo (-7,8 per cento), come anche quella del settore industriale, che si contrae complessivamente del -5,5 per cento, a fronte di un aumento di quella del settore dei servizi (+14,8 per cento). Ad una disaggregazione più analitica, si può poi notare che i comparti del settore secondario per i quali si osserva una domanda di lavoro di flusso in calo sono le costruzioni (-12,5 per cento), l'energia (-13 per cento), ma i cui valori assoluti sono molto modesti considerato che riguardano meno di 10 unità, e l'estrazione di minerali; per contro le attività manifatturiere presentano un saldo positivo (+12,9 per cento), anche se questo risultato è il frutto di un modesto recupero nel corso del periodo, in quanto tra il 2011 ed il 2012 le assunzioni del settore hanno subito un sensibile calo (-9,2 per cento). Venendo ai servizi, il quadro appare piuttosto contrastato, con comparti in contrazione, come ad esempio la pubblica amministrazione (-51 per cento), il noleggio, agenzie viaggi, servizi a supporto delle imprese (-52 per cento), le attività finanziarie e assicurative (-48 per cento, ma i cui valori assoluti sono molto contenuti), le attività professionali, scientifiche e tecniche (-14 per cento) e l'istruzione (-3 per cento); la domanda di flusso risulta invece in espansione nel commercio (26 per cento), ma anche qui ci potrebbe essere un effetto "rimbalzo" visto che tra il 2011 ed il 2012 si osserva una contrazione del 4 per cento, le attività turistiche (esercizi ricettivi e ristorazione) che crescono del 6,6 per cento, ma incidono sul totale delle assunzioni per circa il 27 per cento, i servizi di informazione e comunicazione (47 per cento).

In conseguenza di questi andamenti, la struttura della domanda di lavoro di flusso tra il 2008 ed il 2012 si è così modificata: il peso del settore primario è diminuito, passando dal 4,6 per cento al 3,9 per cento, quello dell'industria si è anch'esso contratto di due punti percentuali (da 13,4 al 11,4 per cento), infine l'incidenza del terziario passa dall'82, all'84,8 per cento.

La segmentazione del mercato del lavoro e i soggetti della crisi

Osserviamo poi che il ricorso a lavoratori provenienti da bacini del lavoro extraregionali alla fine del periodo risulta in leggero aumento (+4 per cento), ma la loro incidenza sul totale si mantiene su livelli relativamente contenuti (18 per cento), anche se settorialmente disomogenea.

Per contro, il ricorso a lavoratori stranieri non comunitari nel periodo considerato appare in sensibile contrazione, a conferma di una correlazione negativa con la congiuntura, tendenza questa ultima più volte sottolineata in altre note. A questo proposito si deve, infatti, notare che tra il 2008 ed il 2012 i fabbisogni occupazionali soddisfatti con lavoratori italiani sono in crescita dell'11,4 per cento, mentre il ricorso a lavoratori non comunitari si riduce del 4 per cento. L'incidenza di questo segmento passa dunque nel periodo in esame dall'11 per cento, al 9 per cento. Si deve poi sottolineare che permane elevata la percentuale di questi lavoratori che risulta residente in Valle d'Aosta, visto che nel 2012 è ancora dell'82 per cento.

Si è già ampiamente discusso del fatto che la crisi ha un carattere prevalentemente maschile e che ciò ha portato a ridurre il gender gap. Rispetto a questo tema, occorre però aggiungere che restano tuttavia aperte questioni rilevanti riguardanti la qualità del lavoro femminile. Le donne sperimentano, infatti, una flessibilità più elevata, ricevono salari mediamente inferiori, sono distribuite in maniera disomogenea settorialmente e professionalmente, risultando pertanto ancora

oggetto di una segregazione orizzontale, che però per certi versi vista la natura della crisi è risultato un fattore non del tutto negativo, e soprattutto rispetto ai livelli di responsabilità.

Una seconda dimensione da considerare è quella generazionale. Trattandosi di una crisi da domanda di lavoro, unitamente al fatto che le riforme hanno determinato un rallentamento delle uscite generazionali, l'impatto prodotto dalla congiuntura del periodo 2007-2012 sulle fasce giovanili è stato rilevante. Si consideri a questo proposito che il tasso di occupazione della classe 15-24 anni si è ridotto, passando dal 31,6 per cento, al 25,9 per cento, mentre parallelamente il tasso di disoccupazione è passato dall'11,8 per cento, al 25,7 per cento. Si deve peraltro anche sottolineare, trattandosi di un segmento del mercato del lavoro ancora interessato da percorsi di istruzione e formazione, che le forze di lavoro in questa fascia di età si sono leggermente contratte (-2 per cento), mentre gli inattivi sono aumentati di ben il 6,2 per cento.

Livelli di occupazione più bassi per le età fino ai 45 anni

Questi trend hanno comportato una diminuzione dell'incidenza dei giovani 15-24 anni tra gli occupati, che tra il 2007 ed il 2012 è passata dal 6 per cento, al 5,2 per cento. Osserviamo ancora che i posti di lavoro si contraggono per tutte le classi di età inferiori a 45 anni, mentre si incrementano per quelle comprese tra i 45 ed i 64 anni. Si deve però anche osservare che per questi ultimi la crescita dell'occupazione si realizza a fronte di un aumento più elevato delle forze di lavoro ed a una contrazione degli inattivi, il che ha portato ad un aumento delle persone in cerca di occupazione anche nelle classi di età 45-54 e 55-64 anni. Nel caso degli adulti occorre poi anche dire che parte degli occupati è in realtà a rischio di perdita del posto di lavoro, considerato l'elevato ricorso alla cassaintegrazione avuto nel periodo¹³. Nel periodo in esame, si stima, infatti, che i lavoratori equivalenti interessati da questo ammortizzatore sociale ammontino in media a 780 unità l'anno, di cui quasi 400 riguardano le attività manifatturiere.

In sostanza, nel periodo preso in esame il basso livello della domanda di lavoro ha rallentato gli ingressi nel mercato del lavoro, in particolare dei giovani, mentre la partecipazione degli adulti è risultata superiore al livello della domanda. La struttura dell'occupazione si è quindi modificata, con livelli occupazionali più bassi per le classi di età inferiori e più elevati per quelle a partire dai 45 anni (Figura 2.3.4). Va peraltro notato che si tratta di un trend non molto dissimile da quello registrato per altre realtà, seppure differenziato quantitativamente. Infine, considerato il permanere delle difficoltà economiche, nel medio periodo ci si può però attendere un aumento delle criticità proprio per i segmenti più adulti dell'occupazione, oggi ancora coperti dagli ammortizzatori sociali.

La disoccupazione di lunga durata

D'altro canto, se si analizza la struttura della disoccupazione, si può notare che gli adulti ultra quarantacinquenni costituiscono oltre un quarto del totale delle persone in cerca di occupazione e la loro quota tra il 2007 ed il 2012 è passata dal 21,6 al 26,2 per cento. Per contro, la quota dei disoccupati giovani (<25 anni) si mantiene sostanzialmente costante, essendo nel 2007 pari al 24,5 per cento e nel 2012 al 23,4 per cento, mentre quella della classe di età 25-34 anni si riduce (dal 23,2 al 19,6 per cento). Tra le persone in cerca di occupazione il gruppo più rilevante è però la classe di età 35-44 anni, la cui incidenza nel periodo si mantiene comunque stabile attorno al 30 per cento. Osserviamo altresì che nel 2012 l'insieme delle persone

Cambiamenti strutturali o congiunturali

¹³ Come noto, a livello statistico i lavoratori in cassaintegrazione sono considerati come occupati.

Si rafforza il processo di terziarizzazione dell'occupazione

in cerca di occupazione di età compresa tra 35 e 54 anni spiegano poco meno della metà del complesso della disoccupazione.

Si deve ancora aggiungere che l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) in regione si attesta su valori più bassi, sia rispetto al contesto nazionale, sia con riferimento alle altre regioni del nord ovest, ma superiore a quelli delle province di Trento e di Bolzano. Nel periodo 2007-2011 la quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi è però aumentata in Valle d'Aosta di circa 6 punti percentuali, valore questo ultimo superiore a quanto osservato a livello italiano e rispetto a Trento e Bolzano, ma inferiore a quanto osservato per l'area del nord ovest. Nel 2011 il tasso di disoccupazione di lunga durata della Valle d'Aosta è stimato nel 2,1 per cento, a fronte del 4,4 per cento dell'Italia, del 3 per cento delle regioni nord occidentali.

Quanto esposto non deve far sottovalutare il fatto che, seppure in un arco di tempo così breve, la crisi non abbia prodotto o accelerato importanti modificazioni nel mercato del lavoro regionale, considerato che essa ha interessato, come abbiamo visto, in misura significativamente eterogenea le diverse componenti. Al contrario, i dati recenti, anche se di natura congiunturale, farebbero intravedere alcune significative modificazioni.

Di seguito proviamo dunque a chiarire alcuni degli aggiustamenti intervenuti nel mercato del lavoro regionale nel periodo in esame.

La minore capacità di occupazione del settore pubblico

Innanzitutto, si è rafforzato il processo di terziarizzazione dell'occupazione. Infatti, il settore industriale ha perso posti di lavoro, mentre il terziario ha visto crescere i propri addetti, senza però arrivare a compensare le perdite del secondario. La divergenza tra i due trend ha determinato che la quota di occupazione spiegata dal terziario sia cresciuta di circa 3 punti percentuali, arrivando al 73,6 per cento, mentre quella dell'industria si è contratta in misura sostanzialmente analoga, attestandosi al 22,5 per cento. Il diverso andamento settoriale dell'occupazione è evidenziato dalla Figura 2.3.3.

Differenze di genere e tra generazioni

I dati del periodo confermerebbero poi la grande mobilità che caratterizza il mercato del lavoro locale, peraltro testimoniata anche dagli andamenti divergenti di occupazioni e di assunzioni. A questo proposito si deve notare che, sebbene l'incidenza dell'occupazione a tempo indeterminato nel periodo in esame non sia interessata da modifiche rilevanti, considerato che passa dall'86,6 per cento nel 2008, all'87,2 per cento del 2011, la sola quota di assunzioni con contratto a tempo determinato, non solo si mantiene elevatissima, ma cresce arrivando nel 2012 a superare l'84 per cento del totale. Se si considera poi che i tassi di ingresso nell'occupazione dipendente sono anch'essi in sensibile aumento e che, come abbiamo visto, la quota del lavoro stabile varia in misura molto modesta, se ne può ricavare che la mobilità sui posti di lavoro risulta assai elevata e che tale livello trova solo una parziale giustificazione con il lavoro stagionale, il quale senza dubbio dà luogo ad un innalzamento del turnover complessivo.

Una modificazione importante del mercato del lavoro regionale è invece certamente data dalla minore capacità di occupazione del settore pubblico. In questo caso, infatti, le politiche di contenimento della spesa pubblica hanno sensibilmente ridotto i fabbisogni occupazionali, diretti ed indiretti, del comparto pubblico, sia attraverso il contenimento del turnover, sia attraverso norme di natura amministrativa e finanziaria. Si ricorda in proposito che tra il 2008 ed il 2011, il complesso dell'occupazione dipendente dell'Amministrazione regionale e degli enti locali della Valle d'Aosta (Comuni e Comunità montane) si è sensibilmente contratto (-6,9 per cento), oltre al fatto sufficientemente noto che la pubblica amministrazione ha ridotto il

ricorso all'utilizzo di lavoratori con contratto di diritto privato. Gli stessi dati delle assunzioni testimoniano di un drastico ricorso del lavoro a termine nelle pubbliche amministrazioni.

Le tendenze finora illustrate sono già significative, tuttavia, molto probabilmente, i dati di maggiore novità riguardano la scomposizione dei trend occupazionali per genere e l'aspetto della crescita dell'offerta di lavoro entro un quadro di volumi occupazionali tendenzialmente decrescenti ed a fronte di un irrigidimento delle uscite generazionali.

Rispetto al primo punto possiamo con tranquillità affermare che le dinamiche dell'ultimo quinquennio hanno portato a ridurre le disuguaglianze di genere, aspetto questo ultimo che va valutato ovviamente in termini positivi, ma ciò è avvenuto a scapito del fatto che la crisi ha avuto un carattere prettamente maschile. Gli uomini registrano, infatti, un peggioramento per tutti gli indicatori; inoltre, si può osservare che la perdita dei posti di lavoro è spiegata completamente dalla componente maschile, così come circa due terzi della crescita della disoccupazione. Per la prima volta dal 2004, nel 2012 il tasso di disoccupazione maschile ha superato quello femminile e nell'ultimo biennio (2011-2012) le disoccupate sono in termini assoluti in numero minore dei disoccupati. Infine, la crisi registra una contrazione della partecipazione maschile, a fronte di un sostanziale stazionarietà di quella femminile. In sostanza, si può affermare che la dinamica occupazionale femminile presenta una natura anticiclica.

Queste dinamiche sono rilevanti certamente rispetto alle dinamiche occupazionali, in quanto, come detto, consentono di capire meglio chi è stato interessato maggiormente dalla crisi. Tuttavia, esse suggeriscono anche alcuni scenari dei possibili impatti sociali prodotti dalla crisi e delle potenziali modificazioni nei ruoli di uomini e di donne che ne possono essere derivate.

Venendo quindi all'aumento della partecipazione, come abbiamo avuto modo di evidenziare, essa si realizza entro una dinamica di contrazione della domanda di lavoro. Questa tendenza costituisce un punto di discontinuità, in quanto, secondo la teoria del lavoratore scoraggiato, quando l'occupazione cala si dovrebbero generare aspettative negative per la ricerca di lavoro, in ragione delle quali dovrebbe anche diminuire il numero di disoccupati espliciti. Poiché ciò non si sarebbe verificato, una possibile spiegazione di queste tendenze può essere ricercata in un più elevato bisogno di reddito, quale conseguenza delle difficoltà prodotte dalla crisi, considerato l'effetto combinato di minori redditi familiari dovuti alla perdita del lavoro, a fronte di imposizioni fiscali e costi crescenti; d'altro canto, è noto che la famiglia, in senso allargato, ha funzionato da ammortizzatore sociale.

Si deve, tuttavia, evidenziare che se si disaggregano i dati in base al genere, questo cambiamento può anche essere spiegato con il fatto che la crescita dell'occupazione femminile trascina la partecipazione delle donne - in questo senso confermando invece la teoria del lavoratore scoraggiato - che come abbiamo visto nel periodo considerato aumenta, mentre diminuisce il numero delle donne tra le forze di lavoro potenziali (ovvero le persone che non cercano attivamente un lavoro, ma sono disponibili a lavorare e gli individui che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili): un'ulteriore conferma di cambiamenti profondi che non si limitano al solo mercato del lavoro, ma avranno impatti rilevanti anche sul modello sociale.

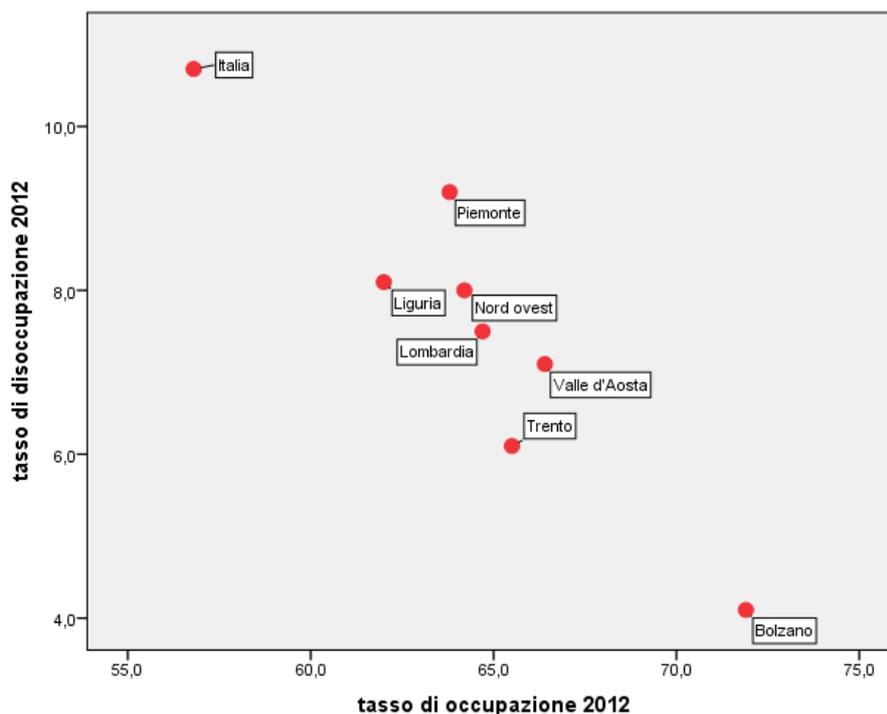


Figura 2.3.1 – Tassi di occupazione e tassi di disoccupazione per territorio; media 2012; valori percentuali. Fonte: elaborazioni OES su dati Istat

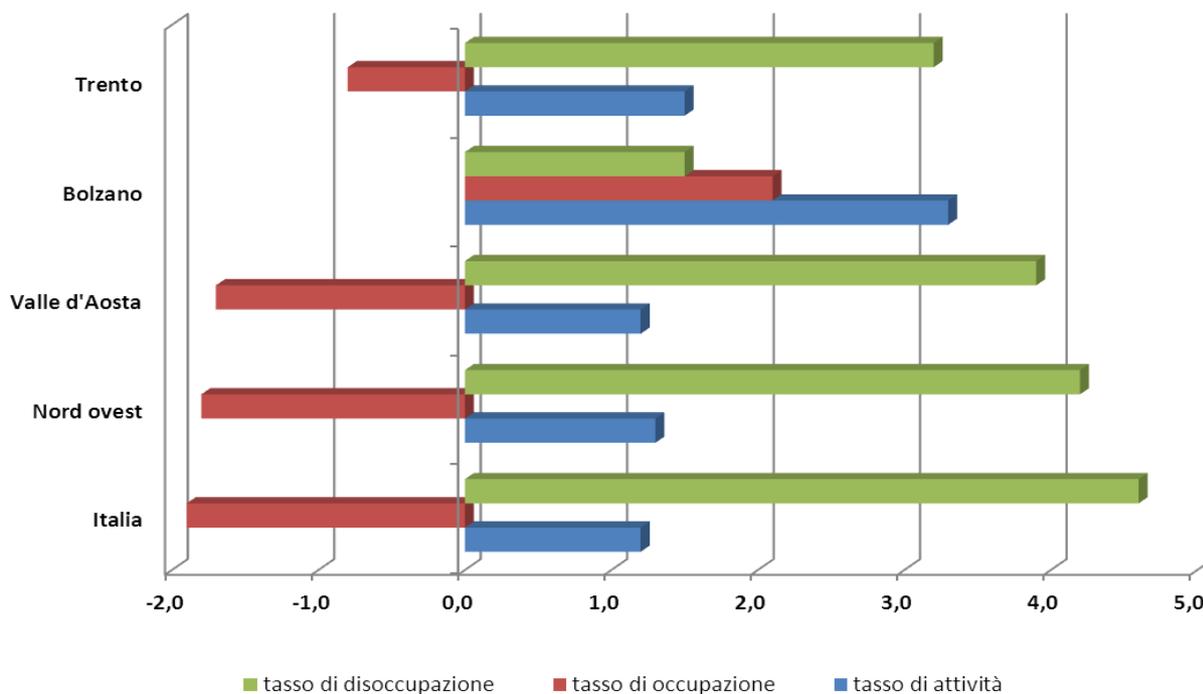


Figura 2.3.2 – Variazioni 2007-2012 dei tassi di attività, di occupazione e disoccupazione; valori percentuali. Fonte: Elaborazioni OES su Istat - RCFL

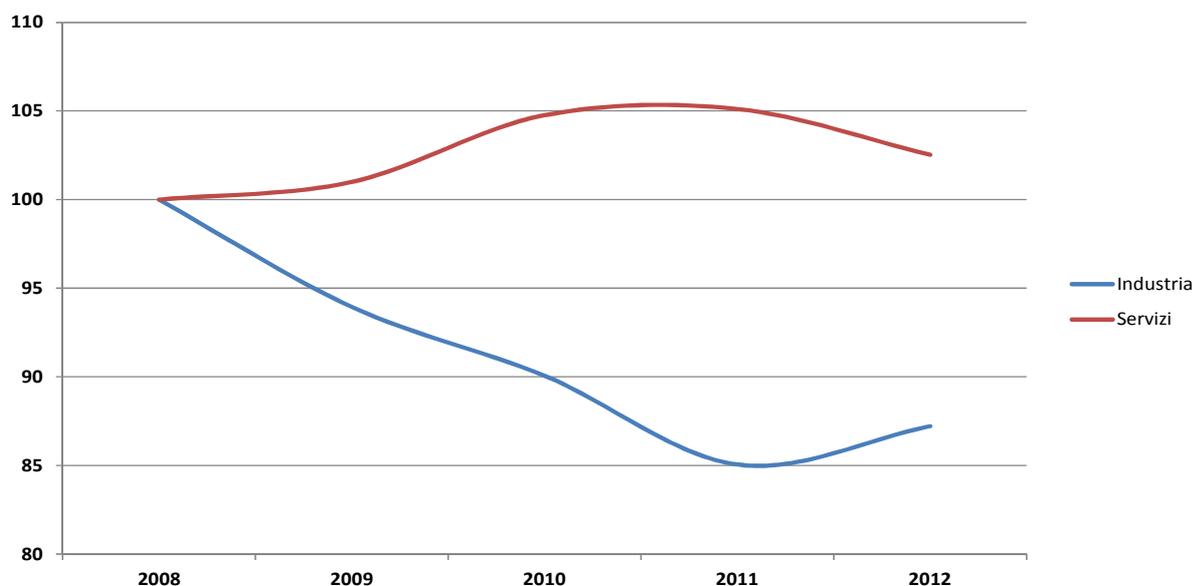


Figura 2.3.3 – Valle d'Aosta; variazioni annuali degli occupati per settori; numeri indice (2008 = 100). Fonte: elaborazioni OES su dati Istat - RCFL

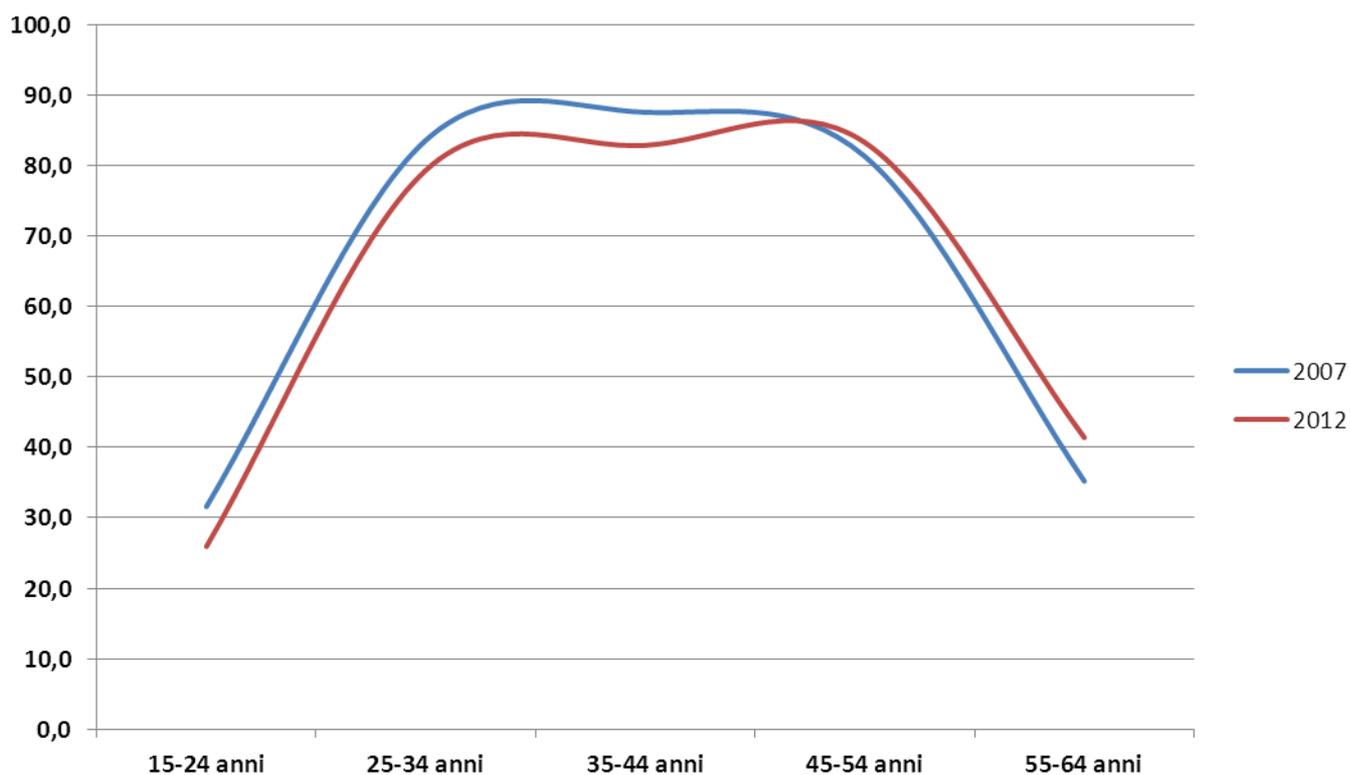


Figura 2.3.4 – Tassi di occupazione per classe di età; media 2007 e 2012; valori percentuali. Fonte: elaborazioni OES su dati Istat

2.4 Istruzione, competenze

Il quadro di riferimento dell'istruzione

L'istruzione e la formazione costituiscono certamente una dimensione strategica, in primo luogo per le persone, in quanto coloro che hanno livelli di istruzione più elevati hanno anche maggiori opportunità di trovare lavoro, ma anche per i territori, in quanto l'investimento nell'educazione, per sostenere un capitale umano qualificato, contribuisce a rendere più competitive le singole realtà territoriali.

Al momento attuale, il quadro che emerge del sistema scolastico e formativo non sembra essersi modificato in misura sostanziale nel periodo considerato. Ciò è dimostrato sia dai dati di partecipazione e in generale dagli indicatori disponibili, sia dalla conferma degli impegni finanziari e strutturali dell'Amministrazione regionale.

La popolazione scolastica nel suo complesso (scuole pubbliche e paritarie) ammontava, nell'anno scolastico 2011-2012, a circa 18.500 alunni, registrando un significativo incremento rispetto al 2007-2008 (+7,6 per cento), corrispondente ad oltre 1.300 alunni aggiuntivi. Per contro, nel periodo preso in esame resta sostanzialmente invariato il numero delle scuole sul territorio (+1 per cento), a conferma che uno degli elementi cardine della politica scolastica della regione resta il mantenimento sul territorio di una capillare rete di punti di erogazione del servizio scolastico. Nel complesso l'offerta scolastica regionale si compone di 212 scuole, di cui il 92 per cento regionali.

La ripartizione degli studenti in base al livello scolastico evidenzia che la scuola dell'infanzia ne concentra circa 3.700 (pari al 20 per cento del totale), la scuola primaria è frequentata da 5.800 alunni (31,4 per cento), la popolazione della scuola secondaria di primo grado sfiora le 3.700 unità (19,9 per cento), mentre circa 5.300 (28,6 per cento) sono studenti delle scuole secondarie di secondo grado.

Per tutti i livelli scolastici si osserva un aumento del numero degli allievi rispetto all'anno scolastico 2007-2008. Tuttavia, le variazioni risultano eterogenee, con incrementi più rilevanti per la Scuola secondaria di I e II grado, una crescita in linea con il livello medio per la Scuola dell'infanzia, mentre saldi più contenuti si osservano per la Scuola primaria.

Le iscrizioni alle classi prime per livello d'istruzione evidenziano delle coorti che oscillano tra 1.200 e 1.400 alunni. In termini tendenziali, si osserva un lieve calo per la scuola primaria ed una crescita per la Scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione scolastica tra scuole regionali e paritarie, va innanzitutto rimarcato che oltre il 90 per cento degli alunni valdostani frequenta una scuola pubblica, valore questo ultimo sostanzialmente stabile nel periodo preso in esame e coerente con la distribuzione dell'offerta.

Nell'anno scolastico 2011/12 il numero degli studenti di cittadinanza straniera ammontava complessivamente a 1.484 unità, valore che corrisponde ad un'incidenza dell'8 per cento sul totale della popolazione scolastica. La percentuale di studenti stranieri è inversamente correlata al livello scolastico, ovvero diminuisce progressivamente passando dalla Scuola primaria (10 per cento), alla Scuola secondaria di II grado (4,8 per cento). Coerentemente con quanto si osserva a livello demografico, il fenomeno appare tendenzialmente in crescita (+16 per cento), anche se per l'ultimo anno scolastico si registra una contrazione nel numero degli studenti

stranieri (-4,4 per cento). Si deve poi aggiungere che la quota degli alunni stranieri nati in Italia nella Scuola dell'infanzia è prossima al 90 per cento, mentre nella Scuola primaria supera il 50 per cento¹⁴.

Nel corso dell'ultimo triennio, il numero di studenti valdostani iscritti al sistema universitario nazionale si è attestato intorno ad una soglia di poco superiore alle 3.000 unità, mentre il numero di studenti valdostani immatricolati al sistema universitario nazionale, ossia iscritti per la prima volta (contingente nel quale non rientrano quindi le nuove iscrizioni a seguito di carriere precedentemente avviate, passaggi di corso, trasferimenti, seconde lauree, ecc.) ha oscillato tra le 460 e le 490 unità. In merito al conseguimento del titolo di studio, nell'ultimo triennio il numero di laureati valdostani presso atenei italiani si è attestato mediamente intorno alle 550 unità l'anno.

L'offerta formativa universitaria in ambito regionale è rappresentata dai corsi di laurea attivati dall'Università della Valle d'Aosta e da alcuni corsi di laurea erogati in sedi didattiche decentrate dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino, a seguito di accordi/convenzioni con la Regione Valle d'Aosta. Con riferimento all'A.A. 2010/2011, il numero di studenti iscritti a corsi di laurea con sede didattica in Valle d'Aosta si è attestato ad una quota vicina alle 1.300 unità, di cui oltre 1.100 afferenti l'Università della Valle d'Aosta; Nel medesimo anno, il numero di immatricolati a corsi di laurea in sedi didattiche valdostane è di poco inferiore alle 200 unità.

Dei circa 1.100 iscritti all'Università della Valle d'Aosta nel 2012, oltre 800 sono residenti in Valle d'Aosta, pari a circa il 70 per cento del totale. Una cinquantina di iscritti sono di nazionalità straniera: le provenienze più significative sono la Romania (10), la Francia (8) e l'Albania (7). Tra gli studenti iscritti all'Università della Valle d'Aosta provenienti da altre regioni italiane (285), una parte significativa proviene dal Piemonte (196) e in particolare dalla provincia di Torino (110), a conferma di una certa attrattività. E' opportuno notare che 70 iscritti all'ateneo valdostano provenivano dalla Lombardia: questo dato più che una dinamica attuale dimostra una potenzialità, legata alla localizzazione e alle amenità, di attrarre popolazione studentesca anche dai territori non immediatamente prossimi alla regione, una potenzialità che può essere sfruttata potenziando opportunamente l'offerta formativa, la qualità della ricerca e la promozione.

Gli studenti valdostani iscritti fuori regione nel 2012 erano 2086, con un rapporto tra iscritti in regione e iscritti fuori regione di oltre 1 a 2, che non tiene conto di coloro i quali hanno scelto una sede universitaria all'estero. Si deve anzitutto notare una forte caratterizzazione di genere tra i dati degli iscritti in regione e fuori regione: il rapporto tra iscritte femmine e iscritti maschi è sostanzialmente equilibrato per i valdostani iscritti fuori regione, mentre si nota uno squilibrio molto forte verso il genere femminile per le iscrizioni nell'ateneo valdostano. Ciò dipende certamente dall'offerta formativa, ma poiché i dati per gli iscritti fuori regione sembrano mostrare squilibri più contenuti per percorsi formativi analoghi, si tratta di una tendenza che merita uno specifico approfondimento.

Nel complesso, per quanto concerne la suddivisione degli iscritti per facoltà/area scientifico disciplinare, con riferimento all'ultimo anno accademico per il quale risultano disponibili i dati, la maggior incidenza percentuale di studenti valdostani si registra in

¹⁴ Fonte: Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Istruzione e Cultura, Struttura Regionale per la valutazione del sistema scolastico della Valle d'Aosta (SREV).

*I livelli di
scolarizzazione e
Dispersione scolastica*

corrispondenza delle facoltà di Scienze della formazione, Ingegneria, Economia e Lettere e filosofia (valori superiori al 10 per cento); nel confronto con i dati relativi al totale degli iscritti italiani, i valdostani mostrano una maggior propensione verso le facoltà di Psicologia, Scienze della formazione, Scienze politiche e Lingue ed una minor propensione verso le facoltà di Giurisprudenza ed Economia. La destinazione principale degli studenti universitari valdostani iscritti fuori regione sono gli atenei torinesi (71,5 per cento del totale) e l'area di Milano (10,6 per cento); meno importanti Pavia, Roma e Bologna, mentre le altre università italiane hanno dati marginali, che nel complesso contano per circa il 10 per cento del totale.

Rispetto ai livelli di scolarizzazione, un primo indicatore utile riguarda i tassi di scolarità per livello d'istruzione. I valori dell'indicatore, per l'anno scolastico 2010/11, si attestano su livelli non molto dissimili da quelli dei due precedenti anni (2008/09 e 2009/10) e, in generale, risultano allineati con quelli nazionali. Nello specifico rimangono sostanzialmente stabili i tassi della Scuola dell'infanzia e della Scuola primaria, mentre crescono, rispettivamente di 1,1 e di 0,7 punti percentuali quelli della Scuola secondaria di I e di II grado.

Un completamento del quadro può essere fornito da alcuni indicatori relativi alla scuola secondaria di II grado. A questo proposito va innanzitutto notato che il tasso di passaggio alla Scuola secondaria di II grado nell'anno scolastico 2010/11 si è contratto (-3,1 punti percentuali), pur restando superiore rispetto al dato nazionale. Anche il tasso di passaggio all'Università risulta in calo, sebbene la variazione in questo caso sia alquanto modesta (-0,7 per cento), ma superiore di quella nazionale.

Venendo al tasso di scolarizzazione superiore si osserva che nel 2011 per la Valle d'Aosta si attesta al 72,3 per cento, livello questo ultimo al di sotto della media italiana (76,5 per cento), dell'area nord ovest (77,5 per cento) e della Provincia di Trento (86,1 per cento), ma allineato al dato della Provincia di Bolzano (72,4 per cento). Nonostante questo gap, si osserva però un trend positivo che ha portato a migliorare il dato regionale tra il 2007 ed il 2011 di quasi 7 punti percentuali.

Elemento critico appare il tema della dispersione scolastica. Pur con le cautele necessarie dovute alla natura dei dati, gli indicatori relativi al livello di abbandono prematuro degli studi segnalano infatti un gap della Valle d'Aosta rispetto alle altre realtà considerate. Queste differenze si possono innanzitutto ricavare dalla quota di popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o attività formative che, seppure in miglioramento rispetto al 2007, si mantiene superiore al 21 per cento, ovvero un valore non solo superiore al dato medio nazionale, ma soprattutto significativamente peggiore di quello dell'area di riferimento e di quelli delle Province di Trento e di Bolzano.

Questa situazione è confermata poi anche da altri indicatori, quali il tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori (15,5 per cento) e il tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori (3,9 per cento). I dati relativi agli insuccessi scolastici suggeriscono tuttavia che il livello non ottimale di questi indicatori sia da attribuire all'elevato numero di bocciati, soprattutto nel primo biennio delle scuole secondarie di II° grado, conseguenza di una significativa selettività della scuola valdostana. D'altro canto, attraverso le indagini dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e Formazione

(INVALSI) si osservano risultati per il sistema scolastico regionale in termini di competenze acquisite superiori alla media nazionale e tendenzialmente in crescita.

Quanto illustrato comporta che, anche in termini di stock, rispetto alla distribuzione della popolazione per scolarità si osservi per la Valle d'Aosta un quadro meno favorevole. In particolare, osserviamo che nel 2012 le quote di persone con titoli superiori, laureate e diplomate, sono allineate a quelle della Provincia di Bolzano, ma inferiori a quelle delle altre realtà considerate. Sebbene la struttura della scolarità evidenzia dei segnali di miglioramento rispetto al 2007, la velocità delle modificazioni appare relativamente più contenuta rispetto ad altre realtà.

In Valle d'Aosta la partecipazione alle attività formative risulta significativa. In questa sede ci riferiamo, in particolare, alle attività promosse e cofinanziate attraverso il Fondo Sociale Europeo. A questo proposito va rimarcato che a fine 2012 i destinatari avviati nel periodo di programmazione 2007-2013 risultano complessivamente pari a circa 15.000 utenti e a circa 11.500 persone, vale a dire che mediamente ogni anno 2.500 utenti partecipano ad un'attività formativa.

Relativamente alle caratteristiche dell'utenza, osserviamo innanzitutto che il tasso di femminilizzazione si colloca su livelli soddisfacenti (42,7 per cento), ma questo dato è il frutto di una partecipazione della componente femminile eterogenea rispetto ai diversi ambiti previsti dal programma operativo.

Venendo alla posizione nel mercato del lavoro, circa il 62 per cento dei destinatari risulta occupato; di questi, circa il 21 per cento è costituito da lavoratori autonomi. Le persone in cerca di occupazione spiegano circa il 19 per cento del totale, ma il loro numero corrisponderebbe ad un tasso di disoccupazione del 24 per cento, vale a dire un livello superiore di circa 3 volte il tasso di disoccupazione medio annuo rilevato per la Valle d'Aosta nel 2011 (che ricordiamo essere del 7,1 per cento). Segnaliamo altresì che circa il 21 per cento delle persone in cerca di occupazione risulta essere un disoccupato di lungo periodo. La quota dei destinatari inattivi (18 per cento) è consistente, sebbene in contrazione, e nella stragrande maggioranza dei casi riguarda persone che frequentano corsi di istruzione e formazione.

Passando poi ad analizzare i destinatari in base all'età, in particolare i gruppi target, si conferma una netta prevalenza di destinatari giovani (15-24 anni) rispetto agli adulti (55-64 anni): i primi sono, infatti, quantitativamente oltre quattro volte i secondi. D'altro canto, se sul totale degli utenti i giovani incidono per il 21 per cento, gli adulti pesano invece solo per il 5 per cento. Va peraltro ricordato che, secondo lo specifico indicatore prodotto dall'Istat, la quota degli adulti che partecipano alla formazione permanente si attesterebbe su di un valore per il 2011 del 4,1 per cento, livello questo ultimo sostanzialmente stazionario nel periodo considerato e ancora inferiore, sia del dato medio nazionale, sia di quello riferito alle regioni del nord ovest.

Le attività relative allo svantaggio in generale, oltre a quelle specificatamente dedicate ai migranti, hanno nel complesso interessato un numero di soggetti ancora modesto. I destinatari afferenti a questa ultima area incidono per circa l'11 per cento. In particolare, si sottolinea che il gruppo più numeroso è quello dei migranti. Si registra, tuttavia, una tendenziale crescita della quota di

avviati in possesso di cittadinanza straniera.

Infine, per quanto concerne il grado di istruzione osserviamo che il 40 per cento dei destinatari è in possesso al massimo di un titolo di scuola secondaria inferiore, il 35 per cento ha invece una scolarità pari all'istruzione secondaria superiore, mentre il 21 per cento possiede un titolo universitario o superiore.

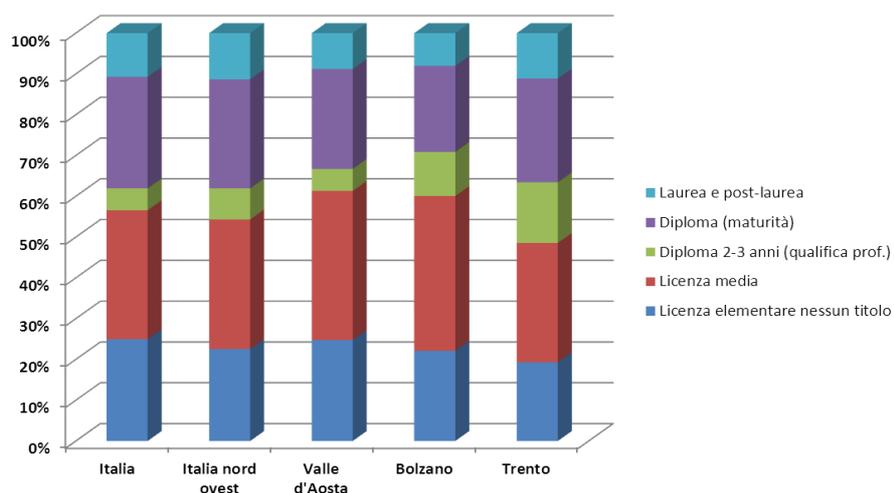


Figura 2.4.1 – Distribuzione della popolazione di 15 anni ed oltre per scolarità; 2012; valori percentuali. Fonte: elaborazioni OES su dati Istat

2.5 Ambiente, risorse e vulnerabilità

2.5.1 – Un quadro di sintesi

| | | |
|--|-------------------|---|
| <i>Un scarsamente antropizzato</i> | <i>territorio</i> | <p>La Regione Valle d'Aosta è per estensione territoriale la regione più piccola a livello italiano. La regione si configura come regione di montagna con oltre il 60 per cento del territorio situato oltre i 2.000 m slm e una altimetria media superiore ai 2.100 m slm.</p> <p>I livelli altimetrici più bassi si ritrovano concentrati attorno al fondovalle della valle centrale, che si estende attorno al sistema fluviale della Dora Baltea. Il sistema idrografico regionale è poi caratterizzato da bacini secondari che danno vita a di vallate laterali.</p> <p>Il fondovalle centrale costituisce di fatto la sola zona pianeggiante, con una altimetria che passa dai 310 m. all'imbocco della valle ai circa 1.300 al suo concludersi ai piedi del massiccio del Monte Bianco (4.810 m.). Il fondovalle centrale copre solo una piccola porzione dell'estensione regionale (circa il 4 per cento), ma costituisce la parte maggiormente abitata della regione, nella quale operano anche le principali attività economiche e lungo la quale si concentrano le maggiori infrastrutture per la viabilità e il trasporto.</p> <p>I due versanti della dorsale centrale della valle sono caratterizzati da una morfologia sostanzialmente simile. La differenza più significativa è determinata dal differente grado di insolazione, che ha ripercussioni ovvie sul sistema della flora, nonché sulle tipologie insediative, localizzate su di essi.</p> <p>Il territorio della Valle d'Aosta ha caratteristiche geografiche peculiari, anzitutto essendo nella sua integrità considerabile come territorio montano.</p> <p>Il modello insediativo conseguente, in parte già analizzato in precedenza, trova ulteriori conferme nei dati¹⁵ presentati in Tavola 2.5.1: solo l'1,09 per cento del territorio può essere considerato urbanizzato, pari a poco più di 35 km quadrati. A questi si possono aggiungere 7,83 km quadrati di zone industriali e commerciali, le aree estrattive, le discariche e le cave e le zone verdi artificiali, per un totale che non supera un 1,35 per cento di territorio che potremmo considerare integralmente artificiale.</p> <p>L'antropizzazione riguarda anche le colture permanenti (0,19 per cento del territorio) e in qualche misura i prati stabili e le zone agricole eterogenee, che interessano nel complesso il 7,97 per cento circa del territorio.</p> <p>Il restante 91 per cento del territorio può essere considerato nella tipologia del paesaggio naturale, che comprende soprattutto le zone aperte, quelle interessate da vegetazione arbustiva o erbacea e naturalmente le aree boscate¹⁶.</p> <p>Un territorio così articolato presenta significative risorse ambientali che sono interessate da specifici strumenti normativi e gestionali di tutela.</p> |
| <i>Il sistema delle aree protette</i> | | <p>Il sistema delle aree protette in Valle d'Aosta è composto dal Parco nazionale del Gran Paradiso, con un'estensione di circa 37.027 ettari sul territorio di 7 comuni valdostani, dal Parco naturale regionale Mont</p> |

¹⁵ Arpa Valle d'Aosta – Corine Land Cover 2006

¹⁶ E' utile sottolineare che, a differenza di molti territori boscati di altre regioni italiane, la Valle d'Aosta è interessata in modo molto limitato dal fenomeno degli incendi boschivi (Tavola 2.5.2).

Avic, con un'estensione di 5.751 ettari sui comuni di Champdepraz e Champorcher, e da nove riserve naturali.

Parchi e riserve naturali coprono una percentuale di territorio regionale pari al 13,6 per cento, corrispondente a 43.432,5 ettari.

La rete ecologica Natura 2000 è costituita dai siti d'importanza comunitaria (SIC), individuati ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), e dalle zone di protezione speciale (ZPS), individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli).

In Valle d'Aosta la rete comprende attualmente 28 SIC, 5 ZPS (Parco nazionale Gran Paradiso, Mont Avic e Mont Emilius, Monte Rosa, Val Ferret, Les Iles di Saint-Marcel) di cui tre, Parco nazionale Gran Paradiso, Monte Rosa e Les Iles di Saint-Marcel coincidono con gli omonimi SIC, mentre la ZPS Mont Avic e Mont Emilius comprende i SIC Mont Avic, Vallone del Grauson, Vallone dell'Urtier e gli Ambienti d'alta quota del vallone della Legna.

La superficie totale occupata dalla rete Natura 2000 al 2010 equivale a 98.687 ettari, corrispondenti al 30,31 per cento circa del territorio regionale, in quote comprese tra i 600 e i 4800 metri, con superfici variabili tra poco più di 1,6 ettari del SIC Castello e miniere abbandonate di Aymavilles e 37 mila ettari del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Più nello specifico, i siti di importanza comunitaria coprono il 21,97 per cento del territorio, mentre le zone a protezione speciale il 26,47 per cento: alcuni tra SIC e ZPS si sovrappongono (Tavola 2.5.3), pertanto il dato della rete Natura 2000 (Tavola 2.5.5) non può essere il risultato di una loro mera sommatoria.

La rete Natura 2000 nel suo complesso (e anche singolarmente i SIC e le ZPS) coprono una quota di territorio regionale ampiamente superiore, sia alla media nazionale, sia alla media delle regioni settentrionali.

Altri luoghi di potenziale interesse, sia per la tutela del territorio, sia per la possibile valenza turistica, sono i geositi. Si tratta di elementi di paesaggio fisico che, per loro caratteristiche di singolarità, sono di interesse turistico, paesaggistico, didattico o scientifico e meritano pertanto uno sforzo di conservazione. In Valle d'Aosta i geositi attualmente censiti sono: la marmitta di Bard, la Becca France, la frana di Champlong, il Buthier, il rock glacier e l'orrido del Fondi in Val di Rhêmes, i calanchi di Saint-Nicolas, l'area di Emarèse, la Comba d'Orein, il geosito di Vollein, le "macine" della Valmeriana.

I geositi

2.5.2 – Elementi di vulnerabilità e pressione ambientale

Elementi di vulnerabilità e pressione ambientale

I caratteri peculiari del territorio valdostano lo rendono particolarmente vulnerabile e potenzialmente soggetto a pressioni significative. Oltre al sistema delle aree protette, sono vigenti a livello regionale strumenti normativi specifici volti alla tutela dell'ambiente e del paesaggio. Tra questi si possono citare il Piano Territoriale Paesistico (PTP), approvato dal Consiglio Regionale nel 1998, il Piano regionale di tutela delle acque, approvato nel 2006, e il Piano regionale per il risanamento, il miglioramento e il mantenimento della qualità dell'aria del 2007.

Inoltre, numerosi progetti transfrontalieri dedicati ai temi ambientali, o più nello specifico ai rischi e alle vulnerabilità, forniscono importanti informazioni in merito alle caratteristiche del territorio regionale, ai rischi ed ai cambiamenti ad esso connessi. Rimandando ai materiali specialistici elaborati nei diversi contesti, in questa sede si fa

Rischio idrogeologico

brevemente riferimento ad alcuni temi che possono essere più direttamente messi in relazione con il contesto e le strategie in ambito socio-economico regionale.

Il principale elemento di criticità ambientale deriva dal rischio di dissesto dei suoli, giacché oltre il 70 per cento dei comuni della regione può essere classificato nella fascia di rischio elevato per la pericolosità di dissesto idrogeologico, in relazione al rischio di inondazione, in particolare per i centri abitati e le infrastrutture localizzati nel fondovalle dei bacini principali e sulle conoidi, e al rischio di frane e di valanghe.

L'Annuario dei Dati ambientali 2004 di APAT, elabora un indice nazionale di franosità, dato dal rapporto tra area interessata da frane e superficie regionale, che vede la Valle d'Aosta (dati aggiornati al 2004) al secondo posto in Italia, dopo le Marche, con il 15,7 per cento del territorio interessato da fenomeni franosi, dato superiore di poco a quello di un'altra area alpina, quale il Trentino, che vede coinvolto da questi fenomeni il 12,1 per cento del proprio territorio. La densità dei fenomeni franosi è invece nettamente più bassa, con 90 fenomeni ogni 100 km², dato che colloca la regione in posizione mediana tra le regioni italiane. L'informazione potrebbe indicare una notevole estensione media delle frane, riflettendo una condizione peculiare di una valle alpina come la Valle d'Aosta che si caratterizza per grandi versanti con ampi dislivelli e conseguente esteso sviluppo dei fenomeni gravitativi. All'inizio del 2010 le informazioni disponibili, sulla base del Catasto valanghe regionale, confermano la presenza di circa 1800 fenomeni, con oltre il 15 per cento del territorio regionale interessato.

Pericolosità sismica

Pressioni di origine antropica: emissioni di gas serra

Per quanto riguarda la pericolosità sismica, la Valle d'Aosta ha soli 3 comuni classificati in zona 3 (Courmayeur, Pré Saint Didier e Valtournenche) e i restanti 71 in zona 4, quella a minore pericolosità.

Le emissioni di gas serra sono tra gli elementi di pressione antropica presi più comunemente in considerazione, poiché rientrano nel monitoraggio continuo ai fini del rispetto degli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. In questo ambito, secondo gli ultimi dati disponibili riferiti al 2005, la Valle d'Aosta vede un progressivo allontanamento dagli obiettivi, con un valore medio di CO₂ equivalente per abitante superiore, sia alla media italiana, sia a quella del quadrante Nord-Ovest.

Rifiuti

I fattori di pressione determinati dai rifiuti trovano principale mitigazione nella progressiva introduzione delle pratiche di raccolta differenziata. Questa corretta gestione dei rifiuti è misurata dall'indicatore in Tavola 2.5.10 che riporta la quota di differenziata sul totale dei rifiuti urbani. Il dato per la Valle d'Aosta non è in linea con i livelli raggiunti dalle regioni del nord-ovest (46,3 per cento contro 40,1 per cento) ed è inferiore a quanto realizzato nei territori del Trentino-Alto Adige, dove si sfiora il 60 per cento. Il trend nell'ultimo decennio è stato però di costante miglioramento delle performance in questo ambito.

Rischio industriale

Per quanto riguarda infine gli elementi di pericolosità antropica, l'Annuario dei dati ambientali ISPRA al 2011 individua in regione 5 stabilimenti con pericolo di incidente rilevante. I siti classificati nello stesso Annuario come "contaminati" in Valle d'Aosta sono così classificati:

- 14 siti potenzialmente contaminati accertati;
- 12 siti contaminati;
- 15 siti con interventi avviati;
- 22 siti bonificati.

2.5.3 – Il patrimonio abitativo

Caratteristiche del patrimonio abitativo

In base ai dati dell'Agenzia del Territorio, riguardanti il patrimonio immobiliare, a fine 2011 la stragrande maggioranza del patrimonio residenziale della Valle d'Aosta (78 per cento) è costituito da unità immobiliari classificate nelle categorie immobiliari A2 e A3 del Catasto, ovvero con un livello qualitativo medio-alto, a fronte tuttavia della presenza di un 15 per cento di immobili da considerare di bassa qualità e a rischio di obsolescenza. Le fasce estreme della classificazione risultano avere un peso modesto: il 5 per cento del patrimonio ricade nel livello più alto (A1) e il 2 per cento nella categoria residuale "Altro". Sono invece assenti le unità classificabili come fatiscenti o inagibili.

La distribuzione per comune delle tre fasce di qualità degli immobili evidenzia che:

- incidenze percentuali degli immobili in prima fascia superiori al 10 per cento, comprendenti per lo più ville, si riscontrano in particolare nei comuni attorno ad Aosta, quali Sarre, Saint-Christophe, Quart, Roisan, Pollein, Jovençon; a queste realtà può essere associato anche il comune di Gignod dove questa tipologia di immobile sfiora il 10 per cento; Gressan presenta, invece, un assetto insediativo che si distingue dalle situazioni precedenti, con una percentuale di abitazioni signorili che arriva solo al 6,3 per cento, in quanto il territorio di questo comune, oltre alla componente analoga ai comuni della cintura periurbana tipica della Plaine di Aosta, si caratterizza per la componente che gravita attorno alla stazione turistica di Pila;
- gli immobili di seconda fascia hanno una presenza superiore al livello medio prevalentemente nei comuni di media e alta montagna, principalmente tra quelli a maggiore vocazione turistica, a cui si deve aggiungere Saint-Vincent;
- infine, per quanto riguarda la terza fascia, i comuni con percentuali nettamente superiori al dato medio si concentrano nella bassa valle di Gressoney (Lillianes, Perloz e Fontainemore), nei comuni di Bard, che tuttavia ha una situazione peculiare, essendo un comune territorialmente molto piccolo con una assoluta prevalenza di edifici antichi solo in parte recuperati, di Arvier, Avise, Bionaz, Pontboset.

Utilizzo e distribuzione del patrimonio abitativo

I primi dati provvisori del Censimento generale della popolazione 2011 consentono di delineare un quadro generale aggiornato del patrimonio abitativo e del suo utilizzo, sia alla scala regionale che comunale.

Il numero di abitazioni in Valle d'Aosta ammonta, secondo questa prospettiva, a 109.627 unità, di cui quasi 58.500 occupate da residenti. Considerata la popolazione censita alla stessa data, si ottiene un rapporto di quasi un'abitazione per abitante (0,86 unità abitative per abitante), poco meno di due abitanti ad abitazione, se si considerano le sole abitazioni classificate come occupate da residenti. Ad ogni famiglia residente corrispondono invece quasi 1,88 abitazioni. Il numero di edifici censiti è pari a 58.138, di cui 42.834 residenziali. Questi dati evidenziano la modesta dimensione degli edifici e la conseguente forte dispersione insediativa.

L'incremento delle abitazioni registrato nel periodo intercensuario 2001-2011 è pari a poco meno di 5.400 unità aggiuntive (+10 per cento, valore questo ultimo sostanzialmente in linea con quello

italiano). Anche il numero di edifici aumenta nel corso del decennio, sia in termini complessivi (+15 per cento), sia per i soli edifici residenziali (+10 per cento). D'altro canto, va notato che allo stesso tempo si osserva un aumento dei residenti e delle famiglie, con incrementi rispettivamente del +6 per cento e del +11 per cento.

Questi dati, ancorché provvisori, vanno comunque analizzati con una certa cautela, soprattutto per quanto riguarda le variazioni intercensuarie. In ogni caso, dal confronto emerge una pressione edificatoria tendenzialmente superiore alla domanda demografica, in larga parte spiegabile con la vocazione turistica della regione, a cui si collega una ricettività che per lungo tempo si è basata fortemente sulla realizzazione di seconde case. Va peraltro sottolineato che gli orientamenti regionali e gli strumenti urbanistici comunali destinano una quota molto modesta del proprio territorio alle nuove edificazioni.

L'ipotesi dell'influenza delle attività turistiche può essere chiarita meglio osservando i dati disaggregati per Comunità montana. Questa prospettiva consente di evidenziare una contrapposizione nell'assetto insediativo tra aree a forte vocazione turistica e il resto del territorio. Le prime hanno, infatti, un numero di abitazioni più elevato degli abitanti residenti, contrariamente alle Comunità montane della valle centrale o dei tratti iniziali delle valli turistiche che hanno più residenti che abitazioni.

Il maggior numero di abitazioni (oltre 17 mila) è concentrato nella città di Aosta, che costituisce dunque un insediamento ad alta densità abitativa, testimoniato anche dal più elevato numero di residenti e dal più basso rapporto abitazione per abitante (0,51 per cento) della regione.

2.6 Accessibilità

Si può affrontare il tema dell'accessibilità semplificando i termini e distinguendo tra il trasporto delle merci e la mobilità delle persone. In questo documento, si propone la scelta di non presentare le comuni misure di dotazione infrastrutturale (quali ad esempio autostrade per km quadrato, lunghezza delle strade regionali e così via): le peculiari caratteristiche della Valle d'Aosta fanno sì che molti indicatori di questo tipo siano fuorvianti. Ci concentreremo invece sul trasporto merci, sui transiti e sull'offerta di mobilità per i cittadini.

In premessa, risulta tuttavia utile sottolineare che la rete stradale e autostradale è ben sviluppata e consente di raggiungere agevolmente la maggior parte del territorio, il Piemonte e i due stati confinanti. Non si può invece dire altrettanto per la rete ferroviaria, realizzata ormai più di un secolo fa e caratterizzata da gravi deficit strutturali: percorso tortuoso che limita la velocità, binario unico, assenza di elettrificazione, innumerevoli passaggi a livello, solo per citare i principali. L'aeroporto è ormai al termine di un importante processo di miglioramento, che consente l'operatività diurna e notturna a velivoli fino a 100 posti.

In questo quadro, i flussi più importanti tendono a prediligere l'infrastruttura che meglio risponde alle necessità di mobilità (la rete stradale), riservando un ruolo secondario a quella che invece non riesce a garantire standard adeguati (la ferrovia).

2.6.1 – Le merci

Trasporto merci

Per quanto riguarda il trasporto delle merci, l'alternativa tipica riguarda la scelta tra il trasporto su ferro o su gomma. Sono note le carenze dell'infrastruttura ferroviaria in regione e pertanto non può stupire che solo lo 0,06 per cento delle merci sia trasportato su ferro, rispetto comunque a una media nazionale intorno all'1 per cento, appena superiore nelle regioni settentrionali. Occorre segnalare che, a fronte di strategie comunitarie volte a contenere il trasporto su gomma, l'uso delle infrastrutture ferroviarie per il trasporto delle merci è costantemente diminuito nel nostro paese negli ultimi 7 anni. Per contro, in Italia come in Valle d'Aosta, la quota di merci trasportate su strada è nettamente maggioritaria.

Prevale il trasporto su gomma

Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, per le loro caratteristiche, in campo di trasporto delle merci operano essenzialmente su gomma. La media italiana si attesta intorno al 93,5 per cento, probabilmente per effetto soprattutto dei trasporti via mare, più che per scelte intermodali su ferro.

Più significativo quindi il dato sulle merci in ingresso e in uscita su strada in termini di tonnellate per abitante (Tavola 2.6.1). Nel periodo 2006-2010 il dato della Valle d'Aosta mostra oscillazioni significative, tuttavia, nell'ultimo anno disponibile, si attesta ad un livello di poco inferiore alla media nazionale (24,15 tonnellate per abitante in Valle d'Aosta, contro le 24,59 per il livello nazionale). Le aree alpine di confronto, Trento e Bolzano, presentano un indice decisamente superiore, sia della Valle d'Aosta (oltre il doppio), sia del nord-ovest e del nord. Su questo dato agiscono certamente le dimensioni regionali e demografiche, una certa diversità nella struttura economico-produttiva, ma anche la presenza di un asse viario internazionale decisamente più rilevante per il trasporto delle merci. Questi elementi

di contesto tuttavia non escludono la necessità di puntare a obiettivi di maggiore sostenibilità nella logistica delle merci, come raccomandato peraltro in tutti gli orientamenti comunitari in materia.

2.6.2 – Il traffico

Il traffico da attraversamento

Un'importante quota del traffico che interessa la Valle d'Aosta è dovuto all'attraversamento sulle direttrici Francia-Italia e Svizzera-Italia (e viceversa), principalmente attraverso i trafori del Monte Bianco e del Gran San Bernardo, oltre ai passaggi di mezzi leggeri e pesanti lungo l'asse autostradale A5, che attraversa l'intero territorio regionale.

Per quanto riguarda il solo tratto autostradale compreso tra Aosta e il Tunnel del Monte Bianco, al 2011 si sono registrati oltre 3 milioni e 650 mila passaggi, di cui quasi un milione di unità riferibili a mezzi pesanti. Il dato per i mezzi leggeri è sostanzialmente stabile tra il 2006 e il 2011, pur con un aumento di quasi 200 mila unità tra il 2009 e il 2010. E' invece il numero di mezzi pesanti ad essere quasi raddoppiato nel periodo, grazie in particolare all'aumento verificatosi tra il 2006 e il 2007 (+ circa 350 mila unità).

I transiti complessivi nei caselli autostradali in regione (Tavola 2.6.5) segnalano più nel dettaglio l'utilizzo delle tratte interne alla regione. Tralasciando di approfondire in questa sede le singole voci, si segnala come negli ultimi tre anni (2009-2011) sia evidente un calo generale dei passaggi autostradali registrati in tutte le stazioni regionali, nel quale si può chiaramente distinguere un andamento negativo dei mezzi leggeri (fino quasi al -7 per cento per alcune stazioni) e una sostanziale crescita dei mezzi pesanti, a conferma di quanto discusso nel paragrafo 2.6.1. Per quanto a livello nazionale sia nota una generale contrazione degli spostamenti, dovuti in particolare alla crisi congiunturale, l'aumento delle tariffe autostradali nel corso degli ultimi anni ha però certamente costituito un freno importante ai passaggi. Proprio recentemente l'amministrazione regionale è, peraltro, intervenuta in materia con iniziative volte a favorire il contenimento dei costi da parte degli utenti residenti. Ad esempio, le stazioni di Aosta Est e Aosta Monte Bianco sono interessate da una convenzione che permette la gratuità del passaggio nella logica di raccordo tangenziale per la città di Aosta.

Il traffico di attraversamento internazionale è documentato dalla serie storica dei passaggi presentata in Tavola 2.6.6 e 2.6.7. Per rendere conto dell'effetto della chiusura del traforo del Monte Bianco, a seguito dell'incidente avvenuto nel marzo del 1999 (la riapertura è avvenuta tre anni dopo), l'arco temporale considerato è ampio. Nel 2011 il traforo del Monte Bianco ha registrato oltre 1 milione e 800 mila passaggi, pari a 5.114 veicoli al giorno, di cui 3.409 autovetture e moto, 44 autobus 1.660 camion. Nel biennio successivo al 2002, i passaggi sono aumentati rapidamente, fino a superare il milione e 800 mila unità nel 2006, e mantenersi sostanzialmente su questi livelli negli anni successivi, pur registrando nell'ultimo biennio una lieve crescita (pari mediamente a circa il 3,8 per cento annuo).

L'intensità dei passaggi al traforo del Gran San Bernardo è decisamente inferiore ed i flussi sono peraltro composti soprattutto da autovetture e pullman, piuttosto che da mezzi pesanti per il trasporto delle merci. I transiti al Gran San Bernardo hanno superato quota 800 mila durante il periodo di chiusura del Monte Bianco, per poi attestarsi a quote comprese tra i 580 e i 620 mila passaggi tra il 2003 e il 2011. Nell'ultimo anno disponibile, i passaggi medi giornalieri sono stati

1.724, di cui 1.551 autovetture, circa 20 pullman e 152 camion.

I dati dei transiti autostradali e dei passaggi ai trafori mostrano l'importante collocazione strategica della Valle d'Aosta nel sistema dei trasporti del nord Italia e dell'arco alpino. Così come si nota l'impatto reciproco dell'operatività delle infrastrutture presenti in regione, non si deve trascurare la relazione tra il sistema regionale e le altre infrastrutture presenti nel quadrante. I dati sui passaggi al Monte Bianco, ad esempio, sono corredati alla fonte da notazioni che riguardano tra l'altro periodi di chiusura dei trafori del Frejus o del San Gottardo. Questo dimostra come il posizionamento strategico delle infrastrutture valdostane debba essere pensato necessariamente nella sua collocazione per lo meno nel quadrante nord-occidentale, che comprende i vicini territori piemontesi e lombardi.

La rete di trasporto valdostana è relativamente semplice: un unico polo urbano vero e proprio (la plaine d'Aoste) e diverse vallate laterali che si attestano su quella centrale, sede delle principali infrastrutture di trasporto (autostrada, strada statale, ferrovia). Per una molteplicità di ragioni il mezzo di trasporto preferito rimane l'automobile privata, il che fa sì che il numero di veicoli per abitante sia nettamente superiore alla media nazionale, anche se va considerato il fatto che (dati 2012) su 214.660 veicoli, solo 118.861 (il 55 per cento) sono intestati a persone fisiche (corrispondenti verosimilmente ai residenti), mentre la parte rimanente è riconducibile alle cosiddette flotte (società di leasing, aziende, ecc.) e ad altri usi.

Anche se in misura inferiore rispetto alle grandi realtà urbane, il traffico automobilistico privato costituisce quindi un problema anche per la regione, che assume un carattere maggiormente rilevante per l'area urbana e per le vallate laterali; nel primo caso, in modo sistematico in corrispondenza degli orari di apertura e chiusura di scuole ed uffici, nel secondo in conseguenza dei flussi turistici nei periodi di alta stagione. Ne derivano livelli di congestione e inquinamento che sempre più spesso raggiungono valori importanti.

Più precisamente, il capoluogo regionale è il comune di maggiore dimensione e racchiude al suo interno i principali poli attrattori/generatori di spostamenti, quali ospedali, uffici, scuole superiori. Ne consegue che agli orari di apertura e chiusura delle attività, si registrano importanti picchi di traffico, soprattutto in corrispondenza delle principali arterie stradali. Inoltre negli anni si sono fortemente sviluppati gli insediamenti abitativi dei comuni vicini, alimentando in particolare gli spostamenti di corto raggio. In base all'ultima rilevazione effettuata (marzo 2010, da parte del Comune di Aosta per la redazione del Piano urbano del traffico), in un giorno feriale medio si sono registrate punte massime di traffico, in alcune aree della città, superiori anche a 20.000 veicoli.

Venendo alle valli laterali, il traffico si presenta critico principalmente a causa dei flussi turistici, come ad esempio nei week-end invernali e nei periodi di alta stagione, mentre negli altri periodi dell'anno, esso è prevalentemente di tipo locale. Nel novembre 2005 e nello stesso mese del 2007 sono state effettuate due rilevazioni (della durata di una settimana) dei flussi di traffico all'imbocco di alcune vallate. I dati (veicoli medi giornalieri nelle due direzioni) indicano che nel complesso non vi sono state variazioni di rilievo, pur in quadro in cui alcune realtà mostrano una modesta crescita ed altre evidenziano leggere contrazioni. In alcune realtà, come ad esempio Cogne, la media giornaliera dei veicoli supera le 5.000 unità, mentre in realtà come Gressoney e Valtournenche si attesta sui 4.000 veicoli.

2.6.3 – L'uso del mezzo pubblico

L'uso dei mezzi pubblici Per quanto riguarda la mobilità interna alla regione, che come noto presenta condizioni di elevata criticità, esamineremo la situazione sia per quanto riguarda il trasporto ferroviario, sia per il trasporto pubblico locale.

Il trasporto ferroviario Il sistema ferroviario valdostano si presenta in cattive condizioni: i tempi di percorrenza sono lunghi, la puntualità e l'affidabilità del servizio scarsi, i treni in buona parte obsoleti, l'infrastruttura ha più di 100 anni.

Il programma di esercizio è saturo di treni e, con una linea a singolo binario, basta una minima perturbazione perché i ritardi si ripercuotano con effetto domino sugli altri treni, seguenti e incrocianti. Il tracciato, in alcuni tratti tortuoso, limita le velocità; non vi è elettrificazione tra Ivrea e Aosta e tra quest'ultima e Pré-Saint-Didier. Sono inoltre presenti più di 100 passaggi a livello (tra Aosta e Torino) che sono sovente guasti e ritardano i treni. La maggior parte delle stazioni non è più presenziata ed è stata privata del doppio binario (fonte di manutenzione per RFI), riducendo le possibilità di incrocio tra i convogli; i sistemi d'informazione agli utenti, se e quando presenti, vengono raramente utilizzati per fornire messaggi in tempo reale, in caso di ritardi o soppressioni.

Il materiale rotabile, ad eccezione dei 7 treni Minuetto cofinanziati dalla Regione, è vecchio e in pessime condizioni, sia dal punto di vista degli arredi interni, sporchi e danneggiati, sia dal punto di vista meccanico, con frequenti guasti o malfunzionamenti. Inoltre, dal marzo 2011, a causa del divieto per i treni diesel di accedere al passante ferroviario interrato di Torino, vi è l'obbligo di trasbordo a Ivrea o a Chivasso.

Il trasporto pubblico locale

Tuttavia, contrariamente a quanto accade a livello nazionale, il numero di utenti che utilizza il treno non è in calo, ma in lieve crescita. Infatti, pur non disponendo di una rilevazione puntuale, da alcuni dati forniti da RFI i passeggeri mensili sarebbero passati da circa 3.500 di gennaio 2006, a circa 4.100 di novembre 2010.

Il trasporto pubblico locale su gomma è invece completamente gestito dalla Regione sulla base di appalti pubblici. La rete risulta sviluppata e capillare, il servizio soddisfacente, effettuato con mezzi di pochi anni e puliti, la puntualità e l'affidabilità sono elevate. Tuttavia le frequentazioni non sono ancora ai livelli che ci si potrebbe aspettare, verosimilmente per una scarsa propensione della popolazione all'uso del mezzo pubblico. Il numero di passeggeri ha però registrato una crescita sensibile con l'eliminazione delle agevolazioni sui carburanti; anche i servizi di tipo innovativo (a chiamata), dopo una prima fase di studio da parte degli utenti, risultano in crescita. Osserviamo, in particolare, che l'utenza complessiva del trasporto pubblico locale dal 2007 è cresciuta di circa il 41 per cento, arrivando a superare i 5.400.000 passaggi l'anno nel 2012. Di questi, circa il 57 per cento riguarda il trasporto extraurbano, mentre la parte restante è relativa al trasporto urbano. Il servizio a chiamata rappresenta al momento una quota modesta (circa l'1 per cento del totale, il 3 per cento del trasporto urbano), ma si deve considerare che è un'offerta ancora territorialmente circoscritta, con però buone potenzialità di crescita.

Un'indicazione generale è data dalla Tavola 2.6.8, che riporta la percentuale di utenti dei mezzi pubblici sul totale degli spostamenti per motivi di lavoro e di studio. Il dato relativo al 2011 per la Valle d'Aosta si ferma al 14,75 per cento, inferiore alla media nazionale (19,29 per cento) e alle altre aree di confronto. Per quanto la presenza di

importanti aree metropolitane possa spostare in molte regioni la preferenza degli utenti per il mezzo pubblico, lo stesso non si applica ad esempio al caso della Provincia autonoma di Bolzano, dove più di un quarto degli spostamenti sono effettuati con mezzo pubblico, peraltro con un trend crescente dal 2006 al 2011. E' evidente come l'offerta di servizi di qualità incontri le esigenze dell'utenza, offrendo alternative praticabili al mezzo privato, anche nei territori alpini.

I dati sul grado di soddisfazione degli utenti del servizio di trasporto ferroviario (Tavola 2.6.9) confermano il quadro sin qui delineato: i dati per la Valle d'Aosta sono soggetti a oscillazioni significative, ma nel 2011 solo il 39,3 per cento dell'utenza si dichiara soddisfatta del servizio, contro il 49,7 per cento nazionale, il 57,3 per cento della provincia di Bolzano, peraltro con un trend di costante crescita.

I dati relativi al trasporto pubblico locale riguardano invece i territori capoluogo di provincia. In area alpina abbiamo quindi modo di confrontare Aosta, Bolzano e Trento. I passeggeri del trasporto pubblico locale ad Aosta sono nel 2012 49 per mille, contro circa 152 a Bolzano, circa 193 a Trento e una media per l'Italia e il Nord superiore di alcuni ordini di grandezza (Tavola 2.6.10)

La Tavola 2.6.11 presenta invece il dato dei posti-km offerti dal trasporto pubblico locale nel capoluogo: il dato è ottenuto moltiplicando il numero complessivo di km percorsi in un anno dai veicoli in dotazione per la capacità media dei veicoli, per ottenere una misura di output finale. Anche in questo caso il valore regionale è inferiore ai territori di confronto e la tendenza negativa negli anni è opposta a una generale crescita dell'offerta presente altrove. Non si tratta, tuttavia, di una misura in grado di evidenziare l'effettiva utilizzazione del trasporto pubblico locale.

La ridefinizione del sistema dei trasporti in regione significherà anche un ripensamento delle strutture che favoriscono l'intermodalità, come ad esempio i parcheggi di corrispondenza. A titolo illustrativo si presentano in Tavola 2.6.12 i dati per gli stalli di sosta nei parcheggi di corrispondenza dei soli comuni capoluogo, in misura relativa al numero di autovetture circolanti. In Valle d'Aosta al 2011 erano disponibili 11,79 stalli di sosta per mille autovetture circolanti, contro i 24,57 di Trento e i 46,25 di Bolzano.

2.7 Coesione sociale

2.7.1 – Coesione sociale e contesto regionale: un quadro di riferimento generale

Crisi e coesione

Si è fatto cenno in precedenza come la crisi economia degli ultimi cinque anni abbia determinato una riduzione del reddito disponibile, un peggioramento del mercato del lavoro, una caduta dei consumi delle famiglie, oltre ad avere accentuato le disuguaglianze tra classi sociali, estendendo di fatto la popolazione esposta ai rischi di esclusione e di povertà. Alcuni segmenti della popolazione sono stati particolarmente penalizzati, sia dalla riduzione dei posti di lavoro, sia dalla diminuzione del potere d'acquisto.

Povertà e deprivazione

I dati sugli indicatori di povertà della popolazione sono attualmente oggetto di grande attenzione, soprattutto se messi in relazione alla crisi economica che ha colpito l'economia italiana e internazionale negli ultimi anni.

L'Istat stima che nel 2012 le famiglie in condizione di povertà relativa fossero in Valle d'Aosta oltre 5.000, ovvero l'8,7 per cento delle famiglie residenti, corrispondenti al 10,9 per cento dell'intera popolazione. Si deve poi notare, pur con le dovute cautele in relazione ai possibili errori statistici di questo tipo di indagini, che si tratta di valori inferiori alla media nazionale, dove la povertà relativa interessa il 12,7 per cento delle famiglie, ma superiori all'area del nord ovest (6,6%) e alle Province di Trento (4,4 per cento) e di Bolzano (7,8 per cento). In Valle d'Aosta, tra il 2007 ed il 2012, l'incidenza della povertà relativa è tendenzialmente cresciuta, anche se con andamenti non lineari passando, dal 6,5 per cento del 2007, all'8,7 per cento del 2012. Una tendenza analoga ha interessato anche le altre realtà considerate, con la sola eccezione della Provincia di Trento, dove invece la povertà relativa si contrae.

Il rischio povertà

Anche il rischio povertà in Valle d'Aosta, stimato sempre dall'Istat a partire dal reddito netto disponibile, risulta in leggero aumento tra il 2007 ed il 2011, attestandosi a fine del periodo all'8,4 per cento. Si tratta, in ogni caso, di un valore sensibilmente inferiore al dato medio nazionale, il quale peraltro risulta sostanzialmente stabile nel periodo preso in esame.

Come noto, il rischio povertà è fortemente differenziato in base a diverse caratteristiche, come ad esempio numerosità e composizione delle famiglie, livello scolastico, numero e tipologia dei percettori di reddito, ecc. La povertà è, inoltre, certamente molto legata alle difficoltà di accesso al mercato del lavoro ed alla presenza di occupati con redditi da lavoro o da pensione. Tuttavia, si deve anche ricordare che, senza nulla togliere alla gravità dei fenomeni di esclusione sociale vera e propria, gran parte della diffusione della povertà non riguarda tanto l'adesione a stili di vita rischiosi e neppure la pura e semplice mancanza di lavoro, per incapacità personale o per mancanza di opportunità. Essa riguarda piuttosto uno squilibrio tra redditi e numero di consumatori familiari. Riguarda quindi il fatto che alcuni redditi da lavoro non consentono di mantenere una famiglia e che è troppo basso il numero di lavoratori per famiglia.

A questo proposito osserviamo che in Valle d'Aosta nel 2011 la percentuale di persone che vive in famiglie dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro è stimata dall'Istat pari al 3,4 per cento, un valore più che dimezzato rispetto al dato medio nazionale, inferiore a quello del nord ovest, ma superiore a quelli delle Province di Trento e di Bolzano. Rispetto al 2007 si osserva un trend

crescente dell'indicatore, seppure anche in questo caso non lineare, andamento questo ultimo però sostanzialmente simile alle altre realtà prese in esame.

Il reddito disponibile delle famiglie

Gli indici di deprivazione sono strumenti utili a fornire una misurazione del fabbisogno in un determinato ambito territoriale, indicando uno stato di svantaggio in relazione alle condizioni di vita della comunità, alle quali un individuo o una famiglia appartengono. L'indicatore di deprivazione materiale, condiviso a livello comunitario, viene prodotto dall'Istat¹⁷ sulla base di una specifica indagine. Nel 2011 il suo valore per la Valle d'Aosta si è attestato su di un livello pari ad un terzo del dato nazionale ed ampiamente al di sotto di quello dell'area del nord ovest.

Nel 2011 in Valle d'Aosta il reddito disponibile per abitante è pari a circa 22.500 euro, ovvero il 25 per cento in più della media nazionale, mentre nell'area del nord ovest ammontava a circa 20.800 euro. Si tratta, inoltre, di un valore che si posiziona molto vicino a quello della Provincia di Bolzano (circa 22.900 euro) che è il livello più elevato d'Italia, e al di sopra di quello della Provincia di Trento (circa 19.600 euro).

Si deve, tuttavia, anche rimarcare che in Valle d'Aosta il reddito disponibile delle famiglie nel 2011 è risultato inferiore del -2,3 per cento rispetto al 2008, mentre in Italia, nel medesimo confronto temporale, è cresciuto dello +0,4 per cento, nella Provincia di Bolzano del +4,6 per cento e nella Provincia di Trento del +1,6 per cento; una contrazione si rileva invece per l'area del nord ovest (-0,5 per cento). E' soprattutto la componente dei redditi da capitale quella che, nel periodo considerato, ha determinato in misura maggiore la caduta del reddito, visto che si contrae del 19,8 per cento, ma anche i redditi da lavoro dipendente segnano il passo (-0,2 per cento).

La diseguaglianza nella distribuzione del reddito è inferiore alla media nazionale

La struttura del reddito in Valle d'Aosta, se confrontata con il dato nazionale, è caratterizzata da una maggiore incidenza delle componenti dei redditi da capitale e quelli misti (il risultato dell'attività imprenditoriale svolta da imprese individuali e società di persone in settori non finanziari), anche se il reddito che deriva dal lavoro dipendente resta di gran lunga la componente più importante. Questa struttura distingue la regione anche dall'area del nord ovest e dalle Province di Trento e di Bolzano.

Al di là del livello del reddito è importante verificarne anche la distribuzione. Due specifici indicatori sono messi a disposizione dall'Istat per misurare il livello di disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Il primo, denominato espressamente indice di disuguaglianza, assume nel 2011 in Valle d'Aosta un valore di 4,2, ovvero il 20 per cento più ricco della popolazione riceve un ammontare di reddito 4,2 volte superiore a quello del 20 per cento più povero. Si tratta di un valore significativamente inferiore al dato medio nazionale (5,6), leggermente al di sotto di quello afferente le regioni del nord ovest (4,6) e non molto dissimile da quelli delle Province di Bolzano (3,9) e di Trento (4,1). Si deve però sottolineare che nel periodo 2008-2011 il valore dell'indicatore ha avuto un andamento crescente, come peraltro nella quasi totalità delle regioni italiane, a testimonianza che la crisi ha colpito di più le persone maggiormente vulnerabili.

Composizione familiare

Il secondo indicatore è l'indice di concentrazione di Gini, che è

¹⁷ Si definisce deprivata una famiglia che presenta almeno tre sintomi di deprivazione tra i seguenti: i) non riusciva a sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa; iii) avere arretrati (mutuo, o affitto, o bollette o altri debiti diversi dal mutuo); iv) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni; v) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere: vi) lavatrice, vii) tv a colori, viii) televisore, ix) automobile.

compreso tra 0 e 1, dove zero è il caso di perfetta equità della distribuzione e uno il caso di massima disuguaglianza. Il valore per la Valle d'Aosta, relativo al 2009, è pari a 0,29, vale a dire un dato al di sotto della media nazionale (0,31), ma maggiore di quello relativo alle situazioni italiane che mostrano minori disuguaglianze, come ad esempio la Provincia di Bolzano (0,26), la Provincia di Trento ed il Veneto (entrambi 0,27).

Venendo alla struttura familiare, in base agli ultimi dati Istat disponibili la Valle d'Aosta presenta alcune peculiarità che necessariamente orientano le risposte del modello di welfare regionale. In primo luogo, l'incidenza delle famiglie composte da persone sole nella nostra regione è superiore, sia se riferita al dato medio italiano, sia se comparata con quello dell'area nord ovest. In secondo luogo, si tratta di famiglie mediamente meno numerose, sia perché composte da un numero di componenti minore, sia in quanto appare meno diffusa la situazione di famiglia estesa. Ulteriori differenze emergono poi in relazione alla presenza di anziani nelle famiglie. Infatti, l'incidenza delle famiglie valdostane in cui almeno un componente è un ultrasessantacinquenne si colloca al di sotto della media nazionale e di quella dell'Italia nord occidentale. Infine, si può notare che in Valle d'Aosta l'incidenza delle famiglie con almeno un disabile è inferiore, mentre è maggiore la quota di famiglie con almeno un disabile anziano.

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'immigrazione relativamente recente, tendenzialmente in crescita, i cui impatti sono significativi sotto diversi profili. Certamente le dinamiche migratorie costituiscono uno degli elementi più rilevanti dei cambiamenti demografici della regione, sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto il profilo qualitativo.

Rispetto agli aspetti quantitativi ci limitiamo ad osservare che in Valle d'Aosta i residenti in possesso di cittadinanza straniera sono pari al 6,6 per cento della popolazione totale regionale. Si tratta di un valore che si avvicina a quello medio nazionale, pur restandone ancora al di sotto, ma che tuttavia risulta ancora decisamente inferiore a quello di diverse regioni del nord Italia. Un'ulteriore misura della presenza straniera nella nostra regione è data dalle informazioni sui permessi di soggiorno, le quali indicano in 6.125 i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Valle d'Aosta nel 2011. L'incidenza dei soggiornanti sul totale dei residenti in Valle d'Aosta è pari a circa il 4,8 per cento, valore inferiore al dato medio nazionale (5,8 per cento), ma soprattutto decisamente lontano da quello del complesso delle regioni nord occidentali (8,1 per cento). Rispetto ai Paesi di provenienza, la graduatoria è guidata dal Marocco (28,2 per cento), seguito dalla Romania (24,8 per cento), dall'Albania (11,1 per cento) e dalla Tunisia (6,6 per cento). Questi quattro paesi spiegano, pertanto, quasi i due terzi del complesso degli stranieri residenti in Valle d'Aosta. Segnaliamo ancora che gli alunni in possesso di una cittadinanza straniera nell'anno scolastico 2011-2012 rappresentavano l'8 per cento del totale della popolazione scolastica e che nel quadriennio 2008-2011 il fenomeno è risultato in crescita (+16 per cento).

La crescita della presenza straniera in Valle d'Aosta, seppure recente, risulta rapida. E' sufficiente ricordare, infatti, che essa è pressoché raddoppiata solo nel corso degli ultimi sei anni. La crisi sembrerebbe però avere determinato un rallentamento nei tassi di crescita annuali dei cittadini stranieri.

Rispetto agli aspetti qualitativi, si può in primo luogo ricordare che la presenza dei cittadini stranieri porta innanzitutto a riequilibrare parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. La

presenza straniera in Valle d'Aosta si caratterizza poi per importanti tassi di femminilizzazione e per un significativo contributo alla crescita della natalità. L'impatto degli stranieri risulta importante anche con riferimento alla dimensione familiare. Basti a questo proposito notare che a inizio del 2010 le famiglie con almeno un componente straniero ammontavano a 4.122 unità, mentre quelle con capofamiglia straniero erano 3.135. L'incidenza delle famiglie con almeno un membro straniero è del 6,9 per cento sul totale delle famiglie residenti in Valle d'Aosta, valore questo ultimo tuttavia inferiore al dato medio nazionale (8,3 per cento). Il tasso di nuzialità, relativo a coppie con almeno un componente straniero, si pone su livelli superiori al dato nazionale (17,6 contro 11,5) e questo divario rimane costante nel corso del periodo 2005-2010.

Disabilità e svantaggio

Anche il trend e l'incidenza di minori tra gli stranieri residenti costituiscono un elemento significativo per il contesto socioeconomico regionale. Nel 2011 essi pesavano per il 21,8 per cento, mentre solo nel 1996 essi costituivano una percentuale pari al 13 per cento e nel 2005 erano già saliti al 21,4 per cento.

In sintesi, la presenza straniera in Valle d'Aosta è andata assumendo via via aspetti di stanzialità ed attaccamento al territorio. Il livello di femminilizzazione, la maggiore incidenza delle famiglie straniere sul totale delle famiglie, la significativa quota di nati stranieri sul complesso delle nascite, un'elevata incidenza di stranieri minorenni o appartenenti alle seconde generazioni, l'incidenza dei soggiornanti di lungo periodo e la capacità di trattenimento sul territorio, indicatore questo ultimo che, secondo dati recenti (Istat 2012) porrebbe la Valle d'Aosta tra le prime realtà italiane, testimoniano infatti una presenza straniera relativamente stabile e radicata.

Un aumento nell'invecchiamento della popolazione porta con sé un conseguente aumento della disabilità. Purtroppo a livello nazionale, così come a livello regionale, non si dispone di un flusso informativo esaustivo e comparabile per tutte le regioni. L'unica fonte disponibile, fornita dall'Istat ("Disabilitàincifre"), attribuisce alla Valle d'Aosta una percentuale di persone disabili, di età maggiore di 6 anni, pari al 4,1 per cento del totale. Si tratta di un valore prossimo, sia a quello del Nord Ovest, sia alla media nazionale, essendo per queste ultime pari rispettivamente al 4,3 e al 4,8 per cento.

Nonostante handicap e disabilità non siano condizioni coincidenti, per favorire una stima parziale dell'entità del fenomeno, si è soliti utilizzare un dato indiretto, costituito nel nostro caso dalla consistenza dei residenti valdostani sottoposti dal 2008 ad accertamento dell'handicap ai sensi della legge 104/1992 dalle Commissioni competenti. Poiché la condizione di handicap presente nella popolazione giovane e adulta (età < a 65 anni) ha una valenza etica e sociale rilevante per le politiche di welfare regionale, assume rilievo il fatto che il segmento in questione incida per quasi il 10 per cento sul totale della popolazione. A prescindere dall'invecchiamento come causa di disabilità, è di tutta evidenza l'incremento registrato tra il 2008 e il 2011 a seguito di accertamenti dell'handicap nei soggetti non anziani (+18 per cento), con una netta prevalenza (61,6 per cento) di casi gravi sul totale.

Servizi Ospedalieri

Per l'assistenza agli acuti, le regole imposte a livello nazionale dal Patto per la salute 2010-2012 pongono a ciascuna regione un limite alla dotazione dei posti letto ospedalieri non superiore a 4 PL ogni 1000 abitanti, inclusivo dei posti per la riabilitazione e la lungodegenza (0,7 x 1000 ab). In Valle d'Aosta, a fine 2011, il numero di posti letto risulta lievemente superiore, pari cioè a 529, così ripartiti:

427 ospedalieri ordinari, 52 day hospital ospedalieri e 50 riabilitativi (presso la struttura privata di Saint-Pierre). La maggiore offerta di posti letto non ha tuttavia impedito una contrazione progressiva degli stessi, operata negli ultimi anni, come indicato dagli accordi nazionali, per favorire il passaggio dal ricovero ordinario a quello diurno e da questo all'assistenza in regime ambulatoriale o domiciliare.

In Valle d'Aosta emergono alcune specificità legate al territorio montano, che spesso non consentono, a una regione come la nostra, di adeguarsi tout court a standard nazionali predefiniti. Ne è un esempio la durata media della degenza, che in Valle d'Aosta supera quella media nazionale di circa un giorno (8 giorni contro 6,7 giorni, dato 2010). Ciò è da attribuire al fatto che nella nostra regione il ricovero in lungodegenza, principalmente per pazienti anziani, è erogato da un reparto per acuti. Una maggiore degenza comporta anche un tasso di utilizzo più elevato della struttura ospedaliera, che, nel suo complesso, si attesta su valori superiori all'80 per cento. Sopperendo alla mancanza di posti letto ospedalieri dedicati alla riabilitazione, la recente struttura riabilitativa privata convenzionata di Saint-Pierre (Istituto Clinico Valle d'Aosta) ha svolto la sua attività per conto del servizio sanitario regionale con degenze medie pari, nel 2010, a circa 25 giorni, un valore prossimo a quello medio nazionale per questa specialità (circa 27 giorni)

L'informazione riportata in Tavola 2.7.3 riporta la quota di ricoveri effettuati in altra regione sul totale delle persone ospedalizzate che risiedono in regione. Si tratta di un indice di emigrazione ospedaliera, che in Valle d'Aosta ha avuto un trend instabile, ma tutto sommato in decrescita nell'ultimo decennio, fino al 11,79 per cento del 2011. Il dato è superiore alla media del Nord-ovest (4,56 per cento) e alla media italiana (6,48 per cento) e segnala la tendenza dei residenti in Valle d'Aosta a rivolgersi a strutture localizzate in altre regioni per le cure ospedaliere. La vicinanza con poli urbani con presenze sanitarie significative (Torino, Milano) giustifica questo andamento, per la presenza in queste città di centri di specializzazione che in regione non potrebbero essere presenti a causa delle dimensioni del bacino d'utenza. Questo dato tuttavia sottolinea anche un aspetto, magari non sempre evidente, della domanda di mobilità tra la regione e le polarità urbane prossime di Torino e Milano: il bisogno in questo caso riguarda sia i pazienti sia i loro familiari, che in caso di degenze prolungate nel tempo devono affrontare i disagi del "pendolarismo sanitario" dei loro cari.

Servizi per l'infanzia

La dotazione di servizi per l'infanzia, misurata a livello comunale in termini di dotazione di asili nido, micronidi o altri servizi, descrive un quadro a livello regionale assolutamente positivo. Infatti, nel 2010 la quasi totalità dei comuni valdostani ha attivato dei servizi per l'infanzia e l'indice di dotazione, o di presa in carico, si attesta per il 2011 su di un valore del 21 per cento, a fronte del 13,41 per cento dell'Italia, il 16,81 per cento dell'Italia nord ovest ed il 23,3 per cento della Provincia di Trento.

Servizi per gli anziani

I dati relativi ai servizi di assistenza domiciliare per gli anziani, evidenziano in Valle d'Aosta un aumento della consistenza degli ospiti cresciuta di oltre il 100 per cento nel periodo 2008-2011, di cui una percentuale prossima alla metà degli ospiti è relativa ad anziani con livello di autonomia N3 (gravemente insufficiente). L'indice di dotazione dei posti disponibili nei servizi residenziali in base alla popolazione anziana residente evidenzia un valore pari al 3,7 per cento, costante nel periodo esaminato. A questo si deve aggiungere un ulteriore 0,4 per cento relativo alla presa in carico degli anziani per

il servizio di assistenza domiciliare integrata.

Sicurezza e percezione di rischio

La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva, quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce una dimensione essenziale della coesione sociale. Nonostante la natura di questi dati di per sé non garantisca di dare conto dell'effettivo andamento e dell'intensità di fenomeni quali rapine, furti, ecc., soprattutto in una realtà di piccole dimensioni, ma anche in ragione del lag temporale tra disponibilità del dato e periodo di reale accadimento dei fatti, si deve però sottolineare che i dati sulla criminalità testimoniano di un contesto meno problematico rispetto al quadro nazionale e delle regioni del nord.

Partendo dai dati oggettivi, osserviamo innanzitutto che nel 2011 il livello complessivo dei furti nella nostra regione (1.427 per 100.000 abitanti) si colloca ben al di sotto della media nazionale (2.404,7 per 100.000 abitanti) ed anche dell'area nord ovest (2.943,3 per 100.000 abitanti), mentre risulta sostanzialmente allineato a quelli della Provincia di Trento (1.513,5 per 100.000 abitanti) e della Provincia di Bolzano (1.498,5 per 100.000 abitanti).

Disaggregando il dato generale, osserviamo poi che anche i furti in abitazione sembrerebbero essere in Valle d'Aosta un fenomeno relativamente contenuto: il valore, riferito sempre a 100.000 abitanti, per la nostra regione è pari a 281,8, contro il 337,4 dell'Italia, il 456,4 del nord ovest; per contro, livelli leggermente migliori si osservano per Trento (166,7) e per Bolzano (117,1). Situazione analoga si ricava secondo un'altra prospettiva: il tasso di furti in alloggio nella nostra regione è pari all'8,8 per mille famiglie, contro un valore nazionale del 14,9 ed uno del 17,3 per il Nord. Si tratta del livello più basso tra tutte le regioni del nord ovest, in quanto i valori oscillano tra un minimo del 13,6 della Liguria ed un massimo del 19,0 della Lombardia. Tassi leggermente inferiori si registrano, invece, per la Provincia di Trento (7,2) e per quella di Bolzano (6,1).

Un dato da sottolineare riguarda però la tendenza di questi reati. Infatti, tra il 2008 ed il 2011 i furti complessivi in Valle d'Aosta si sarebbero ridotti del 10,4 per cento, valore questo ultimo in controtendenza rispetto all'insieme delle regioni del nord ovest, dove invece sono cresciuti del 6,2 per cento, e di quelli delle Province di Trento (+1,1 per cento) e di Bolzano (+11,2%) ed anche dell'Italia nel suo complesso (+4,9 per cento). Situazione analoga per i furti in abitazione che nel periodo considerato nella nostra regione si contraggono (-4 per cento), a fronte invece di aumenti osservati per le altre realtà territoriali esaminate. Anche guardando ai valori assoluti, in base alle denunce presentate alle forze di polizia, si riscontra che il numero complessivo di furti nella nostra regione è nel 2011 inferiore a quello del 2008.

Passando ad altri aspetti, si deve sottolineare che i dati di borseggio sono da considerarsi non rilevanti sotto il profilo quantitativo, ma d'altra parte si tratta di attività più frequenti nelle regioni che hanno grandi centri urbani, e anche quelli relativi agli omicidi sono poco significativi e molto variabili, in ragione dell'esiguità dei casi.

Il tasso di rapine della Valle d'Aosta, che è un indicatore probabilmente di maggiore interesse, si attesta su di un livello molto al di sotto di tutte le realtà richiamate in precedenza, con l'eccezione delle Province di Trento e Bolzano che presentano valori non molto dissimili. Questo indicatore nel periodo considerato sembrerebbe non essersi modificato sostanzialmente, pur presentando oscillazioni annuali.

Dal punto di vista soggettivo, ovvero sulla base della percezione delle persone, i cui dati si ricavano da un insieme di informazioni raccolte dall'Istat attraverso indagini campionarie, emergerebbe poi che gli abitanti della Valle d'Aosta sono tra quelli che si sentono più sicuri insieme a quelli delle Province di Trento e Bolzano. In particolare, nel 2012 in Valle d'Aosta osserviamo che il 13,1 per cento delle famiglie avverte un disagio significativo (molto o abbastanza) per il rischio di criminalità. Nel complesso dell'Italia questa quota sale al 26,3 per cento, mentre per l'area del nord ovest è del 27,7 per cento. Per contro, la Provincia di Trento (10 per cento) e quella di Bolzano (7,7 per cento) registrano un livello leggermente migliore di quello valdostano.

In sintesi, stante le informazioni al momento disponibili, si può quindi dire che nella nostra regione non si sono evidenziati cambiamenti rilevanti sotto il profilo della cosiddetta microcriminalità, in sostanza furti e rapine, e che nel complesso l'impatto della criminalità sul territorio appare ancora relativamente contenuto e soprattutto in controtendenza rispetto alle dinamiche economiche.

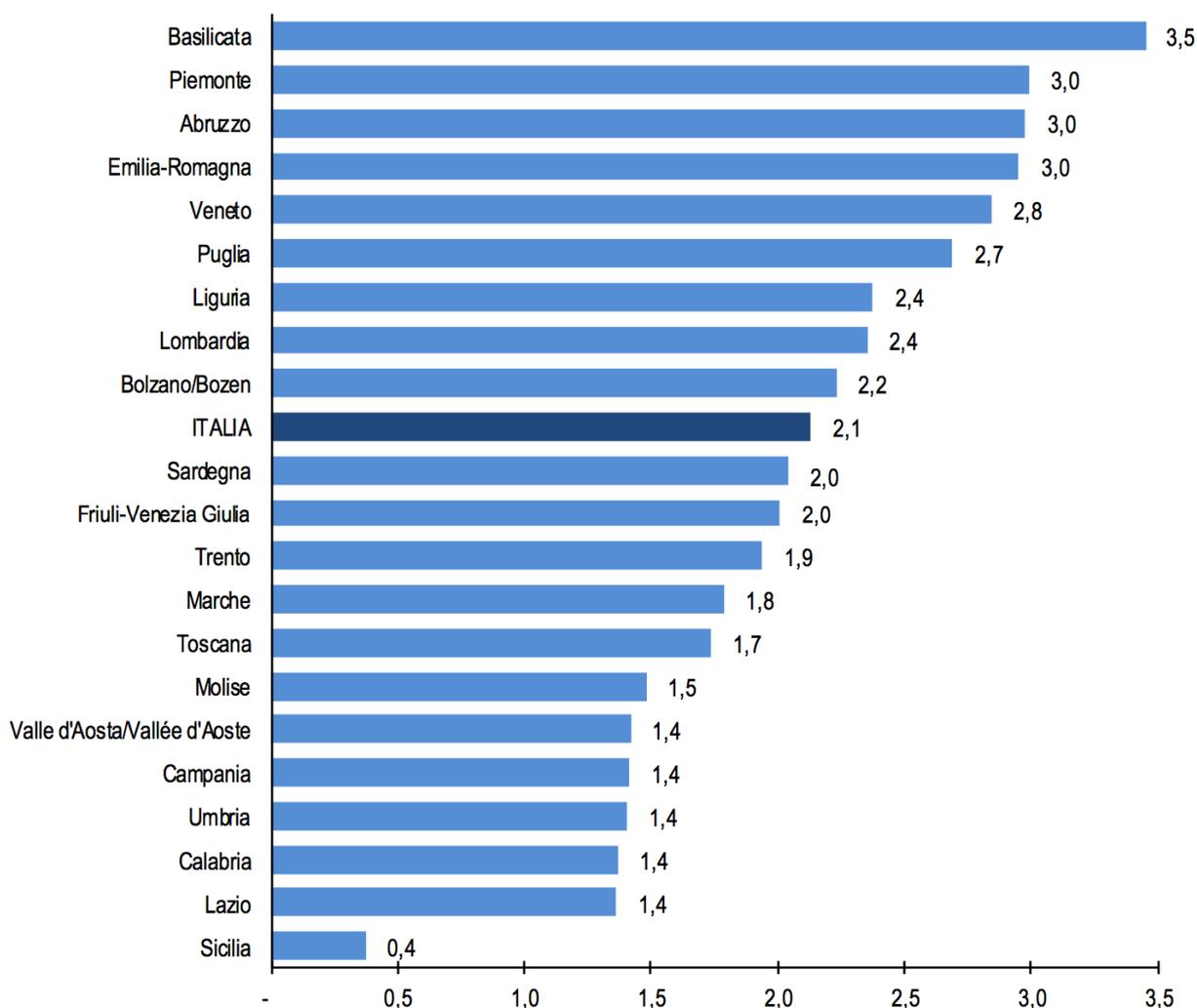


Figura 2.7.2 – Reddito disponibile delle famiglie per abitante per regione. Tassi di variazione 2011-2008. (Fonte: Istat Statistiche Report del 6 febbraio 2013, p. 2)

2.7.2 – L'economia sociale in Valle d'Aosta¹⁸

L'impresa sociale

L'economia sociale ha in Europa un ruolo notevole, sia in termini umani che economici, dal momento che fornisce un impiego retribuito ad oltre 14,5 milioni di persone, ossia circa il 6,5 per cento della popolazione attiva dell'UE a 27, e viene individuata dalla Commissione Europea come agente di una strategia di uscita strutturale dalla crisi.

La Commissione Europea, con la Comunicazione del 25 Ottobre 2011 "Iniziativa per l'imprenditoria sociale - Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale", invita gli stati membri e gli enti locali e regionali a sostenere e promuovere lo sviluppo delle imprese sociali mediante strutture economiche e camere di commercio. La Commissione ha inoltre indicato nell'imprenditoria sociale, identificata con l'economia sociale, una delle leve per stimolare la crescita e rafforzare la fiducia. L'obiettivo dichiarato è di "favorire lo sviluppo delle imprese che hanno scelto – al di là della ricerca legittima di un profitto finanziario – di perseguire anche obiettivi di interesse generale, di sviluppo sociale, etico o ambientale". L'impresa sociale è quindi strettamente legata alla strategia Europa 2020, poiché, sostenendo e promuovendo l'impresa sociale, si può sfruttare al meglio il suo potenziale di crescita e la sua capacità di creare valore sociale.

Il ruolo dell'economia sociale in Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta, come pure a livello nazionale, il Terzo Settore si presenta molto consistente e con un peso e un'importanza crescenti. Secondo i dati appena pubblicati del Terzo Censimento ISTAT per il Settore Nonprofit, in Regione si contano 1.319 istituzioni (il totale italiano ammonta a oltre 474.000), tra organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, associazioni sportive e culturali, oratori, sindacati e associazioni datoriali, istituzioni formative, cooperative sociali e infine fondazioni. La Valle d'Aosta presenta così a livello nazionale il più alto rapporto tra numero di istituzioni nonprofit (1.319) e numero di abitanti (126.624), pari a un'istituzione ogni 96 cittadini.

Anche il numero dei volontari è estremamente considerevole, per un totale assoluto di 18.692, pari a un volontario ogni 6 cittadini circa, rispetto alla media nazionale di circa un volontario ogni 12 cittadini. Il dato appare considerevole, anche quando si tenga conto del fatto che in molti casi una medesima persona risulta volontaria in due o anche più organizzazioni di volontariato, il che può provocare raddoppi nel conteggio delle persone volontarie. Nel contempo, la disponibilità a collaborare con due o anche più organizzazioni di volontariato indica una notevole propensione verso la solidarietà.

I soci di tutte le cooperative valdostane sono poi 20.400, comprese quelle sociali, pari al 16 per cento della popolazione; il dato si spiega facilmente pensando alle numerose attività che in Valle d'Aosta si svolgono in forma cooperativa, nei settori agro-alimentare, finanziario e del credito, dei servizi, culturale e del welfare.

Ancora, il Terzo Settore valdostano offre buoni tassi di occupazione, impiegando in modo regolarmente retribuito 2.113 persone, pari al 2,6 per cento della popolazione in età lavorativa. Logicamente le

¹⁸ Questo paragrafo è stato tratto da un documento progettuale redatto da alcuni rappresentanti e addetti del Terzo settore regionale e coordinato da A. Merlo (Università della Valle d'Aosta).

cooperative sociali, una cinquantina di istituzioni iscritte all'Albo Regionale (www.regione.vda.it) e 43 istituzioni attive, secondo la Ricerca sul Valore Economico del Terzo Settore in Italia 2012, a cura di Unicredit Foundation¹⁹, ne impiegano la parte maggiore (circa 1.400 persone), tra cui, nelle sociali di tipo b, il 40 per cento dei lavoratori appartenenti alle categorie protette.

Il dato occupazionale, non è, peraltro, tra gli elementi maggiormente significativi per comprendere la rilevanza del settore in questione. Infatti, in generale, l'obiettivo del comparto nonprofit è prima di tutto quello di generare valore offrendo risposte a dei bisogni, il che viene fatto in larga parte grazie al ricorso al volontariato e all'utilizzo di risorse terze, provenienti dalle istituzioni pubbliche, dalle banche e dalle imprese e non da ultimo dalla filantropia privata organizzata e individuale.

Degno di riflessione anche il dato della produttività del sistema cooperativo, il cui valore della produzione si presenta quasi quadruplo rispetto al corrispondente costo del personale. Il dato può essere letto nei termini di un rapporto virtuoso tra il costo delle risorse impiegate e il valore prodotto, malgrado i limiti di produttività sovente presenti in tale tipologia di organizzazioni. Quanto alla parte di costi da cui le cooperazione sociali sono esentate, essa deve essere letta come un sostegno a tale forma di impresa, che presenta alta capacità di produrre valore, sia in termini di produzione sia, soprattutto, in termini di occupazione, riqualificazione e reinserimento lavorativo e sociale.

Molto interessante è anche il costo stimato che le organizzazioni regionali di volontariato fanno risparmiare alla collettività: alcuni anni fa si è calcolato per esempio che i Volontari del Soccorso hanno prodotto 180.000 ore annue di servizio gratuito, a cui potrebbe corrispondere un valore di circa 3,2 milioni di euro²⁰, valutato in base ad una stima prudente, in quanto calcolato applicando una tariffa media di 17/18 euro/ora, ovvero un tariffa di personale non medico, non tenendo quindi conto delle numerose ore di prestazioni erogate a titolo gratuito, non solo da portanti e infermieri, ma anche da medici.

¹⁹ www.unicreditfoundation.org

²⁰ www.volontaridelsoccorsovda.it

3 – la Valle d’Aosta e gli obiettivi di Europa 2020

Strategia Europa 2020

Il Consiglio europeo, nel giugno del 2010, ha approvato la strategia ‘Europa 2020’, con l’intento di riportare l’Europa su un binario di crescita duratura, fornendo l’ambito entro il quale definire e coordinare le politiche comunitarie, fra cui la Politica di coesione 2014/20. In particolare, la Commissione ha elaborato un pacchetto di proposte, successivamente approvato dal Consiglio e dal Parlamento europeo, che rafforzavano l’architettura della governance economica e politica comunitaria, allargando la sorveglianza macroeconomica agli squilibri di natura non fiscale e integrandola con la pianificazione strategica. Con *Europa 2020* la componente della programmazione strategica diviene più incisiva ed è integrata con la sorveglianza fiscale. Più nello specifico, l’Europa si è data tre priorità:

- **Crescita intelligente:** promuovere un’economia basata sulla conoscenza, cioè migliorare la qualità dell’istruzione, potenziare la ricerca, l’innovazione, il trasferimento delle conoscenze e l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC);
- **Crescita sostenibile:** promuovere un’economia più competitiva ma anche lottare contro il cambiamento climatico, ridurre le emissioni, introdurre nuove tecnologie, migliorare la capacità di prevenire e dare risposta alle catastrofi naturali, promuovere l’utilizzo efficiente di energia pulita;
- **Crescita inclusiva:** perseguire più alti livelli di occupazione e con migliori competenze, modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale, combattere la povertà.

Sono stati, pertanto, individuati cinque obiettivi (*target*) che riguardano l’Unione europea nel suo insieme²¹:

1. **Occupazione:** innalzare il tasso di occupazione al 75 per cento per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni;
2. **Ricerca e sviluppo/innovazione:** aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo al 3 per cento del PIL;
3. **Clima/energia:** ridurre le emissioni di gas serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990; coprire il 20 per cento del fabbisogno di energia con fonti rinnovabili; aumentare del 20 per cento dell’efficienza energetica rispetto ai livelli del 1990;
4. **Istruzione:** ridurre gli abbandoni scolastici al di sotto del 10 per cento; portare al 40 per cento il tasso di istruzione universitaria della fascia di età compresa tra 30 e 34 anni;
5. **Povertà/emarginazione:** favorire l’uscita di almeno 20 milioni persone da situazioni a rischio o da situazione di povertà ed emarginazione.

Si tratta di obiettivi ambiziosi ed impegnativi che ogni Paese e, conseguentemente ogni regione, deve contribuire a raggiungere, con le sue politiche e per quanto di sua competenza. I risultati attesi vengono misurati attraverso 8 indicatori, per ciascuno dei quali è stato fissato un target di riferimento europeo, che è poi stato declinato nei singoli Paesi. Poiché esistono rilevanti disparità all’interno dell’unione Europea, ciascuno Stato membro ha indicato, in un proprio Piano nazionale di riforma, i target da raggiungere. L’Italia si è posta obiettivi di livello inferiore a quelli dell’Unione per tutti i campi di intervento.

Rispetto a questa tematica appare pertanto utile sviluppare un’analisi

21 Per tenere conto delle diverse situazioni nazionali di partenza, i valori obiettivo differiscono da Stato a Stato e vengono fissati da ogni Stato membro nei Programmi nazionali di riforma (PNR). Non esistono, invece, target specifici per le singole regioni.

Obiettivo occupazione

che guardi alla distanza che separa gli indicatori della Valle d'Aosta dagli obiettivi di Europa 2020 e da quelli declinati dal Piano nazionale di riforme, ma che allo stesso tempo tenga anche conto della dinamica delle singole dimensioni, al fine di chiarire meglio i progressi ottenuti in questo ambito. Pertanto, di seguito si fornisce un quadro relativo ai singoli obiettivi.

L'aumento dell'occupazione è un obiettivo particolarmente sentito, anche in ragione delle difficoltà occupazionali descritte in precedenza, ma soprattutto in quanto strumento basilare per valorizzare il capitale umano e favorire la coesione sociale. Questa finalità non a caso mira alla crescita sostenibile. Il target europeo per l'occupazione richiede che nel 2020 la quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni raggiunga il 75 per cento. L'obiettivo nazionale è fissato dal Programma nazionale di riforma al 67-69 per cento. Nel 2012 il valore dell'indicatore in Valle d'Aosta è pari al 70,6 per cento, quindi già al di sopra del target nazionale e non molto lontano dal target europeo. Si deve però notare che, rispetto al 2003, si registra una sostanziale stabilità dell'indicatore, sul cui trend ha però certamente inciso, a partire dal 2008, la crisi economica. Il valore regionale è attualmente superiore, sia di quello medio europeo (UE27), sia di quello italiano, oltre che di quello del Nord Ovest. In sostanza, sembrerebbero esserci in prospettiva le condizioni perché la nostra regione raggiunga il target fissato dalla Strategia europea, posto che ci sia un'inversione di tendenza rispetto alla crisi economica tuttora in atto.

Obiettivo ricerca e sviluppo

Il secondo obiettivo, riferibile alla Crescita intelligente, è ripreso integralmente da quanto già stabilito con la strategia di Lisbona e prevede che la spesa in ricerca e sviluppo sul PIL raggiunga il 3 per cento; il target italiano è stato invece fissato all'1,53 per cento. Nel 2010 il valore dell'indicatore riferito alla Valle d'Aosta è pari allo 0,6 per cento. Nel Centro-Nord l'indicatore è pari all'1,4 per cento, così come nel Nord-ovest, mentre il dato della Provincia di Bolzano è del tutto analogo a quello regionale. Rispetto a questo indicatore l'Italia presenta ancora un significativo gap rispetto alla media europea. D'altra parte, nessuna regione italiana raggiunge la media europea (2,01 per cento). Il valore dell'indicatore per la Valle d'Aosta si colloca anche al di sotto della media nazionale, d'altra parte le caratteristiche del sistema produttivo valdostano, di cui si è detto in precedenza, non facilitano il raggiungimento dell'obiettivo. Si deve però ribadire che la dinamica della spesa in ricerca e sviluppo nel periodo 2004-2009 ha registrato a livello regionale un sensibile incremento, pur in presenza di dinamiche economiche sfavorevoli, tanto che il tasso annuo di crescita è tra i più elevati delle regioni italiane.

Obiettivo clima / energia

I *target* della Crescita sostenibile previsti dalla Strategia Europa 2020 sono tre e riguardano: la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990; il raggiungimento della quota del 20 per cento di energie rinnovabili nei consumi finali di energia; il miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica (misurata come consumo di energia necessario per la produzione di una unità di Pil). A livello italiano, è stato posto un obiettivo di riduzione dell'emissione dei gas serra pari al 13 per cento, rispetto al 2005²², una quota di consumi coperti dalle energie rinnovabili pari al 17 per cento e un miglioramento dell'efficienza energetica del 13,4 per cento. Rispetto al contenimento delle emissioni di CO2 a livello italiano si osserva un riduzione modesta, inferiore a quella registrata a livello dei 27 Paesi Ue e

²² Nel 2009, gli Stati membri hanno deciso di fissare gli obiettivi nazionali rispetto ai valori del 2005 (Decisione 2009/406/CE).

ancora lontana dall'obiettivo nazionale. Per la Valle d'Aosta si osserva una situazione migliore, considerato che la riduzione è stata decisamente superiore di quella italiana, pur essendo inferiore a quella dell'UE.

Venendo al secondo obiettivo, ai fini del calcolo dell'obiettivo nazionale di consumo di energia coperto da fonti rinnovabili, si deve tenere conto di tre aspetti: elettricità, riscaldamento/raffreddamento e trasporti. Su queste basi si osserva una progressione significativa nel corso degli ultimi anni del valore dell'indicatore a livello nazionale: dal 5 per cento nel 2003, al 7,6 per cento nel 2009, all'11,5 per cento nel 2011. Data questa tendenza positiva, dai più è ritenuto possibile il raggiungimento dell'obiettivo nazionale del 17 per cento. Al momento questo tipo di dato non è disponibile a livello regionale, ambito per il quale ci si riferisce al solo settore elettrico. Su queste basi, si può tuttavia osservare che nel 2011 in Valle d'Aosta il rapporto tra produzione da fonti rinnovabili e consumi interni lordi di energia è stato pari al 232,7 per cento, ben al di sopra della media nazionale (23,8 per cento) e del Nord-ovest (23,8 per cento). Questo dato è chiaramente dovuto alla produzione di energia idroelettrica.

Obiettivo istruzione

Infine, rispetto al miglioramento dell'efficienza energetica, non si dispone di un dato specifico regionale, anche se una stima prodotta dalla regione Umbria e relativa al 2008, pur rilevando dei miglioramenti, collocherebbe la Valle tra le regioni italiane meno performanti rispetto a questo obiettivo. Nel 2010 l'Italia avrebbe migliorato la propria efficienza energetica di quasi otto punti percentuali; questo risultato risulta migliore rispetto al dato complessivo dell'Europa, ma appare ancora lontano dal target europeo e da quello nazionale.

Uno dei fattori fondanti dell'economia basata sulla conoscenza è la qualità del capitale umano. L'orientamento alla crescita intelligente guarda pertanto con particolare attenzione all'obiettivo istruzione. Nello specifico, i *target* europei fanno riferimento, da un lato agli abbandoni scolastici della popolazione 18-24 anni, dall'altro alla popolazione con livello di educazione terziario, ovvero la quota di persone di età 30-34 in possesso di laurea. Nel primo caso, l'obiettivo per la UE è stato fissato al 10 per cento, mentre quello italiano al 15-16 per cento; per il secondo obiettivo, la soglia europea è individuata nel 40 per cento, mentre quella nazionale è del 26-27 per cento. Nel 2011 il livello di abbandoni scolastici è in Italia pari al 18,2 per cento, mentre quello della Valle d'Aosta è significativamente maggiore e pari al 22,4 per cento. Trattandosi di dati derivanti da un'indagine campionaria, va utilizzata una certa cautela nella loro interpretazione, considerato che, in ragione della dimensione campionaria, l'errore statistico in questi casi può essere anche importante. Tuttavia, il dato regionale appare certamente ancora lontano dal target italiano, a sua volta distante da quello europeo. Si deve però considerare, come spesso accade in realtà ad elevata occupazione, che l'attrattività del lavoro può essere maggiore della propensione agli studi e quindi produrre una spinta ad entrare prima nel mercato del lavoro. Si tratta in ogni caso di dimensioni che non si modificano radicalmente nel breve periodo, ma richiedono necessariamente periodi più lunghi. Osserviamo altresì che questi dati sono condizionati dai rendimenti scolastici. Da questo punto di vista, come è stato peraltro anticipato in precedenza, la Valle d'Aosta evidenzia un livello di selettività della scuola piuttosto importante, anche se si registrano livelli di apprendimento (indagini INVALSI) superiori alla media nazionale e tendenzialmente in crescita.

Obiettivo povertà e emarginazione

Passando al secondo target, nel 2011 la popolazione nella classe d'età 30-34 anni che in Italia è in possesso di un titolo di studio universitario è pari al 20,3 per cento, livello questo ultimo piuttosto lontano dalla media europea e conseguentemente dai target comunitario e nazionale. Il valore dell'indicatore della Valle d'Aosta, sebbene sia migliorato significativamente nel periodo 2004-2011, si attesta al 18 per cento, ovvero un livello ancora al di sotto del livello medio nazionale, di quello dell'area nord ovest e anche di quelli delle Province di Trento e di Bolzano. Va inoltre sottolineato che il dato non particolarmente brillante della Valle d'Aosta è dovuto principalmente alla componente maschile, la quale presenta un valore quasi dimezzato rispetto a quello delle donne.

Un quadro sintetico rispetto alla strategia 2020

Per quanto riguarda il *target* povertà e emarginazione, l'obiettivo comunitario appare sicuramente ambizioso, soprattutto alla luce degli effetti della crisi economica, considerato che si propone di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o esclusione di 20 milioni di unità entro il 2020, mentre quello stabilito per l'Italia è di 2,2 milioni di unità. L'indicatore sintetico è complesso e deriva dalla combinazione del rischio di povertà, della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro ed è definito come la quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni. In Europa nel 2011 le persone che sono a rischio di povertà o esclusione sono valutate in oltre 119 milioni, mentre in Italia ammonterebbero a circa 17,1 milioni. Per agevolare la comparazione tra unità geografiche di dimensioni diverse è utile esprimere i precedenti *target* in termini percentuali rispetto al totale della popolazione stimata. In questi termini, il *target* nazionale è fissato in una percentuale inferiore al 20,9 per cento e quello comunitario è stabilito in una quota inferiore al 19,4 per cento. Nel 2011, l'Italia presenta una percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione del 28,2 per cento, valore quindi significativamente al di sopra della media europea (24,2 per cento) e abbastanza lontano dagli obiettivi nazionale e comunitario. Dall'analisi dei valori delle singole componenti dell'indicatore emerge che ciò è dovuto in particolare alla quota di persone a rischio di povertà (19,6 per cento) e a quella delle persone che soffrono di severa deprivazione (11,1 per cento), in quanto entrambe presentano valori nettamente superiori a quelli medi europei. Territorialmente, il ritardo è spiegato principalmente dal Mezzogiorno, mentre il Nord è già ben al di sotto delle soglie stabilite. Il dato relativo alla Valle d'Aosta (8,4 per cento), sebbene limitato ad uno solo dei tre parametri, è da valutare in termini positivi, in quanto nettamente inferiore al corrispondente dato nazionale ed a quello del nord Italia. Una stima dell'indicatore completo relativa al 2010 indicherebbe, inoltre, una percentuale ben al di sotto del target nazionale e di quello europeo.

Da quanto precedentemente esposto, si ricava un quadro complessivo della Valle d'Aosta per il quale le maggiori criticità risiedono nei settori più legati alla competitività, messi in evidenza dagli indicatori di ricerca e sviluppo, dell'istruzione superiore e degli abbandoni scolastici, anche se per ciascuno di essi è opportuno tenere conto di significative specificità. Alcuni degli obiettivi afferenti questi temi risultano non facilmente alla portata del sistema regionale. Per contro, un posizionamento migliore della Valle d'Aosta si osserva rispetto alla crescita sostenibile, sia con riferimento al mercato del lavoro che alla vulnerabilità sociale, ed anche, in linea generale, rispetto alla crescita inclusiva. Infatti, rispetto a queste ultime dimensioni, la regione, pur non avendo già raggiunto i target fissati, appare ben posizionata per poterli conseguire entro i termini di

riferimento programmatici.

| Priorità | Indicatore | 2003* | | | | Ultimo valore disponibile | | | | Obiettivi nazionali UE2020 | Obiettivi UE2020 |
|-----------------------|--|---------------|-------------|--------|----------|---------------------------|-------------|--------|--------|---|---|
| | | Valle d'Aosta | Centro-Nord | Italia | UE(27) | Valle d'Aosta | Centro-Nord | Italia | UE(27) | | |
| Crescita intelligente | Spesa totale per R&S (2010) - valori % | 0,4 | 1,2 | 1,11 | 1,86 | 0,6 | 1,4 | 1,26 | 2,01 | 1,53 | 3 |
| | Giovani che lasciano prematuramente la scuola (2004, 2011) - valori % | 22,3 | 19,3 | 22,9 | 16,1 | 22,4 | 16,0 | 18,2 | 13,5 | 15-16 | 10 |
| | Laureati tra 30-34 anni (2004, 2011) - valori % | 12,8 | 17,1 | 15,6 | 27,9 | 18 | 22,4 | 20,3 | 34,6 | 26-27 | 40 |
| Crescita sostenibile | Emissioni di CO2 rispetto al livello del 1990 (2005 e 2010) – numeri indice (1990 = 100) | | | 111 | 93 | 88,6 (b) | | 97 | 85 | -13% emissioni di gas serra rispetto al 2005 | -20% emissioni di gas serra rispetto al 1990 |
| | Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (2003, 2011) - valori % | 247,7 (f) | | 5,0 | 7,9 | 232,7 (f) | 0 | 11,5 | 13,0 | 17% di consumo da fonti rinnovabili | 20% di consumo da fonti rinnovabili |
| | Consumo nazionale lordo di energia – kg di petrolio equivalenti per mille euro (2010) – numeri indice (1995 = 100) | | | 97,4 | 98,8 | | | 92,2 | 96,6 | Aumento del 13,4% in termini di efficienza energetica | Aumento del 20% in termini di efficienza energetica (86,5%) |
| Crescita sostenibile | Tasso di occupazione in età 20- 64 anni (2004, 2012) - valori % | 70,7 | 66,7 | 61,3 | 67 | 70,6 | 67,2 | 61,0 | 68,5 | 67-69 | 75 |
| | Popolazione a rischio povertà o esclusione sociale (2005, 2011), valori % - di cui rischio di povertà | 9,8 | 10,4 (c) | 19,1 | 16,4 (d) | 14,1 (e) | 15,2 (c) | 28,2 | 24,2 | riduzione di 2.200.000 (<20,9%) | riduzione 20 milioni (<19,4%) |

Tavola 3.11 – Posizione della Valle d'Aosta rispetto ai benchmark di Europa 2020. Fonte: Istat e Eurostat (a)

Note:

- (a) Per tutti gli indicatori considerati è indicata tra parentesi: l'annualità iniziale quando diversa dal 2003 e l'anno per l'ultimo valore disponibile.
- (b) Il dato della Valle d'Aosta si riferisce al 2008.
- (c) Il dato è relativo al Nord.
- (d) il dato EU in questo caso è relativo al 2005.
- (e) dato stimato e relativo al 2010.
- (f) L'indicatore non è disponibile su base regionale; i valori indicati per la Valle d'Aosta sono di fonte Istat e riguardano la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica. .

Sezione 4 – linee di sviluppo

*Il quadro di sintesi:
punti di forza e di
debolezza alla luce
della crisi*

Si è ampiamente detto come la crisi globale abbia pesantemente influenzato anche una realtà, come la Valle d'Aosta, a benessere diffuso e con una situazione occupazionale fino ad allora priva di particolari criticità, quanto meno sotto il profilo strutturale.

Data la specificità della situazione, risultano evidenti i condizionamenti reciproci tra dati strutturali, in grado di riflettere solo parzialmente gli effetti prodotti dalla crisi, e dati congiunturali, che misurano le tensioni attuali, ma che per loro natura sono poco efficaci nel delineare i reali profili di cambiamento. D'altro canto, come spesso accade nelle fasi di difficoltà e di incertezza, si innescano processi di transizione lunghi, in cui il progressivo emergere di elementi di novità, che possono mettere in crisi gli equilibri definiti, rende complessa l'identificazione, la direzione e l'intensità che assumono i cambiamenti. E' in questo quadro complesso che va letta l'analisi della situazione regionale, la quale è stata peraltro sviluppata proprio cercando di tenere conto dei punti di forza e di debolezza alla luce delle evoluzioni più recenti.

Un ulteriore aspetto peculiare della Valle d'Aosta che non può essere tralasciato, anche se fortemente evocato, è il prevalere dei piccoli numeri, da intendersi come assenza o severa riduzione di dimensioni di domanda e di offerta tali da consentire letture "robuste" dei fenomeni. Il ricorso ad indicatori statistici spesso riferibili ad un numero di casi ridotto tende, infatti, a limitarne il potenziale esplicativo, suggerendo per contro importanti cautele nel trarre conclusioni ed indicazioni di carattere generale.

L'insieme dei dati presi in esame nei capitoli precedenti, ci consente in ogni caso, pur con le cautele richiamate, di ricavare un profilo sintetico della Valle d'Aosta in termini di potenzialità e di criticità del sistema regionale, riassumibile rispetto a cinque diverse dimensioni: sistema produttivo e tessuto imprenditoriale, accessibilità e reti, capitale umano, società e cultura, territorio ed ambiente, coesione sociale e mercato del lavoro.

a) Sistema produttivo

Il principale punto di debolezza del sistema produttivo è certamente la sua frammentazione e parcellizzazione; si tratta peraltro di un elemento di continuità rispetto a quanto già evidenziato con le precedenti analisi riferite alle passate programmazioni. Questa caratteristica, oltre a limitare le economie di scala e quelle di densità, costituisce un fattore ambientale non favorevole alla realizzazione e diffusione delle attività di ricerca e sviluppo e dell'innovazione.

Un secondo aspetto critico riguarda poi il declino di un modello industriale fondato su relazioni produttive fortemente centrate sulla prossimità territoriale, sviluppatosi principalmente sulla subfornitura e sulle fasi più standardizzate della produzione, oltre che basato principalmente sulla competitività di costo.

Il limitato grado di apertura del sistema produttivo regionale e l'assenza di reti di imprese e, più in generale, una limitata cooperazione e promozione di partnership tra attori economici, sono ulteriori potenziali limitazioni allo sviluppo del sistema produttivo. Questi elementi vanno, peraltro, anche contestualizzati rispetto alle caratteristiche territoriali e morfologiche della regione, a causa delle quali le attività produttive (ma anche i servizi alla popolazione)

scontano una molteplicità di costi aggiuntivi diretti e indiretti. Per contro, i punti di forza del sistema produttivo sono rappresentati dalla dinamicità del terziario, dalle opportunità offerte dal settore turistico nella sua accezione e nelle sue dimensioni più ampie, dall'attivazione del polo meccatronico di Verrès, dal ruolo strategico occupato dal settore energia, segnatamente l'idroelettrico, dalla presenza di nicchie produttive altamente qualificate seppure quantitativamente modeste, relative a prodotti di qualità (agroalimentare, enologico, prodotti industriali innovativi o leader di mercato), dalla presenza di un'offerta storico-artistica e culturale molto qualificata e infine dall'artigianato tradizionale. Più in generale, un'opportunità sembra essere costituita anche dalle attività connesse alla cosiddetta green economy.

b) Accessibilità e reti

L'aspetto di maggiore debolezza, rispetto a queste tematiche, riguarda la necessità di ammodernare le strutture di trasporto, in particolare il trasporto pubblico; l'inadeguata infrastrutturazione dei trasporti costituisce, infatti, un ostacolo alla mobilità dei lavoratori, un potenziale disincentivo all'attrazione di nuove attività economiche e un ostacolo rilevante nella gestione delle attività turistiche. Se al momento rimangono deboli i collegamenti ferroviari e quelli aerei possono considerarsi in una fase di start up, a ciò si contrappone però un sistema di collegamenti stradali che è invece da considerarsi un punto di forza della Valle d'Aosta, in quanto è indubbiamente idoneo a garantire efficienti collegamenti interni ed esterni della regione. In merito alle reti di telecomunicazione, pur permanendo difficoltà strutturali connesse alla conformazione del territorio, che rendono difficile e costosa la diffusione della banda larga e dei conseguenti servizi che la sua espansione consentirebbe, sono tuttavia al riguardo in fase di avanzata attuazione progetti di sviluppo che costituiscono un'opportunità fondamentale per il sistema locale, riferendoci con ciò non solo alle attività economiche, ma anche ai servizi e, più in generale, al complesso della società regionale.

c) Capitale umano, società e cultura

Nonostante la crisi economica tenda ad intaccare alcuni capisaldi regionali, come il livello fisiologico della disoccupazione, un'area contenuta dell'esclusione e della povertà e le capacità reddituali, la coesione sociale, se comparata con altre realtà, si conferma come un punto di forza del sistema locale. Infatti, offerta e qualità dei servizi sono valutabili positivamente; i processi di integrazione, in particolare quelli connessi all'immigrazione, risultano soddisfacenti; il mercato del lavoro, pur tenendo conto delle difficoltà, garantisce ancora livelli di occupazione confortanti e favorisce il processo di femminilizzazione; povertà e disagio sono contenuti. A tutto ciò si associano le opportunità date dalla qualità dell'offerta formativa tecnico-professionale (ad esempio Institut agricole, Istituto alberghiero) e da quella culturale, segnatamente la dimensione bilingue e transfrontaliera.

Per contro, poiché è opinione condivisa che l'istruzione e la formazione contribuiscano a rendere più competitive le diverse realtà territoriali, oltre che offrire tendenzialmente maggiori e migliori opportunità di trovare occupazione, i dati relativi al capitale umano regionale ci consegnano un punto di debolezza importante del sistema locale. Infatti, seppure in un quadro in via di miglioramento,

l'ancora modesta qualità del capitale umano in termini strutturali, l'elevata selettività della scuola che si associa ad una significativa dispersione scolastica, così come la modesta partecipazione degli adulti alle attività formative e un'insufficiente dotazione di professionalità tecnico-scientifiche, sono alcuni elementi di rischio per il sistema regionale. Rispetto allo specifico della dimensione occupazionale vanno evidenziati quali fattori di criticità: da un lato, il permanere di difficoltà legate ai *mismatch* tra domanda ed offerta di lavoro; dall'altro, il fatto che, a seguito del contenimento della spesa pubblica, si è determinata una limitazione nelle capacità di occupazione del settore pubblico.

d) Territorio ed ambiente

La presenza di un patrimonio naturale ed ambientale, i cui caratteri di unicità e qualità sono universalmente riconosciuti, costituisce un punto di forza del sistema locale, sia in termini di qualità della vita e di benessere, sia in termini di ricchezza ambientale, sia ancora come fonte di attrattività e promozione turistica, anche se in diversi casi ancora da valorizzare pienamente. In questo quadro, il sistema delle aree protette ha certamente un ruolo di rilievo quale opportunità e punto di forza della Valle d'Aosta.

Alla ricchezza del territorio si affianca però anche una sua fragilità complessiva. La sua vulnerabilità è, infatti, testimoniata da un rischio di dissesto dei suoli e idrogeologico elevato e da significativi impatti derivanti dai cambiamenti climatici; inoltre a ciò si associa una pressione edificatoria superiore alla domanda demografica, nonostante gli orientamenti regionali e gli strumenti urbanistici comunali destinino una quota molto modesta del proprio territorio a nuove edificazioni.

Il territorio regionale sconta poi i disagi e gli svantaggi connessi alla sua caratteristica di essere un ambiente montano, in primo luogo le limitazioni fisiche alla realizzazione di determinate attività ed i condizionamenti rispetto all'offerta di servizi, ma soprattutto, come accennato in precedenza, in quanto la montagna genera dei differenziali di costo sistematici e importanti.

Osserviamo, infine, che la media montagna e più in generale la montagna non turistica che in passato è stata spesso indicata come una criticità, può oggi rappresentare una potenzialità.

e) Coesione sociale e mercato del lavoro

La crisi economica rende certamente più complessa la valutazione circa gli aspetti connessi alla coesione sociale e, specificatamente, al mercato del lavoro. Tuttavia, prescindendo dalla congiuntura più recente, i dati occupazionali collocano la Valle d'Aosta su posizioni d'eccellenza nel panorama italiano e anche rispetto alle relative dimensioni afferenti la Strategia di Europa 2020. Un rapporto demografico che favorisce il ricambio, un forte processo di femminilizzazione, un soddisfacente livello di partecipazione al mercato del lavoro ed un'area della disoccupazione, soprattutto di lunga durata, abbastanza contenuta se rapportata alle altre regioni italiane, costituiscono fattori qualificanti del sistema occupazionale regionale. Tassi di occupazione piuttosto elevati, sempre se comparati con altre realtà, sono espressi anche dalla componente giovanile della forza lavoro, indicando peraltro una tendenza in regione ad un ingresso precoce nel mercato del lavoro. A ciò si associa un contesto

sociale il cui il livello di benessere appare ancora elevato, pur in presenza di sacche di povertà e di disuguaglianze che però risultano inferiori a quelle di altre realtà territoriali, ed un'offerta di servizi qualificata. Inoltre, in Valle d'Aosta costituisce un punto di forza l'economia sociale, sia in termini di presenza e diffusione, sia per il ruolo svolto.

*Scenari evolutivi,
potenzialità e criticità*

Fattori critici del mercato del lavoro riguardano la presenza di uno squilibrio quantitativo e qualitativo tra domanda e offerta di lavoro, che determina alcune difficoltà per il sistema produttivo nel reperimento dei profili professionali qualificati; la presenza di una fascia di forze di lavoro di difficile collocazione / ricollocazione; un'eccessiva flessibilizzazione del mercato che deriva dall'effetto combinato dell'elevata stagionalità dei settori prevalenti dell'economia locale e dalle tendenze generali del mercato; il permanere di una segregazione di genere; la necessità di ricorrere, in termini quantitativi nelle fasi espansive del ciclo, e in termini qualitativi per sopperire alla carenza di un'offerta qualificata, a bacini d'impiego extraregionali. Si deve poi considerare come un limite, rispetto al passato, la minore capacità di assorbimento occupazionale, diretta ed indiretta, dell'amministrazione pubblica.

Scenari demografici

Le peculiarità della fase congiunturale che stiamo vivendo e la rapidità dei cambiamenti rendono complesso delineare degli scenari regionali al 2020, anche se allo stesso tempo è necessario allungare lo sguardo verso il futuro, sia per abbozzare i condizionamenti sullo sviluppo regionale dei prossimi anni che possono derivare dai caratteri strutturali e dalle tendenze consolidate, sia per delineare alcuni orientamenti utili ad identificare un percorso di sviluppo. Di seguito indichiamo quindi alcune sintetiche tendenze che, allo stato attuale delle cose, sembrano possano essere desunte da quanto esposto finora.

Scenari occupazionali

Partendo innanzitutto dalle previsioni demografiche, i dati nazionali stimano una crescita della popolazione valdostana per il 2020, mentre suppongono una diminuzione su di un arco temporale più lungo. Queste stime derivano però dal calcolare l'andamento futuro delle popolazioni assumendo, di fatto, che i saldi migratori non abbiano nessuna relazione con l'andamento economico dell'area considerata. In realtà, analisi sviluppate anche a livello regionale hanno mostrato come i flussi migratori siano causati dalle tendenze demografiche, ma la loro consistenza dipenda essenzialmente dall'andamento economico e dalla domanda di lavoro ad esso associata. I flussi migratori sono in realtà una ben precisa risposta al fabbisogno di manodopera che non può essere soddisfatto dall'offerta locale. D'altro canto, la caduta della natalità che si è registrata nel nostro paese, e anche in Valle d'Aosta dalla metà degli anni '60, dopo circa 20 anni ha iniziato a generare un'insufficienza strutturale dell'offerta autoctona di lavoro.

Scenari settoriali

Come si è visto in precedenza, poiché i fenomeni migratori sono principalmente dettati dal lavoro, essi riguardano gruppi di persone tendenzialmente più giovani degli autoctoni, il che porta a riequilibrare parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. In sostanza, lo scenario che si prospetta, assumendo un superamento delle attuali difficoltà economiche, è una crescita della popolazione regionale, in particolare, in conseguenza dei flussi migratori, la cui intensità sarà tuttavia condizionata dall'andamento economico realizzato nell'area, che potrà determinare un impatto su composizione e struttura demografica.

Linee evolutive

Sotto il profilo delle dinamiche occupazionali, si può presumere, in

coerenza con lo sviluppo economico e date le caratteristiche demografiche, un'ulteriore crescita dell'occupazione nelle attività terziarie, con la sola eccezione del comparto pubblico, ed un ulteriore sviluppo del processo di femminilizzazione. In considerazione, in particolare, delle dinamiche demografiche, e sempre nella supposizione di un andamento economico positivo, la disoccupazione si dovrebbe riportare sui livelli pre-crisi.

Infine, sotto il profilo della struttura produttiva, ci si può in primo luogo attendere un rafforzamento del processo di terziarizzazione, nonostante il settore dei servizi abbia già toccato quote rilevanti. Per il settore industriale sembra inevitabile una riqualificazione ed una ricomposizione interna, dovuta sia al superamento dell'attuale modello industriale, sia per la possibile affermazione di attività connesse allo sviluppo di settori che oggi appaiono potenzialità da sfruttare, quali il comparto dell'energia e più in generale la "green economy". Per quanto riguarda il settore primario, si assisterà probabilmente a un ulteriore processo di concentrazione delle attività connesse all'agricoltura, ma anche a un ulteriore sviluppo verso un rafforzamento nella qualificazione delle produzioni.

In sintesi, rispetto alle possibili linee evolutive, va rimarcato che molto probabilmente la crisi ha contribuito in termini significativi al venire meno di alcuni dei fattori propulsivi della crescita dei periodi precedenti, aprendo di fatto una fase di transizione del sistema regionale.

Guardando ai principali fattori di criticità analizzati nella trattazione dei capitoli 1 e 2 e alla breve sintesi riportata sopra, il "nuovo motore" dello sviluppo regionale dovrà poter contare su di una maggiore apertura del sistema, sulla conservazione e il consolidamento dei fattori di attrattività regionali legati alla qualità della vita e all'ambiente, su di un'accresciuta adeguatezza di imprese e capitale umano rispetto alle novità offerte dal contesto macroeconomico, con particolare riferimento alle questioni connesse all'ecosostenibilità. Più in dettaglio, sulla base di quanto emerso in precedenza, le chiavi evolutive verso cui il sistema dovrebbe tendere fanno riferimento alle seguenti tre dimensioni:

- a) un maggior grado di apertura del sistema, da intendersi in termini di flussi, sia materiali, sia immateriali. Appare indispensabile una maggiore propensione ad operare sui mercati esteri, sia per quanto riguarda la collocazione dei prodotti, sia per quanto concerne la promozione delle attività turistiche, sia ancora con riferimento ai centri di produzione di conoscenze. Date le piccole dimensioni di imprese e mercato e la conseguente difficoltà nel fare "massa critica", con questa accezione ci riferiamo anche alla necessità da parte del sistema delle imprese di aprirsi alle opportunità che possono derivare dalla collaborazione e dalla cooperazione tra attori. Infine, l'apertura del sistema deve inevitabilmente tradursi nel miglioramento ed in una maggiore qualificazione dell'accessibilità al territorio regionale;
- b) un marcato orientamento alla qualità e all'innovazione, ovvero sostenere e favorire gli investimenti in ricerca e sviluppo, migliorare la dotazione delle risorse umane ed investire in attività che rispondano più efficacemente alle nuove domande di consumo, come ad esempio la green economy, intendendo sia le attività afferenti al settore ambientale, sia soprattutto quelle che operano uno sforzo innovativo per rendere green i propri processi produttivi e i propri prodotti. In questa

dimensione evolutiva rientra anche la necessaria conservazione dei fattori di attrattività del territorio e il miglioramento della qualità dei prodotti dell'agricoltura e dell'agroalimentare, oltre ai servizi turistici e all'insieme di attività di supporto all'attrattività turistica (tra gli altri, il settore della cultura);

- c) inclusività, ovvero il mantenimento e lo sviluppo di servizi a supporto della coesione sociale, il perfezionamento dei processi di integrazione, l'attenzione ad evitare il depauperamento del capitale umano, promuovendo e sostenendo l'ampliamento e l'elevazione delle competenze.

Riferimenti bibliografici

Nota: in questa parte riportiamo i riferimenti bibliografici specifici per la sezione 1.4.2 Vulnerabilità del territorio e impatti del cambiamento climatico²³.

- Beniston M., Stephenson D. B., Christensen O. B., Ferro C. A., Frei C. et al. (2007): Future extreme events in European climate: an exploration of regional climate model projections. *Climatic Change*, 81(1), 71-95.
- De Woul M. and Hock R., 2005. Static mass balance sensitivity of Arctic glaciers and ice caps using a degree-day approach. *Annals of Glaciology* 42, 217-224.
- Diolaiuti G.A., Bocchiola D., Vagliasindi M., D'Agata C., Smiraglia C., (2012): The 1975-2005 glacier changes in Aosta Valley (Italy) and the relations with climate evolution
- EEA, European Environment Agency (2009): Regional climate change and adaptation. The Alps facing the challenge of changing water resources.
- EEA, European Environment Agency (2012): Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2012 - An indicator-based report.
- Frey, H., Haeberli, W., Linsbauer, A., Huggel, C., Paul, F. (2010): A multi-level strategy for anticipating future glacier lake formation and associated hazard potentials. *Natural Hazards and Earth System Sciences*, 10, 339-352.
- Haeberli, W. Beniston, M. (1998): Climate change and its impacts on glaciers and permafrost in the Alps. *Abmio*, vol 27, p 258-265.
- Huggel, C., (2009): Recent extreme slope failures in glacial environments: effects of thermal perturbation, *Quaternary Sci. Rev.*, 28, 1119– 1130, doi:10.1016/j.quascirev.2008.06.007
- IPCC (2007) Synthesis Report.
- Krahe P., Nilson E. (2011): Climate Projections for the Greater Alpine Region. Summary and major findings concerning the impact of Global Climate Change on regional air temperature and precipitation.
- Menzel A., Sparks T. H., Estrella N., Koch E., Aasa A., Ahas R., et al (2006): European phenological response to climate change matches the warming pattern. *Global Change Biology*, 12(10), 1969-1976.
- Mercalli L., Acordon V., Cat Berro D., Di Napoli G. (2006): Cambiamenti climatici in Valle d'Aosta: opportunità e strategie di risposta.
- Nilson E., Krahe P., Gørgen K., (2012): Climate change projection for the Greater Alpine Area - An evaluation of selected regional climate simulations with respect to hydrometeorological variations.
- Peters G. P., Andrew R. M., Boden T., Canadell J. G., Ciais P., Le Quéré C., et al. (2012): The challenge to keep global warming below 2 [deg] C. *Nature Climate Change*
- Ratto S., Cauduro M., Diotri F., Stevenin H., Torlai I.M.: *Rendiconto idro-meteorologico 2000-2009*, 8,11,20,38.
- Regione Autonoma Valle d'Aosta: Catasto Ghiacciai
www.regione.vda.it/territorio/glaciers/default_i.asp
- Segor V., Broccolato M, Curtaz M., Vagliasindi M., Dellavedova P. (2012): Snow, glacier and natural hazards: observation, changes and circumstances in the last 10 years in Aosta Valley – NW Italian Alps. *ISCCC Proceeding acts*.
- Segor V., Burelli G., Ceaglio E., Debernardi A., Roveyaz S.L. (2011): *Rendiconto nivometeorologico inverno 2010 - 2011*.
- Zemp M., Haeberli W., Hoelzle M. and Paul F. (2006): Alpine glaciers to disappear within decades? *Geophysical Research Letters*, 33, L13504, doi:10.1029/2006GL026319.
- Zemp M., Hoelzle M. and Haeberli W. (2007): Distributed modelling of the regional climatic equilibrium line altitude of glaciers in the European Alps. *Global and Planetary Change*, 56: p. 83–100.
- Voigt T., Füssel H., Gärtner-Roer I., Huggel C., Marty C., Zemp M., (2010): Impacts of climate change on snow, ice, and permafrost in Europe: Observed trends, future projections, and socioeconomic relevance. *ETC/ACC Technical Paper 2010/13*. European Topic Centre on Air and Climate Change (ETC/ACC), European Environment Agency (EEA).

²³ Il paragrafo è stato redatto a cura di Fondazione Montagna Sicura.

ALLEGATO I - Statistiche

Versione del documento al: novembre 2013.

Si rimanda alle note presentate nella Premessa al Rapporto per informazioni di dettaglio sulla struttura del documento e sull'aggiornamento dei dati.

Nota: la numerazione dei paragrafi segue quella del Rapporto

1. La Valle d'Aosta: inquadramento

| | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | Var. 2007- 2011 | Media |
|-------------------|------|------|------|------|------|-----------------------|-------|
| Valle d'Aosta | 1,8 | -0,7 | -5,8 | 4,7 | 1,5 | -0,5 | 0,3 |
| Bolzano | 1,4 | -0,5 | -2,3 | 2,4 | 0,7 | 0,3 | 0,3 |
| Trento | 2,5 | -1,2 | -3,8 | 2,4 | 0,2 | -2,5 | 0,0 |
| Italia | 1,7 | -1,2 | -5,5 | 1,8 | 0,4 | -4,5 | -0,5 |
| Italia nord ovest | 1,6 | -0,3 | -6,6 | 3,8 | 0,6 | -2,7 | -0,2 |

Tavola 1.1 – Tassi di variazione annua del Pil per territorio; valori concatenati, anno di riferimento 2005; valori percentuali; 2007-2011 e media del periodo. Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

| ANNI | Popolazione al 1° gennaio | Nati | Morti | Saldo naturale | Saldo migratorio interno | Saldo migratorio estero | Saldo totale | Popolazione al 31 dicembre |
|------|------------------------------|-------|-------|-------------------|--------------------------------|-------------------------------|-----------------|----------------------------------|
| 2015 | 130.458 | 1.141 | 1.348 | -207 | 44 | 590 | 426 | 130.885 |
| 2020 | 132.221 | 1.096 | 1.408 | -312 | 38 | 535 | 261 | 132.483 |
| 2025 | 133.304 | 1.095 | 1.455 | -360 | 27 | 496 | 163 | 133.467 |
| 2030 | 133.984 | 1.123 | 1.503 | -380 | 17 | 465 | 101 | 134.085 |
| 2035 | 134.411 | 1.152 | 1.552 | -400 | 10 | 449 | 60 | 134.471 |
| 2040 | 134.577 | 1.158 | 1.617 | -459 | 10 | 436 | -13 | 134.564 |
| 2045 | 134.300 | 1.133 | 1.692 | -559 | 12 | 421 | -126 | 134.175 |
| 2050 | 133.395 | 1.099 | 1.783 | -684 | 14 | 405 | -265 | 133.130 |
| 2055 | 131.828 | 1.083 | 1.866 | -783 | 13 | 392 | -378 | 131.450 |
| 2060 | 129.817 | 1.083 | 1.893 | -810 | 10 | 377 | -423 | 129.394 |
| 2065 | 127.747 | 1.090 | 1.847 | -757 | 8 | 364 | -385 | 127.362 |

Tavola 1.2 – proiezioni demografiche in Valle d'Aosta 2015-2065 (Ipotesi centrale - fonte: demo.istat.it)

| TIPO DI INDICATORE | Valle d'Aosta | ITALIA | Nord | Centro | Mezzogiorno |
|---|---------------|--------|------|--------|-------------|
| | 2011 | 2011 | 2011 | 2011 | 2011 |
| Tasso di natalità (per mille abitanti)* | 9,6 | 9,1 | 9,2 | 9 | 9,1 |
| Tasso di mortalità (per mille abitanti)* | 10 | 9,7 | 10 | 10,2 | 9,2 |
| Tasso di nuzialità (per mille abitanti) * | 3,2 | 3,5 | 3 | 3,2 | 4,2 |
| Saldo migratorio interno (per mille abitanti)* | 1,6 | 0,1 | 1,3 | 1,3 | -2,2 |
| Saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)* | 5,3 | 5,3 | 6,6 | 7,2 | 2,5 |
| Saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti) * | -1,2 | -1,1 | -1,6 | -1,3 | -0,4 |
| Saldo migratorio totale (per mille abitanti)* | 5,7 | 4,3 | 6,3 | 7,2 | -0,1 |
| Crescita naturale (per mille abitanti)* | -0,4 | -0,6 | -0,8 | -1,2 | -0,1 |
| Tasso di crescita totale (per mille abitanti)* | 5,3 | 3,7 | 5,6 | 6 | -0,1 |
| Numero medio di figli per donna | .. | 1,42 | 1,48 | 1,38 | 1,35 |
| Popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) | 14 | 14 | 13,7 | 13,4 | 14,9 |
| Popolazione 15-64 anni al 1° gennaio (valori percentuali) | 65,1 | 65,7 | 65 | 65,1 | 66,9 |
| Popolazione 65 anni e più al 1° gennaio (valori percentuali) | 20,9 | 20,3 | 21,3 | 21,5 | 18,2 |
| Indice di dipendenza strutturale al 1° gennaio (valori percentuali) | 54 | 52 | 54 | 54 | 49 |
| Indice di dipendenza degli anziani al 1° gennaio (valori percentuali) | 32 | 31 | 33 | 33 | 27 |
| Indice di vecchiaia al 1° gennaio (valori percentuali) | 150 | 145 | 156 | 160 | 123 |
| Età media della popolazione al 1° gennaio | 44 | 43 | 44 | 44 | 42 |

Tavola 1.3 - Principali indicatori demografici della popolazione - Valle d'Aosta e aree geografiche - Anno 2011 (Fonte: Annuario Statistico Regionale 2012)

| Fasce altimetriche | Numero Comuni | Popolazione totale (Valori assoluti) | | | | | | | | | |
|---|---------------|--------------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| | | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
| 1ª fascia (fino a 600 metri s.l.m.) | 19 | 70.326 | 70.943 | 71.355 | 71.579 | 72.084 | 72.449 | 72.832 | 73.529 | 73.935 | 73.965 |
| 2ª fascia (da 601 a 1.200 metri s.l.m.) | 32 | 35.147 | 35.734 | 36.333 | 36.889 | 37.410 | 37.860 | 38.561 | 38.958 | 39.394 | 39.822 |
| 3ª fascia (oltre 1.200 metri s.l.m.) | 23 | 14.075 | 14.232 | 14.352 | 14.400 | 14.484 | 14.503 | 14.586 | 14.578 | 14.537 | 14.443 |
| TOTALE | 74 | 119.548 | 120.909 | 122.040 | 122.868 | 123.978 | 124.812 | 125.979 | 127.065 | 127.866 | 128.230 |

| Fasce altimetriche | Comuni (%) | Popolazione totale (Valori percentuali) | | | | | | | | | |
|---|------------|---|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| | | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
| 1ª fascia (fino a 600 metri s.l.m.) | 25,68 | 58,83 | 58,67 | 58,47 | 58,26 | 58,14 | 58,05 | 57,81 | 57,87 | 57,82 | 57,68 |
| 2ª fascia (da 601 a 1.200 metri s.l.m.) | 43,24 | 29,40 | 29,55 | 29,77 | 30,02 | 30,17 | 30,33 | 30,61 | 30,66 | 30,81 | 31,06 |
| 3ª fascia (oltre 1.200 metri s.l.m.) | 31,08 | 11,77 | 11,77 | 11,76 | 11,72 | 11,68 | 11,62 | 11,58 | 11,47 | 11,37 | 11,26 |
| TOTALE | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 |

Tavola 1.4 - Andamento della popolazione per fasce altimetriche - Valori assoluti e percentuali - Valle d'Aosta - Anni 2000-2010 (Fonte: Annuario Statistico Regionale 2012)

2. La Valle d'Aosta rispetto agli "obiettivi tematici"

2.1 Imprese e sistema produttivo

| | var media 00-06 (*) | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | var media 07-11 |
|---------------|------------------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------------------|
| Valle d'Aosta | -0,04 | 227,19 | 235,25 | 304,75 | 251,40 | 232,67 | 0,02 |
| Bolzano | -0,07 | 135,70 | 172,57 | 182,13 | 178,39 | 168,36 | 0,06 |
| Trento | -0,08 | 71,84 | 102,59 | 121,12 | 119,85 | 113,49 | 0,14 |
| Nord-ovest | -0,03 | 16,06 | 19,64 | 22,63 | 22,48 | 23,80 | 0,11 |
| Nord | -0,04 | 16,45 | 20,50 | 24,12 | 24,13 | 25,34 | 0,12 |
| Italia | -0,01 | 13,72 | 16,63 | 20,54 | 22,23 | 23,82 | 0,15 |

(*) per Bolzano e Trento var. media 2001-2006

Tavola 2.1.1 – Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | var media 07-11 |
|---------------|------|------|------|------|------|-------|--------------------|
| Valle d'Aosta | 0,26 | 0,34 | 0,32 | 0,58 | 0,67 | 1,46 | 0,52 |
| Bolzano | 0,53 | 1,10 | 1,89 | 3,91 | 5,45 | 8,44 | 0,68 |
| Trento | 1,17 | 1,11 | 0,23 | 0,56 | 1,11 | 3,42 | 0,93 |
| Nord-ovest | 2,14 | 2,34 | 2,51 | 2,04 | 2,63 | 4,81 | 0,25 |
| Nord | 2,13 | 2,24 | 2,36 | 2,42 | 3,01 | 5,53 | 0,29 |
| Italia | 4,23 | 4,61 | 5,04 | 5,98 | 7,47 | 10,66 | 0,24 |

Tavola 2.1.2 – Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (escluso idrico) in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var media 00-06 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | var media 07-10 |
|---------------|--------------------|--------|--------|--------|--------|--------------------|
| Valle d'Aosta | 0,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 0,00 |
| Bolzano | -0,18 | 97,89 | 98,05 | 97,92 | 97,79 | -0,03 |
| Trento | -1,39 | 84,52 | 87,95 | 86,51 | 84,84 | 0,16 |
| Nord-ovest | -6,13 | 20,01 | 22,84 | 27,84 | 28,22 | 12,46 |
| Nord | -4,73 | 20,77 | 24,83 | 30,32 | 30,66 | 14,26 |
| Italia | -1,62 | 15,99 | 19,02 | 24,15 | 25,95 | 17,80 |

Tavola 2.1.3 – GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|
| Valle d'Aosta | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,00 | 100,01 | 99,65 |
| Bolzano | 99,99 | | 94,34 | 95,49 | 95,75 | |
| Trento | 99,99 | | 91,40 | 92,84 | 92,92 | |
| Nord-ovest | 30,18 | 28,54 | 27,94 | 29,04 | 29,70 | 33,64 |
| Nord | 29,13 | 28,14 | 27,58 | 28,74 | 30,26 | 35,30 |
| Italia | 23,08 | 22,94 | 23,27 | 25,21 | 28,04 | 33,85 |

Tavola 2.1.4 – Mw di potenza efficiente lorda delle fonti rinnovabili su Mw di potenza efficiente lorda totale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| Tipologia di esercizio | Anno 2007 | | Anno 2008 | | Anno 2009 | | Anno 2010 | | Anno 2011 | | Variazione 2007/2011 (%) | |
|---------------------------------|-----------|-------------|-----------|-------------|-----------|-------------|-----------|-------------|-----------|-------------|--------------------------|-------------|
| | esercizi | posti letto | esercizi | posti letto |
| Affittacamere | 68 | 474 | 74 | 404 | 79 | 861 | 82 | 895 | 92 | 1.014 | 35,3 | 114 |
| Agriturismo | 47 | 294 | 49 | 296 | 47 | 467 | 48 | 492 | 46 | 502 | -2,1 | 71 |
| Alberghi | 433 | 18.000 | 434 | 17.997 | 433 | 19.233 | 422 | 18.637 | 417 | 18.547 | -3,7 | 3 |
| Aree di sosta | 40 | 0 | 40 | 29 | 40 | 72 | 26 | 3.140 | 26 | 3.140 | -35,0 | 314000 |
| Bed & Breakfast | 96 | 213 | 113 | 293 | 117 | 524 | 126 | 555 | 136 | 593 | 41,7 | 178 |
| Campeggi | 47 | 14.615 | 47 | 14.489 | 47 | 15.519 | 47 | 15.519 | 47 | 15.519 | 0,0 | 6 |
| Campeggi sociali | 21 | 1.237 | 11 | 685 | 14 | 903 | 14 | 941 | 17 | 1.036 | -19,0 | -16 |
| Case e appartamenti per vacanze | 34 | 949 | 32 | 893 | 33 | 1.042 | 33 | 1.056 | 32 | 947 | -5,9 | 0 |
| Case per ferie | 81 | 3.512 | 79 | 3.473 | 78 | 3.973 | 76 | 3.891 | 76 | 3.872 | -6,2 | 10 |
| Ostelli per la gioventù | 7 | 395 | 7 | 410 | 7 | 410 | 9 | 486 | 9 | 485 | 28,6 | 23 |
| Posti tappa | 7 | 99 | 9 | 139 | 14 | 212 | 14 | 204 | 16 | 213 | 128,6 | 115 |
| Residenze Turistico-Alberghiere | 63 | 4.177 | 67 | 4.458 | 65 | 4.334 | 66 | 4.269 | 68 | 4.377 | 7,9 | 5 |
| Rifugi alpini | 53 | 3.142 | 53 | 3.038 | 53 | 3.127 | 54 | 3.164 | 54 | 3.200 | 1,9 | 2 |
| Villaggi turistici | 1 | 550 | 1 | 550 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | -100,0 | -100 |
| Alberghiero* | 496 | 22.177 | 501 | 22.455 | 498 | 23.567 | 488 | 22.906 | 485 | 22.924 | -2,2 | 3 |
| Extralberghiero | 502 | 25.480 | 515 | 24.699 | 529 | 27.110 | 529 | 30.343 | 551 | 30.521 | 9,8 | 20 |
| TOTALE | 998 | 47.657 | 1.016 | 47.154 | 1.027 | 50.677 | 1.017 | 53.249 | 1.036 | 53.445 | 3,8 | 12 |

Tavola 2.1.5 - Consistenza e capacità degli esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri - Valle d'Aosta - Anni 2007 – 2011. Fonte RAVA - Assessorato Turismo, sport, commercio e trasporti

*Il settore alberghiero comprende gli alberghi e le residenze turistico-alberghiere

| Regioni | Numero Strutture alberghiere | Letti | Numero medio letti per struttura | Popolazione 2010 | Superficie km2 | Tasso semplice funzione ricettiva* | Tasso semplice funzione ricettiva** | Tasso Composto di funzione ricettiva*** |
|-----------------------|------------------------------|---------|----------------------------------|------------------|----------------|------------------------------------|-------------------------------------|---|
| Valle d'Aosta | 489 | 22929 | 47 | 127866 | 3263 | 17,93 | 7,03 | 0,55 |
| Piemonte | 1545 | 84641 | 55 | 4446230 | 25402 | 1,9 | 3,33 | 0,01 |
| Liguria | 1571 | 73784 | 47 | 1615986 | 5422 | 4,57 | 13,61 | 0,08 |
| Lombardia | 2979 | 202687 | 68 | 9826141 | 23861 | 2,06 | 8,49 | 0,01 |
| Trentino-Alto Adige | 5807 | 246437 | 42 | 1028260 | 13607 | 23,97 | 18,11 | 0,18 |
| Veneto | 3054 | 209700 | 69 | 4912438 | 18399 | 4,27 | 11,40 | 0,02 |
| Friuli-Venezia Giulia | 749 | 40921 | 55 | 1234079 | 7858 | 3,32 | 5,21 | 0,04 |
| Emilia-Romagna | 4499 | 298698 | 66 | 4395569 | 22446 | 6,80 | 13,31 | 0,03 |
| Toscana | 2879 | 193647 | 67 | 3730130 | 22994 | 5,19 | 8,42 | 0,02 |
| Umbria | 574 | 29455 | 51 | 900790 | 8456 | 3,27 | 3,48 | 0,04 |
| Marche | 932 | 66555 | 71 | 1559542 | 9366 | 4,27 | 7,11 | 0,05 |
| Lazio | 2003 | 164233 | 82 | 5681868 | 17236 | 2,89 | 9,53 | 0,02 |
| Abruzzo | 821 | 50987 | 62 | 1338898 | 10763 | 3,81 | 4,74 | 0,04 |
| Molise | 108 | 6383 | 59 | 320229 | 4438 | 1,99 | 1,44 | 0,04 |
| Campania | 1684 | 114152 | 68 | 5824662 | 13590 | 1,96 | 8,40 | 0,01 |
| Puglia | 997 | 90618 | 91 | 4084035 | 19358 | 2,22 | 4,68 | 0,01 |
| Basilicata | 238 | 22698 | 95 | 588879 | 9995 | 3,85 | 2,27 | 0,04 |
| Calabria | 848 | 104251 | 123 | 2009330 | 15081 | 5,19 | 6,91 | 0,03 |
| Sicilia | 1306 | 124019 | 95 | 5042992 | 25711 | 2,46 | 4,82 | 0,01 |
| Sardegna | 916 | 106547 | 116 | 1672404 | 24090 | 6,37 | 4,42 | 0,03 |
| Italia | 33999 | 2253342 | 66 | 60340328 | 301340 | 3,73 | 7,48 | 0,00 |

*(posti letto tot/popolazione) X 100 - fornisce il numero medio di posti letto ogni 100 abitanti

** (posti letto/superficie) x 100 - fornisce il numero medio di posti letto ogni kmq

*** (posti letto /popolazione*superficie)*10000 - Consente di valutare la densità dell'offerta ricettiva

Tavola 2.1.6- Capacità degli esercizi alberghieri per provincia e regione e tassi di funzione ricettiva.

Elaborazione su dati ISTAT, 2010

| 5 stelle e 5 stelle lusso | | | | 4 stelle | | | | 3 stelle | | | |
|---------------------------|-------|------------|---------|----------|-------|------------|---------|----------|-------|------------|---------|
| Esercizi | Letti | % Esercizi | % Letti | Esercizi | Letti | % Esercizi | % Letti | Esercizi | Letti | % Esercizi | % Letti |
| 2 | 177 | 0,41 | 0,77 | 43 | 4222 | 8,79 | 18,41 | 204 | 9751 | 41,72 | 42,53 |

| 2 stelle | | | | 1 stella | | | | totale alberghi | |
|----------|-------|------------|---------|----------|-------|------------|---------|-----------------|-------|
| Esercizi | Letti | % Esercizi | % Letti | Esercizi | Letti | % Esercizi | % Letti | Esercizi | Letti |
| 134 | 3802 | 27,40 | 16,6 | 39 | 685 | 7,98 | 2,99 | 489 | 22929 |

Tavola 2.1.7 – Strutture alberghiere per tipologia. Fonte: Istat (2010)

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 25,79 | 24,77 | 24,61 | 24,59 | 24,27 |
| Bolzano | 54,42 | 55,61 | 55,80 | 56,01 | 56,51 |
| Trento | 28,90 | 28,82 | 28,79 | 29,17 | 28,82 |
| Nord-ovest | 3,56 | 3,58 | 3,60 | 3,64 | 3,76 |
| Nord | 7,54 | 7,66 | 7,61 | 7,60 | 7,63 |
| Italia | 6,22 | 6,34 | 6,25 | 6,16 | 6,21 |

Tavola 2.1.8 – Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi (giornate per abitante). Fonte: ISTAT, 2013.

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 13,57 | 13,07 | 13,63 | 13,11 | 12,91 |
| Bolzano | 27,60 | 28,15 | 29,36 | 28,48 | 28,62 |
| Trento | 14,05 | 13,90 | 14,20 | 13,97 | 13,82 |
| Nord-ovest | 1,85 | 1,82 | 1,87 | 1,85 | 1,91 |
| Nord | 3,03 | 3,09 | 3,13 | 3,03 | 3,06 |
| Italia | 2,43 | 2,47 | 2,46 | 2,37 | 2,39 |

Tavola 2.1.9 – Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi (giornate per abitante). Fonte: ISTAT, 2013.

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 42,66 | 41,58 | 43,67 | 50,62 | 49,93 |
| Bolzano | 72,70 | 78,17 | | | |
| Trento | 58,35 | 65,33 | | | |
| Trentino-Alto Adige | 65,38 | 71,63 | 68,26 | 75,35 | 74,17 |
| Italia | 55,05 | 60,46 | 57,13 | 56,90 | 56,32 |
| Nord | 61,76 | 69,57 | 66,59 | 66,37 | 65,95 |
| Nord-ovest | 59,18 | 68,02 | 63,19 | 63,07 | 63,13 |

Tavola 2.1.10 – Biglietti venduti per attività teatrali e musicali (numero per cento abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 7,21 | 11,83 | 12,88 | 19,42 | 17,52 |
| Bolzano | 12,23 | 14,53 | | | |
| Trento | 6,96 | 9,20 | | | |
| Trentino-Alto Adige | 10,08 | 12,48 | 10,60 | 11,49 | 12,41 |
| Nord-ovest | 16,73 | 17,03 | 14,90 | 16,65 | 16,18 |
| Nord | 16,54 | 17,38 | 16,08 | 16,66 | 16,13 |
| Italia | 12,97 | 13,73 | 12,53 | 12,90 | 12,48 |

*Tavola 2.1.11 – Spesa media pro-capite del pubblico per attività teatrali e musicali (euro costanti 2010).
Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013*

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 2,87 | 2,83 | 2,57 | 2,71 | 2,83 | 2,68 |
| Bolzano | 1,37 | 1,36 | 1,40 | 1,36 | 1,42 | 1,40 |
| Trento | 1,33 | 1,37 | 1,41 | 1,38 | 1,37 | 1,36 |
| Nord-ovest | 1,67 | 1,69 | 1,69 | 1,71 | 1,75 | 1,71 |
| Nord | 1,53 | 1,54 | 1,54 | 1,56 | 1,59 | 1,56 |
| Italia | 1,65 | 1,67 | 1,70 | 1,71 | 1,73 | 1,71 |

Tavola 2.1.12 – Unità di lavoro (ULA) del settore ricreazione e cultura. Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

2.2 Ricerca e innovazione

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|
| Valle d'Aosta | 1,84 | 1,43 | 0,31 | 0,74 | 1,07 | 3,18 | 0,52 |
| Bolzano | 0,23 | 1,28 | 1,53 | 0,44 | 1,89 | 2,25 | 1,75 |
| Trento | 0,18 | 12,49 | 14,03 | 1,13 | 15,54 | 15,77 | 0,64 |
| Nord-ovest | 14,25 | 13,97 | 15,81 | 15,77 | 15,39 | 15,63 | 1,37 |
| Nord | 13,92 | 13,83 | 15,60 | 15,24 | 15,06 | 15,29 | 1,32 |
| Italia | 11,32 | 11,80 | 13,29 | 12,99 | 13,26 | 13,47 | 1,22 |

Tavola 2.2.1 – Spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private sul PIL (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 0,08 | 0,06 | 0,05 | 0,17 | 0,09 | 0,14 | 0,11 |
| Bolzano | | 0,08 | 0,04 | 0,07 | 0,11 | 0,13 | 0,89 |
| Trento | | 0,84 | 0,83 | 0,79 | 0,84 | 0,92 | 0,22 |
| Nord-ovest | 0,33 | 0,30 | 0,33 | 0,32 | 0,33 | 0,35 | 0,34 |
| Nord | 0,37 | 0,34 | 0,36 | 0,40 | 0,38 | 0,40 | 0,39 |
| Italia | 0,55 | 0,52 | 0,54 | 0,52 | 0,54 | 0,55 | 0,54 |

Tavola 2.2.2 – Spese per ricerca e sviluppo della Pubblica Amministrazione e dell'Università sul PIL (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 1,59 | 1,54 | 1,62 | 2,18 | 2,33 | 2,64 | 2,46 |
| Bolzano | 1,54 | 1,55 | 2,04 | 2,50 | 2,71 | 2,85 | 6,31 |
| Trento | 3,57 | 3,87 | 4,14 | 4,85 | 5,13 | 6,42 | 2,78 |
| Nord-ovest | 3,44 | 3,63 | 4,07 | 4,26 | 4,96 | 4,79 | 4,85 |
| Nord | 3,21 | 3,44 | 3,90 | 4,29 | 5,00 | 4,80 | 4,86 |
| Italia | 2,82 | 2,99 | 3,26 | 3,51 | 3,99 | 3,76 | 3,73 |

Tavola 2.2.3 – Addetti alla ricerca e sviluppo (numero per mille abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 0,34 | 0,30 | 0,29 | 0,44 | 0,59 | 0,67 | 0,57 |
| Bolzano | 0,44 | 0,32 | 0,41 | 0,53 | 0,29 | 0,55 | 1,79 |
| Trento | 1,04 | 1,09 | 1,19 | 1,16 | 0,98 | 2,15 | 0,64 |
| Nord-ovest | 1,26 | 1,28 | 1,33 | 1,36 | 1,38 | 1,43 | 1,46 |
| Nord | 1,10 | 1,11 | 1,17 | 1,27 | 1,29 | 1,36 | 1,38 |
| Italia | 1,09 | 1,09 | 1,13 | 1,17 | 1,23 | 1,26 | 1,26 |

Tavola 2.2.4 – Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private sul Pil (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|---------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|-------|
| Valle d'Aosta | 49,39 | 45,16 | 81,27 | 65,68 | 26,56 | 29,01 | 38,05 |
| Bolzano | 51,01 | 71,21 | 88,01 | 85,58 | 112,21 | 120,27 | 88,90 |
| Trento | 61,21 | 35,41 | 62,16 | 55,75 | 66,74 | 51,43 | 31,49 |
| Nord-ovest | 135,96 | 139,91 | 140,24 | 143,19 | 134,83 | 116,46 | 63,11 |
| Nord | 134,37 | 137,23 | 144,63 | 147,87 | 141,53 | 119,39 | 65,85 |
| Italia | 76,21 | 78,64 | 83,20 | 84,52 | 81,29 | 69,63 | 37,38 |

Tavola 2.2.5 – Brevetti registrati allo European Patent Office (EPO) (numero per milione di abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 0,98 | 1,56 | 1,19 | 0,08 | 0,39 | 0,56 | 2,55 |
| Bolzano | | | 1,00 | 1,20 | | 1,39 | 1,75 |
| Trento | | | 11,43 | 12,89 | | 14,31 | 13,68 |
| Nord-ovest | 11,79 | 13,02 | 12,74 | 14,57 | 14,50 | 14,08 | 14,29 |
| Nord | 11,17 | 12,84 | 12,75 | 14,49 | 14,03 | 13,82 | 14,00 |
| Italia | 8,99 | 10,24 | 10,74 | 12,20 | 11,86 | 12,07 | 12,25 |

Tavola 2.2.6 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20-29 anni (numero per mille abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 30,91 | 34,55 | 37,50 | 44,83 | 48,21 | 49,12 | 56,90 | 59,32 |
| Bolzano | 41,30 | 39,89 | 43,85 | 50,26 | 54,00 | 54,95 | 60,59 | 63,29 |
| Trento | 36,32 | 39,11 | 45,41 | 44,60 | 49,07 | 55,71 | 60,62 | 60,73 |
| Nord-ovest | 36,25 | 38,37 | 41,81 | 44,52 | 48,41 | 54,56 | 57,02 | 57,83 |
| Nord | 36,67 | 38,28 | 41,63 | 45,06 | 49,24 | 54,47 | 56,95 | 58,04 |
| Italia | 34,48 | 35,63 | 38,77 | 42,00 | 47,29 | 52,39 | 54,56 | 55,51 |

Tavola 2.2.7 – Famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet sul totale delle famiglie (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 32,17 | 33,62 | 38,46 | 42,37 | 46,22 | 50,42 | 53,33 | 56,67 |
| Bolzano | 38,50 | 41,80 | 44,00 | 49,78 | 51,19 | 53,43 | 57,66 | 60,13 |
| Trento | 36,52 | 38,49 | 39,57 | 43,28 | 49,79 | 53,39 | 57,03 | 56,16 |
| Nord-ovest | 33,82 | 37,00 | 39,82 | 42,04 | 46,29 | 51,30 | 54,29 | 55,18 |
| Nord | 33,88 | 36,84 | 39,48 | 42,42 | 46,13 | 50,54 | 53,96 | 55,28 |
| Italia | 30,08 | 32,36 | 34,58 | 37,82 | 42,15 | 46,77 | 49,29 | 50,39 |

Tavola 2.2.8 – Grado di utilizzo di Internet: percentuale di persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet negli ultimi tre mesi (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 16,16 | 17,28 | 38,48 | 25,93 | 24,11 | 32,68 | 28,52 | 27,77 | 35,9 |
| Bolzano | | | 27,78 | 27,34 | 31,56 | 30,14 | 31,77 | 37,49 | 35,27 |
| Trento | | | 25,35 | 25,75 | 29,30 | 27,36 | 30,23 | 33,35 | 35,01 |
| Nord-ovest | 25,23 | 28,41 | 31,31 | 31,51 | 33,53 | 32,93 | 35,93 | 38,36 | 40,29 |
| Nord | 23,47 | 26,20 | 29,11 | 29,86 | 31,74 | 32,22 | 34,15 | 36,67 | 38,15 |
| Italia | 21,49 | 24,84 | 28,22 | 29,05 | 31,49 | 31,64 | 33,22 | 35,52 | 36,62 |

Tavola 2.2.9 – Addetti delle imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 45,11 | 41,54 | 49,13 | 59,38 | 49,71 | 45,45 | 61,20 | 53,02 |
| Bolzano | | | 73,25 | 72,41 | 75,28 | 79,90 | 78,85 | 79,73 |
| Trento | | | 59,50 | 59,35 | 63,57 | 62,55 | 69,69 | 77,12 |
| Nord-ovest | 49,36 | 59,81 | 61,87 | 60,87 | 63,32 | 64,02 | 63,39 | 69,36 |
| Nord | 49,91 | 58,89 | 60,26 | 61,13 | 63,25 | 63,97 | 65,50 | 69,56 |
| Italia | 46,29 | 53,97 | 56,70 | 56,88 | 58,09 | 59,04 | 61,33 | 64,53 |

Tavola 2.2.10 – Imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 47,23 | 58,79 | 61,90 | 77,46 | 82,10 | 89,72 | 90,59 | 98,90 |
| Bolzano | | | 71,25 | 76,54 | 79,10 | 74,14 | 86,15 | 97,82 |
| Trento | | | 79,41 | 81,34 | 86,24 | 85,88 | 84,48 | 95,86 |
| Nord-ovest | 54,48 | 61,98 | 74,13 | 78,49 | 83,99 | 86,21 | 86,16 | 95,45 |
| Nord | 52,32 | 60,20 | 72,48 | 77,45 | 83,23 | 84,68 | 85,28 | 94,47 |
| Italia | 50,50 | 56,73 | 69,55 | 75,60 | 81,05 | 82,84 | 83,09 | 93,62 |

Tavola 2.2.11 – Imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

2.3 Occupazione

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 0,64 | 68,11 | 67,89 | 66,96 | 67,37 | 66,99 | 66,35 |
| Bolzano | 1,24 | 69,79 | 70,50 | 70,48 | 71,09 | 70,98 | 71,85 |
| Trento | -0,27 | 66,31 | 66,72 | 66,62 | 66,02 | 66,07 | 65,49 |
| Nord-ovest | 1,29 | 65,96 | 66,22 | 65,09 | 64,47 | 64,49 | 64,19 |
| Nord | 1,06 | 66,66 | 66,93 | 65,60 | 65,04 | 65,24 | 65,02 |
| Italia | 1,08 | 58,66 | 58,73 | 57,48 | 56,89 | 56,94 | 56,77 |

Tavola 2.3.1 - Tasso di occupazione. Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 0,42 | 59,64 | 59,87 | 59,17 | 60,33 | 60,76 | 61,39 |
| Bolzano | 1,64 | 59,77 | 61,71 | 62,02 | 62,94 | 63,00 | 64,82 |
| Trento | 0,42 | 56,18 | 57,67 | 58,07 | 57,31 | 57,76 | 58,07 |
| Nord-ovest | 1,76 | 56,38 | 56,90 | 55,91 | 55,72 | 55,79 | 56,21 |
| Nord | 1,54 | 56,84 | 57,51 | 56,50 | 56,12 | 56,62 | 56,98 |
| Italia | 1,73 | 46,63 | 47,21 | 46,36 | 46,15 | 46,50 | 47,09 |

Tavola 2.3.2 - Tasso di occupazione (femmine). Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 0,90 | 76,24 | 75,63 | 74,53 | 74,27 | 73,11 | 71,26 |
| Bolzano | 0,96 | 79,53 | 79,08 | 78,76 | 79,10 | 78,83 | 78,76 |
| Trento | -0,73 | 76,14 | 75,51 | 74,95 | 74,55 | 74,23 | 72,78 |
| Nord-ovest | 0,95 | 75,38 | 75,38 | 74,11 | 73,09 | 73,09 | 72,10 |
| Nord | 0,71 | 76,27 | 76,16 | 74,54 | 73,84 | 73,77 | 72,97 |
| Italia | 0,66 | 70,70 | 70,27 | 68,63 | 67,68 | 67,46 | 66,51 |

Tavola 2.3.3 - Tasso di occupazione (maschi). Persone occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 3,40 | 35,20 | 35,00 | 36,71 | 38,19 | 38,94 | 41,38 |
| Bolzano | 3,01 | 39,54 | 39,83 | 41,46 | 44,89 | 46,49 | 49,84 |
| Trento | -2,81 | 31,79 | 32,27 | 34,84 | 37,69 | 41,20 | 43,25 |
| Nord-ovest | 4,05 | 31,39 | 32,00 | 34,61 | 35,20 | 37,24 | 4,40 |
| Nord | 3,42 | 32,46 | 33,06 | 35,22 | 35,94 | 38,10 | 4,11 |
| Italia | 2,81 | 33,75 | 34,43 | 35,75 | 36,59 | 37,93 | 2,96 |

Tavola 2.3.4 - Tasso di occupazione adulti. Persone occupate in età 55-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|--|-----------------------|------|------|------|------|------|------|
|--|-----------------------|------|------|------|------|------|------|

| | | | | | | | |
|---------------|---------|------|------|------|------|------|-------|
| Valle d'Aosta | -100,01 | 3,18 | 3,26 | 4,42 | 4,42 | 5,25 | 7,14 |
| Bolzano | 72,56 | 2,58 | 2,36 | 2,86 | 2,72 | 3,34 | 4,13 |
| Trento | -79,03 | 2,90 | 3,26 | 3,51 | 4,29 | 4,46 | 6,14 |
| Nord-ovest | -72,08 | 3,78 | 4,24 | 5,79 | 6,22 | 6,33 | 8,01 |
| Nord | -74,74 | 3,50 | 3,89 | 5,32 | 5,92 | 5,77 | 7,43 |
| Italia | -82,85 | 6,09 | 6,74 | 7,79 | 8,42 | 8,41 | 10,70 |

Tavola 2.3.5 - Tasso di disoccupazione totale. Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|------|------|------|------|------|-------|
| Valle d'Aosta | 90,46 | 4,25 | 4,19 | 5,57 | 5,10 | 5,39 | 7,00 |
| Bolzano | 27,08 | 3,35 | 2,99 | 3,37 | 3,22 | 3,79 | 4,80 |
| Trento | -76,46 | 4,36 | 4,48 | 4,56 | 5,23 | 5,07 | 6,84 |
| Nord-ovest | -71,67 | 4,85 | 5,45 | 6,86 | 7,13 | 7,24 | 9,21 |
| Nord | -72,68 | 4,71 | 5,18 | 6,42 | 7,03 | 6,77 | 8,56 |
| Italia | -79,73 | 7,88 | 8,53 | 9,28 | 9,67 | 9,61 | 11,88 |

Tavola 2.3.6 - Tasso di disoccupazione (femmine). Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | -165,33 | 2,35 | 2,54 | 3,51 | 3,87 | 5,14 | 7,27 |
| Bolzano/Bozen | -130,29 | 2,02 | 1,88 | 2,47 | 2,33 | 3,00 | 3,59 |
| Trento | -85,57 | 1,84 | 2,35 | 2,72 | 3,58 | 4,00 | 5,60 |
| Nord-ovest | -72,05 | 2,99 | 3,34 | 4,99 | 5,54 | 5,63 | 7,07 |
| Nord | -76,82 | 2,60 | 2,93 | 4,49 | 5,09 | 5,01 | 6,56 |
| Italia | -85,42 | 4,89 | 5,51 | 6,76 | 7,55 | 7,56 | 9,85 |

Tavola 2.3.7 - Tasso di disoccupazione (maschi). Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | var relativa 06-00 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-----------------------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | -58,01 | 1,09 | 1,06 | 1,60 | 1,51 | 2,14 | 2,67 |
| Bolzano/Bozen | 164,86 | 0,59 | 0,44 | 0,62 | 0,52 | 0,80 | 1,03 |
| Trento | -73,33 | 0,68 | 0,77 | 0,85 | 1,15 | 1,18 | 1,66 |
| Nord-ovest | -69,59 | 1,39 | 1,59 | 2,15 | 2,72 | 2,95 | 3,96 |
| Nord | -75,57 | 1,22 | 1,33 | 1,77 | 2,40 | 2,60 | 3,34 |
| Italia | -81,47 | 2,89 | 3,08 | 3,46 | 4,08 | 4,36 | 5,68 |

Tavola 2.3.8 - Tasso di disoccupazione di lunga durata. Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | <i>var relativa</i> <i>06-00</i> | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | -71,26 | 11,81 | 12,05 | 17,53 | 16,73 | 22,40 | 25,70 |
| Bolzano | -90,84 | 5,30 | 5,96 | 8,90 | 6,38 | 9,41 | 11,57 |
| Trento | -87,19 | 8,90 | 8,46 | 11,55 | 15,14 | 14,51 | 20,53 |
| Nord-ovest | -76,49 | 13,87 | 13,90 | 20,08 | 21,70 | 22,24 | 28,40 |
| Nord | -82,16 | 12,08 | 12,54 | 18,21 | 20,57 | 21,14 | 26,59 |
| Italia | -102,74 | 20,29 | 21,25 | 25,44 | 27,84 | 29,10 | 35,26 |

Tavola 2.3.9 - Tasso di disoccupazione giovanile Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | | |
|-------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|--------|--------|-------|
| | | | | | | | | Totale | Uomini | Donne |
| Valle d'Aosta | 12,3 | 10,7 | 11,8 | 11,0 | 11,5 | 14,3 | 14,1 | 15,2 | 12,9 | 17,6 |
| Trentino-Alto Adige | 8,6 | 9,4 | 9,5 | 8,9 | 9,4 | 9,9 | 11,8 | 11,2 | 9,0 | 13,4 |
| Bolzano | 8,1 | 8,7 | 9,4 | 8,7 | 9,2 | 9,0 | 9,9 | 9,2 | 6,8 | 11,7 |
| Trento | 9,0 | 10,2 | 9,7 | 9,2 | 9,7 | 10,9 | 13,8 | 13,3 | 11,3 | 15,3 |
| | | | | | | | | 22,7 | 20,1 | 25,4 |
| Nord-ovest | 12,3 | 12,2 | 11,5 | 11,5 | 12,7 | 14,7 | 16,0 | 15,6 | 12,6 | 18,6 |
| Centro-Nord | 12,5 | 12,7 | 12,2 | 11,8 | 12,4 | 14,2 | 16,1 | 16,4 | 13,6 | 19,4 |
| Italia | 19,5 | 20,0 | 19,2 | 18,9 | 19,3 | 20,5 | 22,1 | 22,7 | 20,1 | 25,4 |

Tavola 2.3.10 – Giovani di 15-19 anni "neet"(not in education, employment or training). Fonte: ISTAT

2.4 Istruzione, competenze

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|------|------|------|-------|------|------|------|------|-------|
| Valle d'Aosta | 4,89 | 4,01 | 4,49 | 4,91 | 5,31 | 4,34 | 3,66 | 4,05 | 7,15 |
| Bolzano | 8,54 | 7,67 | 6,35 | 7,40 | 7,38 | 7,70 | 7,22 | 6,83 | 9,68 |
| Trento | 8,94 | 8,49 | 9,39 | 10,47 | 9,99 | 9,04 | 8,58 | 8,87 | 10,94 |
| Nord-ovest | 6,37 | 5,47 | 6,04 | 6,22 | 6,45 | 6,14 | 6,68 | 5,83 | 6,95 |
| Nord | 6,71 | 5,85 | 6,40 | 6,56 | 6,77 | 6,50 | 6,79 | 5,89 | 7,05 |
| Italia | 6,40 | 5,71 | 6,09 | 6,17 | 6,52 | 5,90 | 6,16 | 5,41 | 6,51 |

Tavola 2.4.1 - Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 3,47 | 4,29 | 5,17 | 4,87 | 3,96 | 4,43 | 4,58 | 4,23 | 5,57 |
| Bolzano | 5,99 | 6,21 | 5,91 | 6,25 | 6,46 | 7,50 | 8,09 | 7,22 | 7,57 |
| Trento | 6,42 | 6,60 | 6,85 | 7,37 | 6,41 | 8,47 | 7,56 | 6,71 | 7,98 |
| Nord-ovest | 4,71 | 5,08 | 5,08 | 5,26 | 4,30 | 4,78 | 5,09 | 5,16 | 5,83 |
| Nord | 5,14 | 5,32 | 5,40 | 5,64 | 4,92 | 5,33 | 5,42 | 5,59 | 6,25 |
| Italia | 6,07 | 6,09 | 6,16 | 6,36 | 5,96 | 6,19 | 6,21 | 6,08 | 6,68 |

Tavola 2.4.2 - Adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti inoccupati nella classe d'età corrispondente. Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 97,83 | 97,70 | 97,39 | 98,31 | 98,46 | 98,50 | 96,77 | 97,19 | 96,42 |
| Bolzano | 97,02 | 98,01 | 97,39 | 98,47 | 97,98 | 99,65 | 98,86 | 97,84 | 98,00 |
| Trento | 98,75 | 98,75 | 99,00 | 98,17 | 99,23 | 99,48 | 98,73 | 99,30 | 98,94 |
| Nord-ovest | 98,48 | 97,44 | 98,36 | 98,62 | 97,83 | 98,34 | 98,35 | 98,59 | 97,99 |
| Nord | 98,52 | 97,76 | 98,26 | 98,79 | 98,24 | 98,48 | 98,33 | 98,59 | 98,13 |
| Italia | 97,99 | 97,80 | 98,01 | 98,16 | 97,95 | 98,33 | 98,08 | 98,26 | 97,96 |

Tavola 2.4.3 - Quota della popolazione di 15-19 anni in possesso almeno della licenza media inferiore (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 13,76 | 11,21 | 11,71 | 12,18 | 13,39 | 11,23 | 15,48 | 19,23 |
| Bolzano | 10,34 | 9,52 | 8,69 | 12,55 | 11,94 | 10,29 | 9,48 | 11,27 |
| Trento | 10,24 | 6,79 | 7,11 | 9,16 | 8,11 | 6,24 | 7,03 | 4,59 |
| Nord-ovest | 11,60 | 10,00 | 9,99 | 10,76 | 11,58 | 12,68 | 12,06 | 11,13 |
| Nord | 10,25 | 9,07 | 9,31 | 9,83 | 10,58 | 11,41 | 10,81 | 10,34 |
| Italia | 11,70 | 10,85 | 11,13 | 11,29 | 12,18 | 12,64 | 12,12 | 11,43 |

Tavola 2.4.4 - Abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 5,36 | 4,96 | 5,11 | 7,23 | 4,77 | 6,71 | 8,27 | 3,88 | 6,39 |
| Bolzano | -1,02 | -0,17 | -1,06 | -0,69 | 0,03 | -2,20 | -2,43 | -3,61 | -1,18 |
| Trento | 0,13 | -0,91 | -0,76 | -0,86 | 1,47 | -0,14 | -0,12 | 0,34 | -0,41 |
| Nord-ovest | 3,53 | 3,74 | 2,97 | 3,56 | 3,68 | 4,62 | 3,83 | 3,18 | 3,03 |
| Nord | 2,50 | 2,51 | 1,71 | 1,99 | 2,12 | 3,38 | 2,54 | 2,27 | 2,22 |
| Italia | 3,63 | 3,27 | 2,72 | 2,62 | 2,71 | 3,41 | 2,91 | 2,70 | 2,45 |

Tavola 2.4.5 - Abbandoni sul totale degli iscritti al secondo anno delle scuole secondarie superiori (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|-------|
| Valle d'Aosta | 4,09 | 4,67 | 4,90 | 4,95 | 4,37 | 3,90 | 4,10 | 6,72 |
| Bolzano | 7,29 | 6,24 | 7,11 | 7,16 | 7,65 | 7,42 | 6,92 | 9,23 |
| Trento | 7,93 | 8,65 | 9,60 | 9,01 | 8,89 | 8,30 | 8,29 | 10,13 |
| Nord-ovest | 5,35 | 5,76 | 5,94 | 5,84 | 5,75 | 6,21 | 5,63 | 6,62 |
| Nord | 5,69 | 6,11 | 6,31 | 6,26 | 6,16 | 6,40 | 5,80 | 6,82 |
| Italia | 5,85 | 6,12 | 6,24 | 6,32 | 6,00 | 6,18 | 5,65 | 6,57 |

Tavola 2.4.6 - Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 80,00 | 73,50 | 65,56 | 63,70 | 70,39 | 72,55 | 72,31 | 69,22 |
| Bolzano | 65,36 | 66,07 | 64,67 | 63,88 | 65,80 | 69,49 | 72,39 | 68,95 |
| Trento | 84,15 | 85,82 | 86,24 | 83,93 | 81,85 | 82,16 | 86,07 | 83,33 |
| Nord-ovest | 74,49 | 76,95 | 78,00 | 76,24 | 75,20 | 76,54 | 77,52 | 77,42 |
| Nord | 75,55 | 78,00 | 79,10 | 77,47 | 76,93 | 77,66 | 78,19 | 78,43 |
| Italia | 73,04 | 74,80 | 75,72 | 75,97 | 75,84 | 75,90 | 76,54 | 77,08 |

Tavola 2.4.7 - Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 53,52 | 54,00 | 52,29 | 51,98 | 50,72 | 49,69 | 48,28 | 46,24 |
| Bolzano | 56,25 | 55,08 | 52,60 | 51,21 | 50,38 | 48,54 | 46,32 | 44,04 |
| Trento | 42,38 | 40,91 | 38,35 | 37,26 | 35,23 | 34,63 | 34,20 | 34,53 |
| Nord-ovest | 47,50 | 46,34 | 45,27 | 44,03 | 43,25 | 42,24 | 41,49 | 40,69 |
| Nord | 48,06 | 46,81 | 45,45 | 44,11 | 43,14 | 41,95 | 41,35 | 40,30 |
| Italia | 50,33 | 49,16 | 48,21 | 47,16 | 46,09 | 45,18 | 44,28 | 43,12 |

Tavola 2.4.8 - Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 85,44 | 90,45 | 90,77 | 90,60 | 89,83 | 90,83 | 90,62 | 92,57 | 90,05 | 90,79 | 92,71 |
| Bolzano | 63,29 | 65,03 | 65,95 | 67,29 | 67,87 | 69,04 | 92,01 | 93,65 | 94,01 | 93,82 | 72,54 |
| Trento | 77,24 | 78,64 | 80,56 | 81,35 | 82,62 | 83,07 | 84,13 | 83,81 | 82,83 | 82,48 | 81,69 |
| Nord-ovest | 86,03 | 88,53 | 89,83 | 89,33 | 87,87 | 88,48 | 88,32 | 88,45 | 87,29 | 86,64 | 86,64 |
| Nord | 86,79 | 89,34 | 90,41 | 89,96 | 88,69 | 89,49 | 89,49 | 90,17 | 89,06 | 88,56 | 88,13 |
| Italia | 88,05 | 91,00 | 92,10 | 92,18 | 92,11 | 92,43 | 92,52 | 93,21 | 92,68 | 92,26 | 92,22 |

Tavola 2.4.9 - Studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori (scuole statali e non statali) su Popolazione residente nella classe d'età di 14-18 anni (al 1o gennaio) (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|------|------|------|------|-------|------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 10,06 | 9,75 | 8,57 | 9,64 | 8,76 | 10,44 | 9,85 | 10,52 | 13,68 |
| Bolzano | 5,12 | 5,54 | 4,61 | 4,41 | 6,71 | 5,37 | 4,60 | 3,55 | 5,61 |
| Trento | 5,04 | 5,08 | 3,32 | 3,35 | 5,58 | 4,28 | 3,24 | 3,87 | 2,17 |
| Nord-ovest | 8,50 | 7,96 | 6,75 | 7,01 | 7,48 | 8,34 | 8,62 | 7,99 | 7,42 |
| Nord | 7,54 | 6,66 | 5,67 | 5,90 | 6,25 | 7,21 | 7,33 | 6,88 | 6,60 |
| Italia | 8,56 | 7,80 | 7,11 | 7,20 | 7,33 | 8,09 | 8,14 | 7,76 | 7,29 |

Tavola 2.4.10 - Abbandoni sul totale degli iscritti al primo biennio delle scuole secondarie superiori (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Valle d'Aosta | -228,92 | -164,04 | -207,19 | -174,53 | -214,79 | -208,38 | -216,56 | -229,05 | -158,43 | -188,46 |
| Bolzano | -127,89 | -117,29 | -141,30 | -110,20 | -102,30 | -123,54 | -115,24 | -121,60 | -66,28 | -128,42 |
| Trento | 10,93 | 4,56 | 10,91 | 7,49 | -1,89 | -7,77 | -3,02 | 6,40 | 20,49 | 23,81 |
| Nord-ovest | 1,93 | 0,11 | 0,96 | 0,87 | 2,16 | 3,86 | 6,53 | 9,08 | 8,62 | 8,54 |
| Nord | 9,20 | 8,16 | 7,31 | 6,65 | 6,94 | 6,96 | 8,91 | 9,94 | 9,90 | 10,01 |

Tavola 2.4.11 - Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| iscritti | totale | maschi | femmine |
|-------------|----------------------------|--------|---------|
| | 1138 | 281 | 857 |
| nazionalità | straniera | 50 | |
| di cui | Francia | 8 | |
| | Albania | 7 | |
| | Romania | 10 | |
| | Altri | 25 | |
| nazionalità | italiana | 1088 | |
| di cui | Aosta | 803 | |
| | Piemonte | 196 | |
| | di cui provincia di Torino | | 110 |
| | Lombardia | 70 | |
| | Altre regioni | 19 | |

Tavola 2.4.12 – Dati sugli iscritti ai corsi dell'Università della Valle d'Aosta (2012). Fonte: Miur

| | | |
|-----------------|---------|------|
| totale iscritti | | 2086 |
| di cui | maschi | 985 |
| | femmine | 1101 |

| | | |
|--------------------------------------|---------|------|
| sedi dei corsi di studio (provincia) | | |
| | Milano | 223 |
| | Pavia | 65 |
| | Roma | 54 |
| | Torino | 1493 |
| | Bologna | 42 |
| | Altri | 209 |

Tavola 2.4.13 – Dati sugli studenti universitari valdostani iscritti fuori regione (2012). Fonte: Miur

| 2007 | Italia | Italia nord ovest | Valle d'Aosta | Bolzano | Trento |
|------------------------------------|--------|-------------------|---------------|---------|--------|
| Licenza elementare nessun titolo | 25,9 | 23,2 | 24,8 | 22,7 | 20,3 |
| Licenza media | 31,5 | 31,9 | 36,8 | 37,9 | 29,2 |
| Diploma 2-3 anni (qualifica prof.) | 5,2 | 7,3 | 4,5 | 11,2 | 14,3 |
| Diploma (maturità) | 27,2 | 26,9 | 25,3 | 20,4 | 25,3 |
| Laurea e post-laurea | 10,2 | 10,7 | 8,6 | 7,8 | 10,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| 2012 | Italia | Italia nord ovest | Valle d'Aosta | Bolzano | Trento |
| Licenza elementare nessun titolo | 25,0 | 22,5 | 24,7 | 22,1 | 19,3 |
| Licenza media | 31,6 | 31,8 | 36,6 | 37,9 | 29,3 |
| Diploma 2-3 anni (qualifica prof.) | 5,3 | 7,6 | 5,4 | 10,8 | 14,9 |
| Diploma (maturità) | 27,3 | 26,8 | 24,5 | 21,1 | 25,4 |
| Laurea e post-laurea | 10,7 | 11,3 | 8,8 | 8,0 | 11,2 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Tavola 2.4.14 – Popolazione con 15 anni e oltre per livello di educazione scolastica. Fonte: Istat

2.5 Ambiente, risorse e vulnerabilità

| TIPOLOGIA DI PAESAGGIO | Area (Km ²) | Valore percentuale |
|--|-------------------------|----------------------|
| Zone urbanizzate | 35,54 | 1,09 per cento |
| Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione | 7,83 | 0,24 per cento |
| Zone estrattive, discariche e cantieri | 0,65 | 0,02 per cento |
| Zone verdi artificiali non agricole | 0,33 | 0,01 per cento |
| Colture permanenti | 6,20 | 0,19 per cento |
| Prati stabili | 114,79 | 3,52 per cento |
| Zone agricole eterogenee | 138,92 | 4,26 per cento |
| Zone boscate | 736,33 | 22,58 per cento |
| Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea | 1.117,54 | 34,27 per cento |
| Zone aperte con vegetazione rada o assente | 1.098,96 | 33,70 per cento |
| Zone umide interne | 0,65 | 0,02 per cento |
| Acque continentali | 3,59 | 0,11 per cento |
| Totale | 3.261 | 100 per cento |

Tavola 2.5.1 - Ripartizione del territorio per tipologie di paesaggio naturale/artificiale - (valori assoluti e percentuali) - Valle d'Aosta - Anno 2012 - Fonte: Arpa Valle d'Aosta - Corine Land Cover 2006

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 0,31 | 0,09 | 0,01 | 0,01 | 0,01 | 0,00 | 0,85 |
| Bolzano | 0,00 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | | | |
| Trento | 0,01 | 0,00 | 0,04 | 0,00 | 0,00 | 0,00 | |
| Nord-ovest | 0,37 | 0,17 | 0,40 | 0,14 | 0,16 | 0,03 | 0,19 |
| Nord | 0,19 | 0,10 | 0,23 | 0,07 | 0,09 | 0,02 | 0,12 |
| Italia | 0,45 | 0,38 | 2,18 | 0,63 | 0,70 | 0,44 | 0,69 |

Tavola 2.5.2 – Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (per cento). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| Denominazione | Tipo di sito | Comuni | Superficie (in ettari) | Altitudine | | Organismo responsabile della gestione del sito |
|--|--------------|--|------------------------|------------|-------|--|
| | | | | min | max | |
| Parco nazionale del Gran Paradiso (Valle d'Aosta) | SIC/ZPS | Cogne, Valsavarenche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges, Aymavilles,, Villeneuve, Introd | 37.027 | 800 | 4.061 | Ente Parco Nazionale Gran Paradiso |
| Ambienti calcarei d'alta quota della Valle di Rhêmes | SIC | Rhêmes-Notre-Dame | 1.593 | 2.090 | 3.067 | RAVdA |
| Parco naturale Mont Avic | SIC | Champdepraz, Champorcher | 5.751 | 900 | 3.185 | Ente Parco Naturale Mont Avic |
| Mont Avic e Mont Emilius | ZPS | Cogne, Charvensod, Pollein, Brissogne, Saint-Marcel, Fénis, Chambave, Pontey, Châtillon, Montjovet, Champdepraz, Champorcher, Pontboset, Donnas, Issogne | 31.544 | 1.050 | 3.557 | RAVdA |
| Riserva naturale Mont Mars | SIC | Fontainemore | 380 | 1.670 | 2.600 | RAVdA |
| Riserva naturale Les Iles | SIC/ZPS | Brissogne, Nus, Quart, Saint-Marcel | 35 | 526 | 530 | RAVdA |
| Riserva naturale Marais | SIC | Morgex, La Salle | 30 | 889 | 910 | RAVdA |
| Riserva naturale Lago Lolair | SIC | Arvier | 28 | 1.180 | 1.500 | RAVdA |
| Riserva naturale | SIC | Gressan | 19 | 607 | 776 | RAVdA |

| Gargantua | | | | | | |
|---|---------|---|--------|-------|-------|-------|
| Riserva naturale lago di Lozon | SIC | Verrayes | 4,5 | 1.514 | 1.520 | RAVdA |
| Riserva naturale Lago di Villa | SIC | Challand-Saint-Victor | 27 | 810 | 980 | RAVdA |
| Riserva naturale Tsatelet | | Aosta | 14 | 720 | 796 | RAVdA |
| Riserva naturale Stagno di Holey | SIC | Pont-Saint-Martin | 3 | 750 | 790 | RAVdA |
| Ambienti glaciali del Monte Bianco | SIC | Courmayeur | 12.557 | 1.400 | 4.810 | RAVdA |
| Val Ferret | ZPS | Courmayeur | 9.093 | 1.360 | 4.201 | RAVdA |
| Talweg della Val Ferret | SIC | Courmayeur | 120 | 1.623 | 1.790 | RAVdA |
| Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa | SIC/ZPS | Valtournenche, Ayas, Gressoney-La-Trinité | 8.645 | 2.000 | 4.531 | RAVdA |
| Ambienti d'alta quota delle combe Thuilette e Sozin | SIC | La Thuile | 356 | 1.760 | 2.835 | RAVdA |
| Ambienti d'alta quota del Colle del Gran San Bernardo | SIC | Saint-Rhémy-en-Bosses | 750 | 1.860 | 3.014 | RAVdA |
| Pont d'Ael | SIC | Aymavilles | 183 | 700 | 1.550 | RAVdA |
| Castello e miniere abbandonate di Aymavilles | SIC | Aymavilles | 1,6 | 755 | 850 | RAVdA |
| Ambienti xerici di Mont Torretta - Bellon | SIC | Saint-Pierre, Sarre | 49 | 839 | 1.010 | RAVdA |
| Stazione di <i>Astragalus alopecurus</i> di Cogne | SIC | Cogne | 36 | 1.350 | 1.650 | RAVdA |
| Vallone del Grauson | SIC | Cogne | 489 | 2.000 | 3.000 | RAVdA |
| Vallone dell'Urtier | SIC | Cogne | 1.506 | 1.700 | 3.513 | RAVdA |
| Ambienti calcarei d'alta quota attorno al Lago Tsan | SIC | Torgnon, Nus | 453 | 2.300 | 3.009 | RAVdA |
| Stagno di Lo Ditor | SIC | Torgnon | 22 | 1.920 | 2.053 | RAVdA |
| Ambienti xerici di Grand Brison - Cly | SIC | Saint-Denis, Verrayes | 97 | 600 | 1.150 | RAVdA |
| Ambienti d'alta quota del Vallone della Legna | SIC | Champorcher | 1.102 | 1.230 | 2.756 | RAVdA |
| Stazione di <i>Peonia officinalis</i> | SIC | Arnad, Perloz | 33 | 1.450 | 2.013 | RAVdA |
| Ambienti d'alta quota della Valgrisenche | SIC | Valgrisenche | 336 | 2.000 | 2.850 | RAVdA |

Tavola 2.5.3 - Aree protette: comuni coinvolti, superficie in ettari, altitudine e organismo responsabile della gestione - Valle d'Aosta - Anno 2011 (Fonte: RAVdA Servizio aree protette)

| | 2001 | 2002 | 2003 | (...) | 2010 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 11,81 | 12,50 | 13,18 | | 13,26 |
| Bolzano | | | | | 24,37 |
| Trentino-Alto Adige | 20,84 | 20,82 | 20,82 | | 20,77 |
| Nord-ovest | 6,15 | 5,23 | 6,32 | | 6,62 |
| Nord | 7,25 | 6,86 | 7,39 | | 7,56 |
| Italia | 9,14 | 9,25 | 9,66 | | 10,50 |

Tavola 2.5.4 – Superficie delle aree terrestri protette sulla superficie Regionale (per cento). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2010 |
|---------------|-------|-------|------|-------|------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 33,82 | 30,33 | | 30,33 | | 30,31 | 30,31 |
| Bolzano | 21,87 | 20,25 | | 20,25 | | 20,26 | 20,26 |
| Trento | 24,41 | 27,94 | | 27,94 | | 28,38 | 28,38 |
| Nord-ovest | 14,50 | 17,52 | | 17,52 | | 17,52 | 17,53 |
| Nord | 16,63 | 17,84 | | 18,02 | | 18,10 | 18,13 |
| Italia | 19,05 | 20,48 | | 20,56 | | 20,63 | 20,96 |

Tavola 2.5.5 – Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale (per cento). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 31,49 | 32,18 | 32,18 | 32,40 | 32,40 | 32,40 | 32,40 | 21,97 | 21,97 |
| Bolzano | | 18,77 | 18,77 | | | | | 20,26 | 20,26 |
| Trento | | 24,43 | 24,43 | | | | | 23,46 | 24,86 |
| Nord-ovest | 11,65 | 11,67 | 11,67 | 12,08 | 12,28 | 12,29 | 12,49 | 12,49 | 12,49 |
| Nord | 13,68 | 13,70 | 13,70 | 14,39 | 14,48 | 14,50 | 14,62 | 14,65 | 14,75 |
| Italia | 14,67 | 14,59 | 14,60 | 14,93 | 14,96 | 14,97 | 15,04 | 15,29 | 15,83 |

Tavola 2.5.6 – Superficie dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) sulla superficie Regionale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 28,33 | 29,01 | 29,01 | 29,00 | 36,91 | 36,90 | 36,90 | 26,47 | 26,47 |
| Bolzano | | 18,95 | 18,95 | | | | | 19,27 | 19,27 |
| Trento | | 2,18 | 2,18 | | | | | 20,48 | 20,48 |
| Nord-ovest | 4,69 | 5,28 | 7,14 | 7,15 | 12,27 | 12,13 | 12,27 | 12,27 | 12,27 |
| Nord | 5,49 | 8,34 | 9,61 | 9,47 | 13,60 | 13,55 | 13,66 | 13,70 | 13,70 |
| Italia | 6,63 | 8,25 | 9,88 | 11,13 | 14,53 | 14,52 | 14,53 | 14,53 | 14,53 |

Tavola 2.5.7 – Superficie delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) sulla superficie Regionale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| Classe di pericolosità | Numero comuni |
|------------------------|---------------|
| Moderata | 0 |
| Media | 21 |
| Elevata | 11 |
| Molto elevata | 42 |
| Totale | 74 |

Tavola 2.5.8 – Distribuzione dei comuni per classe di pericolosità per rischio idrogeologico (Fonte: Rapporto Ambientale, VAS PO 2007-2013)

| REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | 1990 | 1995 | 2000 | 2005 |
|-------------------------------------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 12,0 | 10,1 | 11,0 | 12,4 |
| Trentino-Alto | 6,9 | 7,5 | 7,1 | 7,6 |
| Nord-ovest | 10,0 | 10,1 | 9,9 | 10,4 |
| Italia | 9,1 | 9,3 | 9,7 | 9,8 |

Tavola 2.5.9 – Emissioni di GAS serra (Tonnellate di CO2 equivalente per abitante). Fonte: Istat

| REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Valle d'Aosta | 16,9 | 20,7 | 23,5 | 25,5 | 28,4 | 31,3 | 36,1 | 38,6 | 39,1 | 40,1 |
| Trentino-Alto Adige | 23,5 | 27,7 | 33,4 | 37,8 | 44,2 | 49,1 | 53,4 | 56,8 | 57,8 | 57,9 |
| <i>Bolzano</i> | <i>33,0</i> | <i>37,3</i> | <i>43,3</i> | <i>40,5</i> | <i>43,7</i> | <i>46,3</i> | <i>50,2</i> | <i>53,8</i> | <i>54,5</i> | <i>54,5</i> |
| <i>Trento</i> | <i>16,1</i> | <i>20,9</i> | <i>26,3</i> | <i>35,9</i> | <i>44,6</i> | <i>51,4</i> | <i>56,1</i> | <i>59,4</i> | <i>60,6</i> | <i>60,8</i> |
| Nord-ovest | 29,1 | 30,3 | 33,7 | 35,7 | 37,7 | 39,5 | 41,5 | 43,9 | 45,5 | 46,3 |
| Italia | 17,4 | 19,2 | 21,5 | 22,7 | 24,2 | 25,8 | 27,5 | 30,6 | 33,6 | 35,3 |

Tavola 2.5.10 – Raccolta differenziata di rifiuti urbani (percentuale sul totale dei rifiuti urbani). Fonte: Istat

2.6 Accessibilità

| | 2006 | 2007 | ... | ... | 2010 |
|---------------------|------|------|-----|-----|------|
| Valle d'Aosta | 0,17 | 0,47 | | | 0,06 |
| Trentino-Alto Adige | 0,43 | 0,47 | | | 0,35 |
| Nord-ovest | 2,47 | 2,60 | | | 1,53 |
| Nord | 2,00 | 2,04 | | | 1,21 |
| Italia | 1,87 | 1,85 | | | 1,04 |

Tavola 2.6.1 – Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia sul totale delle modalità (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | ... | ... | 2010 |
|---------------------|-------|-------|-----|-----|-------|
| Valle d'Aosta | 99,83 | 99,53 | | | 99,94 |
| Trentino-Alto Adige | 99,57 | 99,53 | | | 99,65 |
| Nord-ovest | 95,77 | 95,61 | | | 96,96 |
| Nord | 96,08 | 95,99 | | | 97,05 |
| Italia | 93,04 | 92,51 | | | 93,52 |

Tavola 2.6.2 – Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada sul totale delle modalità (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 39,40 | 37,03 | 18,27 | 11,93 | 24,15 |
| Bolzano | 57,56 | 50,70 | 52,60 | 43,44 | 53,33 |
| Trentino-Alto Adige | 58,04 | 53,59 | 58,59 | 46,94 | 52,64 |
| Trento | 58,50 | 56,37 | 64,34 | 50,30 | 51,99 |
| Nord-ovest | 30,38 | 29,85 | 29,45 | 27,34 | 29,58 |
| Nord | 35,32 | 35,11 | 35,01 | 31,99 | 33,92 |
| Italia | 24,53 | 24,60 | 24,75 | 23,83 | 24,59 |

Tavola 2.6.3 – Merci in ingresso ed in uscita su strada (tonnellate per abitante). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| Categoria | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Leggeri | 2.407.088 | 2.450.831 | 2.421.566 | 2.555.690 | 2.717.551 | 2.681.461 |
| Pesanti | 530.760 | 889.133 | 890.118 | 832.625 | 920.242 | 969.918 |
| Totale | 2.937.848 | 3.339.964 | 3.311.684 | 3.388.315 | 3.637.793 | 3.651.379 |

Fonte: Raccordo Autostradale Valle d'Aosta

Tavola 2.6.4 – Transiti autostradali suddivisi per categoria – Tratta A5 Aosta – Monte Bianco (Fonte: Raccordo Autostradale Valle d'Aosta)

| STAZIONI DI ENTRATA /USCITA | Var 2009/2008 | | | Var 2010/2009 | | | Var 2011/2010 | | | Anno 2011 | | |
|--------------------------------------|---------------|---------|--------|---------------|---------|--------|---------------|---------|--------|------------|-----------|------------|
| | Leggeri | Pesanti | Totale | Leggeri | Pesanti | Totale | Leggeri | Pesanti | Totale | Leggeri | Pesanti | Totale |
| Confine regionale | 2,56 | -6,98 | 0,78 | -1,83 | 5,43 | -0,57 | -2,59 | 3,09 | -1,55 | 6.332.951 | 1.505.203 | 7.838.154 |
| Pont-Saint-Martin | 3,51 | -4,00 | 2,39 | -1,34 | 4,44 | -0,54 | -6,61 | -4,31 | -6,27 | 1.091.193 | 191.772 | 1.282.965 |
| Verrès | 2,34 | -5,92 | 1,05 | -1,37 | 2,30 | -0,84 | -6,79 | -1,30 | -5,97 | 1.398.271 | 259.947 | 1.658.218 |
| Châtillon | 0,47 | -3,96 | 0,04 | -4,62 | 0,08 | -4,17 | -6,33 | 3,24 | -5,39 | 2.049.228 | 247.419 | 2.296.647 |
| Nus | 3,06 | 5,50 | 3,57 | -1,06 | 2,57 | -0,30 | -3,03 | 4,05 | -1,50 | 485.232 | 144.043 | 629.275 |
| Aosta | | | | | | | | | | | | |
| Gran San Bernardo | 0,76 | -5,38 | -0,17 | -2,31 | 2,02 | -1,69 | -4,88 | 2,18 | -3,83 | 2.822.277 | 527.935 | 3.350.212 |
| Aosta Monte Bianco | 2,91 | -8,85 | -0,63 | -0,82 | 7,34 | 1,44 | -2,88 | 4,75 | -0,65 | 1.851.532 | 825.301 | 2.676.833 |
| Aosta Est (sistema aperto) | 49,27 | 7,42 | 39,79 | 51,57 | 30,21 | 47,85 | 8,34 | 8,73 | 8,40 | 436.026 | 79.261 | 515.287 |
| TOTALE | 2,55 | -6,09 | 0,99 | -1,26 | 4,97 | -0,21 | -3,90 | 2,76 | -2,72 | 16.466.710 | 3.780.881 | 20.247.591 |

Tavola 2.6.5 – Transiti autostradali suddivisi per categoria e stazioni (Fonte: Società Autostrade Valdostane S.A. V. spa -ufficio controllo pedaggi)

| ANNO | Autovetture e moto | | Autobus | | Camion | | Totale Veicoli | |
|------|--------------------|-------------------|---------|-------------------|---------|-------------------|----------------|-------------------|
| | unità | media giornaliera | unità | media giornaliera | unità | media giornaliera | unità | media giornaliera |
| 2002 | 935.444 | 2.563 | 7.470 | 20 | 78.682 | 216 | 1.021.596 | 2.799 |
| 2003 | 1.126.912 | 3.087 | 12.597 | 35 | 274.327 | 752 | 1.413.836 | 3.874 |
| 2004 | 1.141.551 | 3.119 | 13.921 | 38 | 353.107 | 965 | 1.508.579 | 4.122 |
| 2005 | 1.142.756 | 3.131 | 16.227 | 44 | 584.838 | 1.602 | 1.743.821 | 4.778 |
| 2006 | 1.183.529 | 3.243 | 15.720 | 43 | 606.176 | 1.661 | 1.805.425 | 4.946 |
| 2007 | 1.168.381 | 3.201 | 15.487 | 42 | 589.904 | 1.616 | 1.773.772 | 4.860 |
| 2008 | 1.187.277 | 3.244 | 15.664 | 43 | 588.438 | 1.608 | 1.791.379 | 4.894 |
| 2009 | 1.198.993 | 3.285 | 15.292 | 42 | 518.258 | 1.420 | 1.732.543 | 4.747 |
| 2010 | 1.217.548 | 3.336 | 15.910 | 44 | 571.535 | 1.566 | 1.804.993 | 4.945 |
| 2011 | 1.244.452 | 3.409 | 16.052 | 44 | 605.955 | 1.660 | 1.866.459 | 5.114 |

Tavola 2.6.6 – Passaggi al traforo del Monte Bianco (Fonte: GEIE – Traforo del Monte Bianco)

| ANNI | Autovetture | Pullman | Camion | Totale |
|------|-------------|---------|--------|---------|
| 1999 | 672.576 | 12.680 | 59.766 | 745.022 |
| 2000 | 724.918 | 13.335 | 62.371 | 800.624 |
| 2001 | 729.771 | 11.281 | 73.034 | 814.086 |
| 2002 | 588.850 | 10.424 | 98.175 | 697.449 |
| 2003 | 543.925 | 8.076 | 78.638 | 630.639 |
| 2004 | 516.341 | 7.029 | 77.881 | 601.251 |
| 2005 | 521.483 | 7.245 | 56.740 | 585.468 |
| 2006 | 555.888 | 8.017 | 58.076 | 621.981 |
| 2007 | 540.183 | 7.262 | 55.358 | 602.803 |
| 2008 | 516.540 | 7.376 | 57.328 | 581.244 |
| 2009 | 526.772 | 7.104 | 45.167 | 579.043 |
| 2010 | 531.173 | 7.082 | 47.027 | 585.282 |
| 2011 | 566.471 | 7.207 | 55.581 | 629.259 |

Tavola 2.6.7 – Passaggi al traforo del Gran San Bernardo (Fonte: SITRASB)

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 11,86 | 14,04 | 11,48 | 12,70 | 12,50 | 14,75 |
| Bolzano | 21,79 | 20,36 | 26,87 | 23,14 | 26,72 | 25,51 |
| Trentino-Alto Adige | 20,70 | 20,41 | 22,13 | 22,68 | 22,97 | 22,63 |
| Trento | 19,69 | 20,07 | 17,86 | 21,83 | 19,56 | 19,76 |
| Nord-ovest | 21,02 | 21,16 | 20,48 | 22,83 | 21,33 | 22,41 |
| Nord | 18,37 | 18,38 | 18,43 | 19,23 | 18,77 | 18,88 |
| Italia | 18,67 | 19,53 | 19,21 | 19,13 | 19,40 | 19,29 |

Tavola 2.6.8 – Occupati, studenti e scolari, utenti di mezzi pubblici sul totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e di studio e hanno usato mezzi di trasporto (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 41,33 | 41,13 | 45,62 | 50,25 | 47,32 | 39,29 |
| Bolzano | 61,11 | 63,12 | 63,30 | 68,09 | 65,96 | 71,72 |
| Trento | 53,37 | 54,98 | 54,32 | 58,23 | 57,35 | 57,33 |
| Nord-ovest | 42,16 | 40,86 | 42,98 | 44,49 | 46,27 | 48,90 |
| Nord | 43,75 | 43,42 | 45,32 | 47,25 | 47,31 | 50,98 |
| Italia | 43,81 | 44,32 | 44,69 | 47,23 | 47,47 | 49,75 |

Tavola 2.6.9 – Media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate sul totale degli utenti del servizio (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| Valle d'Aosta | 44,37 | 44,79 | 44,33 | 45,22 | 49,00 | 49,07 |
| Bolzano | 107,00 | 104,56 | 128,36 | 141,04 | 146,98 | 152,18 |
| Trento | 167,93 | 181,54 | 191,67 | 192,75 | 192,80 | 193,85 |
| Nord-ovest | 294,52 | 302,28 | 316,98 | 318,53 | 321,42 | 321,25 |
| Nord | 245,77 | 251,14 | 258,46 | 259,16 | 261,95 | 261,57 |
| Italia | 215,44 | 225,62 | 230,74 | 227,27 | 228,55 | 227,62 |

Tavola 2.6.10 – Numero di passeggeri trasportati dal Trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo di provincia (numero per mille abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 3,30 | 3,16 | 3,10 | 3,09 | 2,91 | 2,91 |
| Bolzano | 2,40 | 2,70 | 2,73 | 3,04 | 3,22 | 3,24 |
| Trento | 4,48 | 4,47 | 4,46 | 4,44 | 4,45 | 4,40 |
| Nord-ovest | 7,13 | 7,23 | 7,33 | 7,38 | 7,25 | 7,10 |
| Nord | 5,57 | 5,62 | 5,70 | 5,74 | 5,68 | 5,70 |
| Italia | 4,74 | 4,77 | 4,84 | 4,86 | 4,83 | 4,68 |

Tavola 2.6.11 – Posti-km offerti dal Trasporto pubblico locale nei capoluoghi di Provincia (migliaia per abitante). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 5,38 | 12,26 | 12,32 | 12,19 | 13,17 | 11,79 |
| Bolzano | 45,76 | 46,03 | 46,97 | 46,90 | 46,61 | 46,25 |
| Trento | 19,06 | 24,37 | 24,31 | 25,78 | 25,57 | 24,57 |
| Nord-ovest | 21,73 | 22,36 | 22,30 | 22,64 | 22,77 | 22,73 |
| Nord | 24,26 | 24,76 | 24,97 | 26,45 | 26,89 | 27,67 |
| Italia | 15,85 | 16,35 | 16,40 | 17,05 | 17,17 | 17,87 |

Tavola 2.6.12 – Stalli di sosta nei parcheggi di corrispondenza dei comuni capoluogo di provincia (numero per mille autovetture circolanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| Rank | Provincia | (2006) | Rank | Provincia | (2006) |
|------|----------------------|--------|-----------|--------------------|--------------|
| 1 | Milano | 158,70 | 51 | Aosta | 87,90 |
| 2 | Varese | 156,30 | 52 | Rovigo | 87,90 |
| 3 | Novara | 153,80 | 53 | Udine | 87,90 |
| 4 | Como | 141,80 | 54 | Massa-Carrara | 87,80 |
| 5 | Bologna | 137,80 | 55 | Viterbo | 87,30 |
| 6 | Venezia | 137,70 | 56 | Rimini | 87,20 |
| 7 | Roma | 135,20 | 57 | Perugia | 85,90 |
| 8 | Verona | 132,60 | 58 | Brindisi | 85,00 |
| 9 | Bergamo | 131,60 | 59 | Ravenna | 84,40 |
| 10 | Lecco | 131,30 | 60 | Cagliari | 84,30 |
| 11 | Lodi | 129,90 | 61 | Palermo | 81,90 |
| 12 | Verbano-Cusio-Ossola | 129,30 | 62 | Sassari | 81,50 |
| 13 | Treviso | 128,80 | 63 | Sondrio | 81,40 |
| 14 | Vercelli | 127,40 | 64 | Avellino | 80,70 |
| 15 | Genova | 126,20 | 65 | Bolzano-Bozen | 80,60 |
| 16 | Firenze | 124,90 | 66 | Reggio di Calabria | 79,90 |
| 17 | Pavia | 124,40 | 67 | Belluno | 79,80 |
| 18 | Biella | 123,40 | 68 | Trapani | 78,90 |
| 19 | Prato | 122,80 | 69 | Siena | 78,00 |
| 20 | Napoli | 122,10 | 70 | Rieti | 77,50 |
| 21 | Torino | 122,00 | 71 | Vibo Valentia | 77,00 |
| 22 | Pisa | 115,70 | 72 | Benevento | 76,90 |
| 23 | Padova | 113,70 | 73 | Trento | 76,40 |
| 24 | Modena | 111,10 | 74 | Macerata | 76,40 |
| 25 | Pistoia | 105,90 | 75 | Terni | 75,50 |
| 26 | Lucca | 105,80 | 76 | Arezzo | 73,60 |
| 27 | Gorizia | 105,00 | 77 | Frosinone | 73,60 |
| 28 | Imperia | 103,00 | 78 | Salerno | 73,40 |
| 29 | Ferrara | 103,00 | 79 | Catanzaro | 73,10 |
| 30 | Mantova | 102,10 | 80 | Cuneo | 71,80 |
| 31 | Brescia | 101,70 | 81 | Pesaro e Urbino | 71,80 |
| 32 | Asti | 99,70 | 82 | La Spezia | 71,70 |
| 33 | Vicenza | 98,20 | 83 | Messina | 68,10 |
| 34 | Bari | 98,20 | 84 | Matera | 67,10 |
| 35 | Livorno | 97,20 | 85 | Teramo | 66,60 |
| 36 | Pescara | 96,90 | 86 | Siracusa | 63,40 |
| 37 | Alessandria | 95,80 | 87 | Lecce | 63,10 |
| 38 | Piacenza | 95,30 | 88 | Isernia | 60,90 |
| 39 | Trieste | 94,70 | 89 | Cosenza | 60,30 |
| 40 | Reggio nell'Emilia | 94,00 | 90 | L'Aquila | 60,00 |
| 41 | Caserta | 93,50 | 91 | Ascoli Piceno | 59,40 |
| 42 | Savona | 93,00 | 92 | Taranto | 57,80 |
| 43 | Pordenone | 92,40 | 93 | Campobasso | 57,50 |

| | | | | | |
|----|--------------|-------|-----|---------------|-------|
| 44 | Ancona | 92,10 | 94 | Nuoro | 56,00 |
| 45 | Latina | 92,00 | 95 | Ragusa | 54,40 |
| 46 | Catania | 90,10 | 96 | Oristano | 50,20 |
| 47 | Chieti | 89,80 | 97 | Enna | 49,60 |
| 48 | Cremona | 89,70 | 98 | Grosseto | 49,30 |
| 49 | Parma | 89,30 | 99 | Crotone | 48,40 |
| 50 | Forlì-Cesena | 88,70 | 100 | Foggia | 46,00 |
| | | | 101 | Potenza | 45,30 |
| | | | 102 | Agrigento | 41,70 |
| | | | 103 | Caltanissetta | 41,50 |

Tavola 2.6.13 – Accessibilità potenziale via trasporto aereo (2006). (Fonte: ESPON Database)

2.7 Coesione sociale

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 6,59 | 9,93 | 7,85 | 9,19 | 7,58 | 9,88 | 6,30 | 10,88 |
| Bolzano | 4,04 | 8,51 | 4,99 | 6,25 | 10,38 | 9,74 | 11,36 | 8,31 |
| Trento | 8,21 | 5,83 | 5,87 | 7,62 | 11,33 | 7,51 | 3,29 | 5,67 |
| Nord-ovest | 5,42 | 5,73 | 6,34 | 6,22 | 5,69 | 5,66 | 5,89 | 8,46 |
| Nord | 5,12 | 5,47 | 5,87 | 5,91 | 5,82 | 5,90 | 5,92 | 7,79 |
| Italia | 13,05 | 12,91 | 12,84 | 13,63 | 13,09 | 13,79 | 13,56 | 15,82 |

Tavola 2.7.1 – Indice di povertà regionale. Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 22,35 | 22,12 | 21,88 | 24,25 | 25,86 | 21,35 | 21,22 | 22,38 | 21,50 |
| Bolzano | 30,62 | 26,43 | 23,52 | 23,35 | 21,47 | 21,00 | 22,51 | 18,24 | 19,54 |
| Trento | 11,90 | 12,17 | 10,51 | 10,57 | 12,29 | 12,25 | 11,82 | 9,56 | 11,99 |
| Nord-ovest | 21,39 | 20,87 | 18,72 | 17,90 | 18,81 | 19,25 | 17,99 | 16,80 | 15,80 |
| Nord | 20,26 | 19,91 | 17,86 | 16,67 | 17,66 | 17,88 | 16,87 | 16,11 | 15,33 |
| Italia | 22,87 | 22,27 | 20,58 | 19,69 | 19,71 | 19,22 | 18,76 | 18,20 | 17,58 |

Tavola 2.7.2 - Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 15,51 | 15,04 | 14,36 | 14,39 | 14,43 | 14,10 | 13,21 | 13,06 | 11,79 |
| Bolzano | 4,18 | 4,23 | 4,30 | 9,55 | 9,50 | 8,96 | 8,84 | 4,39 | 3,86 |
| Trento | 15,88 | 15,25 | 14,87 | 4,11 | 4,23 | 4,15 | 4,27 | 13,20 | 12,71 |
| Nord-ovest | 5,37 | 5,19 | 5,02 | 5,05 | 4,94 | 4,80 | 4,63 | 4,52 | 4,56 |
| Nord | 5,10 | 5,00 | 4,90 | 4,93 | 4,91 | 4,76 | 4,67 | 4,58 | 4,65 |
| Italia | 6,87 | 6,84 | 6,70 | 6,67 | 6,72 | 6,60 | 6,54 | 6,45 | 6,48 |

Tavola 2.7.3 - Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale delle persone ospedalizzate residenti nella regione (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------------|--------|--------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 100,00 | 100,00 | 67,57 | 70,27 | 78,38 | 85,14 | 94,59 | 89,19 |
| Bolzano | | | | | | | | |
| Trentino-Alto Adige | 9,87 | 63,23 | 34,53 | 51,12 | 75,34 | 83,86 | 83,87 | 83,87 |
| Trento | 9,87 | 63,23 | 34,53 | 51,12 | 75,34 | 83,86 | 83,87 | 83,87 |
| Nord-ovest | 47,21 | 47,04 | 49,20 | 53,48 | 52,99 | 60,76 | 59,39 | 59,39 |
| Nord | 46,89 | 49,97 | 51,95 | 59,10 | 60,59 | 67,88 | 66,89 | 66,89 |
| Italia | 38,36 | 41,97 | 43,18 | 48,60 | 50,98 | 56,17 | 55,21 | 55,21 |

Tavola 2.7.4 - Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 24,92 | 40,26 | 24,59 | 24,09 | 28,36 | 25,45 | 26,29 | 21,00 |
| Bolzano | 4,60 | 5,08 | 4,95 | 4,94 | 4,94 | 5,63 | 5,68 | 5,71 |
| Trento | 13,21 | 15,54 | 14,75 | 17,66 | 18,93 | 19,81 | 21,88 | 23,33 |
| Nord-ovest | 15,08 | 14,06 | 15,04 | 15,42 | 16,04 | 17,56 | 17,88 | 16,81 |
| Nord | 15,64 | 15,31 | 16,20 | 16,48 | 16,96 | 18,33 | 18,67 | 17,73 |
| Italia | 11,21 | 11,10 | 11,65 | 11,91 | 12,58 | 13,45 | 13,89 | 13,41 |

Tavola 2.7.5 - Bambini tra zero e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70 per cento in asili nido, sul totale della popolazione 0-3 anni. Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | | | 0,27 | 0,20 | 0,15 | 0,20 | 0,30 | 0,44 | 0,38 | 0,43 | 0,36 |
| Bolzano | 0,11 | 0,16 | 0,17 | 0,25 | 0,30 | 0,40 | 0,54 | | 0,41 | 0,42 | 0,41 |
| Trento | 0,30 | | | | 0,84 | 1,32 | 1,01 | 1,03 | 1,10 | 3,56 | 3,62 |
| Nord-ovest | 2,24 | 2,19 | 2,23 | 2,64 | 2,77 | 2,82 | 3,00 | 3,25 | 3,45 | 3,51 | 3,43 |
| Nord | 2,51 | 3,19 | 3,10 | 3,48 | 3,77 | 3,83 | 4,14 | 4,29 | 4,61 | 5,31 | 5,05 |
| Italia | 1,93 | 2,44 | 2,37 | 2,79 | 2,91 | 3,01 | 3,25 | 3,33 | 3,64 | 4,10 | 4,12 |

Tavola 2.7.6 - Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 0,50 | 0,39 | 0,24 | 0,32 | 0,35 | 0,42 | 0,90 | 0,95 | 1,11 | 0,98 | 0,92 |
| Bolzano | 0,68 | 1,19 | 1,52 | 1,39 | 1,36 | 1,36 | 1,35 | 1,33 | 0,90 | 0,56 | 0,80 |
| Trento | 0,06 | 0,08 | 0,05 | 0,07 | 0,07 | 0,08 | 0,15 | 0,17 | 0,16 | 0,38 | 0,19 |
| Nord-ovest | 0,74 | 0,84 | 0,81 | 1,01 | 0,92 | 0,92 | 0,97 | 0,89 | 1,02 | 0,89 | 1,03 |
| Nord | 0,86 | 0,90 | 1,11 | 1,22 | 1,15 | 1,21 | 1,20 | 1,21 | 1,35 | 1,29 | 1,34 |
| Italia | 1,06 | 1,17 | 0,99 | 1,06 | 1,05 | 1,05 | 1,05 | 0,92 | 1,08 | 1,09 | 1,15 |

Tavola 2.7.6 - Incidenza percentuale del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria regionale (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 19,30 | 20,51 | 18,61 | 19,08 | 16,18 | 15,60 | 13,85 | 14,46 |
| Bolzano | 18,29 | 18,61 | 17,18 | | 13,69 | 13,98 | 14,37 | 14,99 |
| Trento | 18,87 | 18,40 | 15,81 | | 15,42 | 15,45 | 13,92 | 15,34 |
| Nord-ovest | 30,32 | 30,78 | 33,11 | 33,43 | 28,19 | 27,05 | 26,85 | 30,21 |
| Nord | 29,44 | 29,64 | 31,00 | 31,77 | 26,33 | 25,31 | 24,78 | 28,13 |
| Italia | 25,21 | 25,66 | 26,93 | 27,56 | 23,31 | 21,93 | 21,94 | 24,62 |

Tavola 2.7.8 - Indice di criminalità diffusa. Furti e rapine meno gravi (numero per mille abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------------|--------|------|--------|--------|--------|--------|
| Valle d'Aosta | 69,58 | | 89,22 | 50,07 | 128,51 | 90,11 |
| Trentino-Alto Adige | 68,13 | | 75,41 | 58,37 | 51,94 | 52,79 |
| Nord-ovest | 156,24 | | 132,68 | 115,66 | 90,50 | 104,22 |
| Nord | 141,88 | | 118,02 | 104,14 | 80,76 | 92,78 |
| Italia | 111,68 | | 107,11 | 89,08 | 78,72 | 99,01 |

Tavola 2.7.9 - Numero di delitti legati alla criminalità organizzata ponderati per le pene medie edittali (numero indice 1995=100). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 15,84 | 15,96 | 17,44 | 17,94 | 16,68 | 17,97 | 13,82 | 15,46 |
| Bolzano | 11,83 | 11,94 | 11,42 | | 12,77 | 13,67 | 14,08 | 15,69 |
| Trento | 11,11 | 10,56 | 11,15 | | 13,26 | 13,00 | 13,11 | 12,92 |
| Nord-ovest | 18,40 | 19,06 | 20,74 | 21,59 | 20,72 | 19,04 | 18,22 | 20,32 |
| Nord | 17,19 | 17,86 | 18,77 | 19,75 | 18,90 | 17,39 | 16,65 | 18,40 |
| Italia | 18,18 | 18,92 | 20,07 | 20,95 | 20,24 | 18,32 | 17,73 | 19,78 |

Tavola 2.7.10 - Crimini violenti (per diecimila abitanti). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2001 | 2002 | 2003 (..) | 2009 | 2010 | 2011 |
|---------------|------|------|-----------|------|------|------|
| Valle d'Aosta | 2,40 | 2,75 | 2,33 | 3,43 | 2,81 | 2,85 |
| Bolzano | | | | 9,38 | 7,84 | 7,53 |
| Trento | | | | 5,62 | 5,63 | 7,08 |
| Nord-ovest | 2,56 | 2,93 | 2,54 | 3,73 | 3,81 | 3,97 |
| Nord | 2,72 | 2,91 | 2,71 | 3,65 | 3,90 | 4,04 |
| Italia | 2,48 | 2,51 | 2,37 | 3,47 | 3,41 | 3,58 |

Tavola 2.7.11 - Minorenni denunciati per ogni tipologia di reato sul totale delle persone denunciate (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Valle d'Aosta | 12,73 | 16,36 | 16,07 | 18,97 | 12,50 | 15,79 | 10,80 | 13,1 |
| Bolzano | 11,96 | 7,98 | 10,70 | 8,29 | 9,50 | 8,91 | 5,60 | 7,2 |
| Trento | 10,95 | 10,89 | 11,11 | 13,62 | 8,88 | 9,13 | 10,70 | 10 |
| Nord-ovest | 30,27 | 31,59 | 38,38 | 39,18 | 32,59 | 30,13 | 29,16 | 27,65 |
| Nord | 29,39 | 29,96 | 33,74 | 36,92 | 29,43 | 26,81 | 26,47 | 26,25 |
| Italia | 29,16 | 31,32 | 34,60 | 36,78 | 29,70 | 27,14 | 26,60 | 26,35 |

Tavola 2.7.12 - Famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie (percentuale). Fonte: Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica e ISTAT, 2013